



14. 9. 107.

LE LEGGI CIVILI

DISPOSTE

NEL LORO ORDINE NATURALE

OPERA

DI GIO. DOMATI

PRIMA EDIZ. FIORENTINA

ALLA QUALE

OLTRE IL DISCORSO E LE NOTE

Del Prof. A. Padovani

CHE

TROVANSI NELL'EDIZIONE DI PAVIA

SI AGGIUNGONO PER LA PRIMA VOLTA

ALTRE ANNOTAZIONI DI UN AVVOCATO DELLA CURIA FIORENTINA

RIGUARDANTI IL DIRITTO PATRIO TOSCANO.



TOMO I.

FIRENZE 1834.

DALLA STAMPERIA DI GIUSEPPE PAGANI

Con Approvazione.

707.4.2.1

f. Iuv. Hieromaldi

È in dono a questa Biblioteca
l'opera di Domat in 8. Volume
in fra Bartolommeo. f. 11. Firenze

14. 9. 107

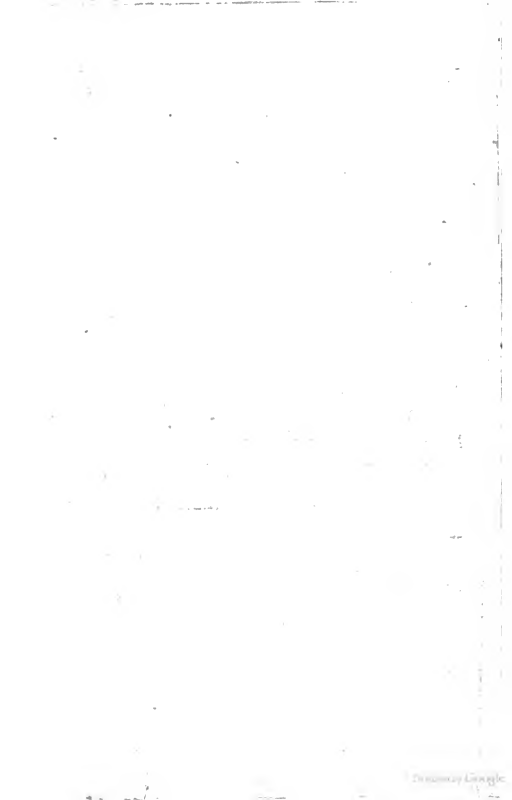
AVVISO

DELL' EDITORE FIORENTINO.

Le continue ricerche dell' Edizione eseguita in Pavia nel 1825. della presente opera, mi animarono ad intraprenderne questa nuova ristampa, conforme in tutto alla rammentata, corredata inoltre d'alcune note di un Avvocato della Curia Fiorentina relative alla Toscana Legislazione.

Non sarà neppure omissa d'inserire alla presente l'Operetta del D. Antonio Valsecchi sui principj del Dritto feudale, come trovasi in quella di Pavia.

L'accuratezza dell' Edizione e la discretezza del suo prezzo lusingano l'Editore di veder compensate le sue premure da un copioso smercio della medesima.



SULLA VITA E SULLE OPERE

DI

GIOVANNI DOMAT

DISCORSO

DEL PROF. A. PADOVANI.

GIOVANNI DOMAT fu grande filosofo e grande giureconsulto. Egli nacque il 30. novembre dell'anno 1625.; e fu così da natura privilegiato che fino dalla prima giovinezza porse di se ogni buono esempio. Un animo tenero e arrendevole, un veloce intelletto, un amore agli studj intensissimo mostravano a quelli a' quali caleva di lui le più belle speranze. Questi lieti principj furono da lieto fine seguitati: chè graziosa eziandio la fortuna al crescere addulta gli elesse un tempo fiorente d'ingegni molto nobili in ogni maniera di dottrine e in qualunque arte preclara e industriosa; tempo, cui le Muse consegnarono poi alla immortalità appresso all'età famose di Pericle di Augusto e di Leone.

Non sì tosto ebbe egli fornito il corso delle buone lettere e della filosofia, che si diede a far grande studio nella Giurisprudenza, della quale tanto invaghì che non contento

Domat T. I.

alle lezioni de' precettori procacciava a sua possa come saperne più avanti. Mentre tutto in questi studj aveva posto l'animo, come uomo ch' egli era d'ingegno acuto e profondo prestamente conobbe essere la Giurisprudenza posseduta da confusione e disordine. E fin d'allora fermò in pensiero di ordinare le leggi secondo che richiedea la scienza del Giureconsulto, avvisando che fosse gran senno se gli potesse venir fatto di mettere ad effetto il suo disio; nel quale tanto si accese che non guari dopo con maravigliosa volontà entrò in quella fatica che poi con tanto onore suo e giovamento d'altrui condusse a fine.

Al venire in luce di quell'opera in che dispose nel loro naturale ordine le leggi civili, non tutti i Giureconsulti convennero nella sentenza di dirla bella e giovevole. Che anzi l'invidia acerbissima recatrice di affanni le mosse incontro, e sì la morse che i savi dubitarono non mai stata fosse maggiore ingiuria. Ma solo la miseria è senza invidia, come già affermò Simonide. Domat nulla rispose; chè al sapiente in simiglianti casi un magnanimo silenzio si appartiene, e sapeva il volgo de' Giureconsulti ignorare la forza e la efficacia del metodo; e però non poter comprendere a quale pro riuscir dovesse l'opera di lui stretta in pochi volumi, chi solo si dilet-

tava in compilazioni di casi e di opinioni. Ma i dotti uomini a' quali è amica la verità sentirono altramente. L' illustre d'Aguesseau diceva essere il Domat la guida più sicura nello studio delle leggi e l' appellava *le Jurisconsulte des magistrats* e scriveva al figliuolo: « Personne n' a mieux approfondi
 « que cet auteur le veritable principe des
 « lois et ne l' a expliqué d' une maniere plus
 « digne d' un philosophe d' un jurisconsulte, et
 « d' un chretien. Après avoir remonté jusqu'
 « au premier principe il descend jusqu' aux
 « dernieres consequences; il les developpe
 « dans un ordre presque geometrique; toutes les differentes especes des lois y sont
 « détaillées avec les caracteres qui les distinguent. C' est le plan general de la société civile le mieux fait, et le plus achevé
 « qui ait jamais paru, et je l' ai toujours
 « regardé comme un ouvrage precieux que
 « j' ai vu croître et presque naître entre
 « mes mains par l' amitié que l' auteur avoit
 « pour moi. Vous devez vous estimer heureux, mon cher fils, de trouver cet ouvrage fait avant que vous entriez dans l' etude
 « de la jurisprudence; vous y apporterez un esprit non seulement de jurisconsulte, mais
 « de legislateur si vous le lisez avec l' attention qu' il merite; et vous serez en etat,
 « par les principes qu' il vous donnera, de de-

4
 « meler de vous meme dans toutes les lois
 « que vous lirez ce qui appartient a la justice
 « naturelle et immuable de ce qui n'est que
 « l'ouvrage d'une volonté positive, et de puiser
 « avec sureté dans ce tresor de la raison hu-
 « maine que l'on trouve recueilli dans le Di-
 « geste.

In questa medesima sentenza parlando Boileau disse il Domat essere *le restaurateur de la raison dans la jurisprudence*, e a Baldo lo anteponeva ed a Cujaccio. Il quale elogio non sembrerà sinodato a chi ponga mente com' egli un lucido ordine nelle leggi recasse, e quali utilità poi ne seguitassero. Nè soltanto i concittadini suoi, ma gli stranieri eziandio gli fecero onore; chè Blakston citollo nel famoso commentario sulle leggi inglesi, e Guglielmo Strahan in idioma inglese recò l'opera di lui nell' anno 1726. Dagli Italiani se con favore fosse accolta, niuno il domandi: che subitamente ne corse gran fama tra noi ed ampie e vere lodi n' ebbe il suo autore; e in quel libro studia la nostra gioventù, che al diritto romano si accosta. E meritamente venne quell' opera in tanta estimazione: perocchè l' insigne autore conseguì perfettamente gli scopi proposti alle sue fatiche cioè la brevità e la chiarezza, laonde per quell' opera si agevolò molto lo studio delle leggi e diventò poi eziandio gradito a' più schivi.

Il merito del celebre Domat non si restringe all'ordine solo dato alle leggi; ma egli sapientemente reputando la scienza del Giureconsulto essere riposta nella profonda cognizione de' veri principj delle medesime, la mercè della quale si giugne a comprenderne agevolmente la virtù e lo intendimento loro, guidò per questa via gli studiosi, che in ogni altra s' invecchia senza alcun largo frutto, ed oltre avere premesso il trattato generale in che i principj di tutte le leggi mirabilmente fermò, pose i singolari principj concernenti a ciascuna materia e sì d'appresso le conseguenze che ne discendevano, che per tale metodico concatenamento l'intelletto compreso il principio, di leggieri afferra la sentenza della legge, e in essa sì come nel vero si riposa. Oltracciò ogni articolo è fondato in radice di ragion civile; di che è grandissima l'utilità; perocchè di tal guisa si viene avvezzando la mente degli studiosi a conoscere le sembianze dell'antico senno, a meditare, a informar l'animo a quelle dottrine, onde poi la prudenza di discernere il retto ed il vero. Nè da ultimo tacerò, come avendo l'egregio autore in quel suo libro per sapientissimi avvedimenti rigettato le controversie e solo cercato il vero nella dottrina degli antichi maestri, procacciò primamente che nell'animo degli studiosi non entrasse il mal talento del quistionare, che a que' tempi da

niun freno ritenuto la misura avea passato sì, che di contese e di quistioni ogni cosa era piena; poi così adoperando mostrò come voleasi nel recare in mezzo le opinioni servare quella modestia che tanto si avviene al Giureconsulto, e non accendersi di subita ira, se altri alla nostra sentenza non si acqueta: che nobile costume e degno d'uomini di animo riposato è dire il vero rimessamente. Di che sono copiosi gli esempi appresso que' solenni maestri della ragion civile. E tanto fine si avvisò pur di conseguire pensaudò che la giovane età più agevolmente si tigne d'ogni colore, e che lo studiare in que' beati sapienti dà nuovo abito di maniere a qual prende con esso loro dimestichezza.

Poichè egli ebbe in quest'opera che durerà lontana quanto l'amore della giurisprudenza, ordinati e dichiarati i principj pertinenti alle leggi civili, come quegli che non volea alcuna fatica rifuggire, volse lo ingegno al pubblico diritto, e prese a trattare materia di sì alto momento; e fu primo in Francia a ordinarla e ad aprirne le origini, a mostrarne le fondamenta, e a discorrerne i vasti campi. La quale opera fu tanto di maggior maraviglia degna quanto a que' tempi le discipline concernenti al pubblico diritto giacevano incolte e neglette. E nel vero niuno in Francia prima di lui era entrato con tanta sagacità dentro a

quella scienza ; onde avvenne che per lui si
 eccitò e cominciò a prendere vigore e nuove
 forme. Io non sarò contraddittore, se per
 alcuno si affermi aver altri più felicemente
 dimostrato lo stato pubblico delle civili so-
 cietà, e le varie condizioni di esso, tanto per
 ciò che al fatto, quanto per ciò che al diritto
 si appartiene, e avere anche dichiarato me-
 glio tutte le discipline del politico vivere.
 Perchè non è oggimai a niuno ignoto quanti
 savi e prudenti uomini si mettersero a ragio-
 nar quelle scienze e quanto, spingendo lo
 sguardo addentro, alluminassero i subietti più
 oscuri. Solamente voglio che mi basti l'av-
 vertire che il *Domat* raccolse in quel suo trat-
 tato ottimi insegnamenti, siccome quegli che
 a purissimi fonti avea attinto; e qual era la
 sua mente lucidissima, così pianamente e lu-
 cidamente gli espose, e di molta e varia dot-
 trina gli adornò. Che se ad altri vennero ve-
 duti nuovi rapporti e nuove verità, non è da
 maravigliare: perocchè in tanti mutamenti
 delle umane cose l'uomo è talvolta condotto
 e locato in parte dove gli è agevole a discuo-
 prire un vero che da prima non appariva,
 massimamente poi quando alcuno l'abbia a
 tale pe' suoi ammaestramenti recato, che non
 possa errare la via. E quest'opera e l'altra fu-
 rono al Magno *Ludovico* dedicate.

Domat fece ancora una eletta delle leggi

romane che più si addicono a' costumi della vita civile che oggidì viviamo, e pur esse mise in quell'ordine che è richiesto per l'insegnamento; acciocchè la studiosa gioventù nutrisse lo ingegno di leggiadre sentenze contenenti squisitezze di civile prudenza. Perocchè eragli avviso non poter isperare eccellenza chi rifugge di accostarsi agli antichi. La quale opera non venne alla luce se non dopo la morte del suo autore.

Hannovi del *Domat* alcune altre scritture siccome i discorsi per lui recitati: de' quali non potrei quì darne imagine con più vere parole che dicendo: essere splendenti per bellissime dottrine, e tutti quanti indiritti a ristorar la morale con antichi rimedi.

Domat non sostenne altra carica fuorchè quella di avvocato del re alla corte di giustizia di Clermont. Egli era di maniere oltre modo amabili e sempre a' parenti, agli amici, e a qual altra si fosse persona si porgea lieto e grazioso. E quando veniva richiesto della sua sentenza intorno ad alcuna controversia, apriva il tesoro di sua scienza, e le parole condiva di una cotale dolcezza che ritornava a mente il buon tempo vetusto; e niuno si dipartiva da lui che non estimasse prudente e buono e giovevole l'avuto consiglio. Del quale assai volte lo domandava la società di Porto Reale pur in materie di teologia: tanto era egli

salito in fama appo i dotti e letterati uomini. Ebbe amici ottimi, perciocchè la sua virtù gli acquistò la benevolezza di tutti i buoni; tra quali è bello memorare *Pascul* uomo di sagacissimo e velocissimo ingegno, che ad ogni maniera di commendate discipline pareva non che atto ma da natura formato. Corrente l'anno 1662. *Domat* raccolse l'estreme parole di quest'illustre amico il quale raccomandò nella fede di lui, le sue più segrete scritture.

L'ambizione non signoreggiò mai nel pensiero di *Domat*; egli volle a tutte brame anteporre i semplici e puri affetti di famiglia che ebbe numerosa (1) amando di vivere sotto il freno di povera fortuna piuttosto che, adulando all'alterezza de' grandi, procacciare di avere una migliore ventura.

Di pietà esempio fu ragguardevolissimo; e quale doveva essere quegli che nelle cose di Dio sentiva molto avanti. Di tal maniera caro a tutti cui sovveniva di consiglio, carissimo a' suoi da' quali non dividea mai l'animo, con lieto e riposato vivere conduceva suoi giorni; quando di grave malattia infermato, il 14 di marzo dell'anno 1696. passò di questa vita alla immortale felicità. La sua morte fu pianta sì che non è agevole cosa ridirlo in parole. Perocchè tutti i concittadini suoi estimanti es-

(1) Coniuse in moglie una certa Blondel che lo fe padre di tredici figliuoli.

sere irreparabile la comune disavventura, con maravigliosa volontà significarono in più guise il loro dolore, come che al dipartirsi di quell' uomo da questa travagliata terra fossero mancati e la civile sapienza, e il certo esempio secondo cui ordinare la vita. Tale è il beato fine de' savi i quali, mentre che vissero, ajutarono la patria a farsi più civile e più gloriosa.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE

SUL DISEGNO DI QUESTO LIBRO.

SEMBRA strana cosa, che le leggi civili, il cui uso è sì necessario, sieno sì poco conosciute, e che non essendo per la più parte se non se regole dell' equità, la cui cognizione ci è naturale, lo studio d'esse che dovrebbe riuscir facile e gradito, sia sì difficile e spinoso.

Frattanto convien persuadersi, ch'è veramente non è cosa comoda il ben impararle, per la maniera onde sono raccolte ne' libri del diritto romano, che ne sono il solo deposito. Quindi avviene, che molti anche di coloro, che per professione sarebbero obbligati a saperle, le ignorano, e che niuno le apprende, se non per un lungo e penoso studio.

Non si dee però trarre da questa verità una conseguenza contraria alla stima ed al rispetto che meritano questi libri; poichè da l'un canto si può in essi ammirare i lumi che gli antichi ebbero per comporre una scienza di diritto naturale; dall'altro vuoi si riconoscer, che questa scienza non ha potuto formarsi, se non in una maniera che ha fatto nascere la difficoltà di ben intenderla. E per giudicarne, è mestieri primieramente considerare come gli autori di queste leggi le hanno composte; poi vedere com'esse sono compilate nel diritto romano, e si spiegherà il disegno che ci siamo proposto, di render facile e gradito lo studio delle leggi civili.

Quante leggi e regole abbiamo su tutte le materie del diritto, sono state il frutto d' infinite riflessioni sugli avvenimenti, onde son nate le dispute d' ogni maniera. Si è principiato dall' aver in mira i principj naturali, ed immutabili dell' equità, come sono per esempio queste verità generali, *che non si deve offendere alcuno; che si dee rendere a ognuno ciò che gli spetta: che bisogna esser sincero nelle convenzioni, e fedele in ogni sorta di contratti.* Si venne appresso alle regole particolari, come sono per esempio, *che ogni venditore dee guarentire la cosa venduta; che il guadagno, e la perdita debbon essere comuni fra' socj; che chi toglie in prestito da altri la roba, è tenuto a conservarla; che il tutore dee far da padre al pupillo,* e altre simili leggi che sono le regole naturali della società degli uomini.

E perchè conveniva fermare delle regole sopra alcune difficoltà, nelle quali le leggi naturali non determinano precisamente ciò ch' è giusto, è stato uopo provvedervi con altre leggi. Così, per esempio, la legge naturale vuole, che coloro che non hanno l'età, e la speranza sufficiente, non possano contrarre obbligazioni che loro sieno nocive; ma come non tutti acquistano questa speranza nel medesimo tempo, e non si potea far una regola per ciascheduno, se n' è fatta una comune a tutti, la quale stabilisce il momento dell' età, in cui ognuno è capace di contrarre obbligazioni. Così si è dovuto regolare il tempo delle prescrizioni, le formalità de' testamenti, ed altre simili difficoltà che esigevano regole. Ciò per l' appunto si è fatto colle leggi, che si chiamano arbitrarie, perchè dipendono dalla prudenza di coloro, che hanno diritto di farle, e perchè sono differenti in luoghi

diversi, e ne' medesimi paesi sono talora soggette a cambiamenti (1). Ma queste regole arbitrarie sono in picciol numero nelle leggi civili, e tutto ciò che v' ha nel diritto romano adattabile al nostro uso, non consiste quasi, che nel solo diritto naturale, e non comprende che poche leggi arbitrarie.

Così tutte le nazioni si son fatte delle leggi, ed è noto, come i romani hanno tolta dalle altre nazioni e coltivata fra loro la scienza del diritto; e che soltanto per una infinità di avvenimenti accaduti nello spazio di molti secoli, e nel più vasto Impero, che sia mai stato; l'applicazione d'un gran numero di persone abili ha potuto raccogliere i fatti che diedero luogo alle dispute, rilevare i principj che ne dettarono le decisioni, formar delle regole su questi principj, diversificarle secondo i differenti fatti, applicar quelle regole alle corrispondenti materie; e coll'unione di queste materie, e delle loro regole, comporre una scienza, che ha per oggetto tutto ciò che avviene nella società degli uomini, e può far nascer tra loro qualche controversia.

È agevole il comprendere per le cose dette che non era possibile che tante opere di tante persone, fatte in tempi diversi, con varie mire, sopra varj soggetti, e per un progresso insensibile d'osservazioni particolari, sopra fatti d'ogni guisa, formassero un corpo di leggi con quell'ordine che dovrebbero avere fra loro, e quale lo richieggono quelle verità, che sono le regole della società civile.

Giustiniano si propose di comporre un corpo di diverse parti di quelle opere infinite, e ne fece il

(1) Vedi l'origine delle leggi arbitrarie e le lor cagioni, nel trattato delle leggi, cap. XI.

suo digesto, in cui compilò varj frammenti, dando loro la forza di leggi, al modo stesso, che egli raccolse nel suo codice un gran numero di leggi, di costituzioni, e di rescritti degli Imperatori suoi antecessori. Ma si vede che queste due raccolte erano fatte principalmente per conservare quel deposito di leggi e di regole, che vi sono; e che l'ordine naturale che dovrebbe legarle fra loro, non fu l'oggetto che si ebbe di mira.

Si vede in queste due compilazioni, che le medesime materie sono disposte d'una maniera nel digesto, di un'altra maniera totalmente diversa nel codice; che in entrambe queste raccolte, molte materie sono fuori del loro sito, e congiunte ad altre, colle quali non hanno relazione, che alcune sono anche disperse in varj luoghi.

Che non vi ha alcuna materia, ove le definizioni, i principj, e le regole si trovino in quell'ordine perfetto in cui dovrebbero essere secondo la reciproca loro dipendenza o secondo le relazioni che formano la loro unione; ma vi ha soltanto un ammasso di molte regole, la maggior parte senz'ordine.

Che molte regole generali, e comuni a diverse materie si trovano sotto titoli di materie particolari, e che molte regole particolari d'una materia, sono state disposte sotto titoli concernenti a materie totalmente diverse.

Che fra tutte queste regole, poche ve ne sono poste nel loro vero lume; ma la maggior parte sono involuppate fra decisioni di fatti particolari, senza avere l'apparenza di regole; e fa mestieri trarnele, considerandovi con differenti riflessioni le ragioni del dubitare, per riconoscervi quelle che decidono e che debbono formar le regole.

Che molte di queste regole non riuniscono l'intero lor senso, ma bene spesso siamo stretti a raccogliere da varj luoghi le differenti parti d'una regola sola; al contrario in alcuni luoghi due regole che vogliono essere separate, si trovano unite in un solo testo, il quale non dà a divedere la loro distinzione.

Che le regole medesime poste sotto il titolo delle regole del diritto, come per raunare ciò che è più necessario di ritenere, sono sì poco ordinate, che a grave stento se ne potrebbero trovar due consecutive su d'una materia, e che molte hanno l'apparenza di regole generali e comuni a diverse materie, mentre non sono proprie se non ad una sola, il che induce nel pericolo di farne false applicazioni.

Che in quasi tutte le materie, si trovano mescolate, con ciò che è utile e necessario, molte cose inutili e superflue, e molte ripetizioni; come altresì si veggono in varj luoghi quelle sottigliezze del diritto romano, che non sono nè naturali, nè adattate all'uso nostro; ciò che accresce la difficoltà dello studio, poichè per renderlo utile, conviene unire a molte letture una grande applicazione e molto discernimento, per estrarre i principj e le regole da tuttè quelle spine che l'inviluppano, e per formarsene le giuste idee.

Che per una conseguenza di questo difetto d'ordine, molte regole sono oscure, perchè sono lontane da' principj da' quali dipendono; che altre essendo separate dall'eccezioni necessarie per limitare il loro senso troppo vago e troppo esteso, possono essere facilmente rivolte al caso eccettuato; che alcune sembrano contrarie fra loro; o perchè in fatti vi è qualche contrarietà, o perchè non essen-

do chiaramente e pienamente espresse, possono ingannare coloro, che non sono abbastanza abili a conciliarle; e finalmente ve n'hanno molte, che per non trovarsi nel loro sito, nè chiare, nè intere, possono essere mal intese, e mal applicate.

Queste difficoltà dello studio delle leggi ne' libri di Giustiniano, sono state le cagioni d' infrangere il divieto, che egli aveva fatto, di commentarle, sotto pena di falsità, e di distruzione de' libri (1). Noi potremmo aggiugnere altre osservazioni, oltre quelle già fatte su questo proposito; ma basti il sin qui detto, per far comprendere, che nella lettura di questi libri, trovandosi la memoria aggravata, ed impedito il discernimento da tanto cumulo di cose confuse, è difficile il formarsi un sistema chiaro e preciso d'ogni materia, ed il disporre nella mente ciò che è tanto disordinato ne' libri, ne' quali si debbe imparare. Quindi avviene, che molti si disgustano di questo studio, che pochi vi riescono, che alcuni fanno ancora un cattivo uso delle leggi, perchè la maniera onde sono raccolte ne porge il motivo a coloro, che mancano di lumi

(1) *De confirmat. digest. ad Senat. et omni. pop. §. 21. De confirmat. digest. ad magn. Senat. §. 21. Leg. 3. §. 21. Cod. de veter. jur. encl.*

Supplemente fu detto da uomini prudenti che non è dato ad alcun legislatore di prevedere il tutto. E veramente le leggi positive non potranno giammai tener luogo di ragion naturale per tutti i casi che avvengono nel cammino della vita. Compiuto appena un Codice sorgono mille inaspettate quistioni non contemplate dalle leggi le quali perciò restano abbandonate all' impeto dell' uso, alla discussione dei dotti, alla prudenza dei giudici. Oltracciò il corso degli avvenimenti e delle circostanze modifica in varie guise le relazioni sociali; quindi la necessità dei commenti. Certamente se la legge è chiara non ha d'uopo d' interpretazione; ma se è oscura fa mestieri investigarne lo spirito; se tace vuolsi consultare o la consuetudine la quale *est optima legum interpret*, o la equità che al dire di Grozio: *est virtus voluntatis correptrix ejus in quo lex propter universalitatem deficit*. Vedi i §§. 6, 7, 8 del Codice univ. austr.

o di sincerità. E come non v'è scienza umana, in cui la conseguenza dell'errore sia tanto nocevole quanto nelle leggi, poichè l'interesse che dipende dalla maniera d'applicarle fa che il cuore vi si affezioni, e tragga lo spirito a' suoi desiderj; si vede quali sieno gli abusi che fanno delle leggi coloro, che assumono la difesa od il patrocinio delle cattive cause.

Quanto finora si è detto, fa ben vedere qual sia da una parte l'utilità de' libri del diritto romano, che sono il deposito delle regole naturali dell'equità, e quali sieno parimente dall'altra, gl'inconvenienti del poc' ordine che regna in questi libri. Quindi viene la maniera differente, ed anche opposta, con cui sono giudicati questi libri; poichè siccome essi contengono il diritto naturale, e la ragione scritta, sono citati ne' tribunali, insegnati pubblicamente, e sullo studio d'essi sono esaminati coloro, che pretendono il dottorato, e le cariche civili. Ma dall'altra parte le difficoltà che abbiamo osservate, e la differenza o la contrarietà che passa fra le leggi romane, e le consuetudini e gli statuti de' varj paesi, sono giuste cagioni, che quelle non abbiano un' autorità stabile ed assoluta; di modo che, a cagione dell'utilità di questi libri, molti ne traggono senza discernimento e adottano come principj o le sottigliezze difformi dal nostro uso, o le regole mal intese; ed altri abusando del difetto d'autorità di questi libri in paragone delle consuetudini, e degli statuti, rigettano sovente le migliori regole, e non vi riconoscono l'autorità delle leggi naturali, perchè non riguardano come leggi se non le municipali.

Può aggiungersi finalmente, sul diritto, un'ultima riflessione, che la mancanza d'ordine nelle

compilazioni fatte da Giustiniano, non avendo permesso di scorgere con chiarezza, e successivamente tutti i particolari d'ogni materia, vi sono restate delle lacune, onde mancano le regole per certe quistioni generali, che sorgono spesso, e producono varie liti, le quali sarebbero state prevenute da certe regole. E come nel codice furono inserite alcune decisioni del prefato Imperatore sopra alcune delle sopradette difficoltà, che non si trovavano definite nell'antico diritto, e sulle quali erano discordi gli stessi giureconsulti, perciò altre lacune, che hanno dato luogo alla giurisprudenza de' rescritti. Ma come i rescritti non definiscono se non controversie particolari, e non sono in forma di regolamenti, non cessano di rinascere le medesime quistioni, sotto pretesto che i rescritti possono essere fondati su circostanze speciali; laonde poi alcune quistioni sono differentemente giudicate in diversi tribunali.

Quest'osservazione si fa qui come una conseguenza dell'altre che si son fatte, e soltanto per far vedere, che tali difficoltà hanno bisogno di regole, e però sarebbe da desiderare che vi fosse provveduto con regole certe ed uniformi.

Siamo stati obbligati di fare tutte queste riflessioni sull'utilità de' libri del diritto romano, e sulle difficoltà di ben apprendere in essi le leggi, per render ragione de' motivi che ci hanno impegnato a porre in ordine le leggi civili, sperando di renderne lo studio più facile, più utile, e più gradito.

Niuno ignora qual sia il vantaggio dell'ordine in tutte le cose, e che, se fin nelle cose che son l'oggetto de'sensi, la giusta unione delle parti che formano un tutto è necessaria per esporle alla vista è molto necessario l'ordine per far entrare nello

spirito l'infinito numero delle verità , che compongono una scienza ; poichè tal'è la loro natura, che fra loro vi passano de' rapporti e de' legami, i quali fanno sì che non possano insinuarsi nello spirito , se non una per mezzo dell'altra ; che alcune che debbono da lor medesime intendersi, e che sono le sorgenti dell'altre, debbon precederle; che altre debbon seguirle, secondo che sono dipendenti da quelle fra loro connesse: e però dovendo lo spirito guidarsi dalle une alle altre, dee scorgerle in quell'ordine, che forma la serie delle definizioni, de' principj, e delle particolarità. Quindi è cosa facile il giudicare qual differenza passi fra la maniera di ravvisare la serie delle verità, che compongono una scienza lasciata in confusione, e l'aspetto di questa medesima scienza disposta in ordine; e può dirsi non esser questa differenza minore di quella, che passa fra un mucchio informe di materiali destinati per un edificio, e la veduta dell'edificio eretto in simmetria.

Il disegno che ci siamo dunque proposti in questo libro, è di ridurre le leggi civili al loro ordine; di distinguere le materie del diritto, e adunarle secondo il sito che esse hanno nel corpo, che naturalmente compongono; di divider ciascuna materia secondo le sue parti, e disporre in ciascuna parte la serie delle sue definizioni, de' suoi principj, e delle sue regole, nulla asserendo che non sia chiaro per se, o preceduto da tutto ciò, che può essere necessario per farlo intendere. Non è dunque un compendio quel che ci siamo proposti di fare, o una semplice istituzione; ma abbiamo procurato di spiegare tutti li particolari delle materie di cui si dee trattare.

Ci siamo proposti due primi effetti di quest'or-

dine; la brevità col togliere tutto l' inutile, e tutto il superfluo, e la chiarezza pel semplice effetto dell' ordine: sperando, che per questa brevità, e per questa chiarezza, sarà facile l' imparar solidamente le leggi in breve tempo, e che lo studio renduto facile, diverrà anche gradito. Imperocchè, siccome il naturale oggetto dello spirito dell' uomo è la verità, così l' aspetto della verità fa il suo piacere, il quale è tanto maggiore, quanto più naturale è la verità per la nostra ragione, e quanto meglio si scorge senza fatica nella sua luce.

È superfluo l' estendersi a spiegare i vantaggi che possono derivare dalla facilità d' apprendere le leggi, la cui scienza è sì necessaria a molte persone; giacchè non dee farsene uso soltanto pel ministero della giustizia ne' tribunali laici; i giudici ecclesiastici, i pastori, i dottori, i direttori hanno bisogno dell' uso delle leggi civili o per giudicare, o per consigliare, e decidere varj casi di coscienza, che dipendono da queste leggi, le quali non possono essere studiate nel diritto romano dalle persone che hanno certi impieghi. E i privati uomini possono ancora utilmente studiarle per loro proprio uso, e consultarle, per giudicar se medesimi; e per prevenire le ingiuste liti.

Queste sono state le nostre mire nel proporci di metter in ordine le leggi civili; ma le infinite difficoltà dell' impresa fanno ragionevolmente temere, che l' opera non sia corrispondente alle nostre intenzioni, ed abbiamo fatto osservare l' utilità che ci siamo proposta, non tanto per dar pregio alla nostra fatica, quanto per far le scuse dei difetti che non abbiamo potuto evitare.

Sarà forse mestieri per alcune persone il render ragione, perchè sieno ridotte le leggi in lingua

francese. Tutte le leggi, e specialmente quelle che sono le regole naturali dell'equità, sono per tutte le nazioni, e per tutti gli uomini, e sono per conseguenza per tutte le lingue. Giustiniano permise di tradurre il digesto, e il codice in greco (1), per quelle provincie del suo Impero, ov'era in uso tal lingua. E come la lingua francese è oggi in una perfezione che uguaglia e supera anche in molte cose le lingue antiche; per lo che è divenuta comune a molte nazioni, ed ha singolarmente la chiarezza, la precisione, l'esattezza, e la dignità, che sono i caratteri essenziali alle espressioni delle leggi; non v'è lingua più atta a ciò, e i difetti che si troveranno in quest'opera saranno dell'autore, e non della lingua.

Alcuni leggendo questo libro si maraviglieranno di trovar in molti luoghi verità sì comuni e sì facili, che sembrerà loro inutile, che vi sia posto ciò che non s'ignora da alcuno. Ma potranno costoro imparare da que' che sanno l'ordine delle scienze, che per queste verità sì semplici e sì evidenti, si viene in cognizione di quelle che sono astruse; e che vuolsi raccoglierle tutte per trattare una scienza, e per formare l'intero corpo; che debb'essere composto della loro unione. Così nella geometria si dee principiare dal sapere, che il tutto è più grande d'ognuna delle sue parti, che due grandezze eguali ad una terza sono eguali fra loro, ed altre verità risapute ancor da' fanciulli, il cui uso è necessario per penetrar l'altre meno evidenti, molte delle quali sono tanto profonde, che non tutti sono capaci di comprenderle.

Resta soltanto di render conto della maniera con

(1) *De confirm. Digest. ad Senat. et omn. pop. §. 21. de confir. Digest. ad magn. Senat. §. 21.*

cui abbiamo citato in ogni articolo i testi delle leggi. È facile il giudicare, per le osservazioni già fatte sulla maniera onde sono state raccolte le leggi nel diritto romano, che non è stato possibile di citare su d'ogni articolo un testo unico che vi corrispondesse; ed è convenuto in molti luoghi unire varj testi per formare il senso d'una regola; come all'opposto ci fu mestiero in altri luoghi di dare alla regola una estensione maggiore, che non ha il testo, per farlo intendere. Ma non abbiamo trascurato di serbare da per tutto una fedele esattezza, per non trarre alcun testo fuori del suo senso, e per non asserir nulla senza autorità: perchè sebbene le regole, che abbiamo tratte da' testi delle leggi, portino il carattere della verità, per l'equità naturale che n'è lo spirito; egli è necessario di fortificarle coll'autorità di que' testi delle leggi del diritto romano, che aggiungono alla loro certezza l'effetto di tranquillare lo spirito, che vede già da se stesso la verità, e si assicura ancora che il suo giudizio è sostenuto da quello di tante persone abili, che furon gli autori di queste leggi, e dall'approvazione universale, che esse hanno da per tutto riscossa da molti secoli.

PERCHÈ SI È FATTO UN TRATTATO
DELLE LEGGI.

Il disegno di porre in ordine le leggi civili, ci ha impegnato comporre un trattato delle leggi, il quale venne riputato da noi tanto necessario per ben intendere le leggi civili, quanto è necessaria una nozione almeno generale dell'intero sistema del mondo, qual ce ne somministra la cosmografia per intendere la geografia.

Tutte le leggi hanno la loro sorgente ne' primi principj che sono i fondamenti dell' ordine della società degli uomini : e non si può comprender bene la natura e l'uso delle differenti specie di leggi, se non ravvisando la loro concatenazione con questi principj, e il lor rapporto coll'ordine della società, di cui sono le regole. Quindi nel sistema e nel piano di quest'ordine universale, si dee riconoscere la situazione, e l'estensione delle leggi civili, ciò che esse hanuo di comune colle altre specie di leggi, ciò che ne le distingue, e molte verità essenziali, per ben intenderle, e per farne le giuste applicazioni alle materie a cui si riferiscono. In questo medesimo piano si distingue altresì quali sieno queste materie, e qual'è il loro ordine e tutte sì fatte cose, saranno il soggetto di questo trattato delle leggi.

Alcuni potran pensare, che il disegno di questo trattato non era necessario per lo studio delle leggi civili, che la maggior parte impara senza entrare in queste cognizioni; e per questa ragione eravamo nel dubbio, se si dovesse unire a questo libro questo trattato delle leggi. Ma è stato creduto a proposito da persone, che pel loro grado e per la lor capacità ne sono stati giudici, che questo trattato non dovesse esser diviso dal corpo di questo libro, nel quale è necessario per la sua utilità.

Non si dee quì spiegare in che può consistere questa utilità, poichè dalla sola lettura conviene giudicarne. Basti soltanto avvertire coloro che vorranno leggere questo trattato, che essi non avranno a far altro che scorrere la tavola de' capi, ed i sommarj di ciascun capo, per giudicare dell' uso che potranno fare di questa lettura.

AVVERTIMENTO

SU' LIBRI SECONDO, TERZO, E QUARTO DELLA PRIMA
PARTE DELLE LEGGI CIVILI.

Si è creduto necessario l'avvertire il lettore del luogo, che hanno nel libro delle leggi civili, le materie che compougono i libri secondo, terzo, e quarto della prima parte delle obbligazioni ecc. Poichè sebbene sia facile il giudicarne dal piano di tutte le materie, che è nel decimoquarto capo del trattato delle leggi; e ancorchè la semplice lettura della tavola generale che è dopo questo trattato, nel principio di quest'opera, ne porga una idea che non è difficile di concepire, e di ritenere; può avvenire che alcuni lettori trascurino di leggere questo piano, e che leggendo la tavola particolare delle materie de' libri secondo, terzo, e quarto, senza riflessione sull'ordine generale dato a tutte le materie, non si accorgano del luogo, che hanno nel tutto i titoli di questi libri. Così il lettore, che non avrà presente quest'idea, è pregato di leggere il capo decimoquarto del trattato delle leggi, e la tavola generale delle materie che segue, e d'osservarvi la divisione generale che vi abbiamo fatta delle materie in due parti; l'una de' contratti, e l'altra delle successioni. Che questa prima parte de' contratti è stata divisa in cinque libri: uno intitolato preliminare, perchè contiene tre materie comuni a tutte le altre, e che debbon precederle; il primo degli altri quattro, in cui si tratta della prima specie di contratti, che sono quelli che si formano per convenzioni; il secondo che contiene la seconda specie di contratti, che son que' che si formano senza convenzioni; il terzo delle cautele accessorie,

che accrescono, od assicurano quelle specie di contratti; ed il quarto delle maniere onde quelle medesime obbligazioni si diminuiscono, o si distruggono. Secondo questo piano, dopo il trattato delle leggi, viene il primo libro che dicemmo preliminare, ed appresso a questo gli altri quattro libri nei quali abbiamo trattato la materia delle obbligazioni. Di tal guisa si trova in questi cinque libri della prima parte, tutto ciò che riguarda i contratti, cioè la prima parte delle materie di questo libro delle leggi civili.

La seconda parte contiene le successioni. Così in queste due parti si troverà tutto ciò che l'autore si è proposto di trattare in questo libro delle leggi civili, secondo il progetto spiegato ne' capitoli XIII. e XIV. del trattato delle leggi; vale a dire tutte le materie che riguardano ciò che avviene fra' particolari, e le cui regole sono quasi tutte del diritto naturale e dell'equità che solo si trovano raccolte nel diritto romano.

AVVERTIMENTO

SULLA SECONDA PARTE DELLE LEGGI CIVILI.

Presupponiamo che coloro che vorran leggere questa *seconda parte* delle leggi civili in cui trattiamo delle successioni, abbiano già veduto per le materie che precedono, e che sono la *prima parte*, qual è il disegno, e l'ordine di questo libro. Soltanto conviene avvertirli su ciò che riguarda questa seconda parte, che laddove nella prima le osservazioni che abbiamo fatto sulle regole sono tutte brevissime e di poca estensione, non abbiamo potuto dispensarci in questa di farne molte, che

sono ben lunghe, e però vogliamo render ragione della differenza fra le osservazioni di questa seconda parte, e quelle della prima.

Questa differenza è stata una necessaria conseguenza del disegno propostoci in questo libro, di spiegar tutti i principj, e tutte le particolarità delle materie del diritto civile, colla chiarezza necessaria per renderli facili ad ogni lettore. Poichè con questa mira, le difficoltà infinite delle materie delle successioni ci hanno obbligati in molti luoghi a differenti riflessioni, o per ispiegare ciò che è oscuro nelle leggi di questa materia, o per isviluppare ciò che è confuso e imbarazzato, o per scoprire i principj naturali che non si veggono nelle leggi, e che possano chiarirne le difficoltà, e dar de' lumi pel giusto uso, o per trattare delle questioni che hanno divisi gli interpreti, o per opporre in varj luoghi i principj atti al nostro uso e dell'equità, alle sottigliezze del diritto romano, che talora ci convien rigettare. Abbiamo altresì creduto dover proporre in certi luoghi le difficoltà, e questioni che naturalmente nascono dalle regole, perciocchè, quantunque nel testo non sieno espresse, non voleansi però sopprimere. Sarebbe cosa facile il dar quì degli esempj di tutte queste diverse dispute, ed ancora d'alcune altre, che ci hanno indotti a far tutte queste osservazioni, ma si oltrepasserebbero i limiti di un avvertimento, e i lettori potrauno discernarli in ciascuna osservazione, e giudicare dell'utilità che ci siamo proposta.

Alcuni si meraviglieranno di non vedere sì fatte riflessioni sulle materie della prima parte, ed è cosa giusta il soddisfarli.

Vi è fra le materie delle successioni, e tutte le altre, questa differenza, che le altre che abbiamo

spiegato nella prima parte, non hanno quasi altre regole che quelle del diritto naturale, e poche sono le leggi arbitrarie su d'esse; laddove nelle materie delle successioni, sono assai più le leggi arbitrarie, come sono per esempio quelle che hanno regolata la quota della legittima de' figli, le formalità de' testamenti, le clausole codicillari, il diritto di accrescimento, quello di trasmissione, le sostituzioni di diverse sorti, la falcidia, la trebellianica, ed altre. E benchè in tutte queste materie particolari, il maggior numero de' loro principj, e delle particolarità delle lor regole, sia del diritto naturale, e dell' equità, pure ciò che si trova mescolato alle leggi arbitrarie, racchiude due maniere di difficoltà. La prima nasce da' differenti cambiamenti che si sono fatti in varj tempi ad alcune di queste leggi arbitrarie, e dall'aver tali cambiamenti non solo avviluppata la giurisprudenza per la loro moltitudine, ma dall' averla ancora resa oscura, difficile e incerta in alcuna di queste materie. Imperocchè, come coloro che hanno fatti tali cambiamenti alle leggi precedenti, aveano le lor mire limitate a certi capi, non hanno provveduto se non che a ciò che volevano cambiare o abolire; e lasciando il resto che aveva la sua connessione con ciò che essi cambiavano o sopprimevano, senza stabilire i limiti precisi che le lor disposizioni dovevano porre alle precedenti, hanno perciò lasciato in dubbio qual' effetto dovevano avere questi cambiamenti, e che limitazione, od estensione conveniva loro dare, per conciliarli con ciò che essi volevano conservare delle leggi che hanno cambiato. L' altra sorgente delle difficoltà che nascono dalle leggi arbitrarie, e che è naturale a tutte le leggi di questa qualità, deriva dal non poter que-

ste leggi provvedere se non imperfettamente agli avvenimenti, che anche sovente obbligano a farne delle eccezioni; laddove non v'è avvenimento che sfugga al diritto naturale, e che non possa essere preveduto.

Si potrebbero dire più cose su questo soggetto, ma basta il fin qui detto per un avvertimento.

Non bisogna comprendere nel numero delle difficoltà di cui abbiamo parlato, quelle che nascono dalle disposizioni de' testatori o oscure, o imperfette, o mal concertate o difettose per altra cagione: poichè tali difficoltà sono di una natura del tutto differente, ed hanno le loro regole proprie, che determinano l'effetto che convien dare a sì fatte disposizioni; le quali regole verranno al loro luogo spiegate.

TRATTATO

DELLE LEGGI.

CAPITOLO PRIMO

DE' PRIMI PRINCIPI DI TUTTE LE LEGGI

SOMMARJ.

1. *I primi principj delle leggi sono stati ignoti agli antichi.* 2. *Certezza de' principj delle leggi.* 3. *Cognizione de' primi principj delle leggi mediante la cognizione dell'uomo.* 4. *Natura dell'uomo.* 5. *Religione dell'uomo.* 6. *Prima legge dell'uomo.* 7. *Seconda legge dell'uomo.* 8. *Il fondamento della società degli uomini riposa in queste due leggi.*

1. **S**EMBRA che nulla dovrebbe esser più noto agli uomini dei primi principj delle leggi, che regolano e la condotta di ciascuno in particolare, e l'ordine della società ch'essi formano insieme; e che ancora que' che non hanno i lumi della religione, onde impariamo quali sono questi principj, dovrebbero almeno riconoscerli in loro medesimi, giacchè sono scolpiti nel fondo del nostro cuore. Pure si vede, che gli uomini più intelligenti fra quelli che ignorarono ciò che c'insegna la religione, sì poco li conobbero che stabilirono regole che li violano e li distruggono.

Così i Romani, i quali fra tutte le nazioni hanno di più coltivate le leggi civili, e che ne hanno fatte molte giustissime, si erano arrogata, come gli altri popoli, la licenza di torre la vita e a' loro schiavi e a' loro propri figli (1); come se il potere che dà la qualità di padre, e

(1) *V. l. ult. Cod. de patr. pot. §§. 1. et 2. Inst. de his qui sui vel alieni jur. sunt.*

di padrone, potesse dispensare dalle leggi dell'umanità (1).

Questa opposizione grandissima fra l'equità che risplende nelle leggi sì giuste che hanno fatte i Romani, e l'inumanità di questa licenza, fa ben vedere, ch'essi ignoravano la sorgente di quella giustizia medesima che conoscevano, poichè tanto grossolanamente offendevano con queste barbare leggi lo spirito di que' principj, che sono il fondamento di tutto ciò che v'è di giustizia e di equità nell'altre loro leggi.

Questo traviamiento non è il solo, onde può giudicarsi quanto essi eran lontani dalla cognizione di questi principj; se ne vede un'altra notabile prova nell'idea, che i loro filosofi aveano data dell'origine della società degli uomini, di cui questi principj sono i fondamenti. Poichè lungi dal riconoscerli, e dal vedere come essi debbon formare l'unione degli uomini, eglino aveano immaginato che gli uomini avessero da prima vissuto come bestie selvagge ne' campi, senza comunicazione e senza legame, finchè un dì loro pensò poter riunarli in società, e incominciò a domesticarli per riunirli (2).

Noi non ci fermeremo a considerar le cagioni di questa sì strana contrarietà di luce, e di tenebre negli uomini più illuminati di que' che hanno vissuto nel paganesimo, e come potevan essi conoscere tante regole della giustizia, e dell'equità, senza scorgervi i principj ond'esse dipendono. I primi elementi della religione cristiana spiegano questo enigma; e ciò che essa c'insegna dello stato dell'uomo, ci fa conoscere le cagioni di quell'accecamiento, e ci scuopre al tempo stesso quali sono questi primi principj che Dio ha stabiliti per fondamenti della società

(1) Le circostanze politiche di Roma richiedevano di avere un popolo numeroso e guerriero, e che di tutti fosse un voler solo. Quindi Romolo fra le altre leggi a questi fini indiritte quella pur fece onde concesse ai padri il potere di uccidere i figliuoli. La quale legge feroce fu reputata da Romolo necessaria e per allettare alle nozze gente rampinga e dissoluta, e perchè le patrie case fossero la prima scuola della militar disciplina.

(2) *Cic. de inv. L. 1. c. 2.*

degli uomini, e che sono le sorgenti di tutte le regole della giustizia e dell' equità.

Ma benchè questi principj non ci sien noti che pel lume della religione, essa ce li fa riconoscere nella nostra stessa natura con tanta chiarezza, che si vede che l' uomo non li ignora, se non perchè egli ignora se stesso, e così nulla è più maraviglioso dell' accecamento che gliene toglie la vista.

2. Siccome dunque nulla è più necessario nelle scienze, che possederne i primi principj, e si comincia dal fermarli in ciascuna, e dal dichiararli in guisa che appaiano la verità e la loro certezza, onde sieno di fondamento a tutta la serie dei particolari che dee dipenderne; egli è importante il considerare quali sono i principj delle leggi, per conoscere qual' è la natura e la fermezza delle regole che ne dipendono. E si potrà giudicare dell' indole della certezza di questi principj, per la doppia impressione che debbono fare sul nostro spirito le verità, che Iddio c' insegna per mezzo della religione, e che ci fa conoscere per mezzo della nostra ragione, di modo che si può dire che i primi principj delle leggi hanno un carattere di verità, che s' insinua e persuade più che i principj dell' altre scienze umane; e mentre i principj dell' altre scienze e la serie delle verità che ne dipendono, non sono che l' oggetto dello spirito e non del cuore, e non entrano in tutti gli spiriti, i principj delle leggi, e la serie delle regole appartenenti all' essenza di questi principj, hanno un carattere di verità, che ciascuno conosce, e s' insinua egualmente nello spirito e nel cuore. Quindi l' uomo n' è interamente persuaso e più fortemente penetrato, che delle verità di tutte le altre scienze umane.

Non v' è per esempio, chi non senta collo spirito e col cuore, che non è permesso di uccidere o pregiudicare se stesso, o di uccidere o rubare altrui, e che più pienamente non sia persuaso di questa verità che non potrebbe esserlo di un teorema di geometria. Pure queste verità medesime che l' omicidio ed il furto sono illeciti; benchè sieno evidenti, non hanno il carattere di una certezza

eguale a quella de' primi principj onde dipendono; poichè laddove questi principj sono regole dalle quali non v'è dispensa nè eccezione, quelle sono soggette ad eccezioni ed a dispense. Abramo per esempio potea uccidere suo figlio quando il Signore della vita e della morte glielo comandò (1) e gli Ebrei poterono pigliare le ricchezze degli Egizj per ordine del Signore dell' Universo (2).

3. Non si può prendere una più semplice e più sicura strada, per scoprire i primi principj delle leggi, che presupponendo due prime verità, le quali non sono che semplici definizioni. Una, che le leggi dell'uomo non sono altra cosa che le regole della sua condotta; e l'altra che questa condotta non consiste che nel modo di procedere dell'uomo verso il suo fine.

Per scoprire dunque i primi fondamenti delle leggi dell'uomo, convien conoscere qual'è il suo fine; perchè la sua destinazione a questo fine sarà la prima regola della via, e de' passi che vel conducono, e per conseguenza la sua prima legge e il fondamento di tutte le altre.

Conoscere il fine di una cosa è saper semplicemente perchè essa è fatta. E si conosce perchè è fatta una cosa, se vedendo com'essa è fatta, si scuopre a che può riferirsi la sua struttura; poichè è certo che Iddio ha proporzionata la natura di ciascuna cosa al fine per cui l'ha destinata.

Noi sappiamo e sentiamo tutti che l'uomo ha un'anima, che quest'anima ha due potenze, un intelletto proprio per conoscere, una volontà propria per amare. Così veggiamo che Iddio ha fatto l'uomo per conoscere, e per amare, e che per conseguenza lo ha fatto per unirsi a qualche oggetto, la cui cognizione ed il cui amore debbono fare la sua felicità e il suo riposo, e che verso questo oggetto debbono dirigersi tutti i suoi passi. Quindi segue, che la prima legge dell'uomo è la sua destinazione

(1) *Gen.* 22. 2.

(2) *Exod.* 11. 2.; 12. 30.

alla ricerca, ed all'amore di quest'oggetto che debb'essere il suo fine, in cui dee trovare la sua felicità; e questa legge essendo la regola di tutti i suoi passi, debb'esser il principio di tutte le sue leggi.

Per conoscere dunque qual è questa prima legge, qual n'è lo spirito, e com'essa è il fondamento di tutte le altre, conviene vedere a qual oggetto essa ci destina.

Di tutti gli oggetti che si offrono all'uomo in tutto l'universo, comprendendovi l'uomo medesimo, egli non troverà nulla che sia degno di essere il suo fine. Imperocchè in se medesimo, non che trovare la sua felicità, non vedrà che semi di miserie, e della morte; e intorno a se, se scorriamo tutto quest'universo, troveremo che nulla può riputarsi fine nè al nostro spirito nè al nostro cuore; e che ben lungi che le cose che crediamo possano esser riguardate come nostro fine, lo sieno, noi siamo il loro, e per noi Iddio le ha fatte (1): poichè tutte le cose che racchiudono la terra i cieli, non sono che per tutti i nostri bisogni, e con essi quelle periranno. Quindi veggiamo che tutto è sì poco degno e del nostro spirito e del nostro cuore, che per lo spirito, Iddio gli ha nascoso ogni altra cognizione delle creature, fuorchè quella che appartiene al ben usarne; e che le scienze che si applicano alla cognizione della lor natura non ne scuoprano se non ciò, che può convertirsi in nostro uso, e divengono oscure, a misura che vogliamo penetrare più oltre (2). E per il cuore, niuno ignora, che il mondo intero non è capace di riempierlo, e che non ha mai potuto fare la felicità di alcuno di coloro i quali lo hanno più amato, e ne hanno più posseduto. Questa verità si fa sì ben sentire ad ognuno, che non v'è chi abbia bisogno d'esserne persuaso; e si dee finalmente imparare da colui che ha formato l'uomo, ch'egli solo essendo il suo

(1) Ne forte elevatis oculis ad coelum, videas solem et lunam, et omnia astra coeli, et errore deceptus, adores ea et colas quae creavit Deus tuus in ministerium cunctis gentibus, quae sub coelo sunt. *Deut.* 1. 19.

(2) Quae praecipit tibi Deus, illa cogita semper: et in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus. Non est enim tibi necessarium, quae abscondita sunt, videre oculis tuis. *Eccl.* 3. 22.

principio, è ancora il suo fine (1), e che Iddio solo può riempire il vuoto infinito di questo spirito e di questo cuore, ch'egli ha fatto per lui (2).

Iddio dunque ha fatto l'uomo per Dio medesimo (3): per conoscerlo gli ha dato l'intelletto, per amarlo gli ha dato la volontà; e pe' legami di questa cognizione, e di questo amore, egli vuol che gli uomini si uniscano a lui, per trovar in lui e la loro vita e la loro unica felicità (4).

Questa struttura dell'uomo fatta per conoscere e per amar Dio, è per l'appunto ciò che fa, ch'egli a lui somigli (5). Poichè come Iddio è il solo sommo bene, è sua natura ch'egli conosca ed ami se stesso; ed in questa cognizione e in questo amore consiste la sua felicità. Così è un rassomigliarli l'esser d'una natura capace di conoscerlo, e di amarlo, ed è un partecipare della sua beatitudine il pervenire alla perfezione di questa cognizione e di questo amore (6).

4. Quindi noi scuopriamo in questa somiglianza dell'uomo con Dio, in che consiste la sua natura, in che consiste la sua religione, e in che consiste la sua prima legge.

5. Poichè la sua natura altro non è che quell'ente creato all'immagine di Dio, e capace di possedere quel sommo bene che debb'esser la sua vita, e la sua beatitudine. La sua religione ch'è l'unione di tutte le sue leggi altro non è che la luce, e la via che lo conducono a questa vita (7).

6. E la sua prima legge ch'è lo spirito della sua reli-

(1) Ego sum alpha, et omega, primus et novissimus, principium et finis, *Apoc.* 22. 13. *Is.* 41. 13.

(2) Satiabor, cum apparuerit gloria tua. *Ps.* 16. 17.

(3) Universa propter semetipsum operatus est Dominus. *Prov.* 16. 4. Et faciet te excelsiorem cunctis gentibus, quas creavit in laudem, et nomen, et gloriam suam. *Deut.* 26. 19. Et omnem qui invocat nomen meum, in gloriam meam creavi eum, formavi eum, et feci eum, *Is.* 43. 7.

(4) Ipse est enim vita tua. *Deuter.* 30. 20. Haec est vita aeterna, ut cognoscant te. *Joan.* 17. 3.

(5) Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram. *Gen.* 1. 26. *Sap.* 2. 23. *Eccl.* 17. 2. *Coloss.* 3. 10.

(6) Scimus quoniam cum apparuerit, similes ei erimus: quoniam videbimus eum sicuti est. *Joan.* 3. 2.

(7) Lex, lux, et via vitae. *Prov.* 6. 23.

gione, è quella che gli comanda la ricerca e l'amore di questo sommo bene, a cui debb'elevarsi con tutte le forze del suo spirito, e del suo cuore, che son fatti per possederlo (1).

7. Questa prima legge è il fondamento ed il primo principio di tutte le altre. Poichè questa legge che comanda all'uomo la ricerca e l'amore del sommo bene, essendo comune a tutti gli uomini, ne racchiude una seconda che gli obbliga ad unirsi, e ad amarsi fra loro; perchè essendo destinati ad essere uniti nel possesso d'un bene unico, che dee fare la loro comune felicità, e per esservi uniti sì strettamente, che tutti non debbano formar che una cosa (2); essi non possono esser degni di questa unità nel possesso del loro fine comune, se non cominciano la loro unione legandosi con un amor naturale nella via che ve li conduce; e non v'è altra legge che comanda a ciascuno di amar se stesso, perchè non si può amare meglio se stessi, che osservando la prima legge, e conducendosi al bene, a cui essa ci chiama.

8. Per lo spirito di queste due prime leggi, Iddio destinando gli uomini all'unione nel possesso del loro fine comune, ha incominciato a stringere fra loro una prima unione nell'uso de' mezzi che ve li conducono. Ed ha fatto dipendere quest'unione che dee fare la loro beatitudine dal buon uso di quella che dee formare la loro società.

Per unirli in questa società, l'ha renduta essenziale alla lor natura. E come si vede nella natura dell'uomo la sua destinazione al sommo bene, vi si vedrà altresì la sua destinazione alla società, ed i varj legami, che da tutte le parti ve lo stringono; e questi legami i quali sono conseguenze della destinazione dell'uomo all'esercizio delle due prime leggi, sono al tempo stesso i fondamenti di tutte le regole, e di tutti i suoi doveri, e le sorgenti di tutte le leggi.

(1) Hoc est maximum, et primum mandatum. *Matth.* 22. 38. Dilectio custodia legum illius est. *Sap.* 6. 19.

(2) Ut omnes unum sint, sicut tu pater in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint. *Joan.* 17. 21.

Ma prima di passar oltre, e di far vedere la concatenazione che lega tutte le leggi a queste due prime, convien prevenire la riflessione, ch'è naturale di fare su lo stato di questa società, che dovendo esser fondata su le due prime leggi, non lascia di sussistere senza che lo spirito di queste leggi vi regni molto; di maniera che sembra che essa si mantenga per altri principj. Frattanto sebbene gli uomini abbiano violate queste leggi capitali, e la società sia in uno stato molto differente da quello che dovrebbe essere, se fosse elevata su questi fondamenti ed assodata con questa unione; egli è sempre vero che queste leggi divine, essenziali alla natura dell'uomo, sussistono immutabili, e ch'esse non hanno cessato di obbligar gli uomini ad osservarle; egli è certo altresì, come lo faremo in progresso vedere, che quante leggi vi sono che regolano la società, nello stato medesimo in cui la vediamo, altro non sono che conseguenze di queste prime. Quindi è stato necessario di stabilire questi primi principj; e poi non è possibile di ben comprendere la maniera onde si vede al presente sussistere la società, senza conoscere lo stato naturale in cui essa dovrebbe essere, e considerare l'unione che le dissensioni degli uomini hanno rotto e l'ordine ch'esse hanno turbato.

Per giudicare dunque dello spirito e dell'uso delle leggi che mantengono la società nello stato presente, è necessario di disegnare un piano di questa società sul fondamento delle due prime leggi, a fine di scuoprirvi l'ordine di tutte le altre, e i lor legami con quelle due prime. Appresso vedremo in qual modo Iddio ha provveduto per far sussistere la società nello stato, in cui la vediamo, e come, non conducendosi per lo spirito delle leggi capitali, rovinino i fondamenti ch'egli aveva stabiliti.

CAPITOLO II.

PIANO DELLA SOCIETÀ' SUL FONDAMENTO DELLE DUE
PRIME LEGGI PER DUE SPECIE DI OBBLIGAZIONI.

SOMMARIJ.

1. *Rapporto dello stato dell'uomo in questa vita coll'esercizio della prima legge.* 2. *Rapporto di questo medesimo stato dell'uomo coll'esercizio della seconda legge.* 3. *Destinazione dell'uomo alla società per due specie di obbligazioni.*

1. **B**ENCHÈ l'uomo sia fatto per conoscere e per amare il sommo bene, Dio non l'ha posto subito nel possesso di questo fine, ma prima lo ha posto in questa vita, come in una via per pervenirvi. È come l'uomo non può tendere ad alcun oggetto per altri mezzi, che co' lumi del suo intelletto e co' moti della sua volontà, Iddio ha fatto dipendere la cognizione chiara e l'amore immutabile del sommo bene, che dee far la felicità dello spirito e del cuore dell'uomo, dall'obbedienza alla legge, che gli comanda di meditare e di amare questo bene unico, quanto può esserne capace in questa vita, cui Iddio non gli dà che per rivolgerne tutto l'uso alla ricerca di quest'oggetto che è il solo degno di attrarre tutte le sue mire e tutti i suoi desiderj (1).

Non entriamo quì nella spiegazione delle verità che la religione insegna sulla maniera con cui Iddio conduce, ed eleva l'uomo a questa ricerca. Basta per dar l'idea del piano della società, di presupporle, e di osservare che tanto è vero che Iddio dà all'uomo l'uso della vita

(1) Audi Israel, Dominus Deus noster Deus unus est. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota fortitudine tua. Eruntque verba haec, quae ego praecipio tibi hodie, in corde tuo: et narrabis ea filiis tuis: et meditaberis sedens in domo tua, et ambulans in itinere, dormiens atque consurgens: et ligabis ea quasi signum in manu tua, eruntque, et movebuntur ante oculos tuos. Scribesque ea in limine, et ostiis domus tuae. Deut. 6. 4. Ibid. 11. 18.

in quest'universo per occuparlo nell'esercizio di questa prima legge e della seconda, che tutto ciò che può esservi in lui, ed in tutte le creature sono altrettanti oggetti somministratigli per impegnarvelo. Poichè per la prima legge egli dee conoscere, colla vista e coll'uso di tutti questi oggetti, ch'essi sono altrettante tracce ed immagini di ciò che Iddio vuol che si conosca, e si ami in lui. E per la seconda legge, Iddio ha talmente uniti gli uomini fra loro, e l'universo a tutti gli uomini, che i medesimi oggetti che debbono eccitarli all'amore del sommo bene, gli impegnano altresì alla società, ed all'amore scambievole fra loro; poichè nulla si vede nè si conosce nell'uomo nè fuori dell'uomo, che non dimostri la sua destinazione alla società.

2. Così fuor dell'uomo, i cieli, gli astri, la luce, l'aria, sono oggetti esposti agli occhi degli uomini come un bene comune a tutti, e di cui ciascuno ha il suo uso. E tutte le cose che la terra e le acque contengono o producono, sono altresì d'un uso comune; ma di maniera che alcuna non passi all'uso nostro, se non per le fatiche di molte altre persone: ciò che rende gli uomini necessari gli uni agli altri, forma fra loro i differenti legami per gli usi dell'agricoltura, del commercio, delle arti, delle scienze, e per tutte le altre comunicazioni, che i varj bisogni della vita possono esigere.

Così noi veggiamo aver Iddio formato l'uomo per un legame impercettibile dello spirito e della materia, ed averlo composto per l'unione di un'anima e di un corpo, per fare di questo corpo unito allo spirito, e di questa struttura divina de' sensi e de' membri, l'istrumento di due usi essenziali alla società.

Il primo di questi due usi, è quello di legare gli spiriti e i cuori degli uomini fra loro; ciò che avviene per una natural conseguenza dell'unione dell'anima e del corpo. Poichè per l'uso de' sensi uniti allo spirito, e per l'impressione dello spirito su' sensi, e de' sensi sullo spirito, gli uomini si comunicano gli uni agli altri i lor pensieri, e i loro sentimenti. Così il corpo è nel medesi-

mo tempo e l'istrumento e l'immagine di questo spirito e di questo cuore, che sono immagine di Dio.

Il secondo uso del corpo, è quello di applicare gli uomini a tutti i differenti lavori che Iddio ha resi necessari per tutti i loro bisogni, giacchè per la fatica Iddio ci ha dati i sensi ed i membri. E benchè sia vero che la fatica che al presente esercita l'uomo gli è una pena con cui Iddio lo punisce, e che Iddio non ha dato all'uomo un corpo atto alla fatica che per punirlo mediante la fatica medesima, egli è certo che l'uomo è sì naturalmente destinato alla fatica, che gli era anche imposto di faticare nello stato dell'innocenza (1). Ma una delle differenze tra le fatiche di questo primo stato, e quelle del nostro, consiste in ciò che la fatica dell'uomo innocente era una gradita occupazione, senza pena, senza disgusto, senza stanchezza, e la nostra ci è stata imposta come una pena (2). Quindi la legge di faticare è egualmente essenziale alla natura dell'uomo, ed allo stato in cui lo ha ridotto la sua caduta, e questa legge è altresì una conseguenza naturale delle due prime, che, applicando l'uomo alla società, l'obbligano alla fatica, che n'è il legame, ed ordinano a ciascuno la sua, per distinguere, colle differenti fatiche, i diversi impieghi, e le differenti condizioni che debbono comporre la società.

3. Così Iddio destinando l'uomo alla società, ha formati i legami che ve lo stringono. E come i legami generali che egli forma fra tutti gli uomini per la loro natura, e destinazione ad un medesimo fine, sotto le medesime leggi, sono comuni a tutto il genere umano, e non formano in ciascuno alcuna relazione singolare, che lo stringa agli uni più che agli altri, egli aggiugne a questi legami generali e comuni a tutti, altri legami ed altri impegni particolari di varie guise, pe' quali egli lega più da presso gli uomini fra loro, e determina ciascuno ad esercitare effettivamente verso alcuni i doveri di

(1) Posuit eum in paradiso voluptatis ut operaretur, et custodiret illum. *Genes.* 15.

(2) In sudore vultus tui vesceris pane. *Genes.* 3. 19.

quell'amore, che niuno può esercitare verso tutti gli altri: di maniera che quest' impegni sono per ciascuno come leggi particolari, che gli dinotano ciò che la seconda legge esige da lui, e che regolano per conseguenza i suoi doveri: perocchè i doveri degli uomini fra loro altro non sono, che gli effetti dell' amore sincere che ogni uomo debbe ad ogni altro, secondo gli obblighi in cui egli si trova.

Questi impegni particolari sono di due specie: la prima è di quelli che si formano pe' legami naturali del matrimonio fra il marito e la moglie, e della nascita fra i genitori ed i figli; e questa specie comprende ancora i legami delle parentele e delle affinità, che sono l' effetto della nascita e del matrimonio.

La seconda specie racchiude tutte le altre sorti d' impegni che approssimano le persone l' une alle altre, e che si formano differentemente, o nelle diverse comunicazioni che si fanno fra gli uomini della loro fatica, della loro industria, e d' ogni maniera d' uffizj, di servizj, e d' altri soccorsi, o in quelle che riguardano l' uso delle cose, ciò che comprende i differenti usi delle arti, degli impieghi, e delle professioni d' ogni natura, e tutto ciò che può legar le persone, secondo i differenti bisogni della vita, sia per comunicazioni gratuite, o pel commercio.

Per tutti gl' impegni di queste due specie, Iddio forma l' ordine della società degli uomini, per unirli nell' esercizio della seconda legge. E come egli mostra in ogni impegno ciò ch' ei prescrive a coloro che vi obbliga, così si riconoscono ne' caratteri delle differenti specie d' impegni i fondamenti delle diverse regole di ciò che la giustizia e l' equità esigono da ogni persona, secondo le congiunture in cui la mettono i suoi.

CAPITOLO III.

DELLA PRIMA SPECIE DI OBBLIGAZIONI.

S O M M A R J.

1. *Impegni naturali del matrimonio, e della nascita.*
2. *Instituzione divina del matrimonio, e diversi principj delle leggi che ne dipendono.*
3. *Legame della nascita, e principj delle leggi che ne sono le conseguenze.*
4. *Legami delle parentele delle affinità, e loro principj.*

1. **L'** OBBLIGO che induce il matrimonio fra il marito e la moglie, e quello che la nascita forma tra i genitori e i loro figli, costituiscono una società particolare in ogni famiglia, in cui Iddio lega le persone più strettamente, per impegnarle ad un uso continuo de' varj doveri d' un amore scambievole. Con questo disegno egli non ha creati tutti gli uomini come il primo; ma ha voluto farli nascere dall'unione ch'egli ha formata fra li due sessi nel matrimonio, e metterli al mondo in uno stato di mille bisogni, in cui il soccorso di questi due sessi loro è necessario per lungo tempo. Nella maniera con cui Iddio ha formati questi due legami del matrimonio, e della nascita conviene discoprire i fondamenti delle leggi che li riguardano.

2. Per formare l'unione fra l'uomo e la donna, ed istituire il matrimonio, che doveva essere la sorgente della moltiplicazione, e al tempo stesso dell'unione del genere umano, e per dare a questa unione fondamenti proporzionati a' caratteri dell'amore che doveva esserne il vincolo, Iddio non formò primieramente che l'uomo solo (1), e poi ne trasse da lui un secondo sesso, e formò la femmina da una delle coste dell'uomo (2), per mostrare colla unità

(1) Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae. *Genes.* 2. 7.

(2) Tulit unam de costis ejus, et replevit carnem pro ea. Et aedificavit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in mulierem. *Gen.* 2. 21. 22.

della loro origine, ch'essi formano un sol tutto, in cui la femmina è tratta dall'uomo, e gli è data dalla mano di Dio (1), come una compagna ed un ajuto simile a lui (2), e formato da lui (3): così egli legolli con quest' unione, sì santa e sì stretta, di cui Iddio stesso è l'autore (4), che gli ha congiunti ambi in una carne (5). Ei fece l'uomo capo di questo tutto (6), e confermò la loro unione, vietando agli uomini di separar ciò ch'egli stesso aveva congiunto (7).

Queste maniere misteriose con cui Iddio ha formato il contratto del matrimonio, sono i fondamenti non solo delle leggi che regolano tutti i doveri del marito e della moglie, ma ancora delle leggi della chiesa, e delle leggi civili risguardanti il matrimonio, e le materie che ne dipendono, o che vi hanno relazione.

Così il matrimonio, essendo un legame formato dalla mano di Dio, debb'essere celebrato in una maniera degna della santità dell'instituzione divina che l'ha stabilito. Ed è una natural conseguenza di quest'ordine divino, che il matrimonio sia preceduto ed accompagnato dall'onestà della scelta reciproca delle persone, che vi s'impegnano, dal consenso de' genitori, che fanno in più guise le veci di Dio; e che sia celebrato pel ministero della chiesa, in cui quest'unione dee ricevere gli effetti del sacramento, che n'è il legame.

Così essendo dati il marito e la moglie uno all'altro dalla mano di Dio, che li unisce in un sol tutto, che nulla

(1) Adduxit eam ad Adam. *Gen.* 2. 22.

(2) Non est bonum esse hominem solum. Faciamus ei adiutorium simile sibi. *Gen.* 2. 18. *Eccles.* 17. 5.

(3) Hoc nunc, os ex ossibus meis, et caro de carne mea; haec vocabitur virago, quoniam de viro sumpta est. *Gen.* 2. 25.

(4) Quod ergo Deus conjunxit, homo non separet. *Matth.* 19. 6.

(5) Et erunt duo in carne una. *Gen.* 2. 24. Itaque jam non sunt duo; sed una caro. *Matth.* 19. 6. *Ephes.* 5. 31. *Marc.* 10. 8.

(6) Caput autem mulieris vir. 1. *Cor.* 11. 3. Mulieres viris suis subditiac sicut Domino: quoniam vir caput est Ecclesiae. *Ephes.* 5. 22. 23. Sub viri potestate eris. *Genes.* 3. 16. 1. *Cor.* 14. 34.

(7) Quod ergo Deus conjunxit, homo non separet. *Matth.* 19. 6.

può separare, non può mai disciogliersi un matrimonio che sia una volta legittimamente contratto.

Così quest'unione delle persone nel matrimonio, è il fondamento della società civile, che le unisce nell'uso de' loro beni, e di tutte le cose.

Così il marito essendo, per l'ordine divino, il capo della moglie, egli ha su di lei un potere proporzionato; e questo potere è il fondamento dell'autorità, che le leggi danno al marito, e degli effetti di essa nelle materie in cui ha il suo uso.

Così il matrimonio essendo istituito per la moltiplicazione del genere umano, per l'unione dell'uomo e della donna, legati nel modo in cui Iddio gli unisce, ogni congiunzione fuori del matrimonio è illecita, e non può dare che una nascita illegittima. E questa verità è il fondamento delle leggi religiose e civili contro le congiunzioni illecite, e di quelle pure che regolano lo stato dei figli che ne nascono.

Il legame nel matrimonio che unisce i due sessi, è seguito da quel della nascita, che lega al marito ed alla moglie i figli, che nascono dal loro matrimonio.

3. Per formare questo legame Iddio vuole che l'uomo riceva la vita da' suoi genitori in seno di sua madre; che la sua nascita sia il frutto delle pene e de' travagli di questa madre; ch'ei nasca incapace di conservar questa vita in cui è entrato; ch'egli sia lungo tempo in uno stato di debolezza e di bisogno del soccorso de' suoi genitori, per sussistere ed essere allevato. E come per questa nascita Iddio forma l'amore scambievole, che unisce sì strettamente colui, che generando il suo simile, gli dà la vita, e colui che la riceve: egli dà all'amor de' genitori un carattere proporzionato allo stato de' figli nella loro nascita, ed a tutti i bisogni che sono le conseguenze di questa vita, ch'essi hanno lor data, per legarli con quest'amore a' doveri dell'educazione, dell'istruzione e a tutti gli altri. Ed egli dà all'amore de' figli un carattere proporzionato a' doveri di dipendenza, di obbedienza, di riconoscenza, ed a tutti gli altri a' quali gl'impegna il beneficio della

vita, ch'essi riconoscono sì fattamente da' genitori, da cui Iddio gli ha fatti nascere, ch'egli stesso insegna, che senza loro essi non l'avrebbero (1); ciò che gli obbliga a rendere a' genitori tutti i soccorsi, e tutti i servigi ne' loro bisogni, e specialmente in quelli della vecchiaja, e delle altre debolezze, infermità e necessità, nelle quali i figli possono adempire co' loro genitori, a' doveri, che corrispondono a' primi benefici che ne hanno ricevuti.

Quest'ordine della nascita formando gli obblighi fra genitori e i figli, è il fondamento di tutti i loro doveri, ond'è facile vederne l'estensione per l'indole di questi differenti impegni. E da questi medesimi principj dipende tutto ciò che le leggi civili han disposto intorno agli effetti della potestà paterna, e ai doveri reciproci de' genitori verso i figli, e de' figli verso i genitori: come sono i diritti che le leggi, e le consuetudini danno ai padri pel governo de' lor figli, per la celebrazione de' loro matrimonj, per l'amministrazione e per l'usufrutto dei lor beni; siccome tutto ciò che concerne ai figli rubelli, all'ingiustizia de' genitori o de' figli che si negano gli alimenti, ed altre simili cose.

In questo medesimo ordine di che Iddio si è servito per dar la vita a' figli per mezzo de' loro genitori, sono ancora fondate le leggi che fanno passare a' figli i beni de' genitori dopo la lor morte; perchè essendo i beni dati agli uomini per tutti i differenti bisogni della vita, e non essendo che una conseguenza di questo beneficio, egli è dell'ordine naturale, che dopo la morte de' genitori i figli raccolgono i beni di essi come un accessorio della vita, che da loro hanno ricevuto.

Il legame della nascita, che unisce i padri e le madri a' lor figli, li lega ancora a quelli che nascono, e discendono da' loro figli. E questo legame fa considerare tutti i discendenti come figli, e tutti gli ascendenti come persone che tengono luogo de' padri e delle madri.

(1) In toto corde tuo honora patrem tuum, et gemitus matris tuae ne obliviscaris: memento quoniam nisi per illos natus non fuisses: et retribue illis, quomodo et illi tibi. *Eccles.* 7. 28. 29. 30.

Si può osservare, sulla differenza de' caratteri dell'amore che unisce il marito e la moglie, e di quello che lega i genitori ed i figli, che l'opposizione di questi differenti caratteri è il fondamento delle leggi che rendono illecito il matrimonio fra gli ascendenti ed i discendenti in tutti i gradi, e fra' collaterali in alcuni gradi: ed è facile vederne le ragioni, riflettendo su ciò che abbiamo osservato in questi caratteri, intorno a che è superfluo il distenderci qui con parole.

4. Il matrimonio e la nascita, che uniscono sì strettamente il marito colla moglie, ed i genitori co' figli, formano ancora due altre sorti di legami naturali, che ne sono conseguenze. La prima è quella de' collaterali che si chiama consanguinità, la seconda è quella degli affini che si chiama affinità.

La consanguinità lega i collaterali che sono coloro la cui nascita ha la sua origine da un medesimo ascendente comune. Sono così chiamati, perchè, laddove gli ascendenti e i discendenti sono in una medesima linea da padre in figlio, i collaterali hanno ciascuno la loro che va a congiungersi all'ascendente comune. Quindi sono l'uno a lato dell'altro; e il fondamento del loro legame, e della loro parentela è la unione comune a' medesimi genitori onde traggono la nascita.

Non è qui il luogo di spiegare i gradi delle parentele, essendo questa una materia che fa parte di quella delle successioni. Basti sol di notare che questo legame delle parentele è il fondamento di diverse leggi, come di quelle che proibiscono il matrimonio fra' congiunti, di quelle che li chiamano alle successioni ed alle tutele, di quelle ond'è lecito ricusare de' giudici e de' testimonj che sieno congiunti delle parti, e di altre simili.

Le affinità sono i legami e le relazioni che passano fra il marito e tutti i congiunti della moglie, e fra la moglie e tutti i congiunti del marito. Il fondamento di questo legame è l'unione sì stretta fra il marito e la moglie, che fa che que' che son legati per parentela ad uno de' due, sono per conseguenza legati all'altro: e quest'af-

finità fa che il marito consideri il padre e la madre della sua moglie come in vece di padre e di madre, e i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi congiunti, come in vece di fratelli, di sorelle e di congiunti; e che la moglie riguardi nella stessa guisa il padre e la madre e tutti i congiunti del marito.

Questa relazione dell'affinità è il fondamento delle leggi che vietano il matrimonio fra gli affini in linea retta, de' discendenti e degli ascendenti in tutti i gradi, e fra i collaterali fino all'estensione di certi gradi, ed è altresì il fondamento delle leggi che chiamano gli affini alle tutele, di quelle ch'escludono i giudici e i testimonj affini delle parti, e d'altre simili.

CAPITOLO IV.

DELLA SECONDA SPECIE DI OBBLIGAZIONI.

S O M M A R J.

1. *Quali sono queste obbligazioni, e come Iddio pone ciascuno nelle sue.*
2. *Queste obbligazioni sono di due sorti, le volontarie, e le indipendenti dalla volontà.*
3. *Obbligazioni volontarie.*
4. *Obbligazioni indipendenti dalla volontà.*
5. *Spirito della seconda legge in tutte le obbligazioni.*
6. *Ordine del governo per contenere gli uomini nelle loro obbligazioni.*
7. *Le obbligazioni sono i fondamenti delle leggi particolari che le riguardano.*

1. **C**OME le obbligazioni del matrimonio e della nascita, delle consanguineità e delle affinità sono limitate fra certe persone, e Iddio ha messo gli uomini in società, per legarli coll'amore scambievole di tal maniera che ogni uomo sia disposto a produrre verso ogni altro gli effetti di quest'amore, secondo che l'occasione può impegnarvelo; così egli ha resa necessaria nella società una seconda specie di obbligazioni, le quali approssimano e

legano differentemente ogni condizione di persone, e sovente anche quelli, che sono fra loro stranieri (1).

Per formar questa seconda maniera di obbligazioni, Iddio moltiplica i bisogni degli uomini, e li rende necessarj gli uni agli altri per tutti questi bisogni. Ed egli si serve di due vie per porre ciascuno nell'ordine delle obbligazioni a cui lo destina.

La prima di queste due vie, è la classe che egli assegna alle persone nella società, dove egli dà a ciascuno il suo posto, per dinotargli nella sua situazione le relazioni che lo legano agli altri, e quali sono i doveri proprj a quel posto ch'egli occupa; e colloca ognuno nel suo colla nascita, coll'educazione, colle inclinazioni, e cogli altri effetti della sua condotta che formano le classi degli uomini. Per questa prima via trovano gli uomini le obbligazioni generali delle condizioni, delle professioni, degli impieghi, e per essa ciascuna persona è posta in un certo stato di vita, da cui sono dependenti le sue obbligazioni particolari.

2. La seconda via è la disposizione degli avvenimenti e delle congiunture, che determinano ciascuno alle obbligazioni particolari, secondo le occasioni e le circostanze nelle quali s'incontra.

Tutte queste maniere di obbligazioni di questa seconda specie sono o volontarie, o involontarie. Poichè, come l'uomo è libero, vi sono obbligazioni nelle quali egli entra di sua volontà; e come egli è dependente dall'ordine divino, ve ne sono di quelle nelle quali Iddio lo pone senza sua propria scelta; ma o le obbligazioni dependano dalla volontà, o ne sieno indipendenti nella lor origine, l'uomo opera nell'une e nelle altre per la sua libertà; e tutta la sua condotta serba sempre questi due caratteri, l'uno della dependenza da Dio, di cui dee seguir l'ordine e l'altro della sua libertà, che dee determinarlo. Così tutte queste sorti d'obbligazioni sono proporzionate e alla natura dell'uomo, e allo stato in cui trovasi in questa vita.

(1) *Luc.* 10. 33.

3. Le obbligazioni volontarie sono di due guise : alcune si formano scambievolmente fra due o più persone, che si obbligano reciprocamente l'una all'altra per loro volontà ; ed altre si formano per volontà di un solo , il quale si obbliga verso altre persone senza che queste persone trattino secolui.

Si distingueranno facilmente queste due sorti di obbligazioni per alcuni esempi : così per le obbligazioni scambievoli , si vede che pe' varj bisogni che hanno gli uomini di comunicarsi gli uni agli altri la lor industria, e la lor fatica , e pei differenti commerci di tutte le cose, essi si associano, prendono e danno a futo, vendono, comprano, permutano , e fanno fra loro tutte le altre specie di convenzioni.

Così per le obbligazioni che si formano per volontà di un solo, si vede, che colui che vuol esser crede, si obbliga verso i creditori dell'credità; che colui il quale assume gli affari di un assente, senza che questi lo sappia, si obbliga alle conseguenze dell'affare che ha intrapreso; e che in generale tutti coloro che volontariamente entrano in alcune cariche, si obbligano agl'impegni che vi sono annessi.

4. Le obbligazioni involontarie sono quelle nelle quali Iddio pone l'uomo senza sua propria scelta. Così coloro che sono chiamati alle cariche dette municipali, e quelli che sono chiamati dalla giustizia a qualche uffizio sono obbligati ad esercitarlo, e non possono dispensarsene , se non hanno legittime scuse. Così chi è chiamato ad una tutela, è obbligato indipendentemente dalla sua volontà, a far le veci di padre all'orfano, di cui gli si affida la cura. Così colui, i cui affari sono tratta i in sua assenza, senza sua saputa, da un amico che gli ha assunti è obbligato verso questo amico a rendergli ciò che ragionevolmente ha speso ed a ratificare le cose bene operate. Così colui la cui merce è stata salvata dal naufragio, pel getto d'altre merci fatto per scaricare il vascello, è obbligato a soffrir la sua parte della altrui perdita, a proporzione di ciò che è stato messo in salvo del suo. Così

lo stato di coloro che si trovano nella società senza beni e nell'impotenza di faticare per sussistere, forma per tutti gli altri un obbligo di esercitar verso d'essi l'amore scambievole, contribuendo alla lor sussistenza una parte di que' beni, ai quali essi hanno diritto; poichè ogni uomo che è in società ha diritto di vivere; e ciò che bisogna a quei che non hanno, e che non possono guadagnare il lor vitto, è nelle mani degli altri, i quali non possono senza ingiustizia negarlo ad essi. Ed a cagione di quest'obbligo nelle pubbliche necessità, si astringono i particolari, anche colla forza, a soccorrere i poveri, secondo i bisogni. Quindi lo stato di coloro che soffrono qualche ingiustizia, e che sono nell'oppressione, forma un'obbligazione per quelli che hanno il ministero, e l'autorità della giustizia a farne uso per proteggerli.

5. Si vedc in tutte queste sorti di obbligazioni e in tutte le altre, che si possono immaginare, che Iddio le forma e vi mette gli uomini per legarli coll' esercizio dell'amore scambievole: e che tutti i varj doveri che tali obbligazioni impongano, altro non sono che i diversi effetti, che questo amore dee produrre secondo le circostanze. Così in generale le regole che ordinano di rendere a ciascuno ciò che gli spetta, di non far torto ad alcuno, di esser sempre fedele, sincero ecc. non ordinano che gli effetti dell'amore scambievole: poichè amare è voler del bene, e non si amano coloro ai quali si fa qualche torto, nè si amano quelli verso i quali non si è fedele e sincero. Così in particolare le regole che ordinano al tutore il governo della persona e de' beni del minore a lui affidato, non gli ordinano che gli effetti dell'amore che ei debbe aver per quest'orfano. Così le regole de' doveri di quei che sono in carica, ed in ogn'altra sorte d'impegni generali o particolari, loro non prescrivono, se non ciò che comanda la seconda legge, come è facile di riconoscerlo, nelle particolarità delle obbligazioni. Ed è sì vero che il comando di amare è il principio di tutte le regole delle obbligazioni e che lo spirito di queste regole altro non è se non l'ordine dell'amore reciproco, che se avvenga,

per esempio, che non si possa render ad un altro ciò che da lui si ricevette, senza offendere quest'ordine, un tale dovere è sospeso finchè si possa adempirlo secondo questo spirito. Così chi ha la spada di un insensato, o di altri che la chiede nel furore di una passione, non dee rendergliela, finchè non sia quegli in istato da non abusarne; nè sarebbe amarlo il rendergliela in tale circostanza.

In questo modo la seconda legge comanda agli uomini di amarsi a vicenda. Poichè lo spirito di questa legge non è d'obbligare ciascuno ad aver per tutti gli altri quell'inclinazione che eccitano le qualità che rendono amabile; ma l'amore che essa impone consiste a desiderar per gli altri il loro vero bene, e a procurarlo ad essi per quanto è possibile. E per questa ragione, come questo comandamento è indipendente dal merito di coloro che debbono amarsi, e non eccetua chicchessia, così obbliga di amar coloro che son meno amabili, ed anche quelli che ci odiano. Perocchè la legge che essi violano, sussiste per noi, e noi dobbiamo bramare il loro vero bene, e procurarlo (1), così per la speranza di ricondurli al loro dovere, come per non violare il nostro.

Abbiamo fatte queste riflessioni per far vedere, che come la seconda legge è il principio e lo spirito di tutte quelle che riguardano le obbligazioni, non basta sapere, come sanno i più barbari, che si dee rendere a ciascuno ciò che gli spetta, che non si dee far torto ad alcuno, che si debb'esser sincero, fedele, ed altre simili regole; ma che conviene di più considerare lo spirito di queste regole, e la sorgente della loro verità nella seconda legge, per dar loro tutta l'estensione che debbono avere. Poichè si vede sovente che per difetto di questo principio, molti giudici non riguardano cotali regole che come

(1) Non oderis fratrem tuum in corde tuo. *Levit.* 19. 17. Non quaeres ultionem, nec memor eris injuriae civium tuorum. *Ibid.* 18. Si occurreris bovi inimici tui, aut asino erranti, reduc ad eum. Si videris asinum odientis te jacere sub onere, non pertransibis, sed sublevalis cum eo. *Eccl.* 23. 45. Si reddidi retribuētibus mihi mala. *Ps.* 7. 5. Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitierit, da ei aquam bibere. *Prov.* 25. 21. *Rom.* 12. 20. *Matth.* 5. 42.

leggi politiche, senza afferrarne lo spirito, il quale obbliga ad una giustizia più abbondante, e loro non danno per conseguenza la conveniente estensione, e tollerano infedeltà, ed ingiustizie, che certamente reprimerebbero, se lo spirito della seconda legge fosse il principio che eglino prendono a seguitare.

6. Vuolsi aggiungere a queste riflessioni relative alle obbligazioni, che esse richieggono un governo il quale contenga ciascuno nell'ordine delle sue. Per questo governo, Iddio ha stabilita l'autorità, delle potenze necessarie, per mantenere la società, come vedremo nel capitolo decimo. Solo dobbiamo qui osservare, in proposito di governo e di obbligazioni, che molte ve n' hanno le quali si formano per quest'ordine del governo, come fra principi e sudditi, fra que' che sono nelle dignità, e nelle cariche pubbliche ed i privati uomini, ed altre ancora che a quest'ordine appartengono.

7. È stato necessario dar quest'idea generale di tutte queste sorti di obbligazioni di cui abbiamo fin ora parlato; poichè, come con questi legami Iddio applica gli uomini a' differenti doveri, ed ha su ciascuna obbligazione stabiliti i fondamenti de' doveri che ne dipendono, così in queste sorgenti si debbono riconoscere i principj e lo spirito delle leggi secondo le obbligazioni alle quali hanno relazione. Abbiamo veduto negli obblighi del matrimonio e della nascita i principj delle leggi che li riguardano, e conviene scoprire negli altri impegni che abbiamo spiegato, i principj delle leggi che loro sono proprj.

Ci restringeremo a quelli che si riferiscono alle leggi civili; e come la maggior parte delle materie del diritto civile sono conseguenze delle obbligazioni, di cui abbiamo parlato in questo capitolo, spiegheremo nel seguente alcune regole generali derivanti dalla natura delle obbligazioni, che sono ad un tempo i principj delle regole particolari delle rispettive leggi civili.

CAPITOLO V.

DI ALCUNE REGOLE GENERALI DERIVANTI DALLE OBBLIGAZIONI DI CUI SI È PARLATO NEL CAPITOLO PRECEDENTE, CHE SONO ALTRETTANTI PRINCIPI DELLE LEGGI CIVILI.

S O M M A R J.

1. Prima regola. *Le obbligazioni fanno le veci di leggi.*
2. Seconda regola. *Sommessione alle potenze.*
3. Terza regola. *Non far nulla che offenda l'ordine pubblico.*
4. Quarta regola. *Non offendere alcuno, e rendere a ciascuno ciò che gli appartiene.*
5. Quinta regola. *Sincerità e buona fede nei contratti volontarj e scambievoli.*
6. Sesta regola. *Fedeltà in ciò che esigono i contratti involontarj.*
7. Settima regola. *Ogni frode è illecita in ogni sorta di contratti.*
8. Ottava regola. *Impegni ai quali può astringerci la giustizia.*
9. Nona regola. *Libertà di ogni sorta di convenzioni.*
10. Decima regola. *Tutti i contratti che offendono le leggi e i buoni costumi sono illeciti.*
11. *Passaggio al capitolo seguente.*

QUESTE regole generali, delle quali abbiamo parlato, e che si rilevano da tutto ciò, che si è detto nel precedente capitolo e negli altri, sono quelle che seguono; e saranno spiegate in tanti articoli, come conseguenze dei principj che abbiamo stabiliti. Da questi principj dunque ne segue:

1.^a *Regola.* Che ogni uomo essendo un membro del corpo della società, ciascuno dee adempiere i suoi doveri e le sue incumbenze, secondo che a lui è richiesto e dal posto che occupa, e dagli altri suoi obblighi. Quindi segue, che le obbligazioni di ciascuno sono le sue proprie leggi.

2.^a *Regola.* Che ogni uomo essendo legato al corpo della società, di cui egli è un membro non dee nulla commettere che ne offenda l'ordine: ciò che racchiude

l'obbligazione della sommissione e dell'ubbidienza alle potenze, che Iddio ha stabilite per mantenere quest'ordine (1).

3.^a *Regola.* Che l'obbligazione di ogni uomo per quel che concerne all'ordine della società, di cui egli è parte, non l'astringe solamente a non far nulla, a riguardo degli altri, che offenda l'ordine, ma lo astringe ancora a contenersi nel suo grado, di modo che non abusi nè di se stesso, nè di ciò che è suo, poichè egli è nella società ciò che è un membro nel corpo. Quindi coloro, che senza far torto agli altri, cadono in qualche sregolatezza che offende il pubblico, o nelle loro persone, o ne' loro beni, come coloro che si danno alla disperazione, che bestemmiano, che giurano, che dissipano i lor beni, e tutti quelli finalmente che violano i buoni costumi, il pudore o l'onestà, in una guisa che offende l'ordine esteriore, sono giustamente puniti dalle leggi civili, secondo la qualità della sregolatezza (2).

4.^a *Regola.* Che in tutte le obbligazioni di persona a persona, sieno volontarie o involontarie, che possono essere materie delle leggi civili, si dee scambievolmente osservare ciò che esigono i due precetti racchiusi nella seconda legge: uno di fare agli altri ciò che noi vorremmo che essi facessero per noi (3), e l'altro di non far ad alcuno ciò che non vorremmo che gli altri facessero a noi (4). Ciò contiene la regola di non far torto ed alcuno, e quella di rendere a ciascuno ciò che gli spetta (5).

(1) *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas nisi a Deo. Rom. 13. 1. Tit. 3. 1. 1. Petr. 2. 13. Sap. 6. 4.*

(2) *Mane in loco tuo. Eccl. 11. 12. Omnia autem honeste et secundum ordinem fiant in vobis. 1. Cor. 14. 40. Juris praecepta sunt honeste vivere; etc. Leg. 10. §. 1. ff. de Just. et jur. §. inst. eod. Expedit enim Republicae ne sua re quis male utatur. §. 2. inst. de his qui sui vel al. jur. sunt.*

(3) *Omnia ergo quaecumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis. Matth. 7. 12. Et prout vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis similiter. Luc. 6. 31.*

(4) *Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri facias. Tob. 4. 16.*

(5) *Alterum non laedere, suum cuique tribuere Leg. 10. §. 1. ff. de Just. et jure §. 3. inst. eod.*

5.^a *Regola.* Che nelle obbligazioni volontarie e scambievoli, coloro che contraggono insieme, debbano usare la sincerità per conoscere reciprocamente a che essi si obbligano, la fedeltà per eseguirlo (1), e tutto ciò che possono esigere le conseguenze de' contratti, co' quali si astringono (2). Così il venditore dee dichiarare sinceramente le qualità della cosa che vende, dee conservarla finchè la consegna, e dee guarentirla dopo che l'ha consegnata.

6.^a *Regola.* Che negl' impegni involontarj, l'obbligazione è proporzionata alla natura, ed alle conseguenze dell'impegno, sia che esso consista in fare, o in dare, o in altra sorta di obbligazione (3). Così il tutore è obbligato all'educazione della persona, ed all'amministrazione dei beni dell'orfano, che è sotto la sua tutela, ed a tutto ciò che questa educazione, e quest'amministrazione rendono necessario. Così colui che è chiamato ad una carica pubblica benchè contro sua voglia, dee sostenerne i doveri. Parimente coloro che senza convenzioni conoscono di avere qualche cosa in comune, come i coeredi ed altri, si debbono reciprocamente ciò che possono esigere i loro doveri.

7.^a *Regola.* Che in ogni sorta di obbligazioni sieno volontarie o involontarie, egli è vietato l'usare infedeltà, doppiezza, frode, mala fede, ed ogni altra maniera di nuocere, e di offendere altrui (4).

8.^a *Regola.* Che essendo la società un' aggregazione d'uomini, tutto ciò che ne riguarda l'ordine, impone a ciascuno il dovere di far ciò, che quest'ordine esige da lui,

(1) Ut sitis sinceri. *Philip.* 1. 10. Abominatio est Domino labia mendacia; qui autem fideliter agunt, placent ei. *Prov.* 12. 22. Confirmatio verbum, et fideliter age cum illo (*proximo tuo*) *Eccl.* 29. 3.

(2) Alter alteri obligatur, de eo quod alterum alteri, ex bono et aequo praestare oportet *Leg.* 2. §. ult. ff. de obl. et act.

(3) Obligationum substantia non in eo consistit, ut aliquod corpus nostrum, aut servitutem nostram faciat, sed ut alium nobis obstringat ad dandum aliquid, vel faciendum, vel praestandum, *Leg.* 3. ff. de obl. et act.

(4) Ne quis supergrediatur, neque circumveniat in negotio fratrem suum. 1. *Thessal.* 4. 6.

Quae dolo malo facta esse dicuntur, si de his rebus alia actio non erit, et iusta causa esse videbitur iudicium dabo. *Leg.* 1. §. 2. ff. de dolo.

e può ciascuno esservi astretto dall' autorità della giustizia se non si adempie volontariamente. Così si costringono alle pubbliche cariche nelle città, e negli altri luoghi coloro, che sono chiamati alle funzioni municipali (1). Così si obbligano coloro che sono chiamati ad una tutela ad accettarla, e ad adempirne le obbligazioni (2). Si astringono i privati uomini a vendere ciò che eglino hanno, quando sia necessario all' uso pubblico (3); e si esigono giustamente dai medesimi i tributi e le imposizioni necessarie a sostenere i pesi pubblici (4).

9.^a *Regola.* Che i doveri volontarj fra' particolari dovendo essere proporzionati a' differenti bisogni, che loro ne rendono necessario l' uso, è in arbitrio di tutte le persone capaci di contrarre di obbligarsi con ogni sorta di convenzioni, come loro piace, e di diversificarle secondo le differenti qualità degli affari, e secondo l' infinita diversità delle combinazioni, che negli affari producono le congiunture e le circostanze (5); purchè solamente la convenzione non abbia nulla di contrario alla regola seguente.

10.^a *Regola.* Che niun contratto è lecito se non in quanto si conforma all' ordine della società, e però quei contratti che l' offendono sono illeciti e punibili a misura che vi si oppongono. Così gli impegni contrarj a quest' ordine, sono contratti criminosi. Così le promesse, e le convenzioni che violano le leggi e i buoni co-

(1) Paulus respondit, eum qui injunctum munus a magistratibus suscipere supersedit, posse conveniri eo nomine, propter damnum Reipublicae. *Leg. 2. ff. ad municip.*

(2) Gerere atque administrare tutelam extra ordinem tutor cogi solet. *Leg. 2. ff. de admin. et peric. tut.*

(3) *V. Leg. 11. ff. de evict. in verb.* Possessiones ex praecepto principali distractas. *V. Leg. 12. ff. de Relig.* Possessiones quas pro Ecclesiis, aut domibus Ecclesiarum parochialium, etc.

(4) Reddite quae sunt Caesaris, Caesari *Matth. 22. 21.* Cui tributum, tributum. *Rom. 13. 7.*

(5) Quid tam congruum fidei humanae, quam ea quae inter eos placuerunt servare. *Leg. 1. ff. de pact.* Ait Praetor, pacta conventa, qua neque dolo malo, neque adversus leges, Plebiscita, Senatusconsulta, Edicta principum, neque quo fraus cui eorum fiat, facta erunt, servabo. *Leg. 7. §. 7. ff. de pact.*

stumi, non obbligano a niente altro, che alle pene che possono meritare coloro che le hanno fatte (1).

Vedremo nell'esame delle materie delle leggi civili, qual è l'uso di tutti questi principj, che di passaggio qui basta accennare come regole generali da cui dipendono infinite regole particolari.

Non abbiamo voluto frammischiare tra le obbligazioni e i contratti di cui abbiamo finora parlato, un'altra specie di legame, che unisce gli uomini più strettamente che alcun altro impegno, toltine il matrimonio e la nascita. Questo è il legame dell'amicizia, che produce nella società infiniti buoni effetti, e per gli uffizj che gli amici si prestano gli uni agli altri, e pe' soccorsi che ciascuno si procaccia dalle persone, le quali sono aderenti a' suoi amici. Ma benchè l'amicizia faccia una concatenazione di legami, e di rapporti d'una lunga estensione, e d'un grand'uso nella società, non abbiamo potuto confondere le amicizie con i contratti, perchè sono d'una natura distinta per due caratteri: uno è, che non v'ha amicizia in cui l'amore non sia reciproco, laddove ne' contratti l'amore che dovrebbe essere scambievole, non lo è sempre. E l'altro è, che le amicizie non fanno una specie particolare d'impegno, ma sono conseguenze che nascono dagli impegni. Così i legami di consanguinità, di affinità, di cariche, di commercio, di affari ed altri, sono le occasioni e le cagioni delle amicizie, e suppongono sempre qualche altro impegno, che approssima coloro che divengono amici.

Quest'uso delle amicizie sì naturale e sì necessario nella società, non permette di passarle sotto silenzio; e questa differenza della loro natura da quella delle obbligazioni e de' contratti, ci ha obbligato a distinguerle. Quindi se ne fa la materia del capitolo seguente.

(1) *Pacta quae contra leges, constitutionesque, vel contra bonos mores fiunt, nullam vim habere iudicati juris est. Leg. 6. Cod. de pact.* » Di questa natura era l'impegno di quel principe, che per attener la promessa fece decollare S. Giovanni. *Matth. 14.* »

CAPITOLO VI.

DELLA NATURA DELLE AMICIZIE, E DEL LORO USO
NELLA SOCIETÀ.

SOMMARJ.

1. *Natura delle amicizie, e loro specie.* 2. *Differenza fra l'amicizia e l'amore che comanda la seconda legge.* 3. *Il comandamento della seconda legge tende alle amicizie.* 4. *Due caratteri dell'amicizia, che sia reciproca, e che sia libera. Conseguenza di questi caratteri.* 5. *Differenza fra l'amicizia e l'amor conjugale.* 6. *Differenza fra l'amicizia e l'amor de' genitori e de' figli.* 7. *Uso delle amicizie nelle società.* 8. *Passaggio al capitolo seguente.*

1. **L'**AMICIZIA è una unione che si forma fra due persone per l'amore reciproco dell'una verso l'altra. E come vi sono due principj che fanno amare, così le amicizie sono di due specie. L'una di quelle che hanno per principio lo spirito delle prime leggi; e l'altra di tutte quelle che non essendo fondate in questo principio, non possono averne altro che l'amore proprio. Poichè se l'amicizia manca dell'attrattiva, che volge l'unione degli amici alla ricerca del sommo bene, essa avrà altre cagioni, che nascono da' beni che non possono amarsi, se non per amor proprio. Quindi coloro, che senza amore del sommo bene, par che amino i loro amici, per la stima che fanno del loro merito, o pel desiderio di beneficarli, ed anche quelli che danno pe' loro amici i loro beni, e la vita, trovano in questi effetti della loro amicizia o la gloria, o il piacere, o qualche altro allettamento particolare, che si trova sempre mescolato a quello che i loro amici possono ritrarre da loro. Quelli all'opposto, che si amano scambievolmente, per lo spirito dell'unione al sommo bene, non riguardano il proprio vantaggio, ma il bene comune ad entrambi, ed un bene la cui natura è

in ciò differente da ogni altro bene, che niuno può averlo per se, se non lo brama ancora per gli altri, e se non fa sinceramente ciò che dipende da lui, per ajutare gli altri a raggiungerlo. Quindi coloro, che da questo legame sono uniti a' loro amici, ricercano realmente il bene ed il vantaggio di coloro che amano, e siccome disprezzano ogni altro bene, fuori di questo, che essi amano unicamente e con tutto il cuore, sono molto più disposti a dare i loro beni, e la loro vita per gli amici, se bisogna, che nol sono quelli che amano pel solo amor proprio.

Questa distinzione delle amicizie, il cui legame è lo spirito delle prime leggi, da quelle formate dall'amor proprio, non è sì esatta che possa dirsi, che ogni amicizia sia interamente o dell'una o dell'altra di queste due specie. Imperciocchè nel breve numero di quelle, in cui regna lo spirito delle prime leggi, poche sono così perfette, che non vi abbia alcuna parte l'amor proprio; e si veggono ancora alcune amicizie, nelle quali uno degli amici è condotto dall'amor proprio, l'altro da uno spirito differente: e tutte queste maniere di amicizie si confanno allo stato presente della società, secondo le differenti disposizioni delle persone che uniscono.

2. È cosa facile il giudicare da questa natura dell'amicizia, che siccome essa è un legame reciproco fra due persone, v'è molta differenza fra l'amicizia e l'amore ordinato dalla seconda legge: perciocchè il dovere di quest'amore è indipendente dall'amore reciproco di colui, che siamo obbligati ad amare; e benchè da sua parte egli non ami, od anche odj, la legge vuole che si ami; ma l'amicizia, la quale non può formarsi se non per un reciproco amore, non è ordinata a veruno in particolare, non potendo ciò che dipende da due persone esser materia di comandamento ad una sola; siccome per altro non può l'amicizia formarsi se non per l'attrattiva che ciascuno degli amici trova nell'amico, niuno è obbligato di contrarre un'amicizia, in cui non si trovi quest'attrattiva. Quindi non si vede alcun'amicizia che non abbia per fondamento le qualità che gli amici ricercano l'uno nel-

l'altro, e che non si alimenti di uffizj, di favori, di benefici e di altri vantaggi, che costituiscono in ogni amico il merito che trae e conserva la stima e l'amore dell'altro.

Attesa questa corrispondenza necessaria fra gli amici, le amicizie non si formano se non fra le persone, le quali incontrandosi in qualche impegno per cui si approssimano le une alle altre, hanno disposizioni atte ad unirle, siccome sono l'eguaglianza della condizione, dell'età, dei costumi, delle inclinazioni e dei sentimenti, la reciproca disposizione ad amare ed a giovare ed altre simili. E si vede al contrario che le amicizie si legano e si conservano difficilmente, e molto di rado fra le persone distinte per condizione per età e per le altre qualità di modo che lo stato naturale dell'amicizia non vi si trovi per difetto della corrispondenza e della libertà, che debbono avere gli amici nel giovarsi l'uno dell'altro.

3. Ma benchè sia vero che le amicizie non sono ordinate a veruno in particolare, non lasciano però d'essere una conseguenza naturale della seconda legge: perciocchè questa legge comandando a ciascuno di amare il suo prossimo, racchiude il comandamento dell'amore scambievole (1). Ed allorchè le obbligazioni particolari legano le persone, le quali sono animate dallo spirito di questa legge, si forma alla prima fra loro una unione proporzionata a' doveri reciproci degli impegni nei quali s'incontrano: e se ciascuno trova nell'altro qualità proprie ad unirli più strettamente, la loro unione forma l'amicizia.

4. Si scorge da queste osservazioni che fatte abbiamo sulla natura delle amicizie, che esse hanno due caratteri essenziali: l'uno di dover essere reciproche, l'altro di dover essere libere. Sono reciproche, perchè non possono formarsi se non per l'amore scambievole di due persone: e sono libere, perchè niuno è obbligato a legarsi con coloro che non hanno le qualità che possono formare l'amicizia.

Siegue da questi due caratteri delle amicizie, che do-

(1) Hoc est praeceptum meum ut diligatis invicem. Joann. 15.12.

vendo essere reciproche e libere, ciascuno è in libertà di non impegnarsi in amicizie, e che debbono ancora evitarsi quelle amicizie che potrebbero aver cattive conseguenze. Ne siegue ancora che le amicizie più solide e più strette, possono indebolirsi e distruggersi, se la condotta di uno degli amici ne porge il motivo. E non solamente la freddezza e le rotture non sono illecite, ma sono anche necessarie talora, e per conseguenza giuste, per l'amico che da sua parte non manca ad alcun dovere. Così quando uno degli amici viola l'amicizia, o per qualche infedeltà, o mancando a' suoi essenziali doveri, o esigendo cose ingiuste, egli è libero all'altro di non più considerare come amico colui, che in fatti ha cessato d'esser tale, e secondo le cagioni del raffreddamento, si può romper l'amicizia, o discioglierla senza rottura, purchè solamente quegli che ha ricevuto dall'altro giusto motivo, non ne porga da parte sua, e che in questo cambiamento, egli conservi, invece dell'amicizia, quell'altra specie di amore, da cui niuno può dispensarsi.

5. Tutti questi caratteri dell'amicizia, che si può liberamente formare, e rompere, i quali sussistono per la corrispondenza scambievole de' due amici, fanno vedere, che non può darsi il nome di amicizia all'amore, che unisce il marito e la moglie, nè a quello che unisce i genitori a' loro figli e i figli a' loro genitori; perciocchè questi legami formano un amore di un'altra natura, molto differente da quello che forma l'amicizia, e che è molto più forte. E benchè sia vero, che il marito e la moglie si scelgano l'un l'altro, e s'impegnino liberamente nel matrimonio, la loro unione, tosto formata, diviene necessaria e indissolubile.

6. Si vede parimente, quali sono le differenze che distinguono l'amicizia dall'amore de' genitori verso i loro figli, e de' figli verso i genitori; poichè oltre che quest'amore non è reciproco, mentre i figli non sono ancora capaci di amare, egli ha altri caratteri che fan vedere abbastanza, che esso è di una natura totalmente differente da quella delle amicizie. E benchè la scelta delle

persone non visi trovi, egli ha altri fondamenti più solidi, che le amicizie più ferme e più strette.

Ciò che abbiamo osservato intorno alle distinzioni fra le amicizie, e l'amore che formano i legami del matrimonio e della nascita, non si estende all'amore de' fratelli e degli altri congiunti. Perchè sebbene la natura formi tra loro un legame senza lor propria scelta, che gli obbliga naturalmente all'amore scambievole, questo legame non è seguito dall'amicizia, se non quando trovano uno nell'altro in che fondarla. Ma allorchè la parentela si trovi congiunta alle altre qualità che fanno gli amici, le amicizie de' fratelli, e degli altri congiunti, sono molto più ferme che quelle degli altri.

7. Da queste poche osservazioni generali sulle amicizie, si vede qual è la loro natura ed i principj che ne dipendono; ma come non è questa una materia delle leggi civili, non occorre discendere all'esame delle regole particolari de' doveri degli amici; e basta aver osservato sulle amicizie ciò che ha rapporto all'ordine della società; e si comprende, che come le amicizie nascono da diversi legami, che uniscono gli uomini, così esse sono a un tempo stesso le sorgenti di una infinità di uffizj, e di servigi, che alimentano questi legami medesimi, e contribuiscono in mille modi all'ordine, ed agli usi della società, e per l'unione degli amici fra loro, e pe' vantaggi che ogni persona può trovare ne' legami dei suoi amici con altre persone.

8. Per finire il piano della società, resta di dare una idea delle successioni che la perpetuano, e de' turbamenti che ne scompigliano l'ordine: vedremo poi come Iddio la fa sussistere nello stato presente.

CAPITOLO VII.

DELLE SUCCESSIONI.

SOMMARIJ.

1. *Necessità delle successioni, e loro uso.* 2. *Due modi di succedere.* 3. *Le successioni debbono essere distinte da' contratti.*

Non parliamo quì delle successioni, per trattare i particolari di questa materia, ma per dire solamente come vogliono essere riguardate nel piano della società, nella quale questa materia debbe essere distinta; poichè le successioni fanno una gran parte di ciò che accade in società, e formano una delle più ampie materie delle leggi civili.

1. L'ordine delle successioni è fondato nella necessità di continuare, e di trasmettere lo stato della società dalla generazione che passa a quella che seguita: il che avviene insensibilmente, facendo succedere certe persone in luogo di quelle che muojono, e mettendole ne' diritti, negli obblighi, ne' pesi, e nelle relazioni de' defunti, che possono passare a' successori.

2. Non è questo il luogo di spiegare le differenti maniere di succedere, sia per l'ordine naturale, e quello delle leggi, che chiamano alle successioni i discendenti, gli ascendenti, e gli altri congiunti, o per volontà di que' che muojono nominando i loro eredi. Vedremo nel piano delle materie del diritto la distinzione di queste maniere di succedere, e l'ordine della materia particolare delle successioni. Soltanto dobbiamo quì notare, che le successioni debbono esser distinte da' contratti, che sono stati il soggetto de' precedenti capitoli; perchè, sebbene le successioni, obblighino que' che succedono a compire i contratti, e a soddisfare i debiti del defunto; non conviene però considerarle sotto l'aspetto di contratti, ma debbono esse considerarsi sotto l'aspetto di un cam-

biamiento, che fa passare i beni, i diritti, i pesi, le obbligazioni di que' che muojono ne' loro successori. Ciò contiene una diversità di materie così distinte e numerose, che faranno una delle due parti del libro delle leggi civili.

CAPITOLO VIII.

DI TRE SPECIE DI TURBAMENTI CHE OFFENDONO
L'ORDINE DELLA SOCIETÀ'.

SOMMARIO.

1. *Turbamenti che offendono l'ordine della società.* 2. *Liti.* 3. *Misfatti e delitti.* 4. *Guerre.* 5. *Passaggio al capitolo seguente.*

1. **S**i veggono nella società tre specie di turbamenti che ne offendono l'ordine. Le liti, i delitti, e le guerre.

2. Le liti sono di due sorti, secondo le due maniere con cui gli uomini adoperano, e si sollevano gli uni contro gli altri. Quelle che risguardano gli averi, si chiamano liti o cause civili; quelle che sono conseguenze dei delitti e de' misfatti, si chiamano cause criminali. Basta notar quì in generale, che ogni sorta di cause fa una materia delle leggi civili, le quali regolano il modo onde s'instituisce la lite, s'istruisce, e si termina il processo, ciò che si chiama ordine giudiziario.

3. I delitti ed i misfatti sono infiniti, offendendo in differenti modi l'onore la persona, i beni. E la punizione de' delitti è ancora una materia delle leggi civili, che per tre differenti aspetti hanno provveduto a reprimarli. Uno è di correggere i rei, l'altro di riparare quanto si può i mali che eglino hanno fatti, ed il terzo di contenere i malvagj coll'esempio delle punizioni. E per queste tre mire, le leggi hanno proporzionate le pene ai misfatti ed a diversi delitti.

4. Le guerre sono una conseguenza ordinaria delle

dissensioni che sorgono fra' sovrani di due nazioni, che essendo indipendenti l' uno dall' altro, e non avendo giudici comuni, si fanno giustizia da lor medesimi colla forza dell' armi, quando non possono o non vogliono avere mediatori per la pace: perocchè allora essi prendono per leggi, e per decisioni delle loro liti i successi, che Iddio concede alle loro guerre. Vi è ancora un' altra specie di guerre, le quali non sono che un puro effetto della violenza e delle intraprese d' un principe, o d' uno stato contro un altro, e vi sono finalmente le ribellioni de' sudditi sollevati contro i loro principi.

Le guerre hanno le loro leggi nel diritto delle genti, e alcune conseguenze delle guerre sono materie delle leggi civili.

5. Resta soltanto, per finire il piano della società, di considerare com' essa sussiste nello stato presente, facendo sì poco uso dello spirito delle prime leggi, che dovrebbero esserne l'unico vincolo.

CAPITOLO IX.

DELLO STATO DELLA SOCIETÀ DOPO LA CADUTA DELL' UOMO,
E COME IDDIO LA FA SUSSISTERE.

S O M M A R J.

1. *Tutti i turbamenti della società sono stati un effetto della disubbidienza alla prima legge.*
2. *Sregolatezza dell' amore, sorgente della sregolatezza della società.*
3. *Dell' amor proprio, che è il veleno della società, Iddio ne ha fatto un rimedio che contribuisce a farla sussistere.*
4. *Quattro fondamenti dell' ordine della società nello stato presente.*
5. *La cognizione naturale dell' equità.*
6. *La condotta di Dio sulla società.*
7. *L' autorità che Iddio dà alle potenze.*
8. *La religione.*

1. **T**UTTO ciò che si vede nella società contrario all' ordine, è un effetto naturale della disubbidienza del-

l' uomo alla prima legge, che gli comanda l' amore di Dio: perciocchè, come questa legge è il fondamento della seconda, che impone agli uomini di amarsi scambievolmente, l' uomo non ha potuto violar la prima di queste due leggi, senza cadere al tempo stesso in uno stato che l' ha condotto a violare altresì la seconda, ed a turbare per conseguenza la società.

La prima legge doveva unir gli uomini nel possesso del sommo bene: ed essi trovavano in questo bene due perfezioni che dovevano fare la loro comune felicità; l' una che quel bene può essere posseduto da tutti, e l' altra, che può fare la felicità compita d' ognuno. Ma l' uomo, avendo violata la prima legge, ed essendo traviato dalla vera felicità, che ei non poteva trovare che in Dio solo, l' ha ricercata ne' beni sensibili, ne' quali ha trovati due difetti opposti a que' due caratteri del sommo bene: uno che questi beni non possono essere posseduti da tutti, e l' altro che non possono fare la felicità di veruno. E l' effetto naturale dell' amore, e della ricerca de' beni, nei quali si trovano questi due difetti, è il condurre alla divisione coloro che vi si attaccano. Perchè come la grandezza dello spirito e del cuore dell' uomo, formato pel possesso d' un bene infinito, non può essere ripiena da questi beni limitati, che non possono essere di molti, nè bastare ad un solo per renderlo felice, così è conseguenza dello stato in cui l' uomo è caduto, che coloro, i quali ripongono la loro felicità nel possedere beni di questa natura, incontrandosi nella ricerca de' medesimi oggetti, si dividano fra loro, e violino ogni sorta di legami e di obbligazioni, a misura degli impegni contrarj, in cui li trae l' amore del bene che essi ricercano.

2. Così l' uomo, avendo sostituito altri beni in vece di Dio, che doveva essere il suo unico bene, e doveva fare l' unica sua felicità, ha fatto di questi beni apparenti il suo bene supremo, in cui ha collocato il suo amore, e stabilita la sua beatitudine, ciò che è lo stesso che farne una divinità (1). E così pel traviamento dal solo vero

(1) *Quorum si specie delectati, Deos putaverunt Sap. 13. 3.*
Domat T. I. 5

bene, che doveva unir gli uomini, è avvenuta la loro disunione (1).

Lo sregolamento dell'amore ha dunque disordinata la società; ed invece di quell'amore scambievolmente, il cui carattere era d'unire gli uomini nella ricerca del loro bene comune, si vede regnare un amore totalmente opposto, il cui carattere gli ha giustamente dato il nome d'amore proprio: perchè colui nel quale domina un tal amore, non ricerca altro che beni che egli si rende proprj, e non ama negli altri, se non quanto può giovare a se medesimo.

Il veleno di questo amore intorpidisce il cuore dell'uomo, e togliendo a tutti quelli ne quali penetra la vista, e l'amore del loro vero bene, e limitando tutti i loro desiderj al bene particolare a cui gli affeziona, è come una peste universale, e la sorgente di tutti i mali che inondano la società; di modo che sembra che l'amore proprio ruinandone i fondamenti, dovrebbe distruggerla; quindi dobbiamo considerare in qual modo Iddio sostiene la società nel diluvio dei mali che l'amore proprio vi cagiona.

3. Si sa, che Iddio non ha permesso, che il male avvenisse, se non perchè la sua onnipotenza e la sua saviezza poteva cavarne il bene, ed un bene maggiore, che non sarebbe uno stato di bene senza mescolanza di male. La religione e' insegna i beni infiniti che Iddio ha cavati da un male sì grande, quale è lo stato in cui la disubbidienza aveva ridotto l'uomo, e che il rimedio incomprendibile onde Iddio si è servito per ritirarnelo, lo ha elevato ad uno stato più felice di quello che avea preceduto la sua caduta. Ma mentre Iddio ha fatto questo cambiamento per una buona cagione che è di lui solo, si vede per la sua condotta sulla società, che da una sì cattiva cagione qual è il nostro amore proprio, e da un veleno sì contrario all'amore scambievolmente che doveva es-

(1) Unde bella et lites in vobis: Nonne hinc ex concupiscentiis vestris? *Jacob. 4. 1.* Concupiscitis, et non habetis: occiditis, et zelatis: et non potestis adipisci: litigatis, et belligeratis. *Ibid. 2.*

sere il fondamento della società, Iddio ne ha fatto uno de' rimedj che la fanno sussistere; poichè di questo principio di disunione egli ha fatto un legame che unisce gli uomini in mille modi, e che mantiene la maggior parte de' loro contratti e delle loro obbligazioni. Si potrà giudicare dell'uso dell'amor proprio nella società, e del rapporto d'una tale cagione a un tale effetto, dalle riflessioni che saranno facili a farsi sulla seguente osservazione.

La caduta dell'uomo non avendolo liberato da' suoi bisogni, ed avendoli all'opposto moltiplicati, ha ancora aumentata la necessità della fatica, e del commercio, e nel tempo stesso la necessità de' contratti e de' legami; perciocchè niuno potendo solo bastare a se, la diversità de' bisogni obbliga gli uomini ad infiniti legami, senza i quali non potrebbero vivere.

Questo stato degli uomini induce coloro che non sono guidati se non dall'amor proprio, a soggettarsi alle fatiche, ai commerci, ed ai legami che il loro bisogno rende necessarj. E per renderseli utili, e conservare il loro onore e il loro interesse, osservano la buona fede, la fedeltà, la sincerità; talchè l'amor proprio si adatta a tutto per trovare in tutto il suo conto. Ed esso sa così bene accomodare li suoi varii mezzi a tutti i suoi fini, che si piega a tutti i doveri, fin anche a contraffare tutte le virtù; e vede ognuno negli altri, e vedrebbe in se stesso, se studiasse, quelle maniere sì astute che l'amor proprio sa adoperare per celarsi, e prendere le sembianze di quelle virtù medesime che gli sono più opposte.

Si vede adunque che l'amor proprio principio di tutti i mali, è nello stato presente della società una cagione da cui provengono alla medesima infiniti buoni effetti, i quali essendo di loro natura veri beni dovrebbero avere un principio migliore. E così può riguardarsi questo veleno della società, come un rimedio di cui Iddio si è servito per sostenerla; poichè sebbene non produca in coloro che esso anima se non frutti corrotti, dà alla società tutti questi vantaggi.

4. Tutte le altre cagioni delle quali Iddio si serve per far sussistere la società, sono differenti dall'amor proprio, in questo, che l'amor proprio è un vero male da cui Iddio cava buoni effetti, laddove gli altri sono fondamenti naturali dell'ordine; e quattro possono notarsene di differente genere, che comprendono tutto ciò che mantiene la società.

Il primo è la religione, la quale fa tutto ciò che può vedersi nel mondo, che sia regolato dallo spirito delle prime leggi.

Il secondo è la condotta secreta di Dio sulla società in tutto l'universo.

Il terzo è l'autorità che Iddio dà alle potenze.

Il quarto è quella luce restata all'uomo dopo la sua caduta, che gli fa conoscere le regole naturali dell'equità; e da questo conviene principiare per risalire agli altri.

5. Questa luce della ragione, facendo conoscere a tutti gli uomini le regole comuni della giustizia, e dell'equità, fa per loro le veci di una legge (1), la quale è restata in tutti gli spiriti, in mezzo alle tenebre che vi ha diffuso l'amor proprio. Così tutti gli uomini hanno nello spirito le impressioni della verità e dell'autorità di queste leggi naturali: *che non si debbe offendere alcuno: che si dee rendere a ognuno ciò che gli spetta: che è d'uopo essere sincero ne' contratti, fedele in eseguire le promesse*, ed altre simili regole della giustizia, e dell'equità; perciocchè la cognizione di queste regole è inseparabile dalla ragione, o piuttosto la ragione medesima altro non è che la comprensione e l'uso di tutte queste regole.

E benchè questa luce della ragione, che fa conoscere tali verità ancora a quelli che ne ignorano i primi principj, non regni sì fattamente in ciascuno che ne faccia la regola della propria condotta, essa regna in tutti, di

(1) Cum enim gentes, quae legem non habent, naturaliter ea quae legis sunt faciunt, ejusmodi legem non habentes, ipsi sibi sunt lex. Rom. 2. 14.

Ratio naturalis, quasi lex quaedam tacita. Leg. 7. ff. de bon. damn.

modo che i più ingiusti amano la giustizia, tanto che basti a condannare l'altrui ingiustizia, e ad odiarla. Ed avendo ciascuno un interesse che gli altri osservino tali regole, la moltitudine ne sostiene l'osservanza per soggettarvi coloro che vi resistono, e che offendono gli altri. Ciò fa conoscere che Iddio ha impresso in tutti gli spiriti questa specie di cognizioni e di amore della giustizia, senza di che la società non potrebbe durare. E per questa cognizione delle leggi naturali, le nazioni medesime che hanno ignorata la religione, hanno fatto sussistere le loro società.

6. Questa luce della ragione che Iddio dà a tutti gli uomini, e questi buoni effetti che ricava dal loro amor proprio, sono cagioni che contribuiscono a sostenere la società degli uomini per mezzo degli uomini stessi. Ma vi si dee riconoscere un fondamento più essenziale, e molto più solido, che è la condotta di Dio sugli uomini, e quell'ordine, in cui egli conserva la società in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi colla sua onnipotenza, e colla sua saviezza.

Per la forza infinita di questa onnipotenza, contenendo l'universo come una goccia d'acqua, ed un granello di sabbia (1), egli è presente a tutto, e per la dolcezza di questa sapienza, egli dispone, ed ordina tutto (2).

Colla sua provvidenza universale sul genere umano, egli divide la terra agli uomini, e distingue le nazioni per questa diversità d'imperi, di regni, di repubbliche, e d'altri stati; egli ne regola e l'estensione, e la durata per gli avvenimenti che loro danno la nascita, i progressi, il fine; e fra tutti questi cambiamenti, egli forma e sostiene la società civile in ciascuno stato, per le distinzioni che fa delle persone per occupare tutti gli impieghi, e tutte le cariche, e per gli altri modi, onde egli regola il tutto (3).

(1) *Ecce gentes, quasi stilla situlae, et quasi momentum staterae reputatae sunt. Ecce insulae quasi pulvis exiguus Is. 40. 15.*

(2) *Attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter. Sap. 8. 1.*

(3) *Dans statum populo Is. 42. 5.*

7. Questa provvidenza medesima, per mantenere la società, vi stabilisce due maniere di potenze atte a contenere gli uomini nell'ordine delle loro obbligazioni.

La prima è quella delle potenze naturali, che risguardano le obbligazioni naturali: come è il potere che il matrimonio dà al marito sopra la moglie (1), e quello che dà la nascita a' padri su' loro figliuoli (2). Ma essendo queste potenze limitate nelle famiglie e ristrette all'ordine di queste obbligazioni naturali, è stato necessario che vi fosse un'altra sorta di potere di un'autorità più generale, e più estesa. E come la natura che distingue il marito dalla moglie, e i genitori da' figli, non distingue parimente gli altri uomini, ma li rende eguali (3); Idio ne distingue alcuni per dare loro un'altra sorta di potere, il cui ministero si estende all'ordine universale di tutte le specie di obbligazioni, ed a tutto ciò che riguarda la società: e dà differentemente questo potere nei regni, nelle repubbliche e negli altri stati, a' re, a' principi ed alle persone che egli vi prepone (4), per la nascita, per l'elezione, e per gli altri modi; onde egli ordina o permette, che coloro che egli destina a questo grado vi sieno chiamati, poichè la condotta onnipotente di Dio sempre dispone quella serie e quella concatenazione di avvenimenti, che precedono l'elevazione di coloro che ei chiama al governo. Quindi egli è sempre che ve li colloca, da lui solo essi ricevono quanto hanno di potere e di autorità ed il ministero della sua giustizia loro è commesso (5). E come essi rappresentano Dio medesi-

(1) Vir caput est mulieris *Ephes.* 5. 23. 1. *Cor.* 11. 3. Sub. viri potestate eris *Gen.* 3. 16.

(2) Filii obedite parentibus vestris in Domino. *Ephes.* 6. 1. Qui timet Dominum honorat parentes, et quasi dominis serviet his, qui se genuerunt. *Eccl.* 31. 8.

(3) Quod ad jus naturale attinet, omnes homines aequales sunt. *Leg.* 32. ff. de reg. jur.

(4) In unamquamque gentem praeposuit rectorem. *Eccl.* 17. 14.

(5) Datus est a Domino potestas vobis. *Sap.* 6. 4. Non est potestas, nisi a Deo. *Rom.* 13. 1. *Joan.* 19. 11.

Dei enim minister es. *Rom.* 13. 4. Venit ad me populus querens sententiam Dei. *Exod.* 18. 15. Videte quid faciatis, non enim hominis exercetis judicium, sed Domini. 2. *Paral.* 29. 6.

mo, nel posto che gl'innalza al di sopra degli altri, così egli vuole che sieno considerati tenere le veci sue nell'esercizio delle loro funzioni. Per questa ragione egli stesso chiama Dii coloro a' quali comunica questo diritto di governare gli uomini, e di giudicarli, essendo questo un diritto che a lui solo appartiene (1).

Per l'esercizio di questo potere, Iddio ripone nelle mani di coloro che sono nel primo posto del governo la sovrana autorità, ed i diversi diritti necessari per mantenere l'ordine della società, secondo le leggi che egli vi ha stabilite (2).

Per quest'ordine, egli dà loro il diritto di formare leggi (3), e i regolamenti necessari pel bene pubblico, secondo i tempi, ed i luoghi, e il potere d'imporre le pene a' delitti (4).

Per quest'ordine stesso, loro dà il diritto di comunicare e dividere a diverse persone l'esercizio di quell'autorità, che non possono esercitare soli in tutte le circostanze; ed hanno il potere di creare le varie sorti di magistrati, di giudici, e di uffiziali necessari per l'amministrazione della giustizia, e per tutte le altre funzioni pubbliche (5).

Per questo medesimo ordine, a fine di sostenere al di dentro le spese dello stato, e di difenderlo al di fuori dall'intraprese degli stranieri, i sovrani hanno il diritto d'esigere i tributi necessari secondo i bisogni (6).

(1) Diis non detrahes. *Exod.* 22. 28. Ego dixi, dii estis. *Ps.* 1. 82. 6. *Joan.* 10. 35. *Exod.* 22. 8.

(2) Ministri Regni illius. *Sap.* 6. 5. Discat timere Dominum Deum suum, et custodire verba, et ceremonias ejus, quae in lege praecepta sunt. *Deuter.* 17. 19.

(3) Per me Reges regnant, et legum conditores justa decernunt. *Prov.* 8. 15.

(4) Non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister est, videx in iram ei qui malum agit. *Rom.* 13. 4.

(5) Provide de omni plebe viros potentes et timentes Deum in quibus sit veritas, et qui oderint avaritiam: et constitue ex eis tribunos, centuriones, et quinquagenarios, et decanos, qui judicent populum omni tempore . . . et electis viris strenuis de cuncto Israel, constituit eos principes populi. *Exod.* 18. 21.

(6) Reddite quae sunt Caesaris Caesari. *Matth.* 22. 21.
Cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal. *Rom.* 13. 6. 7.

Per fortificare tutti questi usi dell'autorità delle potenze temporali, Iddio comanda a tutti gli uomini di sottomettervisi (1).

8. Si dee finalmente riguardare la religione come il fondamento più naturale dell'ordine della società: poichè lo spirito della religione è il principio del vero ordine, in cui essa debb'essere. Ma v'è fra la religione, e tutti gli altri fondamenti della società questa differenza, che gli altri sono conosciuti da per tutto, la vera religione non è conosciuta, e non è ricevuta che in alcuni stati; ed anche in quelli ove essa è conosciuta, il suo spirito non regna di modo che tutti ne seguono le regole. Ma egli è vero che ne'luoghi ove si professa la vera religione, la società è nello stato più naturale; e più atto a mantenersi nel buono ordine pel concorso della religione, edel governo, e per l'unione del ministero delle potenze spirituali e temporali.

Come dunque lo spirito della religione è il principio dell'ordine che dovrebbe regnare nella società, la quale dee sussistere per l'unione della religione e della politica: egli è importante di considerare come la religione, e la politica si accordano fra loro, e come si distinguano per formare quest'ordine, e qual è il ministero delle potenze spirituali e temporali. E perchè questa materia forma una parte essenziale del piano della società ed ha molto rapporto alle leggi civili, sarà il soggetto del capitolo seguente.

(1) *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Rom. 13. 2. 1. Patr. 2. 13.*

Admone illos principibus, et potestatibus subditos esse, Tit. 3. 1.

CAPITOLO X.

DELLA RELIGIONE, E DELLA POLITICA, E DEL MINISTERO
DELLE POTENZE SPIRITUALI, E TEMPORALI.

S O M M A R J.

1. *La religione , e la politica fondate nell' ordine di Dio.* 2. *Spirito della religione.* 3. *Spirito della politica.* 4. *Distinzione del ministero delle potenze spirituali e temporali.* 5. *Loro unione per mantenere l' ordine.* 6. *Perchè questi due ministeri sieno in diverse mani.* 7. *I due ministeri immediatamente dipendenti da Dio.* 8. *Autorità delle potenze di uno su quelle dell' altro nelle loro funzioni.* 9. *Esempio.* 10. *Ubbidienza ai due ministeri.* 11. *Leggi delle potenze spirituali , che riguardano il temporale.* 12. *Leggi delle potenze temporali che riguardano lo spirituale.* 13. *Re protettori ed esecutori delle leggi della Chiesa.* 14. *Accordo della giurisdizione spirituale colla temporale.* 15. *Passaggio al capitolo seguente.*

1. **N**on può dubitarsi che la religione e la politica abbiano il loro fondamento comune nell'ordine di Dio, perchè ci viene detto da un profeta che egli è il nostro legislatore, il nostro re, la nostra salvezza (1). Quindi egli è che nell'ordine spirituale della religione stabilisce il ministero delle potenze ecclesiastiche (2). Egli è che nell'ordine temporale della politica fa regnare i re (3), e dà a' sovrani il potere, l'autorità. Quindi segue, che la religione e la politica, avendo questo medesimo principio comune dell'ordine divino, debbono accordarsi e sostenersi a vicenda, è in tal guisa, che gli uomini pos-

(1) Dominus Judex noster, Dominus Legifer noster, Dominus Rex noster, ipse salvabit nos. *Is.* 33. 22.

(2) Sicut misit me pater, et ego mitto vos: etc. *Joan.* 20. 23. *Math.* 10. 16. Sic nos existimet homo ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei. 1. *Cor.* 4. 1.

(3) Per me Reges regnant. *Prov.* 8. 5.

sano ubbidire esattamente e fedelmente all'una ed all'altra, e che coloro, i quali sono nel ministero dell'una o dell'altra, possano esercitarla secondo lo spirito, e le regole che le conciliano. Così è vero che la religione, e la politica sono sempre unite.

2. 3. Si sa che lo spirito della religione è di guidar gli uomini a Dio colla luce delle verità che essa insegna e di trarli da' travimenti dell'amor proprio per unirli nell'esercizio delle due prime leggi; si sa che la religione riguarda principalmente l'interiore dello spirito, e del cuore dell'uomo, le cui buone disposizioni dovrebbero essere il principio dell'ordine esteriore della società. Ma come tutti gli uomini non hanno questo spirito della religione, e molti tendono ancora a turbare quest'ordine esteriore, lo spirito della politica è di mantenere la tranquillità pubblica fra tutti gli uomini (1), e di contenerli in quest'ordine indipendentemente dalle loro contrarie disposizioni interiori, impiegando anche la forza e le pene secondo il bisogno: e per questi due differenti usi della religione, e della politica, Iddio ha stabilito nell'una, e nell'altra le potenze, il cui ministero ha proporzionato al loro spirito, e al loro fine.

4. Così, come la religione non tende che a formare le buone disposizioni nell'interiore, Iddio dà alle potenze che ne esercitano il ministero un'autorità spirituale la quale tende a regolar lo spirito, e il cuore, e ad insinuare, l'amore della giustizia, senza l'uso di alcuna forza temporale nell'esteriore (2); ma il ministero delle potenze temporali politiche, che tende a regolar l'ordine esteriore, si esercita colla forza necessaria per reprimere coloro, i quali non amando la giustizia, commettono eccessi che turbano quest'ordine (3).

Così le potenze spirituali instruiscono, esortano, le-

(1) *Ut quietam et tranquillam vitam agamus. Timoth. 2. 2.*

(2) *Argue, obsecra, increpa, in omni patientia et doctrina. 1. Timoth. 4. 2.*

Non quia dominamur fidei vestrae, 2. Cor. 1. 25

(3) *Non sine causa gladium portat. Dei enim minister est, vindex iraem ei qui malum agit. Rom. 13. 4.*

gano, e disciolgono nell'intiere, ed esercitano le altre funzioni proprie a questo ministero. E le potenze temporali comandano e vietano nell'esteriore; mantengono ciascuno ne'suoi diritti, rimuovono gli usurpatori, castigano i rei, puniscono i delitti coll'uso delle pene, e dei supplicj proporzionati al bisogno della pubblica quiete.

Così le potenze spirituali della religione, il cui spirito richiede che i più malvagi vivano per divenir buoni, non hanno altre vie per unire gli uomini, che d'imporre pene atte a ricondurli nei doveri che hanno violati: e le potenze temporali che debbono provvedere al riposo pubblico ordinano le pene necessarie per mantenerlo, e puniscono anche colla pena di morte coloro che turbano l'ordine in maniera tale che meriti tanto castigo.

5. Ma queste differenze tra lo spirito della religione e della politica, e fra il ministero delle potenze spirituali, e il ministero delle potenze temporali, nulla hanno di contrario alla loro unione; e le medesime potenze spirituali e temporali, che sono distinte nel loro ministero, sono unite nel loro fine comune di mantenere l'ordine, e scambievolmente si prestano soccorso, poichè è una legge della religione e un dovere di que' che ne esercitano il ministero, d'inspirare e di comandare a ciascuno l'obbedienza alle potenze temporali, non solamente per timore dell'autorità, e delle pene che impongano, ma per un dovere essenziale, e per un sentimento di coscienza (1), e di amore dell'ordine. Quindi è una legge della politica, e un dovere di coloro, che n'esercitano il ministero, di mantenere l'esercizio della religione, e d'impiegare ancora l'autorità temporale e la forza contro coloro che ne turbano l'ordine. Così questi due ministeri s'accordano, e si sostengono scambievolmente, ed anche allora che lo spirito del ministero spirituale sembra ri-

(1) Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas nisi a Deo: quae auctoritas subit, a Deo ordinata sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. *Rom.* 13. 1. Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam. *Rom.* 13. 5. 1. *Pet.* 2. 13. *Sap.* 6. 4.

chiedere qualche cosa di contrario a quello della politica, come quando i ministri della potenza spirituale chiedono la vita de' più rei, cui eglino non condannano che a semplici penitenze, e la politica condanna alla morte; questo medesimo spirito del ministero spirituale della religione, che vuol che i principi e i giudici facciano il loro dovere, non gli obbliga all'uso di questa clemenza, e i giudici temporali condannano giustamente all'ultimo supplizio coloro, che i giudici ecclesiastici non condannano se non alla prigione, a' digiuni, e ad altre opere di penitenza.

6. A cagione di queste differenze fra lo spirito della religione, e lo spirito della politica, Iddio ne ha separati i ministeri, affinchè lo spirito della religione che regola l'interno, e che dee insinuarsi ne' cuori degli uomini per l'amore della giustizia e pel disprezzo de' beni temporali, fosse ispirato da altri ministri che da quei delle potenze temporali, che sono armate del terrore delle pene, e de' supplicj per mantenere l'ordine esteriore, e il cui ministero riguarda principalmente l'uso dei beni temporali. Ed è stato così essenziale all'ordine di questi due ministeri che fossero distinti, e che la potenza spirituale fosse separata dalla temporale, che quantunque esse fossero naturalmente unite a Dio, quando egli si è renduto visibile per istabilire il suo regno spirituale, egli si è astenuto dall'esercizio del suo potere sul temporale. E tutto ciò che egli ha messo in uso della sua grandezza, e della sua potenza è stato del tutto opposto alla grandezza, ed alla potenza, che convenivano al regno temporale; poichè al tempo stesso, che egli ha fatto risplendere la grandezza divina di questo regno spirituale per le luminose verità della sua dottrina (1), per la gloria de' suoi miracoli (2), e per tutto quell'apparato di circostanze della venuta sua, che era stata

(1) *Ego sum lux mundi Joan. 6. 12. Ecce dedi te in lucem gentium Is. 49. 6.*

(2) *Omnis populus gaudebat in universis quae gloriose tiebant ab eo. Luc. 13. 17.*

predetta già da' profeti, che dovevano accompagnare un principe di pace (1), il quale veniva a dare agli uomini altri beni che quelli che li dividevano (2), ei non ha fatto mostra di alcuna insegna della potenza temporale, non ne ha esercitata veruna funzione, ed ha fin anche ricusato di farsi giudice di due fratelli; sebbene un di loro ne lo pregasse (3). E per mostrare che l'uso della potenza temporale non apparteneva al suo regno spirituale, lasciò a' principi questa potenza, ed a loro volle ancora ubbidire. Così nella sua nascita fece dipendere la circostanza del luogo ove doveva nascere, dall'ubbidienza ad una legge di un principe infedele (4). Così nella sua vita egli insegnò a rendere a' principi ciò che loro si dee; e pagò altresì il tributo, sebbene non lo dovesse, per la ragione che egli ne disse al tempo stesso che facea un miracolo per avere con che pagarlo (5). E nel tempo della sua morte egli insegnò a colui che esercitava la potenza temporale, e che ne abusava, che esso non avrebbe avuta questa potenza, se non gli fosse stata data da Dio (6); e gli mostrò del pari la distinzione fra il suo regno spirituale, e l'impero temporale de' principi (7). È vero che in un'occasione diede una prova visibile del suo impero sul temporale, e di un'impero più assoluto di quello che egli affida a' principi, facendo un miracolo, che cagionò qualche perdita agli abitanti del luogo ove lo fece; ma questo stesso miracolo, che mostrava la sua potenza sul temporale, serviva di prova che egli non s'asteneva da ogni altro uso di questa potenza, se non che per additare la distinzione tra il regno spirituale che egli veniva a stabilire, e l'impero temporale che lasciava a' principi (8).

(1) *Princeps pacis. Is. 9. 6.*

(2) *Pontifex futurorum bonorum. Hebr. 5. 11.*

(3) *Luc. 12. 13.*

(4) *Luc. 2. 1.*

(5) *Matth. 17. 23.*

(6) *Joan. 19. 11.*

(7) *Joan. 18. 36.*

(8) *Matth. 8. 28. Marc. 5. Luc. 8. 32.*

È noto ancora, che quando egli ha stabiliti i ministri del suo regno spirituale, e loro ha date le regole della loro condotta, e segnata l'estensione del potere che loro affidava, non ne ha dato loro di sorta alcuna sul temporale. Quindi si vede, che niuno d'essi ha presa la menoma parte nel ministero della potenza temporale, a cui all'opposto si sono sottomessi, e che al tempo stesso che esercitavano il loro ministero spirituale senza alcun riguardo all'autorità delle potenze temporali, che vi si opponevano, insegnavano, ed osservavano essi medesimi l'ubbidienza a queste potenze, in ciò che era del loro ministero.

7. 8. 9. Da tutte queste verità siegue, che le potenze spirituali hanno il loro esercizio in ciò che riguarda lo spirituale, e che esse non s'ingeriscono nel temporale (1): e che le potenze temporali hanno il loro esercizio nel temporale, e nulla intraprendono nello spirituale (2); che i due ministeri sono stabiliti immediatamente dalla mano di Dio, e che coloro che esercitano il potere in uno de' due, sono sottoposti a coloro che esercitano il potere dell'altro in ciò che ne dipende. Si vede pertanto, che coloro i quali sono stati animati dallo spirito di Dio, hanno confermata la loro condotta a queste medesime regole, ed hanno mostrata la sommissione dovuta a ciascuna delle potenze di questi due ordini. Così quando Iddio scelse Natan al ministero spirituale della correzione di Davide, il potere temporale di questo re non impedì che il profeta non gli parlasse con una forza degna dell'autorità del ministero che egli esercitava, e questo principe ricevè con umiltà la correzione (3). Ma quando all'opposto il profeta medesimo volle sapere l'in-

(1) Applica quoque ad te Aaron fratrem tuum, cum filiis suis de medio filiorum Israel, ut sacerdotio fungantur mihi. *Exod.* 28. 1. Aarias autem Sacerdos et Pontifex vester, in his quae ad Deum pertinent, praesidebit. 2. *Paralip.* 19. 11. Omnia namque Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur, in his quae sunt ad Deum etc. *Hebr.* §. 1.

(2) Quae ad Regis officium pertinent. 2. *Paralip.* 19. 11.

(3) 2. *Reg.* 12.

tenzione del re, sulla scelta del suo successore, e se voleva egli che fosse Salomone o Adonia, si avvicinò prostrandosi con un profondo rispetto, per supplicarlo di far noto chi de' due gli piacesse di eleggere per regnar dopo lui (1).

10. Sarebbe facile il notare altri simili esempj, per far vedere come si dee distinguere l'autorità delle potenze spirituali, da quella delle potenze temporali, ed in qual modo le hanno esercitate coloro che hanno seguite le giuste regole limitando il loro ministero, senza lesione dell'altro. Ma basta pel disegno che ci siamo proposto, l'aver data quest'idea generale de' due ministeri della religione e della politica, per discernervi lo spirito e l'uso dell'una e dell'altra, per vedervi i principj che le conciliano e le distinguono, per giudicare, per tutti questi aspetti, della maniera onde esse concorrono all'ordine della società.

11. Si potrà dire le potenze spirituali hanno stabilite delle regole sulle materie temporali come sono nel diritto canonico quelle che riguardano i contratti, i testamenti, le prescrizioni, i delitti; l'ordine giudiziario, le regole del diritto, ed altre simili materie; come del pari si veggono leggi stabilite dalle potenze temporali in materie che risguardano lo spirituale, per esempio, alcune costituzioni de' primi Imperatori cristiani, e le disposizioni de' nostri re in materia della fede, e della disciplina ecclesiastica.

12. Ma ciò che vi ha nel diritto canonico intorno alle materie temporali, non può provare che le potenze ecclesiastiche regolano il temporale. Anzi si vede sul principio del diritto canonico, la distinzione delle leggi umane, le quali quivi si dice che sono le leggi de' principj; che queste leggi regolano i diritti su tutto ciò che gli uomini possono possedere; che i beni stessi della chiesa le sono conservati per l'autorità di queste leggi, perchè a' principj ha dato Iddio il ministero del governo tem-

(1) 3. Reg. 1. 23.

porale (1). Tutte le regole dunque che si veggono nel diritto canonico concernenti al temporale, debbono accordarsi con questo principio: il che non sembrerà difficile purchè si faccia riflessione all'uso che hanno nel diritto canonico le regole che riguardano il temporale. Perchè si vedrà, per esempio, che quelle dell'ordine giudiziario si riferiscono alla giurisdizione ecclesiastica; quelle che stabiliscono le pene de' delitti contengono le pene canoniche che la Chiesa ordina per penitenza ai colpevoli; le regole riguardanti i contratti, i testamenti, le prescrizioni, ed altre simili materie, non sono stabilite che per rispetto allo spirituale, come per vietare certi negozj agli ecclesiastici, per la religione, pel giuramento, per l'uso delle convenzioni relative ai beni delle chiese, ed agli ecclesiastici, e per altre simili mirè. Alcune di queste regole altro non sono che risposte de' papi a consulti; e finalmente quelle regole che possono esservi puramente spettanti al temporale fra' laici, non debbono considerarsi come regole se non negli stati della santa sede, ove i papi sono principi temporali; e fuori di quegli stati non hanno altra autorità se non quella, che vogliono loro darne i principi che ne ricevono l'uso frai loro sudditi; su di che può osservarsi che questa sorta di costituzioni canoniche sul temporale, fanno bastantemente conoscere, che sono naturalmente dell'autorità temporale; perchè la maggior parte sono state tratte dal diritto romano, benchè sia vero che alcune gli sieno contrarie, del che non è necessario qui di parlare.

13. Rispetto alle regole che i principi possono aver fatte sulle materie spirituali, è da notare che non hanno essi estesa la loro autorità al ministero spirituale riservato alle potenze ecclesiastiche ma hanno solamente impiegata la loro autorità temporale per far eseguire nel-

(1) Quo jure defendis villas Ecclesiae? divino, an humano? divinum jus scripturis divinis habemus: humanum in legibus regum. Unde quisque possidet quod possidet? nonne jure humano? *Distinct.* 8. *can.* 1. Jura autem humana jura imperatorum sunt. Quare? quia ipsa jura humana per imperatores et rectores saeculi, Deus distribuit humano generi. *Ibid.*

l'ordine esteriore politico le leggi della Chiesa; e le provvidenze de' re su tal soggetto ben si chiamano politiche, perchè tendono a mantenere quest'ordine ed a reprimere coloro che lo perturbano, violando le leggi ecclesiastiche, riguardo alle quali i principi fanno uso del loro potere, qualificandosi protettori, custodi, conservatori, ed esecutori di ciò che la religione insegna e prescrive.

14. Se alcuno in oltre opponesse, che in certe materie sembra che la giurisdizione temporale e la spirituale si collidano scambievolmente, come allorchè la giurisdizione temporale giudica del possessorio de' benefizj, e quando la giurisdizione ecclesiastica giudica del temporale fra ecclesiastici, si risponde, che il possessorio de' benefizj è una materia della giurisdizione temporale, la quale sola ha il diritto di congiungere la forza all'autorità per impedire le violenze, e reprimere gli usurpatori; e che il diritto de' giudici ecclesiastici di giudicare le materie temporali nelle cause degli ecclesiastici è un privilegio conceduto da' principi alla giurisdizione spirituale in favore della Chiesa.

15. Abbiamo procurato di dare, con tutto ciò che si è detto ne' capitoli precedenti, ed in questo, un'idea generale del piano della società degli uomini, su' fondamenti naturali dell'ordine che Iddio ha stabilito, e di far vedere che i primi principj di quest'ordine sono le due prime leggi; che le obbligazioni che legano gli uomini in società, sono conseguenze di queste due leggi, e che sono nel tempo stesso le sorgenti di tutti i doveri, ed i fondamenti delle diverse specie di leggi; e si è incominciato da questi principj generali a discendere ai principj propri alle leggi civili. Resta ora, prima di passare ad esaminare particolarmente queste leggi, e le loro materie, di considerare più da presso la natura, e lo spirito delle leggi in generale ed i caratteri che distinguono le loro differenti specie, a fine di scoprirvi i fondamenti di molte regole essenziali per la cognizione, e pel buon uso delle leggi civili, e questa sarà la materia de' due capitoli seguenti.

CAPITOLO XI.

DELLA NATURA, E DELLO SPIRITO DELLE LEGGI,
E DELLE LORO DIFFERENTI SPECIE.

SOMMARJ.

1. Due sorti di leggi, le leggi immutabili, e le leggi arbitrarie: natura di queste leggi. 2. Esempio delle leggi immutabili. 3. Esempio delle leggi arbitrarie. 4. Origine delle leggi immutabili. 5. Origine delle leggi arbitrarie. 6. Prima cagione delle leggi arbitrarie, le difficoltà che nascono dalle leggi immutabili. 7. Primo esempio. 8. Secondo esempio. 9. Terzo esempio. 10. Quarto esempio. 11. Leggi immutabili contenute in queste sorti di leggi arbitrarie. 12. Seconda cagione delle leggi arbitrarie, le materie, il cui uso è stato inventato. 13. Le materie naturali hanno leggi arbitrarie, e le materie inventate hanno leggi naturali. 14. Esempi. 15. Poche leggi arbitrarie nelle materie naturali. 16. Molte leggi arbitrarie nelle materie arbitrarie. 17. Due sorti di leggi arbitrarie, quelle che seguono dalle leggi naturali, quelle che regolano le materie inventate. 18. Quattro sorti di libri che comprendono le leggi arbitrarie che noi osserviamo, il diritto romano, il diritto canonico, le costituzioni e le consuetudini. 19. Le regole del diritto naturale non sono raccolte se non nel diritto romano. 20. Giustizia ed autorità di tutte le leggi; differenza fra quella delle leggi naturali e quella delle leggi arbitrarie. 21. Osservazioni sulla distinzione delle leggi immutabili che non ammettono nè dispense, nè eccezioni, e di quelle che ne ammettono. 22. Fondamento dell'eccezioni, e delle dispense, e loro natura. 23. Importanza di distinguere i caratteri, e lo spirito delle leggi. 24. Esempio della importanza di distinguere le leggi immutabili, e le leggi arbitrarie. 25. Pericolo di offendere il diritto naturale.

sotto l'apparenza di preferirlo ad una legge arbitraria. 26. Esempio. 27. Discernimento dello spirito delle leggi per giudicare le quistioni. 28. Necessità dello studio delle leggi naturali: cagioni di questa necessità. 29. Due sorti di regole naturali; esempj dell'una, e dell'altra sorta. 30. Leggi naturali che sembrano qualche volta abolite. 31. Differenti effetti di alcune leggi naturali. 32. Leggi divine ed umane, naturali e positive. 33. Osservazioni sulla denominazione di leggi divine. 34. Distinzione delle leggi della religione, e delle leggi politiche. 35. La religione, e la politica hanno leggi comuni, e ciascuna ha le sue leggi proprie: esempio di queste tre sorti. 36. Le leggi comuni alla religione ed alla politica hanno i loro fini differenti nell'una e nell'altra. 37. Differenza fra le leggi arbitrarie della religione e le leggi arbitrarie della politica. 38. Delle leggi del governo temporale. 39. Diritto delle genti. 40. Diritto pubblico. 41. Diritto privato, o che regola gli affari fra i privati. 42. Diritto civile, o leggi civili. 43. Diverse maniere di concepire le leggi che compongono il diritto civile. 44. Divisione delle leggi nel diritto romano. 45. Diverse maniere di dividere le leggi per mire diverse. 46. Diritto scritto, consuetudini. 47. Due sorti di principj, una di quei che possono ridursi in regole, e l'altra di quei che non possono fermarsi in modo di regole. 48. Osservazioni su queste due sorti di principj; passa gio al capitolo seguente.

1. **T**UTTE le differenti idee, che possono concepirsi delle diverse sorti di leggi, che s'esprimono coi vocaboli di leggi divine ed umane, naturali e positive, della religione e della politica, del diritto delle genti, del diritto civile, e con qualsiensi altri nomi, si riducono a due specie, che comprendono tutte le leggi di ogni natura: l'una delle leggi che sono immutabili, e l'altra delle leggi che sono arbitrarie. Poichè non ve n'ha al-

cuna che non abbia l'uno o l'altro di questi due caratteri, che è importante di considerare, non solamente per concepire questa prima distinzione generale delle leggi in queste due specie, che dee precedere le altre maniere di distinguerle; ma perchè questi due caratteri fanno in tutte le leggi ciò che v'è di più essenziale nella loro natura; quindi la cognizione n'è necessaria, e di gran d'uso nelle leggi civili.

Le leggi immutabili sono così dette, perchè sono naturali, e sono sempre e da per tutto talmente giuste, che niuna autorità può nè cambiarle, nè abolirle; e le leggi arbitrarie sono quelle che possono da una autorità legittima stabilirsi, ed abolirsi, secondo il bisogno.

Queste leggi immutabili o naturali sono tutte quelle, che sono necessarie conseguenze delle due prime, e che sono talmente essenziali alle obbligazioni, che formano l'ordine della società, che non si può cambiarle senza ruinare i fondamenti di quest'ordine; e le leggi arbitrarie sono quelle che possono essere differentemente stabilite, cangiate, ed anche abolite senza violare lo spirito delle prime leggi, e senza offendere i principj dell'ordine della società.

2. Come è una conseguenza della prima legge il dovere ubbidire alle potenze, perciocchè Iddio le ha stabilite, e come è una conseguenza della seconda legge che non si vuole offendere alcuno, e che si dee rendere ad ognuno ciò che gli spetta, le quali regole tutte sono essenziali all'ordine della società, quindi è che queste sono leggi immutabili. Lo stesso avviene di tutte le regole particolari, che sono essenziali a quest'ordine, ed alle obbligazioni che seguono dalle prime leggi. Così è una regola essenziale all'obbligo d'un tutore che essendo in vece di padre all'orfano la cui tutela gli è affidata, dee vigilare sulla condotta della persona, e sull'amministrazione de' beni di quest'orfano; ed è altresì una legge immutabile, che il tutore debba pigliarsi una tal cura. Così è una regola essenziale all'obbligazione di chi toglie in prestito alcuna cosa da un altro, che vi

debba conservarla, ed è del pari una legge immutabile, che egli è tenuto de' falli commessi contro questo dovere.

3. Ma le leggi che sono indifferenti alle due prime, ed alle obbligazioni, che ne sono conseguenze, sono leggi arbitrarie. Quindi siccome è indifferente a queste due leggi, ed all'ordine delle obbligazioni che sieno cinque, o sei, o sette testimonj in un testamento; che la prescrizione si acquisti per venti, per trenta, o per quarant'anni; che la moneta vaglia più o meno; le leggi che regolano simili cose sono soltanto leggi arbitrarie, e sono differentemente stabilite secondo i tempi ed i luoghi.

4. Da questa prima idea della natura delle leggi immutabili si vede che esse hanno la loro origine nelle due prime leggi, di cui non sono che semplici estensioni; e che per esempio quelle regole naturali dell'equità che sono state notate, e le altre simili, altro non sono se non ciò che esige lo spirito della seconda legge in ogn'impegno, e ciò che quello dinota d'essenziale e di necessario.

5. Si possono osservare due differenti cagioni che hanno renduto necessario l'uso delle tante leggi arbitrarie che nel mondo si veggono.

6. La prima di queste due cagioni è la necessità di regolare certe difficoltà che nascono nell'applicazione delle leggi immutabili, quando queste difficoltà sono tali, che non vi si possa provvedere altrimenti che con leggi, e che le leggi immutabili non le regolino. Si potrà giudicare di queste sorti di difficoltà per alcuni esempj.

7. Per un primo esempio della necessità delle leggi arbitrarie, è una legge naturale, ed immutabile che i padri debbano lasciare i loro beni ai proprj figli dopo morte, ed è pure un'altra legge che si novera comunemente fra le leggi naturali, che ciascuno possa disporre de' suoi beni per un testamento. Se si dà una illimitata estensione alla prima di queste due leggi, un padre non potrà disporre di nulla; e se si estende la seconda ad una libertà indefinita di disporre di tutto, come l'accordava l'antico diritto romano, un padre potrà privare i

suoi figli di ogni qualunque parte della sua eredità , e dar tutti i suoi beni agli estranei.

Da tali conseguenze tanto opposte, che deriverebbero da queste due leggi indefinitamente estese, si vedè che è necessario di dar all' una , ed all' altra qualche restrizione , che le concilii. Se tutti gli uomini si guidassero colla prudenza , e collo spirito delle prime leggi , ciascuno sarebbe un giusto interprete di ciò che esigerebbe da lui la legge, la quale vuole che i figli succedano a' padri, e di ciò che esigerebbe altresì quella la quale permette di disporre con un testamento: poichè egli potrebbe proporzionare le sue disposizioni allo stato de' suoi beni, e della famiglia, ed a' suoi doveri verso i suoi figli , e le altre persone , secondo che potesse essere obbligato o a qualche atto di riconoscenza, o a qualche liberalità. Ma perchè tutti non si guidano per lo spirito delle prime leggi, nè colla prudenza, ed alcuni abusando della libertà di disporre de' loro beni, o forse ignorando lo stato de' loro beni, e delle loro cose, contravvengono al loro dovere verso i figli; siccome non è giusto il lasciare una libertà indefinita a que' che possono abusarne, e come non è possibile il fare per ognune una regola particolare, è stato necessario, per conciliare queste due leggi , e per ridurle a regole comuni per tutti, che si facesse una legge arbitraria, la quale limitasse la libertà di disporre in pregiudizio de' figli: e loro conservasse una certa porzione di beni de' loro genitori, di cui non potessero restare privi, e questa porzione stabilita da una legge arbitraria, si chiama legittima.

8. Così, per un altro esempio, è una legge naturale, ed immutabile, che colui che è il padrone di una cosa, ne resti sempre padrone finchè se ne privi volontariamente, o finchè ne sia privato per qualche via giusta e legittima; ed è pure un'altra legge naturale, ed immutabile, che i possessori non sieno sempre in pericolo di essere turbati all' infinito , e che quegli che ha posseduto lungo tempo, sia creduto padrone, perchè gli uo-

mini hanno naturalmente cura di non abbandonare ad altri ciò che loro appartiene, e non dee presumersi senza prove che un possessore sia usurpatore.

Se si estende troppo la prima di queste due leggi, che vuole che il padrone di una cosa non possa esserne spogliato se non per giusti titoli, ne seguirà che chiunque potrà mostrare che egli o coloro di cui esercita i diritti, sono stati padroni di uno stabile, ancorchè da più di un secolo avessero cessato di possederlo, ricupererà questo stabile e ne spoglierà il possessore, se con questo lungo possesso non può mostrare un titolo che abbia tolto il diritto al primo padrone. E se al contrario si estende troppo la regola che fa presumere, che i possessori sono padroni di ciò che posseggono, si farà perdere ingiustamente la proprietà a tutti coloro che non si troveranno in possesso.

Egli è evidente che la contrarietà a cui scorgerebbero queste due leggi, una delle quali rinvestirebbe il primo padrone contro un antico possessore, e l'altra manterrebbe il nuovo possessore contro il vero padrone, esigea che con una legge arbitraria si stabilisse che coloro i quali si dicessero proprietarj senza possedere, fossero tenuti a giustificare il loro diritto in un certo tempo, e che dopo questo tempo, i possessori, che non fossero stati turbati, fossero mantenuti nel possesso. Ciò per l'appunto si è fatto colle leggi arbitrarie, determinanti il tempo delle prescrizioni.

9. Così, per un terzo esempio, è del diritto naturale, ed è legge immutabile, che le persone che non hanno ancora un uso costante della ragione, per difetto d'età, di istruzione, di sperienza, non possano amministrare i loro beni e i loro affari, e che possano farlo allorchè abbiano acquistato la ragione e la sperienza sufficienti. Ma come la natura non forma in tutti nella medesima età quella pienezza di ragione che è necessaria pel governo degli affari, ed in alcuni ciò avviene più presto, in altri più tardi, l'uso di questa legge ha mostrata la necessità di una legge arbitraria, che fosse di regola comune a tutti.

Quindi alcuni governi hanno lasciata a' padri la libertà di regolare fino a qual età i loro figli dovessero restare sotto tutela (1); ed altri hanno determinato un momento dell'età, prima del quale le persone fossero nello stato che si chiama età minore, e dopo il quale divenissero maggiori.

10. Così, per un ultimo esempio, è del diritto naturale, che chi compra non abusi della necessità in cui si trova il venditore, e non compri a un vile prezzo (2). Ma perchè sarebbe d'una conseguenza troppo incomoda al commercio che fossero annullate tutte le vendite per le quali una cosa fossè venduta meno del suo giusto prezzo si è determinato con una legge arbitraria, che le vendite non fossero disciolte per causa della viltà del prezzo, se non nel caso che un fondo si trovasse venduto meno della metà del suo giusto valore; e si dissimula pel pubblico bene l'ingiustizia di que' che comprano per un prezzo meno vile, purchè non concorrano circostanze particolari che obblighino a disciogliere la vendita.

11. Convienne osservare in tutti questi esempj, e negli altri simili delle leggi arbitrarie, che sono conseguenze delle leggi immutabili, che ciascuna di queste leggi arbitrarie ha due caratteri importanti a riconoscersi, ed a distinguersi, e che fanno come due leggi in una. Poichè in queste leggi vi ha una parte di ciò che esse impongono, che è un diritto naturale, e un'altra parte che è arbitraria. Così la legge che determina la legittima de' figli, racchiude due disposizioni, una che ordina che i figli partecipino della successione de' loro padri, e questa è legge immutabile; e l'altra che regola questa porzione al terzo, o alla metà, o più o meno, e questa è legge arbitraria; perocchè potevano essere o i due terzi o i tre quarti, come il legislatore avesse voluto.

12. La seconda cagione delle leggi arbitrarie, è stata

(1) *Sub tutoribus et actoribus est usque ad praefinitum tempus a patre Gal. 4. 2.*

(2) *Quando vendes quidpiam civi tuo, vel emes ab eo, ne contristes fratrem tuum. Levit. 25. 14.*

l'invenzione di certi usi creduti utili alla società. Così, per esempio si sono inventati i feudi, i censi, le rendite costituite in danaro, le rieupere, le sostituzioni, ed altri simili usi il cui stabilimento è stato arbitrario. E queste materie che sono dell'invenzione degli uomini, e però potrebbero chiamarsi materie arbitrarie, sono regolate con una lunga serie di leggi della stessa natura.

Così veggiamo nella società l'uso di due sorti di materie; poichè molte sono sì naturali e sì essenziali a più frequenti bisogni, che sono sempre state in uso in tutti i luoghi, come la permuta, la locazione, il deposito, il mutuo, e molte altre convenzioni; le tutele, le successioni, e molte altre materie inventate, che sono in uso. Ma convien osservare che queste materie medesime, di cui gli uomini hanno inventato l'uso, sono sempre fondate in qualche principio dell'ordine della società. Così, per esempio, i feudi hanno il loro fondamento, non solo nella libertà generale di formare ogni sorta di convenzioni, ma ancora nell'utilità pubblica, di impegnare al servizio del principe in tempo di guerra coloro a' quali i feudi ed i suffeudi sono conceduti, non meno che i loro successori.

Così le sostituzioni hanno per fondamento la libertà generale di disporre de' proprj beni, il fine di conservare i beni nelle famiglie, l'utilità di togliere a certi eredi o legatarj la libertà di disporre, di che potrebbero abusare, ed altri simili motivi.

13. Vuolsi osservare altresì, in proposito di queste materie inventate, che quantunque sembri che esse non debbano essere regolate se non da leggi arbitrarie, hanno nulladimeno molte leggi immutabili.

14. Si vede parimente che le altre materie che possono chiamarsi naturali non sono regolate solamente da leggi naturali, ed immutabili, ma hanno ancora leggi arbitrarie. Così è una legge immutabile nella materia de' feudi, che debbano osservarsi le condizioni regolate dal titolo della concessione del feudo. Così nella materia naturale delle tutele, è una legge arbitraria quella

che ha definito il numero de' figli che rende esente da questo peso.

15. Da tali esempj, come dagli altri già noverati si vede, che in tutte le materie naturali e nelle altre, v'è l'uso misto di leggi immutabili e di leggi arbitrarie, ma con questa differenza che nelle materie naturali, la maggior parte sono leggi immutabili; ed all'opposto v'ha una infinità di leggi arbitrarie nelle altre materie che sono state inventate.

16. Così vediamo nel diritto romano che come la maggior parte delle materie che vi si trovano di nostro uso, sono materie naturali, le regole che le riguardano sono quasi tutte del pari leggi naturali; ed all'opposto come la maggior parte delle materie de' nostri statuti, sono materie arbitrarie, la maggior parte delle loro regole sono ancora arbitrarie, e differenti in varj luoghi; lo stesso dicasi delle materie arbitrarie regolate dalle ordinanze.

17. Le leggi arbitrarie sono dunque di due sorti, secondo le due cagioni che le hanno prodotte. La prima è di quelle leggi arbitrarie che sono state conseguenze delle leggi naturali, come quelle che determinano la legittima de' figli, l'età maggiore, ed altre simili; la seconda è di quelle che sono state inventate per regolare le materie arbitrarie, come sono le leggi che regolano i gradi delle sostituzioni, i diritti di censo ne' feudi, ed altre simili.

18. Tutte le leggi arbitrarie di queste due specie sono contenute in quattro sorti di libri de' quali noi facciamo uso in Francia, e sono il diritto romano, il diritto canonico, le ordinanze, e gli statuti; laonde possiamo distinguere per un altro aspetto quattro specie di leggi arbitrarie, che sono in uso di questo regno.

La prima comprende alcune leggi arbitrarie del diritto romano da noi ricevute, e che hanno la loro autorità per l'uso che noi diamo loro; come per esempio è quella legge che si è osservata, della rescissione delle vendite per lesione di più della metà del giusto prezzo; le

leggi che determinano le forme de' testamenti, il tempo delle prescrizioni, e le altre che sono ricevute, o in tutto il regno, o soltanto in alcune provincie.

La seconda sorta è quella delle regole arbitrarie del diritto canonico, che sono state ricevute fra noi, come sono molte regole nelle materie beneficiarie, ed in altre materie ecclesiastiche, ed alcune ancora nelle materie del diritto civile.

La terza è delle leggi arbitrarie che sono stabilite dalle costituzioni, come quelle che determinano i diritti del demanio, le pene ai delitti, l'ordine giudiziario, e molte altre materie di diverse nature.

La quarta sorte di leggi arbitrarie è di quelle che si chiamano consuetudini, che regolano diverse materie, come *la patria potestà, le restituzioni concesse ai pupilli, le servitù, i feudi, la comunione dei beni fra il marito e la moglie, la legittima de' figli*, e molte altre. E tutte queste consuetudini sono leggi arbitrarie, che sulle materie medesime sono differenti in varj luoghi. E perchè queste consuetudini erano una specie di leggi che non essendo scritte, non si conservavano che per l'uso, e perchè sovente quest'uso era incerto, furono raccolte e messe in iscritto, e così hanno acquistata l'autorità di leggi.

19. Noi abbiamo dunque l'uso delle leggi naturali e delle leggi arbitrarie; ma con questa differenza tra queste due sorti di leggi, che tutte le leggi arbitrarie che abbiamo, essendo comprese nelle costituzioni, negli statuti, e nelle leggi arbitrarie del diritto romano, e del diritto canonico, che osserviamo come consuetudini, hanno un'autorità certa e determinata; e le leggi naturali, siccome non ne abbiamo la serie che ne' libri del diritto romano, ove non sono bene ordinate, ma frammiste a molte altre che non sono nè naturali, nè di nostro uso hanno un'autorità indebolita da questa mischianza. Il perchè molti o non vogliono, o non sanno discernere ciò che è sicuramente giusto, e naturale da ciò che non è

ricevuto dalla ragione e dall' uso nostro (1). Su di che si può osservare ciò che abbiamo detto nella prefazione.

20. Si può riconoscere per questa distinzione delle leggi naturali, e delle leggi arbitrarie, e per le osservazioni che sono state fatte su queste due specie di leggi, quali sono i differenti caratteri della loro giustizia, e della loro autorità. E come la giustizia, e l'autorità delle leggi è quella che loro dà la forza che debbono avere sulla nostra ragione, perciò importa il considerare, e distinguere, qual'è l'autorità e la giustizia delle leggi naturali, e quale quella delle arbitrarie.

La giustizia universale di tutte le leggi consiste nel loro rapporto coll'ordine della società, di cui sono regole. Ma v'è questa differenza fra la giustizia delle leggi naturali e la giustizia delle leggi arbitrarie, che le leggi naturali essendo essenziali alle due prime leggi, ed alle obbligazioni, che ne sono conseguenze, sono essenzialmente giuste, e la loro giustizia è sempre la medesima in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Ma essendo le leggi arbitrarie indifferenti a questi fondamenti dell'ordine della società, di modo che non ve n'è alcuna che non possa cambiarsi, o abolirsi senza sconvolgerlo, la giustizia di queste leggi consiste nell'utilità particolare che si trova a stabilirle, secondo che i tempi ed i luoghi possono esigerlo (2).

L'autorità universale di tutte le leggi consiste nell'ordine divino, che sottomette gli uomini alla loro osservanza, ma come v'è differenza fra la giustizia delle leggi

(1) Nel passato e nel corrente secolo il diritto naturale è stato ridotto per principj a scienza compiuta in varj libri, il cui uso è divenuto comune.

(2) La giustizia delle leggi arbitrarie è fondata nella loro utilità comune; e in questo senso vuolsi intendere quel detto Oraziano: *utilitas justì prope mater et æquì*. Acciocchè le leggi arbitrarie sieno tali, è mestiero che si accordino colle circostanze fisiche economiche morali e politiche della nazione a cui sono date. V. Montesquieu e Filangeri.

Bacone fermò questa sentenza: *Lex bona censeri potest quae sit intimatione certa, praescripto justa, executione comoda, cum forma politiae congrua, et generans virtutem in subditis*. Aphorism. VII.

naturali e la giustizia delle leggi arbitrarie, la loro autorità si distingue ancora in un modo proporzionato alla differenza della loro giustizia.

Le leggi naturali essendo la giustizia medesima, hanno una autorità naturale sulla nostra ragione, la quale ci è stata data per conoscere la giustizia, e la verità e per sottomettervi. Ma perchè non tutti gli uomini hanno la ragione sì pura che riconoscano questa giustizia, o il cuore sì retto che vogliano ubbidirle; la politica dà a queste leggi un altro impero, indipendente dall'approvazione degli uomini, per l'autorità delle potenze temporali, che astringono ad osservarle. Ma l'autorità delle leggi arbitrarie consiste soltanto nella forza, che loro dà la potenza di coloro che hanno il diritto di far leggi, e nell'ordine di Dio che comanda di ubbidire.

Questa differenza fra la giustizia e l'autorità delle leggi arbitrarie ha questo effetto, che mentre le leggi arbitrarie, naturalmente ignote agli uomini, sono come fatti che possono ignorarsi, niuno può dire all'opposto d'ignorare le leggi naturali, le quali sono essenzialmente giuste, e l'oggetto naturale della ragione; come niuno può dire d'essere privo del lume della ragione, che ce le insegna. Per ciò le leggi arbitrarie non incominciano ad avere il loro effetto, se non dopo che sono state pubblicate. Ma le leggi naturali lo hanno sempre senza che sieno pubblicate. E come non possono essere cambiate nè abolite, ed hanno da loro stesse la loro autorità, obbligano sempre gli uomini, senza che alcuno possa allegarne ignoranza.

21. Ma benchè le leggi naturali sieno essenzialmente giuste, e non possono essere cambiate, non dee concludersi che per essere tali leggi immutabili, e non soggette a cambiamento, sieno esse tutte tali, che non soffrano veruna eccezione. Poichè di molte leggi immutabili vi hanno eccezioni e dispense, senza che quelle perdano il carattere di leggi immutabili; come all'opposto molte ve ne sono che non ammettono dispensa nè eccezione.

La differenza, che distingue le due sorti di leggi di cui parliamo ha il suo fondamento in questa verità, che la giustizia, e l'autorità delle leggi è in ragione del loro rapporto coll'ordine della società, e collo spirito delle prime leggi: di modo che, se quest'ordine e questo spirito esigono di restringerne alcune, o con eccezioni, o con dispense, esse ricevono questi temperamenti: e se nulla può cambiarsene senza offendere quest'ordine, e questo spirito, esse non ammettono dispensa nè eccezione. Ma quelle leggi stesse che ne comportano, non lasciano d'essere immutabili: perocchè è sempre vero che esse non possono essere abolite, e che sono sempre regole sicure, e irrevocabili, benchè sieno meno generali, a cagione di queste eccezioni e dispense. Si comprenderanno meglio sì fatte verità per alcuni esempj.

Così le leggi che ordinano la buona fede, la fedeltà, la sincerità, e vietano la frode, il dolo, e qualunque soperchieria, sono leggi da cui non può darsi dispensa nè eccezione.

Per lo contrario la legge che proibisce il giuramento, soffre la dispensa del giuramento giudiziario allorchè bisogna fare testimonianza di una verità; e si adopra ancora il giuramento per confermare l'obbligazione di coloro, i quali entrano in qualche carica.

Così la legge che ordina di eseguire le convenzioni, ammette l'eccezione, e la dispensa del minore, il quale si è imprudentemente impegnato in danno suo.

Così la legge ordinante, che il venditore guarentisca la cosa venduta contro chiunque potesse pretenderla può essere derogata da una espressa convenzione, la quale disobblighi il venditore di ogni altra guarentia, fuorchè del fatto proprio; o perchè per tale riguardo egli ha venduto a un minor prezzo, o per altri motivi i quali mostrino essere giusto ch'egli ne sia liberato.

22. È facile riconoscere in questi pochi esempj, che queste eccezioni, e dispense hanno il loro fondamento nello spirito delle leggi; e che sono esse medesime altre leggi, che non alterano il carattere delle leggi immuta-

bili delle quali sono eccezioni; e che così tutte le leggi si conciliano le une colle altre, si accordano fra loro per lo spirito comune che fa giustizia di tutte insieme. Poichè la giustizia di ciascuna legge è ristretta a' suoi limiti, nè alcuna si estende a ciò che è altrimenti disposto da un'altra legge, si conoscerà in tutte quante le eccezioni e le dispense ragionevoli, che esse sono fondate in qualche legge. Per la qual cosa vuolsi considerare le leggi che ammettono eccezioni, come leggi generali, le quali provvedono a ciò, che accade generalmente; e le leggi che sono eccezioni o dispense, come regole particolari adatte a certi casi; ma le une e le altre sono leggi e regole egualmente giuste, secondo il loro uso, e la loro estensione.

23. Tutte queste riflessioni sulla distinzione delle leggi immutabili, e delle leggi arbitrarie, sulla loro natura, giustizia ed autorità, fanno conoscere quanto importante sia il considerare per tutti questi aspetti qual è lo spirito di tutte le leggi; il discernere il loro carattere di leggi immutabili, o di leggi arbitrarie; il distinguere le regole generali e l'eccezioni, e il fare le altre distinzioni che abbiamo notate; e lo stesso potrà dirsi di quelle di cui parleremo appresso. Frattanto pur troppo vediamo per esperienza, che sebbene i fondamenti di tutte queste osservazioni sieno reali, e naturali, sembra che molti le ignorino, o le disprezzino, e nè anche conoscano la semplice differenza fra leggi immutabili e leggi arbitrarie; di modo che tutte le ravvisino indistintamente, come d'una stessa natura, d'una stessa giustizia, d'una medesima autorità, d'un medesimo effetto. Perchè siccome esse tutte compongono una mescolanza infinita di regole di tutte le materie, e naturali ed inventate, e tutte hanno un solo nome di leggi, molti non conoscono in questa confusione i caratteri che le distinguono, e prendono sovente le regole naturali per semplici leggi arbitrarie, specialmente quando queste regole non hanno l'evidenza de' primi principj onde dipendono, e dei quali sono conseguenze alquanto lontane. Allora non

iscorgendo il legame di queste regole co' loro principj non veggono nè anche il fondamento e la certezza della loro verità.

E come all' incontro le leggi arbitrarie sono sempre in evidenza, perchè sono scritte, e contengono disposizioni sensibili, e la maggior parte si comprendono senza raziocinio, molti ricevono maggior impressione dall'autorità delle leggi arbitrarie che dalle regole naturali, le quali non penetrano sì sensibilmente lo spirito: ed il difetto di questa penetrazione e delle altre riflessioni necessarie per fare buon uso delle leggi, e per dare a ciascuna il suo giusto effetto, rende pericolosi quegli uomini, che con uno spirito poco giusto, e con una memoria ripiena di un ammasso di leggi di qualunque natura, le riguardano per falsi aspetti, ne fanno cattive applicazioni, e specialmente quando si studiano, come fanno molti di trovare le leggi non per la ragione, ma per la causa che hanno abbracciata, e solo pensano di dare alle regole una estensione proporzionata al senso di cui fa loro mestieri.

È cosa facile il vedere colla sperienza in quanti modi errano coloro che confondono così le leggi; e riflettendo semplicemente su' diversi sentimenti che trionfano nelle dispute d' ogni natura, si vede che quei che cadono in qualche errore, non s' ingannano se non per difetto di alcuna di queste osservazioni; e che coloro che ben ragionano, discuoprono la verità perchè discernono le maniere di distinguere, di scegliere e d'applicare le regole, anche senza fare riflessioni su' principj naturali che loro somministrano questo discernimento.

24. Ma benchè sia facile a concepirsi, senza soccorso d'alcun esempio particolare, quanto è importante, nell'applicazione delle regole, il conoscere la loro natura, il loro spirito ed il loro uso; pure potendosi credere, che di tutto ciò che è necessario di considerare nelle leggi, sia facilissimo il vedere la distinzione di quelle che sono naturali ed immutabili, da quelle che sono arbitrarie; e potendo sembrare non essere cosa facile in-

gannarsi per difetto di questo accorgimento, egli è importante il mostrare con un esempio evidentissimo, che spesso si è in pericolo di smarrirsi per mancanza di questo, che sembra sì facile discernimento.

Tutti coloro che hanno qualche cognizione del diritto romano, possono sapere questa legge tratta da una decisione di Papiniano, che vuole, che la sostituzione pupillare escluda la madre dalla sua legittima; vale a dire, che se un padre sostituisce un congiunto, o uno estraneo al suo figlio, per succedergli nel caso che questo figlio muoja prima della pubertà, questo sostituto gli succederà, anche restando superstita la madre di questo fanciullo, e per questa sostituzione, ella sarà privata della sua legittima (1).

Questa decisione è fondata in questo pensiero di Papiniano: che non è già il figlio che priva sua madre dei beni; ma il padre, il quale, per la libertà che avea di disporre, li ha fatti passare al sostituto.

Se si esamina questa decisione, sembra che ciò che formava la disputa, era l'opposizione apparente fra una legge naturale, ed una legge arbitraria; e che si è preferito alla legge naturale che chiamava la madre alla successione del figlio, la legge arbitraria, che permetteva al padre di sostituire, estendendo la libertà di disporre, fino a privare la madre della sua legittima, per far passare i beni al sostituto.

Non si riferisce quì questo esempio per diminuire la stima di un così celebre giureconsulto. Sappiamo che egli giudicava così, secondo i principj di quell' antica giurisprudenza dei Romani, che favoriva la libertà di disporre per testamento, e che da prima era stata portata fino all' eccesso di permettere a padri di diseredare i loro figli senza cagione. E per lo spirito di questo principio egli inventò questa sottigliezza, che non era già il

(1) Sed nec impuberis filii mater inofficiosum testamentum dicit: quia pater hoc ei fecit, et ita Papinianus respondit. *Leg. 8. §. 5. ff. de inoff. test.*

figlio che faceva questo torto alla madre, ma il padre, *quia pater hoc ei fecit*.

Quindi essendo fondata questa decisione nel principio di quella illimitata libertà di disporre de' suoi beni per un testamento, anche in pregiudizio della legittima de' figli, principio che non è nè del dritto naturale, nè conviene agli usi che sono fra noi, non dobbiamo adottare per regola una sottigliezza oltraggiosa, che privava il figlio della sua legittima su' beni del padre, ed una madre della legittima su' beni del figlio; perciocchè tal decisione faceva passare tutti i beni del testatore al sostituito, senza che il figlio potesse nulla trasmettere ai suoi eredi.

Può dunque mettersi questa sottigliezza nel numero di molte altre del diritto romano, che noi rigettiamo, perciocchè noi dobbiamo escludere dal diritto scritto tutte quelle sottigliezze le quali offendono il diritto naturale, e per conseguente la ragione. Ed oltre che non v'è bisogno di autorità per provare, che dee preferirsi il diritto naturale alle sottigliezze, questa verità può ancora fondarsi nell' autorità di questo medesimo giureconsulto, che in un' altra questione molto simile decise in favore del diritto naturale. Un avo paterno aveva al figlio del suo figlio, nel caso che morisse prima dell'età di trent'anni sostituito lo zio, figlio del testatore medesimo. Avvenne il caso, che il nipote morì prima dell'età di trent'anni, ma lasciò figli. Per questa circostanza, Papiniano decise in favore di questi figli, che la sostituzione era svanita, per la ragione che l'equità voleva che si conghietturasse, che il testatore non si era espresso abbastanza, e che non ostante non avesse parlato del caso, che il suo nipote avesse figli, egli non avea voluto privare questi figli della successione del loro padre (1).

(1) Cum avus filium ac nepotem ex altero filio haeredes instituisset, a nepote petit, ut, si intra annum trigesimum moreretur haereditatem patrui suo restitueret. Nepos liberis relictis, intra aetatem superscriptam vita decessit. Fideicommissi conditionem; conjectura pietatis, respondi defecisse, quod minus scriptum, quam dictum fuerat, inveniretur. Leg. 102. ff. de condit. et demonstr. —

Una simile congettura nel primo caso della sostituzione pupillare avrebbe potuto far presumere, che il padre non avea preveduto che il figlio dovesse morire prima della sua madre; ed era cosa più facile al padre nel secondo caso il prevedere, che suo nipote avrebbe potuto prima dei trent'anni avere figli, che nell'altro caso della sostituzione pupillare il prevedere, che il nipote non dovesse sopravvivere alla sua madre. Quindi si potrebbe presumere che la sua intenzione non era di chiamare il sostituto, se non nel caso che la madre non fosse in vita quando il figlio morirebbe.

25. Ma se è cosa importante il non offendere l'equità naturale per sottigliezze, e false conseguenze tratte dalle leggi arbitrarie, come si vede in questo e si potrebbe facilmente vedere in altri esempj; fa mestieri altresì di badare, che sotto pretesto di preferire le leggi naturali alle leggi arbitrarie, non si estenda una legge naturale oltre i giusti limiti, ne' quali la circoscrive una legge arbitraria, che la concilia con un'altra legge naturale, e che dà ad entrambe il giusto effetto, e che così offenda quest'altra legge naturale, credendo di non alterare se non la legge arbitraria.

26. Così per esempio è una legge naturale, che chi ha cagionato qualche danno, sia obbligato a ripararlo. Ma se si desse a questa legge tale estensione, che si volesse obbligare il debitore il quale non ha pagato nel termine a rifare tutto il danno che potrebbe soffrire il creditore per mancanza di questo pagamento, come se i suoi beni fossero stati sequestrati, e venduti da un creditore del creditore, o se la sua casa fosse ruinata, per non aver potuto, per mancanza del danaro, ristaurarla; una simile applicazione della legge, benchè giusta e naturale, che obbliga a rifare il danno cagionato, sarebbe ingiusta perchè offenderebbe una legge arbitraria, che regola a quale rifazione di danni può essere tenuto il debitore che manca al pagamento, riducendoli alla compensazione che si chiama interesse, e che è stabilita ad una certa porzione della somma dovuta, la quale presen-

temente è il ventesimo; e perchè offendendo questa legge arbitraria si offenderebbero due leggi naturali che ne sono il fondamento; l'una è, che gli uomini non sieno tenuti per gli avvenimenti non preveduti, che sono gli effetti dell'ordine divino e de' casi fortuiti, anzichè conseguenze che possano a loro ragionevolmente imputarsi; e l'altra che vuole, che la diversità infinita de' varj danni che soffrono i creditori che non sono soddisfatti sia ridotta ad una regola di compensazione uniforme, e comune a tutti i casi che provengono da una medesima cagione comune di mancanza di pagamento nel termine, senza che si distinguano gli avvenimenti che cagionano le differenti specie di perdite. Poichè oltre di essere la differenza delle perdite un effetto della differenza de' casi fortuiti de' quali niuno può essere tenuto, la diversità dei danni sarebbe una sorgente di tante liti, quanti sarebbero i creditori che vorrebbero distinguersi per la qualità della perdita, dalla mancanza di pagamento loro cagionata (1).

27. Si vede in oltre in questo esempio, come anche negli altri, che abbiamo riportati per dimostrare la necessità delle leggi arbitrarie, che vi hanno difficoltà per le quali è necessario di fermare una regola generale con leggi arbitrarie. Ma vi sono altre infinite difficoltà, che nascono giornalmente nell'applicazione delle leggi sulle private controversie, nelle quali non è necessario, nè possibile di stabilire regole precise; e le decisioni di così fatte difficoltà dipendono da coloro, che hanno da giudicare; il che esige da una banda il buon senso, e dall'altra la cognizione de' principj, e delle particolari regole per giudicare dell'opposizione apparente fra le regole che fondano i sentimenti contrarj, e che fanno nascere la difficoltà, e per discernere per lo spirito di queste regole i limiti, e l'estensione che conviene loro dare, e le conseguenze che seguiranno dal restringere troppo l'una o l'altra, o dall'estenderla troppo. Con queste

(1) Vedi l'articolo 18. della sezione 2. del contratto di vendita, ed il principio del titolo de' danni ed interessi.

mire e colle altre de' principj dell' interpretazione delle leggi, di cui abbiamo parlato, e di que' che spiegheremo al loro luogo, si può pervenire alle giuste applicazioni delle regole.

28. Ciò che qui osserviamo della necessità di conoscere le particolarità delle leggi, riguarda principalmente le leggi naturali. Poichè sebbene sembri che la ragione insegni le leggi naturali, e che sia più facile il bene intendere queste che le leggi arbitrarie, che sono naturalmente ignorate, è molto più difficile ed importante il sapere le leggi naturali che le leggi arbitrarie; perchè, laddove queste sono limitate, e per apprenderle d'altro non fa mestieri che di memoria, le leggi naturali che determinano le materie più comuni, e più importanti, sono in maggior numero, e sono propriamente l'oggetto dell' intelletto. Laonde due ragioni esigono indispensabilmente uno studio profondo di queste leggi.

La prima di queste ragioni, è, che siccome queste regole naturali sono in gran numero, la loro diversità e loro moltitudine fa che esse non si presentano tutte alla considerazione di tutti: ed il solo raziocinio non basta per trovarle, ed applicarle a tutti i bisogni, come si vedrà per la sola lettura di tutte queste regole nelle materie particolari.

La seconda ragione della necessità di ben sapere le leggi naturali è, che queste leggi sono i fondamenti di tutta la scienza del diritto; e che ragionando co' principj delle leggi naturali, si esaminano e si risolvano le questioni d'ogni natura, o che esse nascono dall'opposizione apparente di due leggi naturali, o da quella fra una legge naturale, ed una legge arbitraria, o solamente dall'opposizione fra due leggi arbitrarie, giacchè ne nascono infinite di tutte queste guise. Ed è facile il vedere, che come per decidere le questioni, conviene ragionare sulla natura e sullo spirito delle regole, sul loro uso, sui loro limiti, sulla loro estensione, e su d'altre simili vedute; non possono fondarsi i ragionamenti, nè formarsi le decisioni se non che ne' principj naturali della giustizia, e dell'equità.

29. Bisogna osservare ancora sulla necessità dello studio delle leggi naturali, che esse sono di due sorti. Una di quelle onde è convinto lo spirito senza raziocinio, per l'evidenza della loro verità: come sono queste regole, che le convenzioni sono leggi per coloro che le formano, che il venditore debbe essere tenuto dell'evizione, che il depositario dee restituire il deposito. E l'altra è di quelle regole che non hanno quest'evidenza, e la cui certezza non si scuopre se non ragionando per vedere i loro legami coi principj da cui esse dipendono. Questa seconda sorta di regole, e la necessità dello studio per saperle si riconoscerà negli esempj che seguono.

Se una persona che non ha figli fa una donazione de' suoi beni, e dopo, fatta la abbia figli, è regola che la donazione non sussiste più: e questa regola è di un'equità naturale ed evidente: perciocchè la natura destina a' figli i beni de' loro padri (1); e si doveva sottintendere, che chi donava non avendo figli, non avrebbe donato se ne avesse avuti o sperato d'averne; ciò che era una tacita condizione nella sua donazione, di non dovere sussistere se non in caso che egli non avesse figli. Ma se avviene che questi figli sopravvenuti dopo la donazione muojano prima che il donatore abbia fatto alcun atto per rivocharla, nasce un dubbio di sapere, se la donazione è confermata da questa morte de' figli, o se resta nulla. E non è cosa tanto chiara che la donazione sia nulla in questo caso, come è chiaro che è nulla finchè vivono i figli; poichè come la donazione era rievocata in favore de' figli, può dubitarsi, se cessando questo motivo per la morte, la legge, che annullava la donazione dee cessare ancora; e se la donazione riacquisti il suo vigore, o se all'opposto annullata una volta dalla sopravvivenza de' figli, lo sia per sempre, di modo che questa nascita faccia tornare i beni nella famiglia per restarvi, secondo l'espressione della legge del diritto romano, che ha fatta la regola della rievocazione delle donazioni per la nascita de' figli. Perchè in questa legge si dice che i beni ritornano al

(1) Si filij et haeredes. Rom. 8. 17. Esdr. i. 9. 12.

donatore per restarne padrone, e disporne a sua volontà (1); il che sembra tacitamente decidere, che la donazione resta annullata, e questa regola è del numero di quelle, la cui evidenza non è sì perfetta.

Aggiungeremo soltanto un secondo esempio, fra mille simili, che se ne veggono nelle leggi.

Se due persone che litigano, transigono e terminano così la loro causa, non v'è dubbio, che debba la transazione eseguirsi. È questa una regola che s'intende senza chese ne ragioni. Ma se avviene che essendo la causa in istato d'essere decisa, sia pronunziata una sentenza, prima che le parti abbiano transatto, e che nell'ignoranza di questa sentenza esse transigano, non si discerne colla medesima evidenza, se la transazione annulli la sentenza, o se la sentenza annulli la transazione; poichè in generale la regola vuole che le transazioni si eseguiscano; ma nel caso d'una transazione di lite già terminata con una sentenza, cessa questa regola, perchè non si transige se non sulle cause indecise, e non si cedono i proprj diritti se non pel timore, e nel pericolo d'un contrario evento. Così nel caso in cui la lite non è più indecisa, e non v'è più l'incertezza, nè il pericolo, l'ignoranza di colui che è favorito dalla sentenza, non deve impedire l'effetto che dà l'autorità della cosa giudicata alla verità ed alla giustizia. Così dispone la legge quando sono giudizj da cui non vi ha appellazione. E questa regola è ancora di quelle che non hanno da per loro tale evidenza, che niuno possa dubitarne (2).

In questi due esempj si vede la differenza fra le regole la cui equità si riconosce alla prima senza ragionamento, e quelle nelle quali non si ravvisa l'equità senza qualche riflessione. Ma benchè sia vero in questi esempj ed in molti altri simili, che nel caso in cui l'equità naturale non forma così evidentemente la decisione, sembra che si potesse indifferentemente prendere per regole e l'una, e l'altra delle opinioni contrarie, e che così la regola che è scelta non dovrebbe essere riguar-

(1) Vedi l'articolo 4. della sezione 3. delle donazioni.

(2) Vedi l'articolo 7. della sezione 2. delle transazioni.

data come una legge naturale, ma solamente come una legge arbitraria; pure è vero che tutte le regole di questa natura, che sono numerose nel diritto romano, e che determinano all'una delle opinioni opposte per qualche principio dell'equità naturale, sono considerate, non come leggi semplicemente arbitrarie, ma come leggi naturali, nelle quali è prevaluta la ragione dell'equità ed ha stabilita la decisione. Quindi riguardiamo tutte queste sorte di leggi come la ragione scritta, vale a dire ciò, che la ragione sceglie fra contrarie sentenze; e non consideriamo come leggi semplicemente arbitrarie se non quelle, le cui disposizioni sono tali, che non potrebbe dirsi che una legge differente fosse contraria a principj dell'equità. Così per esempio egli è del tutto indifferente all'equità naturale, che ne cambiamenti de' possessori si dovesse pe' feudi un diritto di livello, o altro simile, o che non se ne debba altro che il semplice omaggio; che i laudemj sieno dovuti solamente per le vendite, o per ogni sorta d'acquisti, che si debba un assegno alla moglie per consuetudine senza convenzione, o che non si debba se non sia convenuto. Così queste ed altre simili cose sono differentemente in varj luoghi disposte, senza che alcuno possa pretendere che queste regole sieno leggi naturali, e sono ricevute per la semplice autorità che le ordina, o che le approva, e come leggi puramente arbitrarie. Ma le regole che si traggono dalle leggi riportate nel diritto romano, quali sono quelle che abbiamo notate, hanno il carattere di leggi naturali, pe' principj dell'equità naturale, da cui sono tratte.

30. È d'uopo ancora osservare, a proposito della distinzione delle leggi naturali, e delle leggi positive o arbitrarie, che alcune regole del diritto naturale sembrano qualche volta abolite da leggi contrarie, come se fossero pure leggi arbitrarie. Così la legge che chiama alla successione di un padre le femmine e i maschi, è una legge totalmente naturale; e frattanto essa non era in uso nella legge giudaica, per la quale le figlie non succedevano a' loro padri quando v'erano i maschi. E fu

una questione in cui gli Ebrei consultarono Dio, per sapere se le figlie superstiti senza fratelli potessero succedere ne' beni de' loro padri; e in questo caso fu ordinato che succedessero (1).

Ma benchè sembri per questa legge che esclude così le femmine, che possa dirsi, che non è dunque del diritto naturale, che le figlie succedano, o che il diritto naturale può essere abolito; pure egli è vero che è stato sempre e sarà sempre del diritto naturale che le femmine, le quali sono nel numero de' figli, succedano a' loro padri, e sempre altresì sarà vero che il diritto naturale non si abolisce. Ma un altro principio di equità naturale escludeva le figlie dal succedere co' loro fratelli, e senza che si facesse ingiustizia alle figlie; poichè in vece del diritto di succedere, la legge loro dava una dote per maritarle (2), e questa condizione delle femmine nulla aveva d'ingiusto, e che non fosse naturale, perchè con la dote trovavano nella famiglia in cui entravano i vantaggi che potevano lasciare a' loro fratelli. E noi vediamo alcune consuetudini che escludono le figlie maritate dai loro padri, anche senza dote, da ogni successione, sebbene non vi rinunzino, a meno che loro non sia riservato il diritto di succedere, perchè i padri avendo collocate le figlie in altre famiglie col matrimonio, questo collocamento loro tiene luogo di qualunque patrimonio, e di qualunque parte della successione. Quindi queste leggi che escludono le figlie quando vi sono i maschi, non derogano al diritto naturale che chiama le figlie alle successioni, ma loro danno invece di tale diritto, un altro vantaggio che ha l'effetto di quello.

31. Convien finalmente osservare su questo medesimo soggetto delle leggi naturali, che alcune di esse, sebbene sieno riconosciute per tali da tutti i governi, non hanno però da per tutto la medesima estensione e il medesimo uso. Così non v'ha governo che non riconosca che è del diritto naturale, che i fratelli e gli altri colla-

(1) Num. 17.

(2) Exod. 21. 9. 22. 17.

terali succedano a quelli, che non lasciano nè discendenti, nè ascendenti; ma questo diritto è considerato molto diversamente in diversi luoghi. Imperocchè in alcuni paesi il diritto degli eredi di sangue é talmente riguardato come una legge naturale, che non si riconoscono altri eredi, e loro tocca una parte de' beni, maggiore in alcuni luoghi, e minore in altri, e si chiama la eredità, che ad essi non si può togliere, di maniera che non può disporsi in loro pregiudizio che del resto de' beni. Ma in altri paesi ciascuno ha la libertà di privare i suoi collaterali, ed anche i suoi fratelli di tutti i suoi beni, e di darli agli stranieri; di modo che la legge naturale che chiama gli eredi del sangue, perde il suo uso in certi luoghi, quando sono esclusi per testamento, ed ha effetto soltanto per le successioni *ab intestato*.

Si vede nell'estensione che danno alcune consuetudini al diritto naturale che chiama i collaterali, e ne' limiti che danno altre consuetudini a questo medesimo diritto, che da per tutto non si ha la medesima idea del diritto naturale, che chiama i collaterali alle successioni, laddove in tutti i luoghi si ha la medesima idea di quasi tutte le altre regole del diritto naturale; e si dà ad esse il medesimo effetto; poichè per esempio, tutti i governi ricevono egualmente le regole naturali dell'equità, che obbligano gli eredi a portare i pesi della successione, e i contraenti ad eseguire le loro convenzioni, ed altre simili.

Questa differenza fra l'uso da per tutto uniforme di quasi tutte le regole naturali dell'equità, e le diverse maniere d'estendere, o circoscrivere quella che chiama i collaterali alle successioni, viene dal non esservi alcuna regola che conduca a contrarietà fra quelle che si osservano da per tutto nel medesimo modo, laddove ve n'è una che conduce a limitare quella che chiama i collaterali alle successioni. Imperocchè le leggi permettono, che ciascuno disponga de' suoi beni per testamento, e l'uso di questa libertà diminuisce necessariamente il diritto degli eredi del sangue. E come la natura non determina questa libertà a un certo punto, il diritto scritto l'ha esteso

fino a disporre di tutti i beni in pregiudizio de' collaterali, ed alcune consuetudini l'hanno ristretto ad una certa parte di beni, benchè queste medesime consuetudini permettano di privare i collaterali di qualunque parte delle successioni per le donazioni fra' vivi; perchè v'ha questa differenza fra le donazioni tra vivi e le disposizioni per causa di morte, che in queste non si priva altri che l'erede, e nelle altre, il donante spoglia se stesso di ciò che dona.

32. Altro non resta, per finire questa prima distinzione delle leggi immutabili, e delle leggi arbitrarie, se non di osservare, che questa distinzione racchiude quella delle leggi divine ed umane, ed anche quella delle leggi naturali e positive, o piuttosto, che queste distinzioni ne fanno una sola; poichè non vi sono leggi naturali ed immutabili che non vengano da Dio, e le leggi umane sono leggi positive ed arbitrarie, perciocchè gli uomini possono stabilirle, cambiarle, ed abolirle.

33. Si potrà pensare che le leggi divine non sono tutte immutabili; poichè Iddio medesimo ha abolite molte di quelle che aveva date a' Giudei, che non convenivano allo stato della nuova legge. Ma egli è sempre vero che queste leggi medesime erano immutabili rispetto agli uomini, e che le leggi divine che regolano il nostro stato presente, non sono più suscettive di verun cambiamento. Su di che vuolsi osservare che si riserba la dignità di questo nome di leggi divine a quelle che riguardano i doveri della religione, come sono le due prime leggi, il decalogo, e tutto ciò che v'è di precetti nelle sante scritture sulla fede e su' costumi: e che per le particolari regole immutabili, dell'equità, che riguardano le materie de' contratti, de' testamenti, delle prescrizioni, e le altre materie delle leggi civili, benchè queste regole abbiano la loro giustizia nella legge divina che n'è la sorgente, loro si dà il solo nome di leggi naturali, o di diritto naturale, perchè Iddio le ha impresse nell'umana natura, e le ha rendute talmente inseparabili dalla ragione, che essa basta a conoscerle, ed anche coloro che ignorano i

primi precetti e lo spirito della legge divina, conoscono queste regole, e se ne fanno delle leggi.

34. Dopo questa prima distinzione delle leggi immutabili e delle leggi arbitrarie, è d'uopo osservarne una seconda che comprende ancora tutte le leggi sotto due altre idee, una delle leggi della religione, e l'altra delle leggi della politica; distinzioni che non bisogna confondere, come se tutte le leggi della religione fossero leggi immutabili, e tutte le leggi della politica fossero solamente leggi arbitrarie; poichè vi sono nella religione molte leggi arbitrarie, e la politica ha molte leggi immutabili. Così vi hanno leggi nella religione, che regolano certe cerimonie esteriori del culto divino, o alcuni punti di disciplina ecclesiastica, che sono leggi arbitrarie dettate dall'autorità delle potenze spirituali; e vi sono nella politica leggi immutabili, come quelle che ordinano l'ubbidienza alle potestà, quelle che impongono di rendere a ciascuno ciò che gli spetta, e di non far torto a niuno, quelle che comandano la buona fede, la sincerità, la fedeltà, e che condannano il dolo e le frodi, ed una infinità di regole particolari che dipendono da queste prime; di modo che è comune alla religione, ed alla politica di avere a vicenda l'uso delle leggi immutabili e delle leggi arbitrarie, e bisogna per conseguenza distinguere per altri aspetti le leggi della religione e le leggi della politica.

Le leggi della religione sono quelle che regolano la condotta dell'uomo per lo spirito delle due prime leggi e per le disposizioni interiori che lo scorgono a tutti i suoi doveri e verso Dio, e verso se stesso, e verso gli altri, così nel particolare, come in ciò che riguarda l'ordine pubblico; il che abbraccia tutte le regole della fede, e de' costumi, e tutte quelle riguardanti all'esteriorità del culto divino, e della disciplina ecclesiastica.

Le leggi della politica sono quelle che regolano l'ordine esteriore della società fra tutti gli uomini, sia che essi conoscano, o che ignorino la religione, sia che essi ne osservino le leggi, o che le disprezzino.

35. Si può giudicare da queste prime osservazioni sulle leggi della religione, e della politica, che esse hanno regole che loro sono comuni, e che l'una e l'altra ne hanno che loro sono proprie.

Così le leggi, che comandano la sommissione al potere naturale de' genitori, ed all' autorità delle potenze spirituali e temporali, secondo l'estensione del loro ministero, quelle che ordinano la sincerità, e la fedeltà nel commercio, quelle che vietano l'omicidio, il latrocinio, l'usura, il dolo, ed altre simili, sono leggi della religione, perchè sono essenziali alle due prime leggi, e sono ancora della politica, perchè sono essenziali all'ordine della società; quindi sono comuni alla religione ed alla politica. Ma le leggi che risguardano la fede e l'interiore de' costumi, e quelle che regolano le cerimonie del culto divino, e la disciplina ecclesiastica, sono leggi proprie della religione; e le leggi che regolano le formalità dei testamenti, i tempi delle prescrizioni, il valore della pubblica moneta, ed altre simili, sono leggi proprie della politica.

36. Ma conviene notare in proposito delle leggi che sono comuni ed alla religione, ed alla politica, che esse hanno in ciascuna un uso differente da quello che hanno nell'altra. Perchè nella religione queste leggi obbligano ad una intenzione retta nel cuore, che non ne adempia solamente la lettera nell'esteriore, ma che ne osservi lo spirito nell'interiore; è nella politica si adempiano coll'osservarle nell'esterno, e non commettere nulla contra i loro divieti. Di modo che, sebbene la religione, e la politica abbiano il loro principio comune nell'ordine divino, ed il fine comune di regolare gli uomini, esse sono distinte nella loro maniera, giacchè la religione regola l'interiore ed i costumi dell'uomo per guidarlo a tutti i suoi doveri; e la politica non esercita il suo ministero che sull'esteriore indipendentemente dall'interiore.

37. Conviene ancora notare questa differenza fra le leggi arbitrarie della religione, e le leggi arbitrarie della

politica, che queste si chiamano comunemente leggi umane, perchè sono leggi che gli uomini hanno stabilite, e la ragione umana n'è il principio; ma che scbbene le leggi arbitrarie della religione sieno ancora stabilite dagli uomini, non si chiamano leggi umane, ma costituzioni canoniche, o leggi della chiesa, perchè hanno il principio nella condotta dello spirito divino, che regola la chiesa.

Non è qui necessario distendersi maggiormente su questa distinzione delle leggi della religione, e delle leggi della politica; soltanto resta da considerare l'ordine generale delle leggi della politica temporale per riconoscervi la classe delle leggi civili.

38. Le leggi del governo temporale sono di più sorti, secondo le differenti parti dell'ordine della società, di cui sono regole.

39. Come tutto il genere umano compone una società universale divisa in varie nazioni che hanno i loro governi separati, e come le nazioni hanno fra loro differenti comunicazioni, è stato necessario, che vi fossero leggi che regolassero l'ordine di queste comunicazioni e poi principi, e poi loro sudditi; ciò comprende l'uso dell'ambasciate, delle negoziazioni, de' trattati di pace, e di tutti i modi, co' quali i principi e i sudditi mantengono il commercio, e le altre corrispondenze coi loro vicini. E nelle guerre istesse vi sono leggi che regolano le maniere di dichiararle, che moderano gli atti ostili, che mantengono l'uso delle mediazioni, delle tregue, delle sospensioni d'armi, delle composizioni, della sicurezza degli ostaggi, ed altre simili.

Tutte queste cose non hanno potuto esser regolate se non con certe leggi; e come le nazioni non hanno alcuna autorità per imporsene scambievolmente, vi sono due sorti di leggi che loro servono di regola. Una delle leggi naturali dell'umanità, dell'ospitalità, della fedeltà, e tutte quelle che dipendono da queste prime, e che regolano le maniere onde i popoli delle differenti nazioni debbono trattar fra loro in pace ed in guerra; e l'altra è

quella delle ordinanze nelle quali le nazioni convengono co' trattati, e colle consuetudini che stabiliscono ed osservano reciprocamente. E le infrazioni di queste leggi, di questi trattati, e di queste consuetudini sono vendicate con guerre aperte, con rappresaglie, e con altri mezzi proporzionati alle rotture ed alle ostilità.

Queste leggi comuni fra le nazioni possono chiamarsi, e sono da noi chiamate comunemente *il diritto delle genti*, sebbene questa denominazione abbia un'altra significazione nel diritto romano, in cui si comprendono sotto il diritto delle genti anche i contratti, come le vendite, gli affitti, la società, il deposito, ed altri, per questa ragione che sono in uso fra tutte le nazioni (1).

40. La polizia universale della società, che regola i legami fra le nazioni pel diritto delle genti, regola ciascuna nazione per due sorti di leggi.

La prima è di quelle che risguardano l'ordine pubblico del governo, come sono quelle leggi che si chiamano leggi dello stato, che regolano le maniere onde i sovrani sono chiamati al governo o per successione, o per elezione: quelle che regolano le distinzioni e le funzioni delle cariche pubbliche per la amministrazione della giustizia, per la milizia, per le finanze, e delle cariche dette municipali: quelle che risguardano i diritti del principe, il suo demanio, le sue rendite, il governo della città, e tutte le altre pubbliche ordinazioni.

41. La seconda è di quelle leggi che chiamansi diritto privato, che comprende le leggi che regolano fra i privati le convenzioni, i contratti di ogni natura, le tutele, le prescrizioni, le ipoteche, le successioni, i testamenti, ed altre simili materie (2).

42. Queste leggi che regolano queste materie fra i privati, e le liti che possono nascerne, sembra che dalla maggior parte sieno intese per diritto civile. Ma questa idea comprenderebbe ancora nel diritto civile molte materie del diritto pubblico, del diritto delle genti, ed an-

(1) *Leg. 5. ff. de just. et jur. §. 2. in fine Inst. de jur. nat. gent. et civ.*

(2) *Leg. 1. §. 2. ff. de just. et jur. §. 4. Inst. cod.*

che del diritto ecclesiastico; poichè avvengono sovente affari e litigi fra gli uomini in materia di diritto pubblico, come per esempio nelle funzioni delle cariche, nella riscossione delle pubbliche rendite e in altre simili; e ne avvengono similmente in materia del diritto delle genti, per le conseguenze delle guerre, delle rappresaglie, de' trattati di pace, ed anche nelle materie ecclesiastiche come pe' beneficj ed altri. E finalmente la distribuzione della giustizia agli uomini comprende l'uso di molte leggi che sono disposizioni generali dell'ordine pubblico, come quelle che stabiliscono le pene dei delitti, che regolano l'ordine giudiziario, i doveri de' giudici, e le differenti loro giurisdizioni; di modo, che è cosa difficile il formarsi una giusta idea, che distingua chiaramente, e precisamente le leggi civili dal diritto pubblico, e dalle altre specie di leggi.

43. La confusione di tutte queste diverse sorti di leggi diversifica le maniere di distinguerle, e fa sì che sia difficile l'accordare il senso, che si dava nel diritto romano alla denominazione del diritto civile, con quello che noi le diamo: siccome è altresì difficile di conciliare le idee che comunemente abbiamo del diritto naturale, e delle genti, con quelle che ne danno le distinzioni; che riscontriamo nel diritto romano.

44. I romani giureconsulti distinguevano le leggi in diritto pubblico, che riguardava lo stato della repubblica, e in diritto privato che riguardava i privati: si divideva questo in tre parti, la prima del diritto naturale, la seconda del diritto delle genti, e la terza del diritto civile (1). Si riduceva il diritto naturale a ciò che è comune agli uomini ed alle bestie (2). Si estendeva il diritto delle genti a tutte le leggi che sono comuni a tutti i popoli, e vi si comprendevano i contratti de' quali tutte le nazioni conoscono l'uso (3), e si restringeva il diritto

(1) *Leg. 1. §. 2. in fin. ff. de just. et jur. §. ult. inst. cod.*

(2) *Leg. 1. §. 3. ff. de just. et jur. inst. de jure nat. gent. et civ.*

(3) *Leg. 5. ff. de just. et jure §. 2. inst. de jure nat. gent. et civ.*

civile alle leggi che sono particolari ad un popolo (1); ciò doveva escludere dal diritto civile i contratti, e le altre materie che sono comuni a tutti i popoli, e che erano comprese nel diritto delle genti.

45. Si vede che questa distinzione, nel modo che è spiegata nel diritto romano, sembra differente dal nostro uso, che non novera fra le leggi che si chiamano il diritto delle genti, quelle che regolano le materie delle convenzioni, e non limita il diritto naturale alla sola idea, che se ne dà nel diritto romano. Ma come nulla vi ha tanto arbitrario, quanto le maniere di distinguere le cose che possono essere riguardate per varj aspetti, e come le differenti distinzioni possono avere i loro diversi usi, purchè non si concepiscano false idee di ciò che è essenziale nella natura delle cose, importa poco il fermarsi nelle riflessioni che potrebbero farsi sulle differenti maniere di distinguere le leggi, e basta d'aver fatte le osservazioni che sono più essenziali sulla loro natura, e i loro caratteri, d'averne date queste idee generali, sulle quali ciascuno può formarsene le distinzioni che gli sembreranno più giuste e più naturali. Quanto poi all'idea che dee concepirsi del diritto civile, basta notare, che noi non limitiamo mai il senso di questa parola alle leggi proprie di una città, o d'un popolo, e che non l'estendiamo nemmeno a tutte le leggi che regolano le materie nelle quali possono nascer litigi fra i privati; poichè, per esempio, noi distinguiamo il diritto civile dal diritto canonico, le consuetudini dalle costituzioni: e la significazione di questa parola sembra spettare alle leggi che sono raccolte nel diritto romano, per distinguerle dalle altre nostre leggi. Quindi si dà semplicemente il nome di diritto civile a' libri del diritto romano, e con questo vocabolo è denominato, benchè questa parola sia ristretta in questi medesimi libri a un'altro senso, come abbiamo osservato. Così il diritto civile in questo senso comprenderà molte materie del diritto pubblico, ed anche materie ecclesiastiche che si trovano raccolte ne' libri

(1) §. 1. et 2. *inst. de jure nat. gent. et civ. Leg. 9. ff. de just. et jure.*
Domat T. I.

del diritto romano, ed esso comprenderà ancora tutto ciò che v' ha in questi libri che non è di nostro uso, e che non lascia d'essere una materia di studio per quelli che apprendono il diritto romano, a cagione delle relazioni, che può farsene alle materie che sono dell' uso nostro.

46. Altro non resta, se non che di notare un'ultima distinzione delle leggi che è quella che comunemente si fa del diritto scritto e delle consuetudini. Si chiamano diritto scritto le leggi che sono scritte, e si dà particolarmente questo nome a quelle che sono scritte nel diritto romano. Le consuetudini sono leggi che nella loro origine non sono state scritte, ma si sono stabilite o per consenso del popolo, o per una specie di convenzione di osservarle, o per un uso insensibile che le ha autorizzate.

Si vedrà nel capitolo decimoterzo quali sieno le materie di tutte le specie di leggi di qualunque maniera si distinguono, quali sono fra tutte queste materie quelle che si sono scelte per ispiegarle in questo libro, e se ne farà il piano nel capitolo decimo quarto.

47. Prima di finire questa materia della natura e dello spirito delle leggi, è necessario l'osservare una differenza che distingue l'uso di alcuni de' principj che abbiamo spiegati, da quello degli altri, e che consiste nell'essere molti di questi principj tali, che è facile il ridurli a regole determinate, e farne l'applicazione, laddove gli altri non possono ridursi a tali regole.

Questi principj, per esempio, che le leggi arbitrarie sono come fatti che naturalmente s'ignorano, e che non è permesso ignorare le leggi naturali, sono due verità che possono ridursi a due regole certe di un uso facile: una che le leggi arbitrarie non obbligano, e non hanno il loro effetto, se non dopo che sono state pubblicate; e l'altra che le leggi naturali hanno il loro effetto indipendente da qualunque pubblicazione.

Ma vi hanno altri principj, che non possono del pari ridursi a regole certe, onde non è facile l'applicazione: così per esempio, questi principj, che bisogna ricono-

scere nelle questioni, quali sono le cagioni, che fanno nascere le difficoltà, che bisogna discernere le regole che debbono formare le decisioni, ponderare in ciascuna il suo uso ed i limiti, o l'estensione che essa debbe avere, non possono ridursi a regole precise, che ne porgano le decisioni. E vi sono molti altri principj di diverse guise, de' quali non è facile il formare regole, e stabilirne l'uso, come si riconoscerà nella lettura di questi principj nei luoghi ove sono riferiti. Ma non lasciano di avere il loro uso per le differenti mire che possono somministrare nell'applicazione particolare di tutte le regole.

48. Questa differenza fra' principj da' quali possono trarsi regole precise, e que'da cui non possono derivarsi, ha obbligato di aggiungere quì alcune riflessioni su d'una parte de' principj che sono stati stabiliti, affine di riconoscervi le verità delle quali possono formarsi molte regole necessarie per bene intendere le leggi civili, e per farne le giuste applicazioni. E perchè queste regole sono una parte importante del diritto civile, saranno poste nel primo titolo del libro preliminare, dove debbono essere separate da quelle riflessioni, che fanno vedere i legami co' principj ond'essi dipendono, e queste riflessioni saranno la materia del capitolo seguente.

3. Rispetto all'altra specie di principj che non possono ridursi a regole, basta notare in generale, che il buon uso di queste specie di verità dee dipendere dal buon senso, dal giudizio, e da diverse mire che possono essere effetti dello studio, della sperienza, e delle differenti riflessioni su' fatti, e sulle circostanze onde nascono le difficoltà che debbono definirsi. E nella giustezza del giudizio, e nell'uso d'un criterio illuminato da tutte queste mire, consiste la parte più essenziale della scienza delle leggi, che altro non è che l'arte di discernere ciò che è giusto ed equo (1).

(1) Jus est ars boni et aequi, *Leg. 1. ff. de just. et jure.*

RIFLESSIONI SU DI ALCUNE OSSERVAZIONI DEL PRECEDENTE
CAPITOLO PEL FONDAMENTO DI DIVERSE REGOLE DELL'U-
SO E DELL'INTERPRETAZIONE DELLE LEGGI.

S O M M A R J.

1. *Le leggi naturali regolano il passato e l'avvenire, senza esser pubblicate; e le leggi arbitrarie regolano il solo avvenire, dopo la loro pubblicazione.*
2. *Quando le nuove leggi si riportano alle antiche, s'interpretano le une per mezzo delle altre.*
3. *Presunzione per l'utilità della legge, non ostanti gli inconvenienti.*
4. *Statuti ed usi interpreti delle leggi.*
5. *Il dinto abolisce le leggi e gli statuti.*
6. *Leggi e statuti de' luoghi vicini, servono di esempj e di regole.*
7. *Convien giudicare del senso e dello spirito di una legge da tutto il suo tenore.*
8. *Bisogna attenersi più al senso della legge, che a ciò che i termini sembrano aver di contrario.*
9. *Supplire al difetto di espressione collo spirito della legge.*
10. *Leggi che si estendono favorevolmente.*
11. *Leggi che si restringono.*
12. *Equità, rigore del diritto.*
13. *Interpretazione dei beneficj del principe.*
14. *Diversi effetti o usi delle leggi, ordinare, vietare, permettere, punire.*
15. *Le leggi reprimono non solamente ciò che è direttamente contrario alle loro disposizioni, ma ancora ciò che offende indirettamente le loro intenzioni.*
16. *Le leggi sono fatte per ciò che accade comunemente, e non per un solo caso.*
17. *Estensione delle leggi secondo il loro spirito.*
18. *Vi hanno regole generali e comuni a tutte le materie, altre comuni a molte materie, altre particolari ad una.*
19. *Importanza di distinguere queste tre sorti di leggi.*
20. *Discernimento delle eccezioni.*
21. *Due sorti di eccezioni, le naturali e le arbitrarie. Esempio.*
22. *Avviso sull'uso delle regole.*

1. **A**BBIAMO veduto che le leggi naturali sono verità che la natura e la ragione insegnano agli uomini, che esse per loro medesime hanno la giustizia e l'autorità che obbligano ad osservarle, e che niuno può scusarsi per l'ignoranza di queste leggi: che al contrario, le leggi arbitrarie sono come fatti naturalmente ignoti agli uomini, e che non obbligano se non dopo che sono pubblicate. Quindi segue, che le leggi naturali regolano e tutto l'avvenire e tutto il passato (1). Ma le leggi arbitrarie non influiscono sul passato che si regola per le leggi precedenti, e non hanno il loro effetto se non per l'avvenire (2): e per dare loro questo effetto si scrivono, si pubblicano, si registrano, affinchè niuno possa allegare d'ignorarle (3). E perchè non è possibile che si facciano conoscere a ciascuno in particolare, basta per loro dare la forza di leggi che il pubblico ne sia avvertito; poichè allora divengono regole pubbliche, che debbono tutti osservare. E gli inconvenienti che possono accadere ad alcune persone per non saperle, non sono da paragonarsi colla loro utilità.

2. Ma benchè le leggi arbitrarie non abbiano il loro effetto se non per l'avvenire, se ciò che ordinano si trova conforme al diritto naturale o a qualche legge arbitraria che sia in uso, esse hanno a riguardo del passato l'effetto che loro può dare la loro conformità ed il loro rapporto col diritto naturale, e colle regole antiche (4). Ed esse servono ancora ad interpretarle, nell'istessa maniera, che le regole antiche servono all'interpretazione di quelle, che nuovamente sono stabilite. Ed in tale guisa le leggi si sostengono, e si spiegano scambievolmente (5).

3. Si è veduto che le leggi arbitrarie, o sieno stabilite da coloro che hanno il diritto di fare leggi, o da qualche uso o consuetudine, hanno il loro fondamento in qual-

(1) V. l'art. 12. della sez. 1. delle regole del diritto.

(2) V. l'art. 13. e l'art. 14. della medesima sezione.

(3) V. l'art. 19. della medesima sezione.

(4) V. l'art. 14. della medesima sezione.

(5) V. l'art. 9. e l'art. 18. della sezione 2. al medesimo titolo.

che utilità, sia per prevenire, o far cessare gli inconvenienti, o per qualche altro fine del bene pubblico; donde segue, che sebbene vengano da queste leggi altri inconvenienti, in vece di quelli che fanno cessare, è talora anche s'ignori, quali sono stati i motivi di queste sorti di leggi, e quale sia la loro utilità, si dee presumere, che la legge che è in uso è utile e giusta (1), finchè sia abrogata da un'altra legge, o abolita dal disuso.

4. Si è veduto che le consuetudini, e gli usi servono di leggi (2), donde segue che se le consuetudini e gli usi hanno la forza di leggi, servono ancora con maggior ragione di regole per l'interpretazione delle altre leggi. Nè v'è migliore regola per ispiegare le leggi oscure o ambigue, che la maniera con cui le consuetudini e gli usi l'hanno interpretate (3).

5. Si è veduto che l'autorità delle consuetudini e degli usi è fondata in questa ragione, che dee presumersi che ciò che è stato lungo tempo osservato è utile e giusto (4); donde viene che se alcuna legge, o alcuna consuetudine ha cessato per lungo tempo d'essere in uso, è abolita (5). E come aveva ricevuta la sua autorità dal lungo uso, questa ragione istessa la può togliere; poichè fa vedere che ciò che è cessato d'osservarsi non era più utile.

6. Segue ancora da questa medesima presunzione che fa giudicare che ciò che è stato per lungo tempo osservato è utile e giusto, che se in alcuni paesi mancano le regole necessarie acciocchè si possono risolvere e definire certe difficoltà nelle materie che sono in uso, e che esse si trovino in altri luoghi dove queste materie medesime sono anche in uso; egli è naturale di seguirne l'esempio, specialmente poi se l'esempio sia dato dalle principali città. Così noi veggiamo nel diritto ro-

(1) V. l'art. 13. della medesima sezione.

(2) V. l'art. 10. e 11. della sez. 1.

(3) V. l'art. 18. della sez. 2.

(4) V. l'art. 10. della sezione 1.

(5) V. l'art. 17. della sez. 1.

mano, che le provincie seguitavano ciò che era in uso a Roma (1).

7. Si è veduto, che le leggi vogliono intendersi, e farsene l'applicazione secondo che richieggono lo spirito e la intenzione delle medesime; che per ben giudicare del senso d'una legge, dee considerarsi qual n'è il motivo, quali sono gli inconvenienti a' quali provvede, l'utilità che può nascerne, il suo rapporto colle antiche leggi, i cambiamenti che essa vi fa, e fare le altre riflessioni, per mezzo delle quali può intendersene il senso; donde segue in primo luogo, che per riconoscere per tutti questi aspetti l'intenzione, e lo spirito delle leggi, conviene esaminare ciò che esse espongono, ciò che ordinano, e giudicare sempre del senso della legge, e del suo spirito, da tutto il seguito, e dall'intero tenore di tutte le sue parti senza nulla troncarne (2).

8. Segue ancora da quest'osservazione sullo spirito, e sul motivo della legge, che se avviene che qualche termine, e qualche espressione d'una legge sembri avere un senso differente da quello che è per altro evidentemente indicato dal tenore della legge intera; bisogna fermarsi a questo vero senso, e rigettare l'altro che apparisce ne' termini, e che si trova contrario all'intenzione (3).

9. Seguita ancora da questa medesima osservazione che quando l'espressioni delle leggi sono difettose, bisogna supplirvi per riempirne il senso secondo il loro spirito (4).

10. Da questa medesima osservazione sullo spirito delle leggi deriva, che alcune si debbono interpretare in tal modo, che loro si dia tutta l'estensione che esse possono avere, senza offendere la giustizia, e l'equità; e che all'opposto ve ne sono altre che debbono restringersi a un senso più limitato. Così le leggi, che risguardano in ge-

(1) V. l'art. 20. della sez. 2.

(2) V. l'art. 20. della medesima sez. 2.

(3) V. l'art. 3. e l'art. 12. della sez. 2. e in questo art. 12. il caso in cui si dee ricorrere al principe per interpretare la legge.

(4) V. l'art. 11. della sez. 2.

nerale ciò che è della libertà naturale, quelle che permettono tutte le sorti di convenzioni, e tutte quelle che favoriscono l'equità, s'interpretano in tutta l'estensione che loro si può dare senza offendere le altre leggi ed i buoni costumi (1). Perciò si chiamano favorevoli le cause, che dalle leggi sono favorite in tal maniera.

11. Ma le leggi, che derogano a questa libertà, quelle che vietano ciò che per se stesso non è illecito, quelle che derogano al diritto comune, quelle che fanno eccezioni, concedenti dispense ed altre simili, debbono restringersi al caso che regolano, e a ciò che si trova espressamente compreso nelle loro disposizioni (2).

12. Possono riferirsi a queste differenti interpretazioni che danno qualche estensione alle leggi, o che le restringono, le regole che riguardano i temperamenti dell'equità, de quali può usarsi in alcune occasioni, ed il rigore del diritto che in altre occasioni si dee seguire.

Ma non possiamo qui arrestarci a dare gli esempj di queste diverse interpretazioni, nè a spiegare la differenza fra l'equità, e il rigore del diritto, e ciò che riguarda l'uso dell'una, e dell'altro; queste particolarità saranno spiegate a loro luogo (3). È soltanto da notare su queste cause, che ordinariamente si chiamano favorevoli, come sono quelle delle vedove, degli orfani, delle chiese, degli ospedali, delle doti, de' testamenti, ed altre simili, che un tal favore deve essere sempre inteso in guisa che non s'offenda punto l'interesse del terzo, e che non si estenda il favore di queste cause oltre i limiti della giustizia, e dell'equità.

13. Da questo medesimo principio dell'interpretazione favorevole di alcune leggi e de' limiti più stretti che ad altre si danno, dipende la regola delle due differenti interpretazioni della volontà de' principi nelle grazie e ne' privilegj che concedono ad alcune persone; poichè

(1) V. l'art. 14. della sez. 2. *Praetor favet naturali aequitati. Leg. 2. ff. de const. pecun.*

(2) V. l'art. 15. della sez. 2.

(3) V. l'art. 4. 5. 6. 7. e 8. della sez. 2.

quando queste grazie sieno tali che loro possa darsi una estensione piena, ed intera, senza fare alcun pregiudizio ad altre persone, se ne fa sempre l'interpretazione in favore di colui che il principe ha voluto onorare con tale beneficio, e loro si dà un'estensione proporzionata a ciò che esige la liberalità naturale a' principi. Ma se la grazia, o il privilegio non può spiegarsi in questa maniera, senza far pregiudizio ad altre persone, conviene restringerlo a ciò che può essere concesso senza altrui danno (1).

14. Si è veduto quali sono i fondamenti della giustizia e dell'autorità delle leggi, le quali essendo le regole dell'ordine della società, debbono variare gli effetti di quest'autorità, secondo i varj usi necessari per formare quest'ordine e mantenerlo. Laonde alcune leggi ordinano, altre vietano, altre permettono, e tutte puniscono, e reprimono coloro che contravvengono alle differenti loro disposizioni, o perchè non adempiono ciò che esse prescrivono, o perchè commettono ciò che esse vietano, o perchè passano i limiti di ciò che esse permettono. E secondo le maniere colle quali s'infrangono e si violano le loro disposizioni ed il loro spirito, esse privano de' loro effetti coloro che non adempiono ciò che esse ordinano, puniscono que' che fanno ciò che esse vietano, o che non fanno ciò che esse comandano; annullano ciò che è fauto contro l'ordine che esse hanno stabilito; riparano le conseguenze delle contravvenzioni, vendicano tutto ciò che offende le loro disposizioni, e mantengono in fine la loro autorità per tutte le vie necessarie a conservare l'ordine (2).

15. Segue da questa medesima osservazione sulla giustizia, e sull'autorità delle leggi, che esse reprimono non solo ciò che è direttamente contrario alle loro disposizioni espresse, ma ancora ciò che contravviene indirettamente alla loro intenzione. E, o che s'offenda evidentemente lo spirito e la lettera della legge, o ancorchè se ne offenda

(1) V. l'art. 17. della sez. 2.

(2) V. l'art. 18. e l'art. 20. della sez. 2.

il solo spirito, serbandone in apparenza la lettera, se ne incorre la pena (1).

16. È ancora una conseguenza dell' essere le leggi le regole dell'ordine universale della società, che niuna legge è fatta per servire solamente o ad una persona sola, o ad un solo caso, o ad un solo fatto particolare e singolare; ma esse provveggono in generale a ciò che può accadere; e le loro disposizioni risguardano tutte le persone, e tutti i casi a' quali esse s'estendono (2). Perciò le volontà de' principi, che sono limitate a persone particolari, ed a fatti singolari, come una abolizione, un dono, una esenzione, ed altre simili cose, sono grazie, concessioni, privilegi, ma non leggi. E benchè sovente sieno i casi singolari che danno motivo alle nuove leggi, queste non regolano nemmeno que' medesimi casi che ne hanno data la occasione, e che erano sottoposti ad altre leggi precedenti; ma provvedono solamente per l'avvenirci casi simili a quelli, che ne sono stati cagioni (3). Quindi l'editto sulle madri, e quello sulle seconde nozze hanno provveduto agli inconvenienti futuri, ed i casi precedenti sono stati regolati secondo le disposizioni delle leggi che prima erano in uso.

17. È finalmente un'altra conseguenza della precedente osservazione, che come le leggi sono regole generali non possono regolare l'avvenire in modo che provvedano espressamente a tutti gli avvenimenti che sono infiniti, e che le loro disposizioni comprendano tutti i casi possibili, ma è solamente del dovere, e della prudenza del legislatore il prevedere gli avvenimenti più naturali, e più ordinarij, e il dare tali disposizioni, che senza discendere minutamente a' casi singolari, stabilisca regole comuni a tutti, discernendo ciò che merita eccezioni o disposizioni particolari (4). Ed è poi un dovere de' giudici l'applicare le leggi non solamente a ciò che sembra re-

(1) V. Part. 19. della sez. 2.

(2) V. Part. 12. e 22. della sez. 1.

(3) V. Part. 13. e 14. della sez. 1.

(4) V. l'art. 12. e 22. della sez. 1.

golato dalle loro disposizioni espresse, ma a tutti i casi a' quali può farsene la giusta applicazione, e che si trovano o nel senso espresso della legge, o nelle conseguenze che se ne possono trarre.

18. Si è veduto, che tutte le leggi hanno la loro sorgente nelle due prime, che molte dipendono da altre delle quali sono conseguenze, e che tutte regolano o in generale o in particolare le differenti parti dell'ordine della società, e le materie d'ogni natura. Donde viene, che le leggi sono più generali, a misura che s'approssimano più alle prime, e si restringono a misura che discendono alle particolarità. Quindi alcune sono comuni ad ogni sorta di materia, come quelle che ordinano la buona fede, e che vietano la frode, il dolo, ed altre simili. Altre sono comuni a molte materie, ma non a tutte; così questa regola, che le convenzioni tengono luogo di leggi per que' che le fanno, conviene alle vendite, alle permutate, alle locazioni, alle transazioni, ed a tutte le altre specie di convenzioni, ma non ha rapporto alla materia delle tutele, nè a quelle delle prescrizioni. Così la regola della rescissione, per la lesione oltre la metà del giusto prezzo, che ha luogo nell'alienazione di un fondo seguita per vendita, non si osserva in una alienazione fatta per transazione (1).

19. Segue da questa osservazione, che è importante nello studio e nell'applicazione delle leggi, il riconoscere e distinguere le regole che sono comuni a tutte le materie indistintamente, quelle che si estendono a molte materie; ma non a tutte, e quelle che sono particolari solamente ad una, a fine di non estendere, come fanno molti, una regola propria di una materia, ad un'altra a cui non ne conviene l'uso, e per cui sarebbe falsa. Così per esempio, si trova questa regola nel diritto romano, che nell'espressioni ambigue, vuolsi principalmente considerare l'intenzione di colui che parla (2). Questa regola

(1) V. questa distinzione delle leggi nell'art. 5. della sez. 1.

(2) In ambiguis orationibus, maxime sententia spectanda est ejus qui eas protulisset. *Leg. 96. ff. de reg. jur.*

indefinita, trovandosi in un titolo di diverse regole di tutte le materie, e non ispiegando a quale è adattata, sembra generale e comune a tutte; e se si applica a tutte indistintamente, se ne concluderà, così nelle convenzioni che ne' testamenti, che bisogna interpretare l'espressione ambigua con l'intenzione di colui di cui dee spiegare la volontà. Frattanto quest'applicazione che sarà sempre giusta ne' testamenti (1), si troverà sovente falsa nelle convenzioni; perciocchè nei testamenti è un solo che parla, e la sua volontà dee servire di legge; ma nelle convenzioni, l'intenzione dell'uno e dell'altro è la legge comune. Così l'intenzione di uno dee corrispondere a quella dell'altro, e fa mestieri che scambievolmente s'intendano, e che convengano insieme. E secondo questo principio sovente avviene, che la clausola ambigua non s'interpreta coll'intenzione di colui che la esprime, ma coll'intenzione ragionevole dell'altro. Così in una vendita, se il venditore si è servito di una espressione ambigua sulle qualità della cosa venduta, come se venduta una casa, egli ha detto che la vendeva colle sue servitù senza distinguere se queste servitù sieno attive o passive, e la casa si trovi soggetta ad una servitù nascosta, come a un diritto di passaggio, a una servitù di non potere innalzare, o altra simile pel cui gran peso o non l'avrebbe il compratore tolta, o dato avrebbe un minore prezzo se l'avesse saputo, questa ambiguità dell'espressione del venditore non s'interpreterà coll'intenzione di lui, ma coll'intenzione del compratore, il quale non ha dovuto intendere che la casa fosse soggetta ad una tale servitù: e questo venditore sarà tenuto ad indennizzare il compratore secondo le regole di questa materia (2).

20. Si è veduto che alcune leggi sono talmente generali, e sicure da per tutto, che non soffrono alcuna eccezione, e che all'opposto molte leggi vi sono di cui vi

(1) È da notarsi che questa legge 96. *de reg. jur.* è cavata da un trattato di Meciano su i fidecommissi.

(2) V. Part. 14. della sez. 2. delle convenzioni, l'art. 14. della sez. 11. del contratto di vendita, e l'art. 10. della sez. 3. della locazione,

hanno eccezioni. Segue da questa regola, che non bisogna indistintamente applicare le regole generali a tutti i casi che le loro disposizioni pare che comprendano, per tema di non estenderle a casi eccettuati. Ciò rende necessaria la cognizione dell'eccezioni.

21. È importante l'osservare in proposito dell'eccezioni, che ve ne ha di due sorti. Quelle fatte dalle leggi arbitrarie, e quelle fatte dalle leggi naturali (1). Così è una legge arbitraria nel diritto romano quella che eccettua i testamenti militari dalle regole generali per le formalità de' testamenti; ed è altresì una regola arbitraria che la rescissione per la lesione di più della metà del giusto prezzo non abbia luogo nelle vendite fatte per decreto; come è una legge naturale che non si facciano convenzioni contrarie alle leggi, ed a' buoni costumi, e questa legge è una eccezione alla regola generale che possa farsi ogni sorta di convenzioni. E per un'altra legge naturale s'eccettuano dalla regola della restituzione dei minori i contratti ne' quali si sono impegnati in un modo ragionevole.

È facile il vedere, che l'eccezioni, fatte dalle leggi arbitrarie, s'osservano e s'imparano colla semplice lettura ed a memoria, e che pel solo studio conviene prenderle. Ma il discernimento dell'eccezioni, che sono di diritto naturale, non dipende sempre dalla semplice lettura, ed esige raziocinio; poichè vi sono eccezioni naturali, che non si trovano scritte in modo di leggi; ed anco quelle che sono scritte, non sono sempre congiunte alle regole che esse restringono; di modo che la tanto necessaria cognizione delle eccezioni richiede ugualmente e lo studio in generale, ed in particolare l'attenzione allo spirito delle leggi, delle quali si dee fare l'applicazione per non offendere le eccezioni, dando troppa estensione alle regole generali.

22. Si può finalmente aggiugnere una osservazione che è una conseguenza di tutte le altre, che tutte le differenti mire che sono tanto necessarie per l'applicazione

(1) V. gli art. 6. 7. e 8. della sez. 1. delle regole del diritto.

delle leggi, esigono la cognizione de' loro principj, e delle loro particolarità, ciò che dipende dal lume del buon senso, dallo studio, e dalla speranza. Perchè senza questo capitale, si avventura di fare false applicazioni delle leggi, o ritorcendole ad altre materie alle quali non hanno rapporto, o non discernendo i limiti che loro danno le eccezioni, o dando troppa estensione all'equità contro il rigore del diritto, o a questo rigore contro l'equità, o per difetto d'altre mire che debbono regolare l'uso delle leggi (1).

CAPITOLO XIII.

IDEA GENERALE DELLE MATERIE DI TUTTE LE LEGGI. RAGIONI DELLA SCELTA DI QUELLE DELLE QUALI TRATTEREMO IN QUESTO LIBRO.

SOMMARIO.

1. *Tutte le materie delle Leggi sono o della religione o della politica.*
2. *Materie proprie della religione.*
3. *Materie proprie della politica.*
4. *Materie comuni alla religione ed alla politica.*
5. *Tre sorti di materie della politica temporale.*
6. *Quelle del diritto delle genti.*
7. *Quelle del diritto pubblico.*
8. *Quelle del diritto privato.*
9. *Osservazioni sulle costituzioni, gli statuti, il diritto romano, e il diritto canonico, per far intendere quali sono le materie di questo disegno.*
10. *Quali sono queste materie, ragioni della scelta che se ne è fatta.*

1. **C**OME si è già veduto che tutte le differenti sorti di leggi si riducono a due specie, che le comprendono tutte, una delle leggi della religione, e l'altra delle leggi della politica temporale, e che alcune di queste sono comuni all'una, ed all'altra, debbono del pari distinguersi tutte le materie delle leggi in due specie, una delle ma-

(1). V. l'art. ult. della sez. 2. delle regole del diritto.

terie delle leggi della religione, e l'altra delle materie delle leggi della politica, ben inteso che in queste materie ve ne sono di quelle comuni ad entrambe.

2. Così le materie che riguardano i misterj della fede, i sacramenti, la morale interiore, la disciplina ecclesiastica, sono materie spirituali proprie della religione.

3. Quelle che riguardano le formalità de' testamenti, le distinzioni de' beni paterni, e materni, de' proprij, degli acquisti, le prescrizioni, le ricupere, i feudi, la comunanza de' beni fra' conjugi, ed altre simili sono materie temporali proprie della politica.

4. Ma le materie che risguardano l'obbedienza a' principi, la fedeltà in ogni sorta d'impegni, la buona fede nelle convenzioni, e nel commercio, sono materie comuni alla religione, ed alla politica, per le quali e l'una e l'altra hanno le loro leggi, secondo i loro fini, come è già stato osservato.

Non occorre quì entrare in una più ampia spiegazione delle materie proprie alle leggi della religione, e vuolsi passare alle materie delle leggi della politica temporale, per riconoscervi quelle delle quali dobbiamo trattare in questo libro.

5. Le materie della politica temporale sono di tre sorti, secondo le tre specie di leggi di essa politica, delle quali già abbiamo parlato, che sono il diritto delle genti, il diritto pubblico, e il diritto privato.

6. Le materie del diritto delle genti, secondo la significazione che tal vocabolo ha presso di noi, come abbiamo notato, sono le materie con cui s'esercitano le diverse comunicazioni da una ad un'altra nazione, come i trattati di pace, le tregue, gli armistizj, la fede delle negoziazioni, la sicurezza degli ambasciatori, gli impegni degli ostaggi, le maniere di dichiarare, e di fare la guerra, la libertà del commercio, ed altre simili.

7. Le materie del diritto pubblico sono quelle che risguardano l'ordine del governo d'ogni stato, la maniera di chiamare al potere supremo i re, i principi ed altri potentati, per successione, o per elezione; i diritti del

sovano, l'amministrazione della giustizia, la milizia, e le finanze, le differenti funzioni de' magistrati, e degli altri ufficiali, il buon governo di ciascuna città, ed altre simili (1).

8. Le materie del diritto privato sono le obbligazioni degli uomini, i loro traffici, e tutto ciò che può essere necessario di definire fra loro, o per prevenire i litigi, o per terminarli; come sono i contratti, e le convenzioni d'ogni natura, le ipoteche, le prescrizioni, le tutele, le successioni, i testamenti, ed altre materie.

9. Per ispiegare quali sono tutte le materie che saranno trattate in questo libro, e le ragioni della scelta che se n'è fatta è necessario far prima una osservazione sulle differenti leggi che sono in uso in questo regno.

Noi abbiamo quattro differenti specie di leggi, le costituzioni, e gli statuti che sono le nostre leggi proprie, e ciò che osserviamo del diritto romano, e del diritto canonico.

Queste quattro specie di leggi regolano tutte le materie d'ogni natura, ma la loro autorità è molto differente.

Le costituzioni hanno una autorità universale in questo regno, e si osservano tutte da per tutto, a riserva di alcune le cui disposizioni non riguardano che alcuni paesi.

Le consuetudini hanno la loro autorità particolare, e ciascuna è limitata alla provincia, od al luogo dove si osserva.

Il diritto romano ha in questo regno due differenti usi, ed ha per ciascuno la sua autorità.

Uno di questi usi è d'essere osservato in molte provincie come statuto tenendovi luogo di legge in molte materie; e queste provincie, dicesi, che si reggono col gius scritto, e per quest'uso il diritto romano vi ha la medesima autorità, che hanno i proprj statuti negli altri paesi.

(1) Neque tamen jus publicum ad hoc tantum spectat ut addatur tamquam custos juri privato, ne illud violetur, atque cessent injuriae; sed extenditur etiam ad religionem, et arma et disciplinam, et ornamenta, et opes, denique ad omnia circa bene esse civitatis. Bacone Aphorism. IV.

L'altro uso del diritto romano si estende a tutte le provincie, e comprende tutte le materie; e consiste nell'osservarsi da per tutto quelle regole della giustizia e dell'equità, che si chiamano diritto scritto, perciocchè sono scritte nel diritto romano. Così per questo secondo uso egli ha la medesima autorità che hanno la giustizia e l'equità sulla nostra ragione.

Il diritto canonico contiene molte regole che noi osserviamo, ma molte ve n' hanno che noi rigettiamo. Sono fra noi osservati tutti i canoni che riguardano la fede ed i costumi, e che sono tratti dalla scrittura, da' concilj, e da' padri, e noi riceviamo ancora un gran numero di costituzioni riguardanti la disciplina ecclesiastica, ed il nostro uso ne ha ancora ammesse alcune che non concernono se non alla politica temporale. Ma rigettiamo altre disposizioni, o perchè non sono di nostro uso, o perchè sono contrarie a' diritti, ed alle libertà della Chiesa gallicana.

10. Intanto è agevole il far conoscere dopo queste osservazioni, quale oggetto ei siamo proposti per la scelta delle materie che abbiamo creduto dover comprendere in questo libro, e per distinguerle da quelle che giudicammo doversi escludere.

Fra tutte le materie, che sono regolate da queste quattro specie di leggi, costituzioni, statuti, diritto canonico, e diritto romano, moltissime ve ne hanno che sono distinte da tutte le altre d'una maniera che è stata la ragione della scelta che ne abbiamo fatta.

Queste materie così distinte dalle altre, sono quelle de' contratti, delle vendite, permuta, locazioni, società, de' mutui, depositi, e tutte le altre convenzioni; delle tutele, prescrizioni, ipoteche, delle successioni, de' testamenti, legati, delle sostituzioni, delle prove, e presunzioni; dello stato delle persone, delle distinzioni delle cose; delle maniere d'interpretar le leggi, e molte altre il cui uso è più frequente, e più necessario che quello delle altre materie.

Abbiamo considerato, che queste materie sono distinte
Domat T. I. 9

da tutte le altre, non solamente perchè l'uso n'è più frequente, ma particolarmente perchè i loro principj, e le loro regole sono quasi tutte regole naturali dell'equità, e però i fondamenti delle regole delle materie delle costituzioni, e degli statuti, ed anche di quelle che sono ignote nel diritto romano; perciocchè tutte le materie delle costituzioni e degli statuti, non hanno altre leggi che alcune regole arbitrarie, e delle regole naturali dell'equità dipende la principale giurisprudenza di queste materie. Così per esempio, nelle materie de' feudi, tolti alcuni usi che servono di regola, le leggi naturali delle convenzioni ed altre regole dell'equità ne decidono le questioni. Così nella materia de' testamenti, le consuetudini regolano le formalità, e le disposizioni che possono, o non possono fare i testatori; ma le regole della equità decidono le questioni che riguardano le obbligazioni degli eredi, l'interpretazione della volontà de' testatori, e tutte le altre ove possano trovarsi delle difficoltà; poichè, siccome abbiamo altrove osservato, con queste regole si discutono, e si giudicano le questioni d'ogni natura.

Siccome dunque queste regole naturali dell'equità sono state raccolte nel diritto romano in quel modo che detto abbiamo nella prefazione, onde poi lo studio è tanto difficile, quindi ci siamo impegnati nel disegno di questo libro, e nella scelta di queste materie, il cui piano si vedrà nel capitolo seguente.

CAPITOLO XIV.

PIANO DELLE MATERIE DI QUESTO LIBRO
DELLE LEGGI CIVILI.

SOMMARI.

1. *Tutte le materie del diritto hanno un ordine naturale.* 2. *Fondamento di quest'ordine.* 3. *Divisione generale delle materie di questo disegno in due parti: la prima delle obbligazioni, la seconda delle successioni.* 4. *Queste due parti sono precedute da un libro preliminare, delle regole del diritto in generale, delle persone, e delle cose.* 5. *Divisione delle materie della prima parte in quattro libri.* 6. *Primo libro, delle obbligazioni per convenzione.* 7. *Secondo libro, delle obbligazioni senza convenzione.* 8. *Terzo libro, conseguenze delle obbligazioni, che le accrescono, o le confermano.* 9. *Quarto libro, conseguenze delle obbligazioni, che le diminuiscono, e le distruggono.* 10. *Materie del primo libro.* 11. *Materie del secondo libro.* 12. *Materie del terzo libro.* 13. *Materie del quarto libro.* 14. *Seconda parte, cioè delle successioni.* 15. *Divisione delle materie della seconda parte in cinque libri.* 16. *Primo libro, delle materie comuni alle successioni legittime, ed alle testamentarie.* 17. *Secondo libro, delle successioni legittime.* 18. *Terzo libro, delle successioni testamentarie.* 19. *Quarto libro, dei legati, e delle donazioni per causa di morte.* 20. *Quinto libro, delle sostituzioni, e de' fedecommissi.* 21. *Materie del primo libro.* 22. *Materie del secondo libro.* 23. *Materie del terzo libro.* 24. *Materie del quarto libro.* 25. *Materie del quinto libro.* 26. *Conclusioni di questo piano di materie; ragioni dell'ordine che si è seguito.* 27. *Osservazioni sulle materie che non entrano in questo disegno.*

1. **T**UTTE le materie del diritto civile hanno fra loro un ordine semplice, e naturale, che ne forma un corpo, in cui è facile vederle tutte, e concepire in una occhiata, in qual parte ciascuna debba avere il suo luogo. E quest'ordine ha i suoi fondamenti nel piano della società che abbiamo spiegato.

2. Si vede in questo piano che l'ordine della società si conserva in tutti i luoghi per le obbligazioni, e che si perpetua in tutti i tempi per le successioni, che chiamano certe persone nel luogo di coloro che muojono, per tutto ciò che può trasmettersi a' successori. Questa prima idea fa una prima distinzione generale di tutte le materie in due specie; una delle obbligazioni; l'altra delle successioni.

Tutte le materie di queste due specie debbono essere precedute da tre sorti di materie generali, che sono comuni a tutte le altre, e necessarie per intendere i particolari di tutte le leggi.

La prima comprende certe regole generali che riguardano la natura, l'uso, e l'interpretazione delle leggi, come sono quelle delle quali abbiamo parlato nel capitolo XII.

La seconda riguarda le maniere, con cui le leggi civili considerano e distinguono le persone per certe qualità, che si riferiscono alle obbligazioni, o alle successioni, come per esempio le qualità di padre, o di figlio di famiglia, di maggiore, o di minore, di legittimo, o di bastardo, ed altre simili, che costituiscono quello che si chiama stato delle persone.

La terza comprende le maniere, con cui le leggi civili distinguono le cose, che sono d'uso degli uomini, rispetto alle obbligazioni ed alle successioni. In fatti rispetto alle obbligazioni, le leggi distinguono le cose che sono in commercio, da quelle che non vi sono, come le cose pubbliche, e le cose sacre; e rispetto alle successioni si distinguono i beni paterni e materni, gli acquisti, ed i propri.

3. Secondo quest'ordine divideremo tutte le materie di questo libro in due parti. La prima sarà delle obbligazioni, e la seconda delle successioni; l'una e l'altra saranno precedute da un libro preliminare, il cui primo titolo conterrà le regole generali della natura, e dell'interpretazione delle leggi, il secondo sarà delle persone, il terzo delle cose.

Per la distinzione delle materie della prima parte, che è delle obbligazioni, conviene osservare, come si è veduto nel piano della società che le obbligazioni sono di due specie.

4. La prima è di quelle che si formano scambievolmente fra due o più persone di loro volontà, per mezzo delle convenzioni, quando gli uomini si obbligano alternativamente, e volontariamente, nelle vendite, permuta, locazioni, e transazioni, ne' compromessi, ed altri contratti, e convenzioni d'ogni specie.

La seconda è delle obbligazioni che si formano senza scambievole consenso, come sono tutte quelle che si fanno, o per volontà d'un solo, o senza la volontà dell'uno nè dell'altro. Di fatti, chi assume l'affare d'un amico assente, si obbliga per volontà sua, senza volontà dell'assente. Così il tutore è obbligato al minore indipendentemente dalla volontà dell'uno e dell'altro; ed altre obbligazioni pure si formano senza la scambievole volontà di coloro che sono obbligati.

Tutte queste sorti di obbligazioni, così volontarie, che involontarie, hanno diverse conseguenze, che si riducono a due specie. La prima è di quelle conseguenze che accrescono le obbligazioni, o le confermano, come sono le ipoteche, i privilegi de' creditori, gli obblighi solidali, le cauzioni, ed altre; che hanno questo carattere di accrescere le obbligazioni, o di confermarle.

La seconda specie di conseguenze delle obbligazioni, è di quelle che le distruggono, o le cambiano, o le diminuiscono come sono i pagamenti, le compensazioni, le novazioni, le rescissioni, le restituzioni in intero.

5. A queste due specie d'obbligazioni, ed a queste due

specie delle loro conseguenze si riducono tutte le materie di questa prima parte, le quali saranno distribuite in quattro libri.

6. Il primo sarà delle convenzioni, che danno luogo alle obbligazioni volontarie, e scambievoli.

7. Il secondo delle obbligazioni che si formano senza convenzione.

8. Il terzo delle conseguenze che accrescono le obbligazioni, o le confermano.

9. Il quarto delle conseguenze che distruggono, diminuiscono, o cambiano le obbligazioni.

10. Questo primo libro delle convenzioni avrà principio con un primo titolo delle convenzioni in generale; giacchè essendovi varj principj, e varie regole che sono comuni a tutte le specie di convenzioni, l'ordine esige di non ripetere in ciascuna le regole comuni; e di raccoglierte tutte in un solo luogo. Porremo poi sotto titoli particolari le differenti specie delle convenzioni, e sulla fine di questo primo libro, aggiugneremo un ultimo titolo de' vizj delle convenzioni come sono il dolo, lo stellionato ed altri, ove si tratterà degli effetti che debbono avere nelle convenzioni l'errore e l'ignoranza del fatto o del diritto, la forza e la violenza, e gli altri vizj che possono esservi.

Abbiamo compreso in questo primo libro delle convenzioni la materia dell'usufrutto, e delle servitù, perchè l'usufrutto, e le servitù, s'acquistano non di rado per convenzione, come per donazioni, per vendite, per mute, per transazioni, e per altri contratti. Di fatti, sebbene un usufrutto o una servitù possa acquistarsi per un testamento, è naturale che queste materie, le quali deggono essere in un solo luogo, sieno poste nel primo a cui hanno relazione.

11. Il secondo libro, che sarà delle obbligazioni senza convenzione, comprenderà quelle che si formano senza una volontà reciproca, come sono le obbligazioni de' tutori, e de' curatori, che si danno o alle persone, come a' prodighi, agli insensati, ed altri, o a' beni come ad una

eredità giacente: l'obbligazione delle persone che amministrano gli affari degli assenti senza loro saputa, e quella di coloro i cui negozj si sono trattati; quella delle persone che trovano avere qualche cosa in comune senza convenzione; e vi hanno altre specie d'obbligazioni involontarie, ed anche alcune che si formano per casi fortuiti.

12. Il terzo libro sarà delle conseguenze delle obbligazioni, così volontarie, che involontarie, che le accrescono, o le confermano, e comprenderà le diverse materie, che hanno questo carattere; come le ipoteche, i privilegi de' creditori, le obbligazioni in solido, gli interessi, e la rifazione de' danni. Sarà compresa anche in questo libro la materia delle prove, delle presunzioni, e del giuramento, che sono conseguenze d'ogni sorta d'obbligazioni, e che le confermano. E benchè le prove, e il giuramento servano ancora a risolvere le obbligazioni, questa materia, che non può replicarsi in più luoghi, deve essere posta nel primo, che è il luogo naturale. Si comprenderanno eziandio nel numero delle conseguenze, che rassodano le obbligazioni, il possesso, e le prescrizioni, che confermano i diritti acquistati per convenzioni, o per altro titolo. E sebbene le prescrizioni abbiano ancora l'effetto di distruggere le obbligazioni, è cosa naturale il collocare in questo luogo per la medesima ragione per cui vi si collocano anche le prove.

13. Il quarto, ed ultimo libro sarà delle conseguenze, che diminuiscono o distruggono le obbligazioni, e comprenderà le materie che hanno questo carattere, come i pagamenti, le compensazioni, le novazioni, le delegazioni, le rescissioni, e le restituzioni in inticco.

14. La seconda parte, che deve essere delle successioni comprende numerose materie, e sì differenti, che conviene partirle in cinque libri.

15. Per concepire l'ordine di questi libri, dee considerarsi che due sono le maniere di succedere; una delle successioni che si chiamano legittime, cioè regolate dalle leggi che danno i beni di que che muojono alle persone

chiamate dalle medesime leggi; e l'altra delle successioni testamentarie, che danno i beni a coloro che possono essere, e sono istituiti eredi per testamento.

16. E perchè alcune materie sono comuni ed alle successioni legittime, ed alle successioni testamentarie, e queste debbono precedere, saranno comprese in un primo libro.

17. Seguirà il secondo, in cui si spiegheranno le successioni legittime.

18. Il terzo conterrà le successioni testamentarie.

19. Come avviene sovente che le persone che nominano gli eredi, e quelle ancora che non vogliono fuorchè i loro congiunti, non lasciano tutti i loro beni a' loro eredi, ma fanno doni particolari ad altre persone, per testamento, o per codicilli, ed altre disposizioni a causa di morte; così fatte disposizioni saranno l'argomento di un quarto libro.

20. E finalmente, come le leggi hanno aggiunto alla libertà di chiamare gli eredi, e i legatarj, la facoltà di sostituire, e di fedecommettere, chiamando un secondo successore nel luogo del primo erede, o del primo legatario, questa materia delle sostituzioni, e de' fedecomessi sarà il soggetto del quinto libro.

21. Il primo di questi cinque libri, che sarà delle successioni in generale, comprenderà le materie comuni alle due specie di successioni, come sono gli obblighi che la qualità di erede impone, il beneficio dell'inventario, come si acquista una eredità, come vi si rinunzia, le divisioni fra' coeredi.

22. Il secondo libro che sarà delle successioni legittime, spiegherà l'ordine di queste successioni, e come vi sono chiamati i figli, i discendenti, i padri, le madri, e gli ascendenti, i fratelli, le sorelle, e gli altri collaterali.

Queste successioni legittime si chiamano ancora successioni *ab intestato*; e questa parola è particolarmente in uso nel diritto, perchè gli eredi legittimi che sono congiunti, non succedono se non quando manca il testa-

mento; non dee per altro ciò intendersi delle persone alle quali si dee la legittima.

23. Il terzo libro, che sarà delle successioni testamentarie, conterrà le materie che risguardano i testamenti, le loro formalità, la diseredazione, i testamenti inofficiosi, la legittima, le disposizioni di que' che sono passati a seconde nozze.

24. Il quarto libro sarà de' legati, e dell'altre disposizioni per causa di morte, ove si tratterà de' codicilli, delle donazioni per causa di morte, e de' legati.

25. Il quinto libro conterrà le materie che risguardano le diverse specie delle sostituzioni, e de' fedecomessi.

26. Tutte queste materie, il cui piano abbiamo esposto, saranno comprese in questo libro delle leggi civili. Non ci siamo estesi a spiegare particolarmente la natura di tali materie; verrà spiegato in ciascuna, ed a capo di ciascun titolo ciò che sarà necessario sapere prima di leggerne le regole. Non ci siamo nè anche impegnati a rendere ragione dell'ordine che abbiamo dato in particolare alle materie di ciascun libro. Abbiamo procurato per diversi motivi di collocarle o secondo la loro natura o secondo che abbiamo giudicato necessario che alcune fossero premesse ad alcune altre, per farle meglio intendere. Così per esempio, nel primo libro della prima parte, ove sono spiegate le diverse specie di convenzioni in generale, abbiamo posto quella del contratto di vendita; perchè di tutte le convenzioni non ve n'è alcuna che contenga tante particolarità quante la vendita, e perchè le regole di questo contratto convengono a molte altre convenzioni, e danno molti lumi per le altre materie. In tal modo varie altre considerazioni hanno suggerito il luogo delle altre materie; ma sarebbe un distendersi inutilmente in parole il voler rendere ragione della situazione, che a ciascuna si è data; soltanto osserveremo che sebbene l'ipoteca potrebbe essere posta nel numero delle convenzioni, perchè ordinariamente l'ipoteca si acquista per convenzione, siamo stati

obbligati a collocarla altrove; perchè l'ipoteca non è una prima convenzione, ed una obbligazione principale, ma accessoria di qualche altra obbligazione, e sovente ancora delle obbligazioni senza convenzione, come di quelle de' tutori e de' curatori, e d'altre ancora, per le quali ella si acquista per giustizia. Quindi questa materia ha naturalmente il suo luogo nel terzo libro; e queste medesime ragioni ci hanno persuaso di collocare le materie delle cauzioni, e delle obbligazioni solidarie nel medesimo luogo.

27. Convien finalmente osservare che oltre le materie, che debbono essere trattate in questo libro, secondo il piano che se n'è fatto, ve ne hanno altre che sono del diritto romano, e delle consuetudini, e che sembra per ciò che dovrebbero esservi comprese, come sono le materie fiscali, e municipali, le materie criminali, l'ordine giudiziario, i doveri de' giudici. Ma come queste materie appartengono al diritto pubblico, non si sono qui frammischiate: e perchè nel gius romano vi sono molte regole essenziali a queste materie, le quali essendo naturali vengono da noi seguite, ma non trovandosi nelle nostre costituzioni se ne potrà fare un altro libro separato; e frattanto si può mostrare in questo luogo l'ordine di tali materie, e la disposizione di quelle dei nostri statuti che sono ignoti nel gius romano.

Tutte queste materie del pubblico diritto deggiono essere precedute da quelle che saranno spiegate in questo libro; perciocchè, oltre che esse presuppongono molte regole che vi saranno spiegate, è cosa naturale, che il diritto pubblico riportandosi ai privati, le materie che riguardano i privati precedono quelle del diritto pubblico, e questa verisimilmente è la ragione per cui nel gius romano le materie fiscali, e municipali, e le materie criminali sono state poste dopo le altre. Quindi dopo le materie di questo libro si possono porre quelle materie fiscali, e municipali, che riguardano i diritti dei principi, ed il governo delle città, quelle che concernono le università, e gli altri corpi, le comunità, e le

materie criminali: e siccome l'ordine giudiziario, che comprende le procedure civili e criminali, le funzioni, ed i doveri de' giudici, è una materia che si riporta a tutte le altre, ci pare conveniente che essa sia ben collocata nel fine.

Per ciò che riguarda le materie proprie de' nostri statuti, come sono i feudi, la ricupera per parentela, *la guardia nobile o civica* (1), la comunanza de' beni fra marito e moglie, le istituzioni convenzionali, la proibizione di disporre per causa di morte di una parte dei beni in pregiudizio dei congiunti, le rinunzie delle fanciulle alle successioni, e tutto ciò che abbiamo di particolare nei nostri statuti per le successioni, le donazioni, e per le altre materie, non è necessario di notarne qui l'ordine, essendo facile il giudicare, che queste materie si riportano o a' contratti ed alle obbligazioni, o alle successioni. Così i feudi sono stati nella loro origine convenzioni fra il signore ed il vassallo; *il gius di ritenere una cosa per causa di parentela* è una conseguenza del contratto di vendita; *la guardia nobile o civica* è una specie di usufrutto congiunto a una tutela; la comunanza de' beni tra marito e moglie, e l'assegno vedovile sono convenzioni espresse o tacite che hanno il loro legame colla materia della dote; le istituzioni convenzionali fanno una materia composta della natura de' testamenti, e di quella delle convenzioni, le cui regole sono di queste due specie. Così ciascuna di tutte le altre materie delle nostre consuetudini ha il suo luogo determinato, ed è facile riconoscerne l'ordine nel piano che abbiamo spiegato.

(1) Diritto accordato in molti luoghi della Francia al genitore superstite di godere dei beni appartenenti a' suoi figli minori, per la morte dell'altro genitore, durante un certo tempo, e sotto certi obblighi prescritti dall'uso.

Fine del Trattato delle Leggi.

LE LEGGI CIVILI

DISPOSTE NEL LORO NATURALE ORDINE.

LIBRO PRELIMINARE

IN CUI SI TRATTA DELLE REGOLE DEL DIRITTO IN GENERALE,
DELLE PERSONE, E DELLE COSE.

CHIAMIAMO questo libro preliminare, perchè contiene tre sorti di materie, che essendo comuni a tutte le altre e necessarie per ben intenderle, debbono precederle. Le materie di questo libro sono dunque i primi elementi del diritto; giacchè prima d'inoltrarsi nelle particolarità delle regole, egli è mestieri il conoscere in generale le specie e la natura di queste regole, e le maniere di ben intenderle e di bene applicarle; e ciò sarà la materia del primo titolo di questo libro.

E poichè in ciascuna particolare materia del diritto conviene sempre considerar le persone che questa materia e le leggi riguardano, e poichè in tutte le persone vi sono certe qualità, secondo le quali le leggi civili le considerano, e le distinguono, che hanno un rapporto particolare a tutte le materie del diritto; queste qualità, e queste distinzioni delle persone, faranno la materia del secondo titolo di questo libro. Il terzo conterrà le maniere con cui le leggi considerano, e distinguono le diverse specie di cose, per le qualità che si riferiscono all'uso, ed al commercio che le persone ne fanno, e secondo che quest'uso, e questo commercio entrano nell'ordine regolato dalle leggi civili.

TITOLO I.

DELLE REGOLE DEL DIRITTO IN GENERALE.

LLe regole, che saranno spiegate in questo titolo, riguardano in generale la natura, l'uso, e l'interpretazione delle leggi; e come queste regole sono comuni a tutte le materie; e sono d'un'uso frequentissimo, non conviene contentarsi di farne una semplice lettura, ma sarà utile rileggerle di tempo in tempo, e ricorrervi nelle occasioni. Si potrà pure unire a questa lettura quella de' capitoli undecimo e duodecimo del trattato delle leggi.

SEZIONE I.

DIVERSE SORTI DI REGOLE, E LORO NATURA.

S'intende comunemente per *Leggi* e *Regole*, ciò che è giusto, ciò che è ordinato, ciò che è regolato. Vuolsi però osservare, che come le leggi debbono essere scritte, affinchè lo scritto stabilisca il senso della legge; e determini lo spirito alla giusta idea di ciò che è regolato, e che non sia libero a chicchessia di formare la legge secondo la sua intelligenza, si possono distinguere due idee, che danno le parole *Legge* e *Regola*. Una è l'idea di ciò che si concepisce essere giusto, benchè non si faccia riflessione ai termini della legge; e l'altra è l'idea de' termini della legge; e conforme questa seconda idea, si chiama *Regola* o *Legge l'espressione del Legislatore*.

Ci serviremo sempre indistintamente de' vocaboli di *Legge*, e di *Regola* nell'uno e nell' altro di questi due sensi, ed in questo libro preliminare e in tutto il seguito, secondo l'occasione; poichè vi hanno molte leggi scritte, come le leggi arbitrarie; e vi sono molte regole dell'equità naturale che non sono scritte.

Non è necessario, dopo tutto ciò che abbiamo detto delle leggi, e delle regole nel trattato delle leggi, il de-

finire di bel nuovo in questo titolo ciò che è legge, e regola. Basterà il dare la sola idea delle regole del diritto, nel senso significante le leggi scritte; perchè tutto lo studio, e tutta la scienza delle leggi consiste nella cognizione delle leggi scritte che abbiamo.

S O M M A R J.

1. *Definizione delle regole.* 2. *Due sorti di regole, naturali, ed arbitrarie.* 3. *Quali sono le regole naturali.* 4. *Quali sono le regole arbitrarie.* 5. *Altra divisione delle regole.* 6. *Due maniere di abusare delle regole.* 7. *Le eccezioni sono regole.* 8. *Due sorti di eccezioni.* 9. *Le leggi debbono essere note.* 10. *Due sorti di leggi arbitrarie, le leggi scritte, e le consuetudini.* 11. *Fondamenti dell'autorità delle consuetudini.* 12. *Le leggi naturali regolano il passato e l'avvenire.* 13. *Le leggi arbitrarie regolano soltanto l'avvenire.* 14. *Effetto delle leggi nuove sopra il passato.* 15. *Altro effetto delle leggi nuove sopra il passato.* 16. *Del tempo in cui le leggi nuove incominciano ad essere osservate.* 17. *Due maniere con cui si aboliscono le leggi.* 18. *Diversi effetti delle leggi.* 19. *Le leggi reprimono ciò che è contrario.* 20. *Le leggi annullano, e reprimono ciò che è stato fatto contro il loro divieto.* 21. *Le leggi sono generali, e non per un caso, o per una persona.* 22. *Conseguenza della regola precedente.* 23. *L'equità è la legge universale.*

1. **L**E regole del diritto sono espressioni brevi e chiare di ciò che esige la giustizia in diversi casi; ed ogni regola ha il suo uso per quelli a cui può riferirsi la sua disposizione. Così, per esempio, molti avvenimenti fanno, che il compratore è spogliato di ciò che ei compra, o che è turbato da chi pretende esserne padrone, o avervi altro diritto. E la giustizia comune a tutte queste sorti d'avvenimenti, che esige, che il venditore faccia cessare l'evizioni, e gli altri turbamenti, è compre-

sa nell'espressione di questa regola, che ogni venditore dee guarentire ciò che ha venduto (1).

2. Le leggi, o le regole sono di due sorti, una di quelle che sono del diritto naturale, e dell'equità, e l'altra di quelle che sono del diritto positivo, che altrimenti si chiamano leggi umane, ed arbitrarie, perchè gli uomini le hanno stabilite (2). Così è una regola del diritto naturale, che una donazione possa essere revocata per l'ingratitude del donatario; ed è una regola del diritto positivo, che le donazioni fra vivi debbano essere insinuare.

3. Le regole del diritto naturale sono quelle che Idio medesimo ha stabilite, ed ha insegnate agli uomini col lume della ragione. Queste sono regole che hanno una giustizia immutabile che è sempre, e da per tutto la stessa; e sia che esse si trovino, o non si trovino scritte, niuna umana autorità può abolirle o nulla variarne. Così la regola che obbliga il depositario a conservare, e a restituire il deposito, quella che obbliga ad aver cura della roba tolta in prestito, ed altre simili, sono regole naturali, ed immutabili, che si osservano per ogni dove (3).

(1) *Regula est, quae rem quae est, breviter enarrat. Ex jure quod est regula fiat. Per regulam igitur brevis rerum narratio traditur. L. 1. ff. de div. reg. juris. Rei appellatione et causae, et jura continentur. L. 23. ff. de verb. sign.*

(2) *Omnes populi, qui legibus et moribus reguntur, partim suo proprio, partim communi omnium hominum jure utuntur. Nam quod quisque populus ipse sibi jus constituit, id ipsius proprium civitatis est. L. 9. ff. de just. et jur. Quod vero naturalis ratio inter omnes homines constituit, id apud omnes peraeque custoditur. d. l. 9. Jus pluribus modis dicitur: uno modo, cum id, quod semper aequum ac bonum est, jus dicitur, ut est jus naturale; altero modo, quod omnibus, aut pluribus in quaque civitate utile est, ut est jus civile: nec minus jus recte appellatur in civitate nostra, jus honorarium. L. 11. ff. de just. et jur. V. il Cap. XI. del trattato delle leggi.*

(3) *Naturalia jura, quae apud omnes gentes peraeque observantur, divina quadam providentia constituta, semper firma atque immutabilia permanent. §. 11. Inst. de jur. nat. gent. et civ. Quod naturalis ratio inter omnes homines constituit. L. 9. ff. de just. et jur. Id quod semper aequum ac bonum est, jus dicitur, ut est jus naturale. L. 11. eod. Civilis ratio naturalia jura corrumpere non potest. L. 8. ff. de cap. min.*

4. Le regole arbitrarie sono tutte quelle stabilite dagli uomini, e che essi possono, senza offendere l'equità naturale, determinare in una maniera o in un'altra totalmente diversa. Così per esempio si poteva, o non si poteva indurre l'uso de' feudi. Si poteva regolare le prescrizioni a più o meno di tempo, ed i testimonj d'un testamento ad un maggiore o minor numero. E questa diversità non stabilita dalla natura, fa che queste leggi hanno la loro autorità nella disposizione arbitraria del legislatore che le ha sancite, e che sono per conseguenza soggette a cambiamento (1).

5. Le regole del diritto sieno naturali o arbitrarie sono di tre sorti. Alcune sono generali che convengono a tutte le materie; altre sono comuni a molte materie, e non a tutte; e molte sono proprie ad una, e non hanno rapporto alle altre. Queste regole, per esempio, dell'equità naturale, che non si dee offendere alcuno, che si dee rendere ad ognuno quel che gli spetta, sono generali, e si estendono ad ogni sorta di materie. Questa regola che le convenzioni tengono la vece di leggi, è comune a molte materie, giacchè essa conviene a tutte le specie di contratti, di convenzioni, di patti; ma non si estende a' testamenti nè a molte altre materie. E la regola della rescissione delle vendite per causa della lesione oltre la metà del giusto prezzo, è una regola propria del contratto di vendita (2). Quindi nell'uso e nell'applicazione delle regole, conviene discernere in ciascuna ed i suoi limiti, e la sua estensione.

6. Tutte queste regole cessano d'avere il loro effetto, non solamente se si applicano fuori de' loro limiti ed in materie a cui non hanno relazione, ma ancora quando

(1) *Ea vero quae ipsa sibi quaeque civitas constituit, saepe mutari solent.* §. 11. *Inst. de jur. nat. gent. et civ.*

(2) *Esempio delle regole generali.* *Juris praecepta sunt haec honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere.* *L. 10. §. 1. ff. de just. et jure.* §. 3 *Inst. eod.* *Esempio delle regole comuni a molte materie.* *Contractus legem ex conventionione accipiunt.* *L. 1. §. 6. ff. de pos.* *Per le regole particolari, ogni titolo ha le sue.* *v. L. 2. Cod. de rescind. vend.*

nelle loro materie si rivolgono ad una applicazione falsa o viziosa contro il loro spirito. Così questa regola della rescissione delle vendite per causa della lesione oltre la metà del giusto prezzo, sarebbe male applicata ad una vendita fatta per una transazione (1).

7. Le eccezioni sono regole che limitano la estensione delle altre, e dispongono altrimenti per motivi particolari, che rendono giusto o ingiusto ciò che la regola, intesa senza eccezione, renderebbe al contrario o ingiusto o giusto. Così per esempio, la regola generale, che si può fare ogni sorta di convenzioni, è limitata dalla regola che vieta quelle che offendono l'equità ed i buoni costumi. Così il divieto di alienare le cose sacre è limitato dalla regola che permette di venderle per cagioni necessarie, e nelle debite forme (2).

8. Le eccezioni sono di due sorti come le regole. Alcune sono nel diritto naturale, e altre sono del diritto positivo; come si vede dagli esempi dell'articolo precedente, e da tutte le altre eccezioni, ciascuna delle quali è dell'una o dell'altra di queste due specie.

9. Tutte le regole debbono, o essere note, o talmente esposte alla cognizione di tutti, che niuno possa impunemente contravvenirvi sotto pretesto d'ignorarle. Essendo le leggi naturali, verità immutabili, la cui conoscenza è essenziale alla ragione, non può dirsi che sieno ignorate, siccome non può dirsi di non avere la ragione che le fa conoscere. Ma le leggi arbitrarie non hanno il loro effetto se non dopo che il legislatore ha fatto tutto il possibile per renderle note, ciò che si fa ne' modi usati per

(1) Simul cum in aliquo vitiata est (regula) perdit officium suum. L. 1. in f. ff. de reg. jur.

(2) Quid tam congruum fidei humanae, quam ea quae inter eos placuerunt servare? L. 1. ff. de pact.

Omnia quae contra bonos mores, vel in pactum, vel in stipulationem deducuntur, nullius momenti sunt. L. 4. C. de inut. stip. L. 7. §. 7. ff. de pact. L. 6. Cod. eod. Sancimus nemini licere sanctissima atque arcana vasa, vel vestes, caeteraque donaria, quae ad divinam religionem necessaria sunt . . . vel ad venditionem, vel hypothecam, vel pignus trahere . . . excepta causa captivitatis et famis. L. 21. C. de sacrosanct. eccl. v. L. 14. et auth. hoc. jus. eod.

la pubblicazione di questa sorta di leggi; e dopo che esse sono pubblicate, si reputano note a tutti, ed obbligano tanto quelli che le sanno, quanto coloro che pretenderebbero ignorarle (1).

10. Le leggi arbitrarie sono di due sorti: l'una di quelle che nella loro origine sono state stabilite, scritte e pubblicate da que' che ne avevano l'autorità, e l'altra di quelle di cui non si sa l'origine e il primo stabilimento, ma che si riconoscono ricevute e dall'approvazione universale, e dall'uso immemorabile che ne fa il popolo; e queste leggi, e queste regole si chiamano consuetudini (2).

11. Le consuetudini traggono la loro autorità dal consenso universale del popolo, che le ha ricevute, quando l'autorità è nelle mani del popolo come nelle repubbliche. Ma negli stati soggetti ad un sovrano, le consuetudini non si confermano e stabiliscono a modo di legge, senza la sua autorità (3).

(1) *Leges sacratissimae, quae constringunt hominum vitas intelligi ab omnibus debent; ut universi, praescripto earum manifestius cognito, vel inhibita declinent, vel permissa sectentur. L. 9. Cod. de Legib. Constitutiones Principum nec ignorare quemquam, nec dissimulare permittimus. L. 12. Cod. de jur. et fact. ign.*

Omnes vero populi legibus tam a nobis promulgatis, quam compositis reguntur. §. 1. in fin. in prooem. inst.

Nec in ea re rusticitati venia praebeatur, cum naturali ratione honor hujusmodi personis debeatur. L. 2. Cod. de in jus. voc.

(2) *Constat autem jus nostrum quo utimur, aut scripto, aut sine scripto, ut apud Graecos, τῶν νόμων οἱ μὲν γράφοι, οἱ δὲ ἀγραφοί; legum aliae sunt scriptae, aliae non scriptae. Scriptum autem jus est lex, plebiscitum, senatusconsultum, principum placita, magistratum edicta, responsa prudentum. §. 3. Inst. de jur. nat. gent. et civili.*

Sine scripto jus venit, quod usus approbavit. Nam diuturni mores, consensu utentium comprobati, legem imitantur. §. 9. eod.

(3) *Id custodiri oportet, quod moribus et consuetudine inductum est. L. 32. ff. de legib. Inveterata consuetudo pro lege, non immerito, custoditur. Nam cum ipsae leges, nulla alia ex causa nos teneant, quam quod iudicio populi receptae sunt, merito et ea quae sine ullo scripto populus probavit tenebunt omnes. Nam quid interest suffragio populus voluntatem suam declaret, an rebus ipsis et factis? d. L. 32. §. 1. ff. de legib. Tam conditor, quam interpret legum solus Imperator jure existimabitur: nihil hac lege derogante veteris juris conditoribus, quia et eis hoc majestas Imperialis permisit. L. ult. in fin. Cod. de*

12. Le leggi naturali, la cui giustizia ed autorità è sempre la stessa, regolano egualmente e tutto l'avvenire, e tutto ciò del passato, che possa rimanere indeciso (1).

13. Benchè la giustizia delle leggi arbitrarie, sia fondata nell' utilità pubblica, e nell' equità de' motivi che vi danno luogo, non avendo esse la loro autorità che dal potere del legislatore, il quale obbliga a ciò che ordina, e non avendo il loro effetto, se non dopo di essere state pubblicate, esse regolano soltanto l'avvenire, senza riguardare al passato (2).

14. Gli affari che si trovano pendenti, ed indecisi, quando sopravvengono le nuove leggi, si giudicano colle disposizioni delle leggi precedenti, se pure per particolari motivi, le nuove leggi non ordinano espressamente, che le loro disposizioni debbano aver luogo ancora per lo passato, o che senza questa espressione, esse dovessero servire di regola al passato, come se queste leggi non facessero che rinnovare una legge antica, o una regola dell' equità naturale, il cui uso fosse stato alterato da qualche abuso, o che decidessero quelle questioni per le quali non vi era alcuna legge, nè alcuna consuetudine (3).

leg. et const. prin. Communis reipublicae sponsio L. 1. et 2. ff. de legib.

Benchè queste ultime parole sieno dette delle leggi, e non delle consuetudini, convengono alle consuetudini ancora più che alle leggi.

(1) Sed naturalia quidem jura quae apud omnes gentes peraeque observantur, divina quadam providentia constituta semper firma, atque immutabilis permanent. §. 11. *Inst. de jur. nat. gent. et civil.* Id quod semper aequum ac bonum est. L. 11. *ff. de just. et jur.*

(2) Leges et constitutiones futuris certum est dare formam negotiis, non ad facta praeterita revocari L. 7. C. de legib.

(3) Leges et constitutiones futuris certum est dare formam negotiis, non ad facta praeterita revocari, nisi nominatim et de praeterito tempore, et adhuc pendentibus negotiis cautum sit. L. 7. de legib. et const. princ. L. 7. C. de nat. lib. Sancimus nemini licere sacratissima atque arcana vasa, vel vestes, ceteraque donaria quae ad divinam religionem necessaria sunt, cum etiam veteres leges ea quae juris divini sunt, humanis nexibus non illigari sanxerint, vel ad venditionem, vel hypothecam, vel pignus trahere, sed ab his, qui haec suscipere ausi fuerint, modis omnibus vindicari. *Hoc obtinente, non solum in futuris negotiis, sed etiam judiciis pendentibus.* L. 11. C. de Sacrosanct. Eccl. L. 23. in f. eod.

15. Come le leggi nuove regolano l'avvenire, esse possono secondo il bisogno cambiare le conseguenze che dovevano avere le leggi precedenti; ma ciò avviene sempre senza offendere i diritti acquistati da certe persone(1).

16. Le leggi arbitrarie incominciano ad avere il loro effetto per l'avvenire, o dal tempo della loro pubblicazione, o solamente dal termine che esse prefiggono. Così alcune leggi che fanno dei cambiamenti, la cui pron-

Quicumque administrationem, in hac florentissima urbe gerant, emere quidem mobiles res, vel immobiles, vel domos extruere, non aliter possunt, nisi specialem nostri Numinis, hoc eis permittentem, divinam rescriptionem meruerint. . . . *Quae etiam ad praeterita negotia referri sancimus*, nisi transactionibus vel judicationibus sopita sint. *L. un. C. de contr. jud.* Quoniam inter alias captiones praecipue commissoriae pignorum, legis crescit asperitas. . . . Si quis igitur tali contractu laborat, hac sanctione respiret, *quae cum praeteritis presentia quoque repellit*, et futura prohibet. *L. ult. C. de pact. pign. et de lege com. in pign.*

(1) Futuris certum est dare formam negotiis. *L. 7. C. de legib.*

Bacone intorno alla retroattività delle leggi poneva questi aforismi. Est et aliud genus supplementi casuum omissorum cum lex legem supervenit, atque simul casus omissos trahit. Id fit in legibus sive statutis quae retrospectivae, ut vulgo loquuntur. Cujus generis leges raro et magna cum cautione sunt adhibendae: *NEQUE ENIM PLACET IANUS IN LEGIBUS* — Aphoris. 47.

Qui verba aut sententiam legis captionem et fraude eludit et circumscribit, dignus est qui a lege sequenti innodetur. Igitur in casibus fraudis et evasionis dolosae justum est ut leges retrospectivae, atque alterae alteris in subsidiis sint; ut qui dolos meditatur et eversionem legum praesentium saltem a futuris metuat. — 48.

Leges quae actorum et instrumentorum veras intentiones contra formularum aut solemnitatum defectus roborant et confirmant rectissime praeterita complectuntur. *Legis enim quae respicit vitium vel praecipuum est quod perturbet.* At hujusmodi leges confirmatoriae ad pacem et stabilimentum eorum quae transacta sunt, spectant. Cavendum tamen est ne convellantur res judicatae — 49.

Diligenter attendendum ne eae leges tantum ad praeterita respicere putentur, quae anteacta infirmant; sed et eae quae futura prohibent et restringunt cum praeteritis necessario connexa. Veluti si quae lex artificibus aliquibus interdicit ne mercimonia sua in posterum vendant: *haec sonat in posterum, sed in praeteritum operatur.* Neque enim illis alia ratione victum quaerere jam integrum est. — 50.

Lex declaratoria omnis licet non habeat verba de praeterito, tamen ad praeterita ipsa vi declarationis omnino trahitur. *Non enim tum incipit interpretatio cum declaratur, sed efficitur tamquam contemporanea ipsi legi.* Itaque leges declaratorias ne ordinato nisi in casibus ubi leges cum justitia retrospicere possint. — 51.

ta esecuzione cagionerebbe degl'inconvenienti, come la proibizione di qualche commercio, un aumento o una diminuzione del valore delle monete, ed altri simili, lasciano per qualche tempo le cose nel medesimo stato in cui erano, e dinotano il tempo da cui incominceranno ad essere eseguite.

17. Le leggi arbitrarie, stabilite o da un legislatore, o da una consuetudine, possono essere abolite o cambiate in due maniere, o per un legge espressa che le abroga, o che le cambia, o per un lungo uso che le cambi, o le abolisca (1).

18. L'uso e l'autorità di tutte le leggi, o naturali o arbitrarie, consiste in ordinare, vietare, permettere, e punire (2).

19. Le leggi reprimono e puniscono, non solo ciò che evidentemente offende il senso de' loro termini, ma ancora tutto ciò che non avendo apparente contrarietà coi termini, offenderebbe direttamente o indirettamente la loro intenzione, e tutto ciò che sarebbe fatto in frode della legge, e a fine di eluderla (3). Così le leggi che vietano di donare, o di legare a certe persone, annullano le disposizioni fatte in profitto di persone interposte per far passare le liberalità a quelli ai quali non si può donare.

20. Se una legge vieta, o in generale a tutte le persone, o in particolare a qualche classe di persone, certe

(1) Mutari solent, vel tacito consensu populi, vel alia postea lege lata §. 11. *Inst. de jur. nat. gent. et civ.* Rectissime etiam illud receptum est, ut leges non solum suffragio legislatoris, sed etiam tacito consensu omnium per desuetudinem abrogentur. *L. 32. in f. ff. de legib.*

(2) Legis virtus haec est, imperare, vetare, permettere, punire. *L. 7. ff. de legib.*

(3) Non dubium est in legem committere eum, qui verba legis amplexus, contra legis nititur voluntatem. Nec poenas insertas legibus evitabit, qui se contra juris sententiam, saeva praerogativa verborum, fraudolenter excusat. *L. 5. C. de legib.* Contra legem facit, qui id facit, quod lex prohibet; in fraudem vero qui salvis verbis legis, sententiam ejus circumvenit. *L. 29. ff. eod.* Fraus enim legi fit, ubi quod fieri noluit, fieri autem non vetuit, id fit, et quod distat *ἐν τῷ πρὸς διαβολῆς* idest, dictum a sententia hoc distat fraus, ab eo quod contra legem fit. *L. 30. eod.*

convenzioni, certi commerci, o fa altri divieti, tutto ciò che sarà fatto in contravvenzione, con tutte le sue conseguenze, sarà o annullato o represso, secondo le qualità del divieto, e della contravvenzione, quando ancora la legge medesima non esprimesse la pena di nullità, e non determinasse le altre pene (1).

21. Le leggi non sono mai fatte per una persona particolare, nè limitate ad un caso singolare, ma elle sono fatte pel bene comune, ed ordinano in generale, ciò che è più utile nei casi che ordinariamente accadono (2).

23. Siccome le leggi risguardano in generale tutti i casi ne' quali la loro intenzione può applicarsi, esse non esprimono i diversi casi in particolare, poichè queste particolarità, che sono impossibili, sarebbero inutili. Ma esse comprendono generalmente tutti gli avvenimenti ne' quali la loro intenzione può servire di regola (3).

(1) *Nullum pactum, nullam conventionem, nullum contractum inter eos videri volumus subsequutum, qui contrahunt, lege contrahere prohibente. Quod ad omnes etiam legum interpretationes, tam veteres, quam novellas trahi generaliter imperamus: ut Legislatori, quod fieri non vult, tantum prohibuisse sufficiat, caeteraque quasi expressa, ex legis liceat voluntate colligere. Hoc est, ut ea quae lege fieri prohibentur si fuerint facta, non solum inutilia, sed pro infectis etiam habeantur; licet Legislator fieri prohibuerit tantum, nec specialiter dixerit, inutile esse debere, quod factum est. Sed et si quid fuerit subsequutum, ex eo, vel ob id quod interdicente lege factum est, illud quoque cassum, atque inutile esse praecipimus. L. 5. C. de legib. » Sarebbe imperfetta la legge, se non annullasse ciò che fosse fatto contro i suoi divieti, e lasciasse impunita la contravvenzione. » Minus quam perfecta lex est, quae velat aliquid fieri, et si factum sit non rescindit. Ulp. l. 1. §. 2. v. L. 65. ff. de rit. nupt.*

(2) *Lex est commune preceptum. L. 1. ff. de legib. Jura non in singulas personas, sed generaliter constituuntur. L. 8. ff. eod.*

Jura constitui oportet, ut dixit Theophrastus, in his quae ἐπὶ τὸ πλείστον, id est ut plurimum accidunt, non quae ἐκ παραλόγου, ex inopinato. L. 3. et seq. ff. eod. Ea quae communiter omnibus prosunt iis quae specialiter quibusdam utilia sunt, praeponimus. Novell. 39. cap. 1. V. l' articolo seguente.

(3) *Neque leges, neque Senatus consulta ita scribi possunt, ut omnes casus, qui quandoque inciderint, comprehendantur: sed sufficit, ea quae plerumque accidunt, contineri. L. 10. ff. de legib. Non possunt omnes articuli sigillatim aut legibus, aut Senatusconsultis comprehendi: sed cum in aliqua causa sententia eorum manifesta est, is qui jurisdictioni praest, ad similia procedere, atque ita jus dicere debet.*

23. Se mai avvenisse alcun caso che non fosse preveduto da alcuna legge espressa o scritta, si dovrebbe allora mettere ricorso ai principj dell' equità naturale, che è la legge universale, la quale si estende a tutto (1).

SEZIONE II.

DELL' USO E DELL' INTERPRETAZIONE DELLE REGOLE.

CHIAMIAMO qui uso delle regole la maniera d' applicarle alle questioni che debbono giudicarsi, e l' applicazione delle regole esige sovente l' interpretazione di esse.

In due specie di casi accade d' aver mestieri d' interpretare le leggi. Uno è allorchè s' incontra in una legge qualche oscurità, qualche ambiguità, o qualche altro difetto di espressione; poichè allora conviene interpretarla per discoprire qual è il suo vero senso. E questa specie d' interpretazione si limita all' espressione per fare intendere ciò che dice la legge. E l' altro è quando avviene, che il senso d' una legge, sebbene sembri evidente nei termini, condurrebbe a false conseguenze, ed a decisioni che sarebbero ingiuste, se fosse essa indistintamente applicata a tutto ciò che sembra compreso nell' espressione; perciocchè allora l' evidenza dell' ingiustizia che seguirebbe da questo senso apparente, obbliga a discoprire per una specie d' interpretazione, non già ciò che dice la legge, ma ciò che essa vuole; ed a giudicare per la sua intenzione qual sia l' estensione, e quali sieno i limiti che debbe avere il suo senso. E questa maniera d' interpretare dipende sempre dal temperamento che un' altra regola apporta alla legge, che si sarebbe male applicata, se non si fosse spiegata; poichè

L. 12. eod. semper quasi hoc legibus inesse credi oportet, ut ad eas quoque personas, et ad eas res pertinerent, quae quandoque similes erunt. L. 27. eod. v. L. 12. C. eod. Leg. 32. ff. ad Legem Aquiliam.

(1) *Haec aequitas suggerit, etsi jure deficiamus. L. 2. §. 5. in fin. ff. de aqua et aquae pluv. arc.*

Ratio naturalis quasi lex quaedam tacita. L. 7. ff. de bon. damn.

Sufficit firmare ex ipsa naturali justitia. L. 13. §. 7. ff. de excus. tut.

questo temperamento dà alla legge il suo uso, e la sua verità, come meglio può intendersi dagli esempi. E per renderli più utili a coloro che hanno pochi lumi, e poca esperienza, ne daremo uno in cui tutti potranno riconoscere, che non si dee sempre prendere la legge letteralmente, ed un altro in cui non sarà così facile il fare questo discernimento.

È una regola delle più chiare, e delle più sicure che un depositario dee restituire il deposito a chi gliel' ha confidato quando voglia questi ripeterlo; ma se il padrone del denaro depositato avesse perduto il cervello quando richiede il suo denaro, niuno ignora che sarebbe un' ingiustizia il restituirglielo; giacchè chi non vede che un'altra regola vieta di dare ad un insensato una cosa che potrà perire nelle sue mani, o di cui egli potrà fare un mal uso, e che è un fargli danno il restituirgliela? Quindi con questa seconda regola s'interpreta, e si limita il senso dell'altra.

È un'altra regola delle più certe, che l'erede succede ne' diritti del defunto; ma questa regola sarebbe mal applicata per l'erede d'un socio, che pretendesse succedere in questa qualità, la quale non passa all'erede; il che è fondato in un'altra regola, che vuole che i soci si scelgano reciprocamente, e per questa regola sarebbe ingiusto, che l'erede di un socio fosse socio, quando gli altri non lo gradissero, o non gli fossero graditi. Così questa seconda regola obbliga ad interpretare il senso dell'altra ed a limitarla. E si vede in questo secondo esempio, non essere sì facile quanto nel precedente, il discoprire il principio che fa questa interpretazione, e che dà a ciascuna di queste regole il suo giusto effetto, limitando il senso della prima.

Da questi esempi si vede e si vedrà parimente da tutti gli altri, ne' quali è mestieri d'interpretare il senso di una legge, che questa interpretazione la quale dà alla legge il suo giusto effetto, è sempre fondata in un'altra regola, la quale ordina diversamente da ciò che sembrava comprendersi in quel mal inteso senso.

Da tale osservazione segue, che per ben intendere una regola, non basta di concepire il senso apparente de' termini, e di ravvisarla sola; ma conviene ancora considerare, se vi sieno altre regole che la restringono. Perchè certa cosa è che la giustizia d' una regola non potendo essere contraria a quella di alcun'altra regola fa che ciascuna sia giusta entro i suoi limiti. Il solo vincolo di tutte insieme le rende tutte giuste, e limita il loro uso; o piuttosto l'equità naturale, che è lo spirito universale della giustizia, fa tutte le regole, e dà a ciascuna il suo proprio uso. Quindi dobbiamo concludere, che la cognizione di quest'equità, e il riguardo generale allo spirito delle leggi, è il primo fondamenio dell'uso, e dell'interpretazione particolare di tutte le regole.

Questo principio dell'interpretazione delle leggi per l'equità non riguarda soltanto le leggi naturali, ma si estende ancora alle leggi arbitrarie, perchè esse hanno tutti i loro fondamenti nelle leggi naturali, come abbiamo osservato nel Cap. XI. del Trattato delle leggi. Ma conviene aggiungere a questo principio dell'equità, per ciò che riguarda l'interpretazione delle leggi arbitrarie, un altro principio particolare di esse, cioè l'intenzione del legislatore, che le stabilisce, regolando l'uso e l'interpretazione di questa equità; poichè in tal maniera di leggi, i temperamenti dell'equità sono ristretti a ciò che può accordarsi coll' intenzione del legislatore, e non si estendono a tutto ciò che avrebbe potuto sembrar equo, prima che la legge arbitraria fosse stabilita. Così, per esempio, è dell'equità, che quegli che ha dato in prestito il suo denaro, senza esigere alcun documento che ne faccia prova e gli venga dal debitore negato il prestito, possa essere ammesso a provarlo con altre prove, se può averne, in luogo della scrittura che a lui manca. E questa medesima equità richiede altresì l'uso delle prove in altre specie di convenzioni. Ma perchè è dell'interesse pubblico, e dell'equità il non dar luogo alla facilità delle false prove; basta avvertire coloro che danno in prestito, o fanno altre convenzioni di ridurle in iscritto.

Così per un altro esempio dell'effetto della volontà del legislatore, in ciò che riguarda l'interpretazione delle leggi arbitrarie per l'equità naturale, è dell'equità che un compratore non profitti della necessità del venditore per comprare a vil prezzo. E per questo principio sembrerebbe giusto di annullare le vendite, il cui prezzo fosse inferiore al giusto valore per una terza, o quarta parte, o anche meno, secondo le circostanze. Ma gli inconvenienti di annullare tutte le vendite ove fossero intervenute tali lesioni, hanno dato motivo ad una legge, che ha ristretta la libertà di risolvere le vendite per viltà di prezzo agl'immobili, quando la lesione fosse maggiore della metà del giusto prezzo della cosa venduta. E questa legge fa cessare ogni altro uso, ed ogni altra applicazione dell'equità, per la lesione nel prezzo delle vendite.

Non basta dunque pel buon uso di questo primo fondamento dell'interpretazione delle leggi, che è l'equità, il conoscere in ogni regola ciò che il lume della ragione giudica equo nella sua espressione, e nell'estensione che essa sembra avere; ma conviene aggiungerci a questa cognizione una vista generale dell'equità universale, per discernere, ne' casi che debbono definirsi, se vi sono altre regole che richiedono una giustizia differente, a fine di non distornarne alcuna fuor del suo uso, e di applicare a' fatti, ed alle circostanze le regole che vi convengono; e se sono leggi naturali, conciliarle coll'estensione e coi limiti della loro verità; o se sono leggi arbitrarie, stabilire quest'equità coll'intenzione del legislatore.

Bisogna guardarsi di non confondere queste specie d'interpretazioni delle leggi di cui abbiamo finora parlato, con quelle che sono riserbate, al principe, delle quali parleremo nell'articolo XII. di questa sezione. E sarà facile il comprendere la differenza fra queste due specie d'interpretazioni per le regole che saranno spiegate in questa sezione.

S O M M A R J.

1. Spirito delle leggi. 2. Le leggi naturali sono mal applicate, quando se ne traggono conseguenze contro l'equità. 3. Le leggi arbitrarie sono mal applicate, quando se ne traggono conseguenze contro l'intenzione del legislatore. 4. Del rigore del diritto. 5. Temperamento del rigore del diritto. 6. Quando si dee seguire l'equità, o il rigore del diritto. 7. Non è libero indifferentemente il seguire il rigore del diritto, o l'equità. 8. Il rigore del diritto, quando si dee seguire, ha la sua equità. 9. Interpretazione delle oscurità, e delle ambiguità. 10. Interpretare la legge pe' suoi motivi e pel suo tenore. 11. Come si può supplire alla legge. 12. Quando si dee ricorrere al principe per l'interpretazione della legge. 13. Bisogna seguir la legge, benchè ne sia ignoto il motivo. 14. Leggi che si estendono favorevolmente. 15. Leggi che si restringono. 16. Leggi le cui disposizioni non si estendono oltre di ciò che esse determinano espressamente. 17. Benefizj de' principi s' interpretano favorevolmente. 18. Le leggi s' interpretano le une colle altre. 19. Le leggi s' interpretano coll' uso. 20. Consuetudini vicine, e delle città principali quando servono di regola negli altri paesi. 21. Le leggi si estendono a ciò che è essenziale alla loro intenzione. 22. Le leggi che permettono si estendono dal più al meno. 23. Le leggi che vietano si estendono dal meno al più. 24. Eccezione alle due regole precedenti. 25. Divieti taciti racchiusi in una legge. 26. Come sono acquistati i diritti dalle persone per mezzo delle leggi. 27. Come si può rinunciare al diritto acquistato per una legge. 28. Le disposizioni degli uomini non possono impedir quelle delle leggi. 29. Discernimento necessario pel buon uso delle regole.

1. **T**UTTE le regole o naturali, o arbitrarie, hanno il loro uso, quale lo dà a ciascheduna la giustizia uni-

versale che n'è lo spirito. Così l'applicazione dee farsi col discernimento di ciò che esige questo spirito, che è l'equità nelle leggi naturali, e nelle leggi arbitrarie è l'intenzione del legislatore. E in questo discernimento consiste principalmente la scienza del diritto. (1).

2. Se avvenga che essendo applicata una regola naturale a qualche caso che sembra comprendere, ne segua una decisione contraria all'equità, bisogna concluderne che la regola è male applicata, e che questo caso debb'essere giudicato per qualche altra regola. Così, per esempio, la regola, che vuole che chi ha dato in prestito alcuna cosa ad altri per servirsene, possa ritirarla quando gli piaccia, produrrebbe una conseguenza che offenderebbe l'equità, se gli si permettesse di ripigliare la cosa prestata, allorchè serve appunto per l'uso per cui l'ha data in prestito, e dal quale non potesse ritirarsi senza cagionare qualche danno; perciocchè tal regola cessa in questo caso in virtù di un'altra, che vuole, che quegli il quale presta, lasci godere della grazia che fa, e che non possa rivolgere il suo beneficio in una ingiustizia (2).

3. Se essendo applicata una legge arbitraria ad un caso che sembra in essa compreso, ne segua una conseguenza

(1) In omnibus quidem maxime tamen in jure, *aequitas spectanda* L. 90. ff. de reg. jur. In summa aequitatem ante oculos habere debet Judex L. 4. §. 5. ff. de eo quod certo loco.

Benignius leges interpretandae sunt, quo voluntas earum conservetur. L. 18. ff. de legib. Mens legislatoris. L. 13. §. 2. ff. de excus. tut. Scire leges non hoc est verba earum tenere, sed vim, ac potestatem. L. 17. ff. de legib. Ratio naturalis quasi lex quaedam tacita. L. 7. ff. de bon. damnat. Jus est ars boni et aequi L. 1. ff. de just. et jur.

(2) Ubi aequitas evidens poscit, subveniendum est. L. 183. ff. de reg. jur. In omnibus quidem, maxime tamen in jure, aequitas spectanda. L. 90. cod. Intempestive usum commodatae rei auferre non officium tantum impedit, sed et suscepta obligatio inter dandum accipiendumque. L. 17. §. 3. ff. commod. V. Part. 1. della sez. 3. del comodato.

Cicerone in Topicis: Quod in re pari valet, valeat in hac quae par est, ut quoniam usus auctoritas fundi triennium est, sit etiam aedium. At in lege aedes non appellantur, et sunt caeterarum omnium quarum annuus est usus: valet aequitas, quae paribus in causis, paria jura considerat.

Dalla naturale equità seguitata da' Romani Giuseconsulti ebbero origine le utili azioni introdotte non *contra jus* ma *praeter jus*.

che offenda l'intenzione del legislatore, non si vuole estendere la regola a quel caso (1).

4. Non si debbono giudicare come ingiustizie contrarie all'equità o all'intenzione del legislatore, le decisioni che mostrano aver quella durezza, che chiamasi rigore di diritto, allor che è evidente che questo rigore è essenziale alla legge ond'esso deriva, e che a questa legge non potesse apportarsi temperamento, senza distruggerla. Così, per esempio, se un testatore, avendo dettato il suo testamento, ed avendolo riletto in presenza de' notaj, e de' testimoni, e prendendo la penna per sottoscriverlo, muore sul momento, o dopo che abbia sottoscritto, si dimentichi di far sottoscrivere uno de' testimoni, o finalmente manchi al testamento alcuna delle formalità prescritte dalle leggi, o dalle consuetudini, questo testamento sarà assolutamente nullo, qualunque sia la certezza della volontà del testatore, e delle favorevoli sue disposizioni, perchè queste formalità sono la sola via che le leggi ammettono per prova della volontà d'un testatore. Quindi il rigore che annulla tutti i testamenti ne' quali mancano le forme prescritte dalle leggi, è essenziale a queste medesime leggi, e sarebbe lo stesso che distruggerle, l'addattarvi un temperamento (2).

5. Se la durezza o il rigore del diritto non è una conseguenza essenziale della legge, e non n'è inseparabile, ma può la legge avere il suo effetto per un'interpretazione che moderi questo rigore, e per qualche temperamento richiesto dall'equità, che è lo spirito della legge, conviene allora preferir l'equità a quel rigore che la lettera sembra richiedere, e seguire piuttosto l'intenzione, e lo spirito della legge, che la stretta, e dura maniera d'interpretarla (3). Così nel caso di un testatore che or-

(1) *Etsi maxime verba legis hunc habcant intellectum, tamen mens legislatoris aliud vult. L. 13. ff. de excus. tut. V. L. 12. §. 2. C. de aedif. priv.*

(2) *Quod quidem perquam durum est, sed ita lex scripta est. L. 12. §. 1. ff. qui et a quib. manum.*

(3) *Placuit in omnibus rebus praecipuam esse justitiae, aequitatisque, quam stricti juris rationem. L. 8. C. de judic. Benignius leges*

dini, che se sua moglie che ci lascia incinta, dia a luce un maschio, questi abbia due terze parti della sua successione, ed ella una terza parte; e che se nascerà femmina, la madre e la figlia dividano per metà la successione; se avviene che nasca un maschio ed una femina, il rigore del diritto sembra escludere la madre, perchè ella non era chiamata nel caso che è avvenuto. Ma è dell'equità, che avendo voluto il testatore, che la moglie partecipasse de' suoi beni, o che partorisce un figlio, o che desse in luce una figlia, ed avendole data la metà meno di quel che avrebbe il figlio, e la porzione uguale a quella della figlia, questa volontà sia eseguita nella maniera che può essere, e per conseguente il figlio abbia la metà, e la madre e la figlia una quarta parte per ciascheduna (1).

Così per un altro esempio, se un padre ed un figlio muojono nel medesimo tempo, come in una battaglia, senza che si possa sapere chi di loro è sopravvissuto, e la vedova madre di questo figlio dimandi contro gli eredi

interpretandae sunt, quo voluntas earum conservetur. L. 18. ff. de legib. Etsi maxime verba legis hunc habeant intellectum, tamen mens legislatoris aliud vult. L. 13. §. 2. ff. de excus. tut. Haec aequitas suggerit, etsi jure deficiamus. L. 2. §. 5. in f. ff. de aqua et aquae plu. arc. Ubicumque judicem aequitas moverit. L. 21. ff. de interrog.

Naturalem potius in se, quam civilem habet aequitatem, siquidem civilis deficit actio, sed natura aequum est. L. 1. §. 1. ff. si is qui test. lib. Benigniore interpretationem sequi, non minus justius est quam tutius. L. 192. §. 1. ff. de reg. jur.

Semper in dubiis benigniora preferenda sunt. L. 56. eod. Rapienda occasio est, quae praebet benignius responsum. L. 168. eod.

(1) Si ita scriptum sit, *si filius mihi natus fuerit, ex besse haeres esto, ex reliqua parte uxor mea haeres esto. Si vero filia mihi nata fuerit, ex triente haeres esto, ex reliqua parte uxor haeres esto*: et filius et filia nati essent, dicendum est assem distribuendum esse in septem partes, ut ex his filius quatuor, uxor duas, filia unam partem habeat. Ita enim secundum voluntatem testantis, filius altero tanto amplius habebit quam uxor: item uxor altero tanto amplius quam filia. Licet enim subtili juris regula conveniebat, ruptum fieri testamentum, attamen cum ex utroque nato testator voluerit uxorem aliquid habere, ideo ad hujusmodi sententiam humanitate suggerente decursus est. L. 13. ff. de lib. et post.

Si è cambiata la specie di questa legge a riguardo della figlia, perchè questa legge che è dell'antico diritto, non le dava la sua legittima.

del padre i beni devoluti al figlio dalla successione paterna, quasi fosse certo che il figlio fosse sopravvissuto, il rigore del diritto escluderebbe la madre, perchè essendo morti insieme il padre ed il figlio senza che appaja che il figlio sia restato superstite, non può dirsi che egli sia succeduto a suo padre; quindi i beni andrebbero agli eredi del padre. Ma l'equità vuole, che in questo dubbio si presuma in favor della madre, che il padre sia morto il primo, com'è l'ordine naturale (1).

6. Segue dalle regole precedenti, che non si può fermare per regola generale, nè che il rigore del diritto debba essere sempre seguito contro i temperamenti dell'equità, nè che debba cedervi sempre. Ma questo rigore diviene ingiustizia nel caso in cui la legge permette d'interpretarla coll'equità; ed è per lo contrario una giusta regola nel caso in cui questa interpretazione offenderebbe la legge. Così questo vocabolo rigore del diritto si spiega o per una ingiusta ed odiosa durezza che non è dello spirito delle leggi, o per una regola inflessibile, che ha la sua giustizia. Nè dee confondersi l'uso di queste due idee; ma vuolsi discernere ed applicare o la giusta severità, o il temperamento dell'equità, secondo le regole precedenti, e quelle che seguitano.

7. Non è mai libero ed indifferente l'eleggere o il rigore del diritto, o l'equità, di modo che si possa nel medesimo caso applicare o l'uno o l'altra indistintamente e senza ingiustizia. Ma in ogni fatto conviene determinarsi o all'uno o all'altra, secondo le circostanze, e secondo ciò che esige lo spirito della legge. Così bisogna giudicare col rigore del diritto, se la legge non ammette temperamento o col temperamento dell'equità, se la legge lo comporta.

8. Benchè il rigore del diritto sembri distinto dall'equità, anzi le sembri opposto, è sempre vero, nel caso in cui questo rigore debba essere seguito, che un'al-

(1) Quum bello pater cum filio periisset, materque filii quasi postea mortui, bona vindicaret, agnati vero patris, quasi filius ante periisset, Divus Adrianus credidit patrem prius mortuum. L. 9. §. 1. ff. de reb. dub.

tra mira dell'equità lo rende giusto. E come mai non avviene che ciò che è equo offenda la giustizia, così mai non avviene che ciò che è giusto offenda l'equità. Così nell'esempio dell'articolo quarto è giusto che si annulli il testamento in cui manchino le formalità dalle leggi prescritte, perchè un atto di tal conseguenza debb'essere accompagnato da circostanze sicure, e prove certe della sua verità. E questa giustizia ha la sua equità nel pubblico bene, e nell'interesse de' testatori medesimi, specialmente degli ammalati, onde non si possa prendere per loro volontà ciò che non è sicuro aver essi voluto.

9. Le oscurità, le ambiguità, e gli altri difetti di espressione che possono rendere dubbioso il senso di una legge, e tutte le altre difficoltà di bene intendere, e di bene applicare le leggi debbono risolversi col senso più naturale, che più si riferisce al soggetto, che è più conforme all'intenzione del legislatore, e che favorisce più l'equità. Ciò si discopre risguardando ed alla natura delle leggi, e al suo motivo, al suo rapporto colle altre leggi, ed alle eccezioni che possono restringerla, e di altre simili riflessioni, che possono palesarne lo spirito, ed il senso (4).

10. Per ben intendere il senso di una legge, conviene pesarne tutti i termini ed il preambolo, quando vi è, affine di giudicare delle sue disposizioni, pe' suoi motivi, e per tutto ciò che essa ordina, e non limitare il suo senso.

(1) In ambigua voce legis, ea potius accipienda est significatio quae vitio caret, praesertim cum etiam voluntas legis, ex hoc colligi possit. *L. 19. ff. de legib.*

Quoties idem sermo duas sententias exprimit, ea potissimum excipiat quae rei gerendae aptior est *L. 67. de reg. jur.* Prior atque potentior est quam vox, mens dicentis. *L. 7. § 2. de supell. leg.* Benignius leges interpretandae sunt, quo voluntas earum conservetur. *L. 18. ff. de legib.* Scire leges non hoc est verba earum tenere, sed vim ac potestatem. *L. 17. eod. V.* gli articoli 1. 2. 3. di questa sezione, e i seguenti.

Quae lex, dicea Tullio pro Caerina, quod senatus consultum quod magistratus edictum, quod foedus aut pactio, quod, ut ad res privatas redeam, testamentum, quae iudicia aut stipulationes aut pacti et conventi formula non infirmari potest, si ad verba rem deflectere velimus; consilium autem eorum qui scripserunt et rationem et voluntatem relinquamus? *L. 1. ff. de iur. iur.*

a ciò che potrebbe sembrare differente dalla sua intenzione o in una parte della legge troncata, o nel difetto di una espressione. Ma si dee preferire a qualunque altro quel senso che sembra altronde evidente per lo spirito della legge intera. Così è un offendere le regole, e lo spirito delle leggi il servirsi o per giudicare, o per consigliare, di una parte staccata di una legge, e attribuirle un senso differente da quello che dee avere pel suo legame che ha col tutto (1).

11. Se in qualche legge si trovi un'omissione di una cosa essenziale alla legge, o che sia una conseguenza necessaria della sua disposizione, e che tenda a dare alla legge l'intero suo effetto secondo il suo motivo, si può in questo caso supplire a ciò che manca nell'espressione, ed estendere la disposizione della legge a ciò che manca ne' termini, ed è compreso nella sua intenzione (2).

12. Se i termini di una legge ne esprimono chiaramente il senso, e l'intenzione, conviene attenersi. Se poi il vero senso della legge non può essere inteso abbastanza per le interpretazioni che possono farsene secondo le regole che abbiamo spiegate, o che essendo chiaro questo senso, ne nascano inconvenienti contro l'utilità

(1) Incivile est, nisi tota lege perspecta, una aliqua particula ejus proposita, judicare vel respondere. *L. 24. ff. de legibus.* Verbum ex legibus, sic accipiendum est, tam ex legum sententia, quam ex verbis. *L. 6. §. 1. ff. de verb. sign.* Etsi maxime verba legis hunc habent intellectum, tamen mens legislatoris aliud vult. *L. 13. §. 2. ff. de excus. tut.* V. gli articoli precedenti. V. sulla parola preambolo la *L. 134. §. 1. de verb. obl.*

(2) Quod legibus omisum est, non omittetur religione judicantium. *L. 13. ff. de testib.*

Quoties lege aliquid, unum vel alterum introductum est, bona occasio est, caetera quae tendunt ad eandem utilitatem, vel interpretatione, vel certe jurisdictione suppleri. *L. 13. ff. de legib.* Supplet praetor in eo quod legi deest. *L. 11. ff. de praescr. verb.* Licet orationis sub divo Marco habitae verba deficient, is tamen qui post contractas nuptias nurui suae curator datur, excusare se debet, ne manifestam sententiam ejus offendat. *L. 17. Cod. de excus. tut.* Edicti quidem verba cessabunt: Pomponius autem nil sententiam Edicti porrigendam esse ad haec *L. 7. §. 2. ff. de jurisd.* V. qui sotto gli articoli 21. 22. e 23. che servono di esempi.

pubblica, si debbe allora ricorrere al principe, per sapere da lui la sua intenzione su ciò che può essere soggetto ad *interpretazione, dichiarazione, o moderazione*, sia per far intendere la legge, sia per temperarla (1).

13. Se la disposizione di una legge è ben conosciuta, ma il suo motivo è ignoto, e sembra nascerne qualche inconveniente da non potere evitarsi per una ragionevole interpretazione, conviene presumere che la legge ha altronde la sua utilità e la sua equità per qualche mira del bene pubblico, che dee far preferire il suo senso, e la sua autorità a' ragionamenti che potrebbero esserle contrarj; poichè altrimenti molte leggi utilissime e bene stabilite sarebbero distrutte, o da altre mire dell'equità, o dalla sottigliezza del raziocinio (2).

14. Le leggi che favoriscono ciò che l'utilità pubblica, l'umanità, la religione, la libertà delle convenzioni e

(1) *Leges sacratissimae quae constringunt hominum vias, intelligi ab omnibus debent, ut universi praescripto earum manifestius cognito, vel inhibita declinent, vel permissa secutentur. Si quid vero in iisdem legibus latum fortassis obscurius fuerit; oportet id ab Imperatoria interpretatione pateferi, duritiamque legum, nostrae humanitati incongruam, emendari. L. 9. C. de legib. Inter aequitatem jusque interpretati interpretationem, nobis solis et oportet, et licet inspicere. L. 1. eod. Si enim in praesenti leges condere soli Imperatori concessum est, et leges interpretari, solo dignum Imperio esse oportet. L. ult. §. 1. eod. Nov. 145. De his quae primo constituuntur, aut interpretatione, aut constitutione optimi principis certius statuendum est. L. 11. ff. eod.*

De interpretatione canonum ecclesiasticorum; si quid dubietatis emerit. V. L. 6. de sacrosanct. Eccl. De dubietate, quae in canonibus emerit. V. L. 6. C. de sacrosanct. Eccl.

(2) Non omnium quae a majoribus constituta sunt ratio reddi potest. L. 20. ff. de legib. et ideo rationes eorum quae constituntur, inquiri non oportet alioquin multa ex his quae certa sunt, subvertuntur. L. 21. eod. Disputare de principali judicio non oportet. L. 3. C. de crim. sacril. Multa jure civili contra rationem disputandi, pro utilitate communi recepta esse, innumerabilibus rebus probari potest. L. 51. §. 2. ff. ad L. Aquil.

Vuolsi in questo caso ubbidire ciecamente alla legge benchè dura e rigorosa, potendo essere a' sudditi ignote le ragioni dalle quali mosso il Principe abbia stimato necessario ed utile di così stabilire. In questa guisa al riferire di Tacito lib. VI. Annal. cap. 8. parlò Manlio Terenzio all' Imperatore: « Non est nostrum aestimare quem supra caeteros et » quibus de causis extollas: Tibi summum rerum judicium Dii de- » derunt, nobis obsequii gloria relicta est.

de' testamenti, ed altri simili motivi rendono favorevole, e quelle le cui disposizioni sono in favore di certe persone, debbono interpretarsi coll'estensione che loro può dare il favore di questi motivi congiunto all'equità, e non debbono interpretarsi duramente, nè applicarsi in un modo che ridondi in pregiudizio delle persone che le loro disposizioni vogliono favorire (1).

15. Le leggi che restringono la libertà naturale, come quelle che vietano ciò che per se non è illecito, o che derogano altrimenti al diritto comune, le leggi che stabiliscono le pene de' delitti, o le pene in materie civili, quelle che prescrivono certe formalità, le regole le cui disposizioni sembrano aver qualche durezza, quelle che permettono la diseredazione, ed altre simili, s'interpretano in modo che non si applichino, oltre le loro disposizioni, a conseguenze per casi, ai quali non si estendono; ed al contrario vuolsi dare ad esse que' temperamenti di umanità e di equità che possano comportare (2).

(1) Nulla juris ratio, aut aequitatis benignitas patitur, ut quae salubriter pro utilitate hominum introducantur, ea nos duriore interpretatione, contra ipsorum communem producamus ad severitatem. *L. 25. ff. de legib.* Aliam causam esse institutionis quae benigne acciperetur. *L. 19. ff. de lib. et post.* Propter publicam utilitatem.... strictam rationem insuper habemus, quae nonnunquam in ambiguis religionum questionibus omitti solet. Nam summam esse rationem quae pro religione facit. *L. 43. ff. de relig. et sumpt. superum.* Quod favore quorundam constitutum est, quibusdam casibus ad laesionem eorum nolumus inventum videri. *L. 6. C. de legib.* Legem enim utilem reipublicae... adjuvandum interpretatione, *Leg. 64. §. 1. ff. de condit. et demonstr.*

Vedi un esempio dell'ultima parte di questa regola nell'artic. 9. della sez. 3. del contratto di vendita, ed un altro nella legge 3. §. 5. de Carb. edict. Il resto non ha bisogno di esempio.

(2) Interpretatione legum poenae molliendae sunt, potius quam asperandae. *L. 42. ff. de poen.* In poenalibus causis benignius interpretandum est. *L. 15. §. ult. ff. de reg. jur.* In levioribus causis promiores ad lenitatem iudices esse debent, in gravioribus poenis, severitatem legum, cum aliquo temperamento benignitatis, subsequi. *L. 11. ff. de poen. V. L. 32. eod.* Aliam causam esse institutionis quae benigne acciperetur: exheredationes autem non essent adjuvandae. *L. 19. ff. de lib. et post.* Si ita libertatem acceperit ancilla, si primum marem peperit, libera esto: et haec, uno utero marem et foeminam peperisset, si quidem certum est quid prius edidisset, non debet de ipsius statu ambigi, utram libera esset, necne; sed nec filiae, nam si postea edita est,

16. Se qualche legge o qualche consuetudine si trovi stabilita per considerazioni particolari contro altre regole, o contro il diritto comune, non dee prodursi a conseguenza fuori dei casi che la sua disposizione accenna espressamente (1).

17. I benefizj e i doni de' principi s'interpretano favorevolmente, ed hanno tutta la ragionevole estensione che loro può dare la presunzione della liberalità propria de' principi purchè non si estendano in modo che pregiudichino altre persone (2).

18. Se le leggi nelle quali vi ha dubbio, o difficoltà, hanno qualche rapporto ad altre leggi che possono chiarirne il senso, vuolsi preferire ad ogni interpretazione quella di cui le altre leggi danno la traccia. Così allorchè le leggi nuove si riportano ad antiche leggi, o consuetudini, o le antiche alle nuove, s'interpretano le une per le altre, secondo la loro intenzione comune, in ciò che le ultime non hanno abrogato (3).

19. Se le difficoltà che possono avvenire nell'interpretazione d'una legge o d'una consuetudine, si trovano spie-

erit ingenua. Sin autem hoc incertum est, nec potest, nec per subtilitatem judicalem manifestari, in ambiguis rebus humaniorem sententiam sequi oportet: ut tam ipsa libertatem consequatur, quam filia ejus ingenuitatem, quasi per praesumptionem priore masculo edito. *L. 10. §. 1. ff. de reb. dub.* Quod contra rationem juris receptum est, non est producendum ad consequentias. *L. 14. ff. de legib.* In quorum finibus emere quis prohibetur, pignus accipere non prohibetur. *L. 24. ff. de pign. et hyp.*

Benchè questo esempio sia riportato in questa legge 10. §. 1. *ff. de reb. dub.* nella materia de' testamenti, può ancora applicarsi in questo luogo.

(1) Quod contra rationem juris receptum est, non est producendum ad consequentias. *L. 141. ff. de reg. jur. L. 14. ff. de legib. V. L. 39. eod.*

(2) Beneficium Imperatoris, quod a divina scilicet ejus indulgentia profisciscitur, quam plenissime interpretari debemus. *L. 3. ff. de const. princ. V. L. 2. C. de bon. vac.* Si quis a principe simpliciter impetaverit ut in publico loco aedificet, non est credendus sic aedificare, ut cum incommodo alicujus, id fiat. *L. 2. §. 16. ff. ne quid in loco publ. fiat.*

(3) Non est novum ut priores leges ad posteriores trahantur. *L. 26. ff. de legib.* Sed et posteriores leges ad priores pertinent; nisi contrariae sint. Idque multis argumentis probatur. *L. 28. cod.*

gate da un antico uso che ne ha determinato il senso, e che sia confermato da una serie perpetua di giudizj conformi, conviene appigliarsi al senso dichiarato dall' uso che è il migliore interprete delle leggi (1).

20. Se in alcune provincie o in alcuni paesi mancano regole certe per risolvere le difficoltà nelle materie che vi sono in uso, e se queste difficoltà non sono regolate dal diritto naturale, o dalle leggi scritte, ma dipendono da costumanze, e dagli usi, si deve allora avere per regole i principj che derivano dalle consuetudini de' medesimi paesi; e se ciò non basta a disciogliere le difficoltà, conviene seguire ciò che è disposto dalle consuetudini vicine, e specialmente da quelle delle città principali (2).

21. Tutte le leggi si estendono a tutto ciò che è essenziale alla loro intenzione. Così essendo permesso il matrimonio dalla legge a' giovani nell'età di quattordici anni compiuti, ed alle donzelle di dodici, segue da queste leggi, che que' che contraggono matrimonio possono obbligarsi, benchè minori, alle convenzioni del matrimonio che risguardano la dote, l'assegnamento vedovile, le donazioni, ed altre simili. Così essendo stabiliti i giudici per rendere giustizia, la loro autorità si estende a tutto ciò, che diviene necessario per l'esercizio delle loro funzioni; com'è il diritto di reprimere colle pene que' che resistono agli ordini della giustizia, e lo stesso è di tutte le altre conseguenze del loro ministero (3).

(1) Si de interpretatione legis quaeratur, in primis inspiciendum est quo jure civitas retro in ejusmodi casibus usa fuisset: optima enim est legum interpretis consuetudo. *L. 37. ff. de legib.* Nam imperator noster Severus rescriptis in ambiguitatibus, quae ex legibus proficiscuntur, consuetudinem, aut rerum perpetuo similiter judicatarum auctoritatem, vim legis obtinere debere. *L. 38. eod.*

(2) De quibus causis scriptis legibus non utimur, id custodiri oportet, quod moribus et consuetudine inductum est. Et si qua in re hoc deficeret, tunc quod proximum et consequens ei est. Si nec id quidem apparet, tunc jus quo urbs Roma utitur, servari oportet. *L. 32. ff. de legib.*

(3) Haec aequitas suggerit, etsi jure deficiamus. *L. 2. §. 5. in f. ff. de aqua et aquae pluviae arcend.*

22. Nelle leggi che permettono, si trae la conseguenza dal più al meno. Così coloro che hanno il diritto di donare i loro beni, hanno a maggior ragione il diritto di venderli. E parimente coloro che hanno il diritto d'istituire degli eredi per testamento, hanno a ragione più forte il diritto di far legati (1).

23. Nelle leggi che vietano, si trae la conseguenza dal meno al più. Così i prodighi a' quali è interdotta l'amministrazione de' loro beni, non possono a più forte ragione alienarli. Così coloro, che sono dichiarati indegni di qualche carica, o di qualche onore, sono a maggiore ragione indegni di altra carica più cospicua, e di un più ragguardevole onore (2).

24. Questa estensione delle leggi dal meno al più e dal più al meno, è limitata alle cose che sono del medesimo genere di quelle di cui dispone, la legge, o tali che lo spirito della legge debba estendersi, come negli esempj de' precedenti articoli (3). Ma non si dee trarre la conseguenza nè dal più al meno, nè dal meno al più; quando sono cose di genere differente, o tali, che lo spirito della legge non può applicarvisi (4). Così

Edicti quidem verba cessabunt: Pomponius autem ait sententiam edicti porrigendam esse ad haec. *L. 7. §. 2. ff. de jurisd.* Cui jurisdictio data est, ea quoque concessa esse videntur, sine quibus jurisdictio explicari non potest. *L. 2. eod.*

(1) Non debet, cui plus licet, quod minus est non licere. *L. 21. ff. de reg. jur.* Cujus est donandi, eidem et vendendi, et concedendi jus est. *L. 163. ff. de reg. jur.* Qui potest invitis alienare, multo magis et ignorantibus et absentibus potest. *L. 26. ff. de reg. jur. V. i due articoli seguenti.*

(2) Qui indignus est inferiore ordine, indignior est superiore. *L. 4. ff. de Senatorib.* Est enim perquam ridiculum, eum qui minoribus poenae causa prohibitus sit, ad majores aspirare. *L. 7. §. ult. ff. de interd. et releg. L. 5. ff. de serv. export. V. l'articolo seg.*

(3) In eo quod plus sit, semper inest et minus. *L. 110. ff. de reg. jur.* Cum quis possit alienare, poterit et consentire alienationi. *L. 165. eod.*

Lex Julia quae de totali praedio praesepit, ne id marito liceat obligare aut alienare, plenius interpretanda est, ut etiam de sponso idem juris sit, quod de marito. *L. 4. ff. de fundo dot.*

(4) « Così nell'antico diritto romano la licenza che avevano i padri di torre di vita i loro figli, non si estendeva alla licenza di privarli della libertà, e fargli schiavi. » Libertatis a majoribus tantum impo-

la legge che permette agli adulti di contrarre matrimonio e di obbligare i loro beni per le convenzioni che ne sono le conseguenze, benchè sieno minori, sarebbe mal applicata ad altre sorti di convenzioni, benchè meno importanti. Così la libertà che ha un adulto minore di donare tutti i suoi beni per una disposizione a causa di morte, sarebbe mal estesa alla libertà di donare fra vivi una parte de' suoi beni. Così le leggi che notano d' infamia, sarebbero mal applicate alla privazione de' beni, benchè l'onore sia maggior cosa de' beni.

25. Se qualche legge facesse cessare la perquisizione di qualche abuso, perdonandolo pel passato, sarebbe lo stesso che vietarlo per l'avvenire (1).

26. Quando un diritto deriva in una persona dalla disposizione di una legge, ella acquista questo diritto per effetto della legge, sia che la persona sappia, o che ignori la legge, e sia ancora che essa sappia o ignori il fatto da cui dipende il diritto che la legge le dà. Così il creditore il cui debitore viene a morte, acquista il suo diritto contro l'erede sebbene egli ignori la morte del suo debitore, quand'anche non sapesse che la legge obbliga l'erede a pagare i debiti di colui al quale succede. Così il figlio è erede del padre, benchè ignori il suo diritto di succedere e non sappia la morte di suo padre. Ed è una conseguenza di questa regola, che i diritti di tale natura, che sono acquistati dalle persone per effetto della legge, passino a' loro eredi, se avviene che muojano

sum est, ut patribus, quibus jus vitae in liberos necisque potestas olim erat permissa, libertatem eripere non liceret. *L. ult. C. de patr. potest.* » Così nel medesimo diritto romano era permesso di donare alla concubina, ma non alla moglie. » *V. L. 58. e tutto il titolo ff. de donat. inter. vir. et uxor.* » Così in questo medesimo diritto era permesso al marito di vender il fondo dotale della sua moglie, se ella vi consentiva, ma non d'ipotecarlo, benchè ella vi consentisse. » *Lex Julia fundi dotalis Italici alienationem prohibebat fieri a marito, non consentiente muliere, hypotecam autem, nec si mulier consentiebat. L. un. §. 15. C. de rei ux. act.*

(1) Cum lex in praeteritum quid indulget, in futurum velat., *L. 21. ff. de legib.* » La legge sarebbe imperfetta, se dissimulando il passato, non aggiugnasse il divieto per l'avvenire. » *V. Nov. 154.*

prima di avere esercitato, e di avere conosciuto il loro diritto (1).

27. È in libertà delle persone capaci di usare dei loro diritti, il rinunciare a ciò che le leggi in loro favore stabilirono. Così un maggiore che non ha alcuna incapacità, come di demenza, o d'interdizione, può rinunciare ad una successione a cui la legge lo chiama. Così que' che hanno privilegi accordati o per leggi, o per grazie particolari, possono non farne uso. (2). Ma questa

(1) Cum evidentissime Lex duodecim tabularum haeredes huius rei (aeri alieno defuncti) faciat obnoxios *L. ult. Cod. de haered. act.* Item vobis acquiritur quod servi vestri ex traditione nanciscuntur, sive ex donatione, vel ex legato vel ex qualibet alia causa acquirant. Hoc enim, vobis ignorantibus et invitis, obvenit. §. 3. *Inst. per quas pers. nob. acq.*

Si infanti, id est minori septem annis, in potestate patris vel avi vel proavi constituto, vel constitutae, haereditas sit derelicta, vel ab intestato delata a matre, vel linea ex qua mater descendit, vel aliis quibuscumque personis, licebit parentibus ejus sub quorum potestate est, adire ejus nomine haereditatem, vel bonorum possessionem petere. Sed si hoc parens neglexerit, et in memorata aetate infans decesserit, tunc parentem quidem superstitem omnia ex quacumque successione ad eundem infantem devoluta jure patrio, quasi jam infanti quaesita capere. *L. 18. Cod. de jur. delib. v. L. 5. ff. si pars haered. pet. L. 30. §. 6. ff. de acq. vel. am. haered.* Praetor ventrem mittit in possessionem. *d. L. §. 1. et tit. de ventr. in poss. mit.* Testamento jure facto, multis institutis haeredibus, et invicem substitutis, advenitibus, suam portionem, etiam invitis cohæredum repudiantium accrescit portio. *L. 6. Cod. de impub. et al. subst.* Illud sciendum est, si mulier praegnans non sit, existimetur autem praegnans esse, interim filium haeredem esse ex asse, quamquam ignoret se ex asse haeredem esse. *L. 5. ff. si pars haered. pet. §. 1. L. 30. §. 6. ff. de adq. vel. am. her.* Ignorans haeres sit. *L. 30. §. 10. ff. de suis et leg. v. L. un. Cod. de his qui ante ap. tab.*

Convienne intendere questa regola come è espressa dei diritti acquistati per la disposizione di una legge, e non in generale di ciò che è acquistato per le altre vie, che le leggi permettono, come sarebbe un legato acquistato per la volontà di un testatore. Da questa regola dipende il diritto degli eredi del sangue alla successione, benché ignorino la morte di colui al quale succedono, perché la legge li chiama alla successione. Ma i legatarij e gli eredi testamentarij non essendo chiamati che per volontà del testatore, e non dalla legge, non hanno il medesimo diritto; e spiegheremo questa differenza a suo luogo parlando delle successioni. *v. l. L. 1. de his qui ante ap. tab.*

(2) Regula est juris antiqui, omnes licentiam habere, his quae pro eis indulta sunt, renunciare. *L. 61. Cod. de Episc. et Cler. L. 29. Cod. de pact.*

libertà di rinunziare al suo diritto non si estende al caso in cui avrebbero interesse terze persone, nè potrebbe aver luogo quando il rinunziare al proprio diritto, sarebbe contrario all'equità, o a' buoni costumi, o al divieto di qualche legge.

28. Le leggi hanno il loro effetto indipendentemente dalla volontà degli uomini; e niuno può impedire, nè con convenzioni, nè con disposizioni a causa di morte, nè altrimenti, che le leggi non regolino ciò che lo riguarda. Così un testatore non può impedire per alcuna precauzione, che le leggi non abbiano il loro effetto contro le disposizioni, ch'egli potrebbe fare contrarie a quelle della legge. Quindi le convenzioni che offendono le regole, non hanno alcun effetto (1).

29. Da tutte le regole spiegate in questo titolo, si può concludere esservi pericolo che sieno mal applicate le regole del diritto, quando manca una estesa cognizione

Licet sui juris persecutionem, aut spem futurae perceptionis, deterriorem constituere. *L. 46. ff. de pact. L. 4. §. 4. ff. si quis caut. L. 8. ff. de transact.* Venditor fundi Geroniani, fundo botroiano quem retinebat, legem dederat, ne contra eum piscatio Thynaria exerceatur. Quamvis mari, quod natura omnibus patet, servitus imponi privata lege non potest; quia tamen bona fides contractus legem servari venditionis exposcit, personae possidentium, aut in ius eorum succedentium per stipulationis vel venditionis legem obligantur. *L. 13. ff. comm. praed. V. l' art. seguente, e l' art. 3. della sez. 4. de' vizj delle convenzioni.*

(1) Jus publicum privatorum pactis mutari non potest. *L. 38. ff. de pact. L. 20. ff. de religiosis.* Privatorum conventio iuri publico non derogat. *L. 45. §. 1. ff. de reg. jur.*

Frater cum haeredem sororem scriberet, alium ab ea cui donatum volebat, simulari curavit, ne Falcidia uteretur; et ut certam pecuniam, si contra fecisset, praestaret. Privatorum cautione, legibus non esse refragandum constituit. Et ideo sororem iure publico, retentionem habituram, et actionem ex stipulatu denegandam. *L. 15. §. 1. ff. ad leg. falc.* Nullum pactum, nullam conventionem, nullum contractum inter eos videri volumus subsecutum, qui contrahunt lege contrahere prohibente. *L. 5. Cod. de legib.* La novella 1. Col. 2. in fin. permette a' testatori di privare i loro eredi della falcidia; ma questa medesima permissione dimostra che altrimenti la loro disposizione sarebbe stata inutile, come contraria alla legge, che vuol che l'erede abbia almeno la falcidia che è la quarta parte de' beni.

Non si dee dare alla regola spiegata in questo articolo un'estensione che in qualche modo fosse contraria all'articolo precedente.

de' loro particolari e delle diverse mire necessarie per interpretarle, ed applicarle (1).

TITOLO II.

DELLE PERSONE.

BENCHÈ le leggi civili riconoscano una specie d'eguaglianza che il diritto naturale mette fra tutti gli uomini (2), pure distinguono le persone per certe qualità che hanno un rapporto particolare alle materie del diritto civile, che costituiscono quello che si chiama *stato delle persone*. Queste sono le qualità di cui si parla nel diritto romano, sotto il titolo *de statu hominum*. Ma non si trova nè in questo, nè in alcun altro titolo, ciò che è propriamente lo stato delle persone. Si vede soltanto che ve n' hanno differenti qualità, come quelle di libero e di schiavo, di padre di famiglia, e di figlio di famiglia ed altre le quali si dice che fanno lo stato delle persone. Ma nulla si vede che dinoti ciò che vi è di comune in queste qualità, onde possa concepirsi una idea giusta e precisa del carattere necessario in una qualità, per poter dire che essa riguarda o non riguarda lo stato di una persona.

Tal cosa ci ha obbligato a considerare in tutte queste qualità, ciò che hanno di comune fra loro, e ciò che le distingue dalle altre qualità che non fanno il medesimo effetto. E sembra che la distinzione di queste qualità formanti lo stato delle persone, e di quelle che non vi hanno rapporto, sia una conseguenza totalmente naturale del-

(1) *Onnis definitio in jure civili periculosa est. Parum est enim ut non subverti possit. L. 202. ff. de reg. jur.*

« Così dee badarsi di non applicare una regola fuor de' suoi limiti, ed a materie alle quali non ha rapporto. Così debbono conoscersi l'eccezioni che restringono le regole. Così dee serbarsi la lettera della legge, o interpretarla secondo le regole spiegate in questo titolo, e osservarne le altre riflessioni. »

(2) *Quod ad jus naturale attinet, omnes homines aequales sunt. L. 32. ff. de reg. jur.*

l'ordine della società, e di quello delle materie delle leggi civili. Imperocchè, come si è veduto nel piano di queste materie, che le leggi civili hanno per loro oggetto le obbligazioni e le successioni, si vedrà che le qualità che le leggi considerano per distinguere lo stato delle persone, hanno ancora un rapporto particolare colle obbligazioni e successioni, e che esse hanno tutte in comune il potere di rendere le persone capaci ed incapaci, o di tutte le obbligazioni, o di alcune, o delle successioni. Così i maggiori sono capaci di tutti gl'impegni volontari e di altri, delle convenzioni, delle tutele, delle cariche pubbliche; ed i minori sono incapaci di molte sorte d'impegni, e specialmente di quelli che non ridondano in loro vantaggio. Così per le successioni, i figli legittimi sono capaci di succedere, ed i bastardi ne sono incapaci, e si vedrà in tutte le altre qualità costituenti lo stato delle persone, che esse formano nel medesimo tempo qualche capacità, o incapacità; di modo che si può dire, che lo stato delle persone consiste in questa capacità o incapacità che è facile riconoscere da codeste qualità; poichè sono esse di tal natura; che ognuna è come in linea parallela ad un'altra che è l'opposta, e che una delle due opposte si trova sempre in qualche persona. Così non vi è persona che non sia maggiore o minore, legittima o illegittima. E lo stesso avviene di tutte le altre, come in appresso si vedrà.

Le distinzioni che fanno tra le persone le qualità regolanti il loro stato sono di due specie. La prima è di quelle che sono naturali e regolate da qualità che la natura medesima dinota, e distingue in ogni persona. Così la natura è quella che distingue i due sessi, e quei che si chiamano ermafroditi (1). E la seconda è delle

(1) Ermafrodito per gli antichi voleva dire un essere animale avente gli organi della generazione di entrambi i sessi, e che perciò atto a fecondare, ed a concepire. Teichmaier: Inst. Med. Leg. pag. 98. I Romani teneano per certa la esistenza degli ermafroditi e li collocavano nella classe delle femmine o de' maschi secondo che prevaleva in loro l'uno o l'altro de' sessi; come si raccoglie da Ulpiano. L. 10. ff. de Statu hominum, L. 6. §. 2. de liber. et posth. e da Paulo L. 15. ff. de testib.

distinzioni che sono stabilite dalle leggi umane. Così la schiavitù è uno stato che non è naturale, ma d'invenzione degli uomini (1). E secondo le differenti distinzioni di queste due specie ogni persona ha il suo stato regolato dall'ordine della natura, e delle leggi.

Convien osservare che abbiamo accennato in questo titolo alcune distinzioni delle persone, che non sono noverate nel diritto romano, fra quelle che fanno lo stato delle persone; poichè, per esempio, si dice nel diritto romano che la demenza non cambia lo stato (2); e si vede altresì che nel titolo dello stato delle persone non si è parlato della età maggiore, e della minore. Ma ciò non ostante, la demenza e l'età minore riguardano lo stato delle persone secondo i principj del medesimo diritto romano, poichè nel primo libro delle Instituzioni, ove sono le distinzioni delle persone libere, e degli schiavi, de' padri di famiglia, e de' figli di famiglia, vi sono anche noverati i minori (3), e quelli i quali sono dementi (4). E di fatto queste persone sono in una incapacità che rende per loro necessaria la tutela, o la cura. Così questa regola, che la demenza non cambia lo stato, significa, che non cambia lo stato che fanno le altre qualità, e che non impedisce, per esempio, che un insensato non sia libero, e non sia padre di famiglia. E finalmente per l'uso nostro, se si trattasse di sapere se una persona è insensata, questa questione si chiamerebbe una causa di stato; e non altramente si chiamano tutte le cause nelle quali si tratta dello stato delle persone.

Vedi il §. 9. della Sezione I. che segue. — Ma studiando più accuratamente la natura e l'anatomia si conobbe che non esistono veri ermafroditi. Tale è il parere di tutti i più moderni Scrittori, e segnatamente di Mahon, di Portal, di Bellex, e del Tortosa.

(1) *Servitus est constitutio juris gentium, qua quis dominio alieno contra naturam subicitur. L. 4. §. 1. ff. de stat. hom.*

(2) *Qui furere coepit, et staturum, et dignitatem in qua fuit, et magistratum, et potestatem videtur retinere: sicut rei suae dominium retinet. L. 20. ff. de stat. hom.*

(3) *Trauseamus nunc ad aliam divisionem personarum. Nam ex his personis, quae in potestate non sunt, quaedam vel in tutela sunt, vel curatione: quaedam neutro jure tenentur. Inst. de tut. l. 1. c. 1.*

(4) *Furiosi quoque et prodigi, licet majores viginti quinque annis sint, tamen in curatione sunt. §. 3. Inst. de curat.*

SEZIONE I.

DELLO STATO DELLE PERSONE SECONDO LA NATURA.

LE distinzioni costituenti lo stato delle persone, che la natura fa, sono fondate nel sesso, nella nascita, e nell'età di ogni persona, comprendendo fra le distinzioni, che fa la natura, quelle che dipendono da certi difetti, o vizj naturali di conformazione; come sono il doppio sesso negli ermafroditi, l'incapacità di generare, ed alcuni altri. E benchè alcuni di questi difetti possano ancora sopravvenire per accidenti dopo la nascita, in qualunque maniera si considerino, le distinzioni che essi fanno delle persone, sono sempre dell'ordine di quelle che fa la natura, ed hanno il loro luogo in questa sezione.

S O M M A R I.

1. *Distinzione delle persone pel sesso.* 2. *Distinzione per la nascita, e del potere paterno.* 3. *Legittimi e bastardi.* 4. *Morti nati.* 5. *Aborti.* 6. *Bambini non nati.* 7. *Postumi.* 8. *Que' che nascono dopo la morte della loro madre.* 9. *Ermafroditi.* 10. *Eunuchi.* 11. *Insensati.* 12. *Sordi e muti, ed altri che hanno simili infermità.* 13. *Come la demenza e l'imbecillità non cambiano lo stato.* 14. *Mostri.* 15. *Casi in cui i mostri sono noverati tra' figli.* 16. *Distinzione per l'età.*

1. **L** sesso che distingue l'uomo e la donna, fa tra loro questa differenza, per quanto riguarda il loro stato, che gli uomini sono capaci di ogni sorta d'obbligazioni e d'uffizj, purchè alcuno non ne sia escluso da ostacoli particolari, e che le femmine sono incapaci, per la sola ragione del sesso, di molte sorti d'impegni, e di uffizj. Così le femmine non possono esercitare le cariche di magistrati, nè essere testimonj in un testamento, nè agire

in giudizio, nè essere tutrici, se non de' loro figli. Ciò rende la loro condizione in molte cose men vantaggiosa, ed in altre meno gravosa di quella degli uomini (1).

2. La nascita pone i figli sotto la potestà di coloro dai quali nascono. E gli effetti naturali di questa potestà sono regolati dalla natura e dalla legge divina, la quale indica i doveri de' figli verso i genitori (2); ma vi sono effetti che danno le leggi civili alla potestà de' padri sui loro figli legittimi, e questi effetti costituiscono un carattere particolare della potestà paterna (3), che fa lo stato de' figli di famiglia, la cui distinzione sarà spiegata nella sezione seconda.

3. I figli legittimi sono quelli che nascono da un matrimonio legittimamente contratto (4); ed i bastardi sono quelli che nascono fuori di un legittimo matrimonio (5).

(1) *Foeminae ab omnibus officiis civilibus vel publicis remotae sunt; et ideo nec iudices esse possunt, nec magistratum gerere, nec postulare, nec pro alio intervenire, nec procuratores existere. L. 2. de reg. jur. Mulier testimonium dicere in testamento non poterit. L. 20. §. 6. ff. qui test. facere poss.* Foeminae tutores dari non possunt, quia id munus masculorum est nisi, a principe filiorum tutelam specialiter postulent. *L. ult. ff. de tutelis.* In multis juris nostri articulis, deterior est conditio foeminarum, quam masculorum. *L. 9. ff. de stat. hom.*

Per l'antico diritto romano, e per la legge delle dodici Tavole la femmina era in perpetua tutela, ciò che fu abolito *q. in fragm. 12. tab. tit. 18. §. 6. Ulp. Tit. 11. §. 24.*, e per questo medesimo diritto le femmine non succedevano, nemmeno a' loro figli, nè i figli a loro, ciò che fu ancora abolito. *Inst. de Senat. Tertull.* e pel senatusconsulto Vellejano le femmine non potevano obbligarsi per altri. *Dig. et Cod. ad Senat. Vell.*

(2) *Honora patrem tuum, et matrem tuam. Exod. 20. 12. Memento quoniam nisi per illos, natus non fuisses. Eccl. 7. 30. Quasi dominis servies his qui te genuerunt. Eccl. 3. 8.*

(3) In potestate nostra sunt liberi nostri, quos ex justis nuptiis procreavimus. *Inst. de patr. potest. L. 3. ff. de his qui sui vel alien. jur. sunt.* Jus autem potestatis quod in liberos habemus, proprium est civium romanorum. Nulli enim alii sunt homines, qui talem in liberos habeant potestatem qualem nos habemus. §. 2. *Inst. de patr. potest.*

(4) *Filius eum definimus, qui ex viro et uxore ejus nascitur. L. 6. ff. de his qui sui vel alien. jur. sunt.*

(5) Vulgo concepti dicuntur, qui patrem demonstrare non possunt vel qui possunt quidem, sed eum habent, quem habere non licet: qui et spurii appellantur *παρά τινος οπαῖον* idest a satione. *L. 23. ff. de*

4. I figli che nascono morti, sono considerati come se non fossero nati nè concepiti (1).

5. Gli aborti sono quelli che per immaturo parto nascono morti, o incapaci di vivere (2).

6. I bambini che sono nel seno delle loro madri non

stat. hom. Non ingreditur Manzer, hoc est, de scorto natus, in Ecclesiam Domini usque ad decimam generationem. *Deuteron.* 23. 2.

« Essendo il matrimonio la sola via legittima della propagazione del genere umano, è giusto distinguere la condizione de' bastardi da quella de' figli legittimi. E a cagione di questa distinzione le leggi rendono i bastardi incapaci di succedere *ab intestato*, e come essi non succedono a niuno perchè non sono di alcuna famiglia, niuno succede a loro fuorchè i loro figli legittimi, come spiegheremo a suo luogo. » Le leggi romane ammettono i figli illegittimi alla successione della madre che sempre è certa. *L. 2. ff. unde cogn.* Giustiniano aggiunge purchè la madre non sia di una condizione illustre. *L. 5. C. ad S. C. Orphit.* Quasi vero, dice l' Eneccio, *pudicitia et castitatis privilegio digna sit quae illustres natales turpissima stupri licentia contaminavit?* et quasi non majorem injuriam illa inferat sanguini suo, quam matri spurio, V. anche *Nov. 89. c. ult.*

(1) Qui mortui nascuntur, neque nati, neque procreati videntur, quia nunquam liberi appellari potuerunt. *L. 129. ff. de verb. signif.* Uxor abortu testamentum mariti non solvi: posthumo vero praeterito, quamvis natus illico decesserit, non restitui ruptum, juris evidentissimi est. *L. 2. C. de post. haered. inst.*

« I figli che nascono morti sono considerati come se mai non fossero stati concetti, talchè le successioni che loro erano devolute nel tempo che vivevano in seno delle loro madri, passano alle persone, alle quali appartenevano prima che questi bambini fossero concepiti, ed essi non le trasmettono a' loro eredi, perchè il diritto che essi avevano a queste successioni, non era che una speranza, la quale conteneva la condizione, che essi venissero al mondo per esserne capaci. » *V. l' art. 6. di questa sez.*

(2) « Lo stato degli aborti può essere considerato in due aspetti. Uno è di sapere se essendo legittimi, ed avendo avuta vita, sono capaci di succedere, e di trasmettere una successione; ciò che spiegheremo a suo luogo; e l'altro di sapere, come può giudicarsi, qual sia il tempo di gravidanza necessario per formare un bambino, che possa vivere; ciò che serve a determinare se i figli che vivono, benchè nati prima del termine ordinario, computandolo dal matrimonio, debbono essere reputati legittimi, o no. E si hanno per legittimi quelli che vivono, benchè nati al principio del settimo mese. » De eo qui centesimo octogesimo secundo die natus est, Hippocrates scripsit, et divus Pius Pontificibus rescripsit, justo tempore videri natum. *L. 3. §. ult. ff. de suis et leg. haered.* Septimo mense nasci perfectum partum jam receptum est, propter auctoritatem doctissimi viri Hippocratis. Et ideo credendum est, eum, qui ex justis nuptiis septimo mense natus est, justum filium esse. *L. 12. ff. de stat. hom.*

hanno uno stato determinato che soltanto può determinarlo la nascita. Prima di essa non possono essere conati per figli, nemmeno per acquistare a' loro padri i diritti che dà il numero de' figli (1). Ma la speranza che essi nascano vivi fa, che sieno considerati, in ciò che riguarda loro medesimi, come se fossero nati. Quindi loro si conservano le successioni scadute prima della loro nascita, e che ad essi appartengono; e loro si nominano i curatori, per prendere cura di queste successioni (2). Così è punita d' infanticidio la madre che procura l'aborto (3).

7. I postumi sono quelli che nascono dopo la morte del loro padre. Eglino per questa nascita sono distinti da quelli che nascono mentre il loro padre è ancora vivente, in ciò che i postumi non si trovano mai sotto la paterna potestà, e non sono nel numero de' figli di famiglia, de' quali parleremo nell'articolo V. della sezione II. (4).

(1) Partus antequam edatur, mulieris portio est, vel viscerum. *L. 1. §. 1. ff. inspect. vent.* Partus nondum editus, homo non recte fuisse dicitur. *L. 9. in fin. ff. ad leg. falc.* Spes avivantis. *L. 2. ff. de mort. infer.*

Qui in utero est, perinde ac si rebus humanis esset, custoditur, quoties de commodis ipsius partus quaeritur: quamquam alii antequam nascatur, nequaquam prosit. *L. 7. ff. de stat. hom.* Qui in ventre est, etsi in multis partibus legum comparatur jam natis, tamen neque in praesenti quaestione (excusationis a tutela) neque in reliquis civilibus muneribus prodest patri. Et hoc dictum est in constitutione divi Severi. *L. 2. §. 6. ff. de excus.*

(2) Sicut liberorum eorum qui jam in rebus humanis sunt, curam praetor habuit, ita etiam eos qui nondum nati sunt, propter spem nascendi non neglexit. Nam et hac parte edicti eos tuitus est, dum ventrem mittit in possessionem. *L. 1. ff. de vent. in poss. init.* Bonorum ventris nomine curatorem dari oportet. *L. 8. ff. de curat. fur. et al. L. 20. ff. de tut. et cur. dat. ab his qui.*

(3) Cicero in oratione pro Cluentio Avito, scripsit, Milesiam quamdam mulierem cum esset in Asia, quod ab haeredibus secundis accepta pecunia partum sibi medicamentis ipsa abegisset, rei capitalis esse damnatam. *L. 39. ff. de poen.*

Ciò che si dice in quest'articolo delle successioni, s' intende sotto la condizione che questi figli nascano vivi. V. l'art. 4. Così questo stato rende incerta la loro capacità o incapacità alle successioni, fino alla loro nascita.

(4) Posthumos dicimus eos dumtaxat, qui post mortem parentis nascuntur. *L. 3. §. 1. ff. de inj. rupt.*

8. Que'che nascono dopo la morte delle loro madri, e che si traggono dal ventre materno, sono della condizione degli altri figli (1).

9. Gli ermafroditi sono quelli che hanno i segni dei due sessi, e sono reputati di quel sesso che in essi prevale (2).

10. Gli eunuchi sono quelli, che per un vizio di conformazione, che recano o dalla nascita, o da altra cagione, sono incapaci di generare (3).

11. Gli insensati sono quelli che non hanno l'uso della ragione, dopo l'età in cui dovrebbero averla, o per difetto recato dalla nascita, o per accidente. E come questo stato li rende incapaci di ogni impegno e dell'amministrazione de' loro beni, così vengono posti sotto il governo d'un curatore (4).

12. Quegli che sono al tempo stesso sordi e muti, o per altre infermità incapaci di trattare i loro affari, si trovano in uno stato che, come la demenza, obbliga a nominare loro de' curatori, i quali prendano cura e degli affari, e delle loro persone, secondo che richiede il bisogno (5).

(1) *Natum accipe, etsi ex secto ventre editus sit. Nam et hic rumpit testamentum. L. 12. ff. de lib. et post. L. 6. de inoff. test.*

(2) *Queritur hermaphroditum cui comparamus? et magis puto ejus sexus aestimandum, qui in eo praevalet. L. 10. ff. de stat. hom. Hermaphroditus an ad testamentum adhiberi possit, qualitas sexus incalescentis ostendet. L. 15. §. 1. de testib. v. L. 6. in fin. ff. de lib. et post.*

(3) *Generare non possunt spadones. §. 9. Inst. de adop. Spadonum generalis appellatio est. Quo nomine, tam hi qui natura spadones sunt, item thlibiae, thlasiae, sed et si quod aliud genus spadonum est, continentur. L. 128. ff. de verb. sign. Non intrabit eunuchus, attritis vel amputatis testiculis, et abscisso veretro in Ecclesiam Domini. Deut. 23. 1. » Da questi testi si vede, quali sono coloro che possono noverarsi fra gli eunuchi, e perchè sieno essi incapaci a contrar matrimonio. »*

(4) *Furiosi nulla voluntas est. L. 40. ff. de reg. jur. Furiosus nullum negotium contrahere potest. L. 5. eod. Furiosi in curatione sunt. §. 3. Inst. de curat. L. 2. et L. 7. ff. de curat. fur. V. l'art. 1. della sez. 1.*

(5) *Et surdis et mutis, et qui perpetuo morbo laborant, quia rebus suis superesse non possunt, curatores dandi sunt. §. 4. Inst. de curat. L. 2. ff. de curat. fur. L. 19. in f. L. 20. L. 21. ff. de reb. cunct. jud. poss.*

13. I dementi e gl' imbecilli, non perdono lo stato che hanno per le altre loro qualità; e conservano le dignità, i privilegi, la capacità di succedere, i diritti sui loro beni, e gli effetti ancora della patria potestà che possono sussistere con questo stato (1).

14. I mostri che non hanno la forma umana, non vengono annoverati nè tra le persone, nè tra' figli di coloro da quali nascono (2). Ma quei che hanno l'essenziale della forma umana, e solamente qualche eccesso, o qualche difetto di conformazione, sono noverati fra gli altri figli (3).

15. Benchè i mostri che non hanno la forma umana, non sieno nel numero delle persone; e non sieno considerati come figli, pur ne tengono luogo rispetto a' genitori, e sono contati per compiere il numero de' figli, quando si tratta di qualche privilegio o esenzione che si concede ai padri o alle madri pel numero de' figli (4).

16. L'età distingue fra le persone coloro che non avendo la ragione ancora ferma, nè sufficiente sperienza, sono incapaci di condursi da se, e quelli i quali per l'età sono capaci (5). Ma perchè la natura non determina in

(1) Qui furere coepit et statum, et dignitatem in qua fuit et magistratum, et potestatem videtur retinere; sicut rei suae dominium retinet, *L. 20. ff. de stat. hom.* Patre furioso, liberi nihilominus in patris sui potestate sunt, *L. 8. ff. de his qui sui vel alien. jur. sunt.*

(2) Non sunt liberi, qui contra formam humani generis, converso more, procreantur; veluti si mulier monstruosum aliquid aut prodigiosum enixa sit, *L. 14. ff. de stat. hom.*

(3) Partus autem qui membrorum humanorum officia ampliavit, aliquatenus videtur effectus, et ideo inter liberos connumeratur, *d. L. 14.*

(4) Quæret aliquis, si portentosum, vel monstruosum, vel debile mulier ediderit, vel qualem visu, vel vagitu novum, non humanæ figuræ, sed alterius magis animalis, quam hominis partum: an quia enixa est, prodesse ei debeat? et magis est, ut hæc quoque parentibus prosint. Nec enim est, quod eis imputetur, quæ qualiter potuerunt, statutis obtemperaverunt: neque id quod fataliter accessit, matri damnum injungere debet. *L. 135. ff. de verb. signif.* » Può aggiungersi per un'altra ragione di questa regola, che tali mostri sono più gravi che gli altri figli a' loro genitori.

(5) Hoc edictum (de minoribus) prætor naturalem æquitatem secutus proposuit, quo tutelam minorum suscepit. Nam cum inter omnes constet, fragile esse, et infirmum hujusmodi ætatum consilium, et multis captionibus suppositum, multorum insidiis expositum, auxilium

guisa costante il tempo di questa capacità, le leggi civili hanno stabilito il tempo in cui le persone sono giudicate capaci e del matrimonio, e degli altri impegni. E si vedranno nella sezione seguente le distinzioni che esse hanno fatte dei minori, de' maggiori, degli impuberi, e degli adulti (1).

SEZIONE II.

DELLO STATO DELLE PERSONE SECONDO LE LEGGI CIVILI.

LE distinzioni che si fanno dello stato delle persone dalle leggi civili, sono quelle stabilite dalle leggi arbitrarie, sia che queste distinzioni non abbiano alcun fondamento nella natura, come quella delle persone libere, e degli schiavi, sia che qualche qualità naturale ne abbia dato il motivo, come sono l'età maggiore, e l'età minore.

Si consideravano nel diritto romano principalmente tre cose in ogni persona: *la libertà, la città, la famiglia*; e per questi tre aspetti si facevano tre distinzioni delle persone. La prima dei liberi, e degli schiavi; la seconda de' cittadini romani, e degli stranieri, o di quei che avevano perduto i diritti civili per morte civile; e la terza de' padri di famiglia, e de' figli di famiglia.

S O M M A R J.

1. *Schiavi.* 2. *Liberi.* 3. *Cagioni della schiavitù.*
4. *Libertini, liberti.* 5. *Quali sono i padri di famiglia, e i figli di famiglia.* 6. *L' emancipazione non altera il diritto naturale della potestà paterna.* 7. *Quali sono coloro che chiamansi sui juris.* 8. *Adulti ed impuberi.* 9. *Maggiori e minori.* 10. *Prodighi.*
11. *Regnicoli e stranieri.* 12. *Morte civile.* 13. *Religiosi professi.* 14. *Ecclesiastici.* 15. *Comunità.*

eis praetor, hoc edicto, pollicitus est. Et adversus captiones opitulatio- nem. L. 1. ff. de min.

(1) V. gli articoli 8. e 9. della sez. 2.

1. Lo schiavo è quegli che è sotto la potestà di un padrone, e che gli appartiene di modo che il padrone può venderlo, e disporre della sua persona, della sua industria, del suo travaglio, senza che ci possa far nulla, nè acquistare nulla, che non sia del padrone (1).

2. Le persone libere sono tutti coloro, che non sono schiavi, e che hanno conservata la libertà naturale, la quale consiste nel diritto di fare tutto ciò che si vuole, a riserva di ciò che viene vietato dalle leggi, o di ciò che una violenza impedisce di fare (2).

3. Gli uomini cadono in ischiavitù allorchè son presi in guerra, fra le nazioni nelle quali è in uso che il vincitore sia padrone del vinto, e lo faccia schiavo. Ed è una conseguenza della schiavitù delle donne, che i loro figli sieno schiavi nel nascere (3).

4. Libertini, o *liberti*, sono quelli che dalla schiavitù son pervenuti alla libertà (4).

5. I figli, e le figlie di famiglia sono le persone soggette alla potestà paterna, ed i padri o le madri di fa-

(1) *Servitus est constitutio juris gentium qua quis dominio alieno, contra naturam subjicitur*, L. 4. §. 1. ff. de stat. hom. §. 2. *Inst. de jure pers.* Vobis acquiritur quod servi vestri ex traditione nanciscuntur, sive quid stipulentur, sive ex donatione, vel ex legato, vel ex quolibet alia causa acquirant, §. 3. *Inst. per quas pers. cuique acq.* L. 1. §. 1. ff. de his qui sui vel alien. jur. sunt.

Vedi Seneca de Benef. III. c. 22. L. 11. §. 1. e 2. ff. ad L. Corn. de Sicar. L. 2. ff. de his qui sui vel alien. jur. sunt. L. 1. §. 1. ff. de off. Praef. urb. L. unic. Cod. de emend. serv.

(2) *Libertas est naturalis facultas ejus quod cuique facere libet, nisi quid vi, aut jure prohibetur*, L. 4. ff. de stat. hom. §. 1. *Inst. de jure pers.*

(3) *Jure gentium servi nostri sunt qui ab hostibus capiuntur, aut qui ex ancillis nostris nascuntur*, L. 5. §. ff. de stat. hom. §. 4. *Instit. de jure pers.*

» Chi avendo 20. anni compiuti, si lasciava vender per aver il prezzo della sua libertà, diveniva schiavo, benchè in quell'età non potesse disporre de' suoi beni. » *Jure civili si quis se major viginti annis, ad pretium participandum, venire passus est (servus fit)* L. 5. §. 1. ff. de stat. hom.

(4) *Libertini sunt, qui ex justa servitute manumissi sunt*, L. 6. ff. de stat. hom. — *Libertinus ratione status, libertus ratione patroni dicebatur*, Heinec.

mglia sono le persone che non soggiacciono a tal potestà (1); sia che essi abbiano, o non abbiano figli; o che sieno sciolti dalla patria potestà per l'emancipazione (2), o per la morte naturale (3) o per la morte civile del padre (4). E quantunque tali persone sieno in età puerile, sono considerate come padri di famiglia, di modo che molti figli di un solo padre sono tutti padri di famiglia dopo la morte di lui (5).

6. L'emancipazione e le altre vie, per le quali i figli si sciolgono dalla patria potestà, non risguardano, se non gli effetti che le leggi civili danno a questo potere, ma nulla cambiano del diritto naturale (6).

7. Secondo queste due distinzioni di liberi, e di schiavi, di padri di famiglia, e di figli di famiglia, non v'ha chi non sia o sotto la potestà altrui, o di suo diritto (7). Ciò non impedisce che il figlio emancipato sia sotto la potestà che il diritto naturale dà a suo padre su di lui, come il minore, benchè padre di famiglia non lascia di

(1) *Patres familiarum sunt, qui sunt suae potestatis, sive puberes, sive impuberes: simili modo matres familiarum filii familiarum, et filiae, quae sunt in aliena potestate, L. 4. ff. de his qui sui vel al. jur. sunt.*

(2) *Emancipatione desinunt liberi in potestate parentum esse, §. 6. Inst. quib. mod. jus patr. pot. sol.*

(3) *Qui in potestate parentis sunt, mortuo eo, sui juris fiunt. Inst. eod.*

(4) *Quum autem is qui ob aliquod maleficium in insulam deportatur, civitatem amittit, sequitur ut qui eo modo ex numero Civium Romanorum tollitur, perinde quasi eo mortuo, desinant liberi in potestate ejus esse. §. 1. eod. Poenae servus effectus, filios in potestate habere desinit, §. 3. eod. Su la morte civile vedete l'articolo 12.*

(5) *Denique et pupillum patrem familias appellamus. Et cum pater familias moritur, quotquot capita ei subjecta fuerint, singulas familias incipiunt habere: singuli enim patrum familiarum nomen subeunt; idemque eveniet et in eo qui emancipatus est: nam et hic sui juris effectus propriam familiam habet. L. 195. §. 2. ff. de verb. signif.*

(6) *Eas obligationes quae naturalem praestationem habere intelliguntur, palam est capitis diminutionem non perire: quia civilis ratio naturalia jura corrumpere non potest, L. 8. ff. de cap. minut.*

(7) *Quaedam personae sui juris sunt, quaedam alieno juri subjectae. Rursus earum quae alieno juri subjectae sunt, aliae in potestate parentum, aliae in potestate dominorum. Ist. de his qui sui vel al. juris sunt. L. 1. ff. eod. L. 3. ff. de stat. hom.*

essere sotto l'autorità, ed il governo di un tutore, e di un curatore.

8. Gli impuberi sono i fanciulli che non hanno ancora quattordici anni compiuti, e le fanciulle che non ne hanno dodici. Gli adulti sono quelli che hanno già quattordici anni, e quelle che hanno compiuti i dodici (1).

9. I minori sono que'de' due sessi, che non hanno ancora l'anno vigesimo quinto, *secondo il diritto romano*, benchè sieno adulti; i maggiori sono quelli che hanno passato l'ultimo momento del detto anno (2).

10. Debbono riguardarsi quali minori que' che sono interdetti come prodighi, benchè sieno maggiori, perchè la loro cattiva condotta li rende incapaci dell'amministrazione de' loro beni, e degli impegni che ne sono le conseguenze; la qual amministrazione è commessa ad un curatore (3).

11. Noi chiamiamo regnicoli i sudditi del nostro re; e stranieri coloro che sono soggetti a un altro principe,

(1) Nostra sancta constitutione promulgata, pubertatem in masculis post decimum annum completum illico initium accipere disposuimus; antiquitatis normam in foeminis bene positam, in suo ordine relinquentes, ut post duodecim annos completos viri potentes esse credantur. *Inst. quib. mod. tut. fin. L. ult. Cod. quand. tut. vel cur. esse des.*

La pubertà fa cessare l'incapacità del matrimonio per difetto di età. Ma si distingue la pubertà che rende lecito il matrimonio, dalla piena pubertà che lo rende più onesto, la quale pe' maschi è all'età di diciotto anni compiuti, e per le femmine di quattordici anni. Non tantum cum quis adoptat, sed et cum adrogat, major esse debet eo quem sibi per adrogationem vel per adoptionem filium facit; et utique plenae pubertatis, id est, decem et octo annis eum praecedere debet, *L. 40. §. 1. ff. de adopt. §. 4. Inst. cod.* Per gli altri effetti della piena pubertà, *V. L. 14. §. 1. ff. de alim. Leg. 57. ff. de re judic. L. 1. §. 3. ff. de postul.*

(2) Masculi quidem puberes, et foeminae viri potentes usque ad vigesimum quintum annum completum curatores accipiunt, quia licet puberes sint, adhuc tamen ejus aetatis sunt, ut sua negotia tueri non possint. *Inst. de curat. a momento in momentum tempus spectetur, L. 3. §. 3. ff. de min.*

(3) Prodigii licet majores viginti quinque annis sint, tamen in curatione sunt, §. 3. *Inst. de curat.* Prodigio interdicatur bonorum suorum administratio, *L. 1. ff. de curat. fur.* Ejus cui bonis interdictum est, nulla voluntas est. *L. 40. ff. de reg. jur.*

o appartengono ad un altro stato. E coloro che, essendo stranieri, non sono stati *naturalizzati*, non possono partecipare a' privilegi de' sudditi (1).

12. Si chiama morte civile lo stato di coloro che sono condannati a morte, o ad altre pene che portano la confiscazione de' beni. Questo stato è paragonato alla morte naturale, perchè separa dalla società e dalla vita civile que' che vi cadono, e li rende schiavi della pena che loro è imposta (2).

13. I religiosi professi sono in un'altra specie di morte civile volontaria pe' loro voti, che li rendono incapaci del matrimonio, di ogni proprietà de' beni temporali, e degli impegni che ne conseguivano (3).

14. Gli ecclesiastici sono quelli destinati al ministero del culto divino, come i vescovi, i preti, i diaconi, i sud-diaconi, e que' che sono iniziati a' sacri ordini. Questo stato che li distingue da' laici, rende incapaci del matrimonio coloro che hanno gli ordini sacri, ed incapaci di esercitare i traffici vietati agli ecclesiastici, e loro dà i privilegi, e le esenzioni, che i canoni, e le leggi del nostro regno ad essi concedono (4).

(1) In orbe Romano qui sunt, ex constitutione Imperatoris Antonini, cives Romani effecti sunt, *L. 17. ff. de stat. hom. Nov. 78. c. 5.* Peregrini capere non possunt (haereditatem), *L. 1. C. de haered. inst. L. 6. §. 2. ff. eod. Nec testari. L. 1. in verbo cives Romani, ff. ad leg. falc. v. authent. omnes peregrini C. comm. de success.*

Duarum civitatum, dice Cicerone pro L. Corn. Balbo c. XI., civis esse nostro jure civili nemo potest: non esse hujus civitatis civis qui se alii civitati dicarit, potest.

(2) Qui ultimo supplicio damnantur, statim et civitatem et libertatem perdunt. Itaque praeeoccupat hic casus mortem, *L. 29. ff. de poen. Servi poenae, §. Inst. quib. mod. jus. patr. pot. solv.* Is qui ob aliquod maleficium, in insulam deportatur, civitatem amittit, §. 1. *Inst. quib. mod. jus. patr. pot. solv.* ex numero civium Romanorum tollitur. *d. §.* Servi poenae efficiuntur, qui in metallum damnantur, et qui bestiis subijciuntur, §. 3. *eod.* Sunt quidam servi poenae, ut sunt in metallum dati, et in opus metalli et si quid eis testamento datum fuerit, pro non scripto est, quasi non Caesaris servo datum, sed poenae. *L. 17. ff. de poen. L. 1. C. de haered. just.*

(3) Ingressi monasteria, ipso ingressu, se suaeque dedicant Deo. Nec ergo de his testantur, utpote nec domini rerum. *Auth. ingressi ex nov. 5. cap. 5. de Sacros. Eccl. Nov. 76.*

(4) Presbyteros, Diaconos, Subdiaconos, atque Exorcistas, et Len-

15. Le comunità ecclesiastiche, e laiche sono unioni di molte persone in un corpo formato con permissione del principe, senza la quale ogni sorte di adunanza sarebbe illecita (4). E questi corpi, e comunità, come sono i capitoli, le università i monasterj, e le altre case religiose, i corpi delle arti, ed altri simili, sono stabiliti, col fine di formare società utili, o alla religione (2), o al governo (3), e sono considerati come persone morali (4), che hanno i loro beni, diritti, e privilegj. E fra le altre differenze che distinguono questi corpi dalle persone private, sono da notarsi alcune incapacità proprie di essi, come quella di alienare i loro beni senza giuste cagioni (5).

TITOLO III.

DELLE COSE.

LE leggi civili estendono le distinzioni delle cose a tutto ciò che Iddio ha creato per l'uomo; e come egli ha creato l'universo per l'uomo, e destina ai nostri bisogni tutto ciò che contengono la terra e il cielo (6); que-

ctores, Ostiarios et Acolytos etiam personalium munerum expertes esse praecipimus. *L. 6. C. de Episc. et Cler. Ved. L. 1. et seq. et L. 2. d. tit. de Episc. et Cler.*

(1) Mandatis principalibus, praecipitur praesidibus provinciarum, ne patiantur esse collegia, *L. 1. et L. 2. ff. de coll. et corp. L. 3. §. 1. cod. L. 1. ff. quod cujusque univ. L. 2 ff. de extr. crim.*

(2) Religionis causa coire non prohibentur. Dum tamen per hoc non fiat contra senatusconsultum quo illicita collegia arcentur. *L. 1. §. 1. ff. de coll. et corp. tot. tit. C. de Episc. et Cler.*

(3) Item collegia Romae certa sunt, quorum corpus senatusconsultis, atque constitutionibus principalibus confirmatum est, velut pistorum et quorundam aliorum et naviculariorum, qui et in provinciis sunt. *L. 1. ff. quod cujusque univ. V. L. 3. ff. quod cujusque univ. tit. ff. ad Munic.*

(4) Personae vice fungitur municipium et decuria. *L. 22. ff. de fidejuss.*

(5) Essendo i corpi Ecclesiastici e laici stabiliti pel pubblico bene, è perciò ad essi vietata l'alienazione de'loro beni senza giuste cagioni. *l. 14. Cod. de Sacr. Eccles.*

(6) Ne forte elevatis oculis ad coelum, videas solem et lunam et omnia astra coeli, et errore deceptus, adores ea, et colas quae creavit

sta destinazione di tutte quante le cose per tutti i nostri varj bisogni, è il fondamento delle differenti maniere, con cui le leggi considerano e distinguono le differenti specie di cose, per regolare i diversi usi, ed i traffici che ne fanno gli uomini.

L'ordine divino, che forma una società universale del genere umano, e lo divide in nazioni, in città, ed altri luoghi, e vi colloca le famiglie, e gli uomini che le compongono, distingue ancora e dispone talmente tutte le cose che sono per l'uomo, che molte servono all'uso comune del genere umano, altre sono comuni ad una nazione, alcune ad una città o ad un altro luogo, ed altre entrano nel possesso e nel commercio de' privati uomini.

Queste distinzioni delle cose, e le altre differenti maniere, che si riferiscono all'uso degli uomini ed a' loro traffici, saranno la materia di questo titolo. E perchè alcune distinzioni delle cose sono naturali, ed altre stabilite dalle leggi, si spiegheranno nella prima sezione di questo titolo le distinzioni che fa la natura, e nella seconda, quelle che fanno le leggi.

SEZIONE I.

DISTINZIONE NATURALE DELLE COSE.

SOMMARIJ.

1. *Cose comuni a tutti.* 2. *Cose pubbliche.* 3. *Cose delle città o di altri luoghi.* 4. *Distinzione degli immobili e de' mobili.* 5. *Immobili.* 6. *Alberi ed edificj.* 7. *I frutti pendenti fanno parte del fondo.* 8. *Accessorj degli edificj.* 9. *Mobili.* 10. *Mobili vivi o semoventi, e mobili morti.* 11. *Animali selvaggi, animali domestici.* 12. *Mobili che si consumano con l'uso.*

1. **I**L cielo, gli astri, la luce, l'aria ed il mare sono beni talmente comuni a tutta la società degli uomini

Dominus Deus tuus in ministerium cunctis gentibus quae sub coelo sunt. Deuter. 4. 19. Sapientia tua constituisti hominem ut dominaretur creaturae quae a te facta est. Sap. 9. 2.

che niuno può impadronirsene, nè privarne gli altri. Così la natura, e la situazione di tutte queste cose, è proporzionata all'uso comune di tutti (1).

2. I fiumi, le rive, le strade regie, sono cose pubbliche, ed esposte all'uso di tutti, secondo le leggi de' paesi. Le quali cose non appartengono ad alcuno in particolare, e sono fuori di commercio; ma il principe ne regola l'uso (2).

3. Si noverano fra le cose pubbliche, e che sono fuori di commercio, quelle che servono all'uso comune negli abitanti di una città, o di un paese, su cui gli uomini non possono avere alcun diritto di proprietà, come le mura, le fosse, le case della città, e le pubbliche piazze (3).

4. Essendo data la terra agli uomini per loro dimora, e per produrre tutte le cose necessarie ai loro bisogni, vi si distinguono le porzioni della superficie che ciascuno occupa, e tutte le cose che noi possiamo separar-

(1) Quae creavit Dominus tuus in ministerium cunctis gentibus quae sub coelo sunt. *Deut.* 4. 10. Naturali jure communia sunt omnium haec, aer, aqua profluens, et mare, et per hoc litora maris, §. 1. *Inst. de rer. div.* L. 2. §. 1. ff. *cod.*

Vedi Virgilio *En.* lib. I. v. 543. e seguenti; lib. VII. v. 229. Ovidio *metam.* VI. v. 349. e seg.

Intorno all'uso del mare dei porti dei fiumi le leggi delle nazioni moderne disposero altramente. — Così pure la necessità di prevenire gli inconvenienti della libertà della caccia e della pesca dettò regolamenti diversi da quelli dei Romani *V.* §. 2. e 12. *Inst. de rer. div.*

(2) Flumina autem omnia et portus publica sunt, §. 2. *Inst. de rer. div.* Riparum quoque usus publicus est, §. 4. *cod.* Litorum quoque usus publicus est, §. 5. *cod.* Publicas vias dicimus, quas Graeci βασιλικας, id est regias, nostri praetorias, alii consulares vias appellant, L. 2. §. 22. ff. *ne quid in loc. publ. vel itin. f.* Viam publicam populus non utendo amittere non potest, L. 2. ff. *de via publica.*

(3) Universitatis sunt, non singulorum, quae in civitatibus sunt, theatra, stadia, et si qua alia sunt communia civitatum, §. 6. *Inst. de rer. div.* L. 1. ff. *cod.* Sanctae quoque res, veluti muri, et portae civitatis, quodammodo divini juris sunt, et ideo nullius in bonis sunt. Ideo autem muros sanctos dicimus, quia poena capitis constituta est in eos, qui aliquid in muros delinquerint. Ideo et legum eas partes, quibus poenas constituimus, adversus eos qui contra leges fecerint, sanctiones vocamus, §. 10. *Inst. cod. V.* L. 8. et d. L. 8. §. 1. ff. *de div. rer. L.* g. §. 3. *cod. L. ult. cod.*

ne pe' varj usi che ne facciamo. Da ciò viene la distinzione delle cose che chiamiamo immobili, o mobili (1).

5. Immobili sono tutte le parti della superficie della terra, in qualunque modo sieno distinte, o in luoghi per gli edificj, o in boschi, in prati, in terre, in vigne, o altrimenti, e qualunque sia la persona a cui appartengano (2).

6. Si comprendono ancora sotto il nome d'immobili, tutte le cose inerenti alla superficie della terra, o per la natura, come gli alberi, o per l'arte, come le case, ed altre fabbriche, benchè queste specie di cose possano essere separate, e divenir mobili (3).

7. I frutti pendenti sul gambo, cioè che non sono ancor colti, nè caduti, ma che sono attaccati all'albero fanno parte del fondo (4).

8. Tutto ciò che è annesso alle case, e ad altri edificj, come ciò che è attaccato con ferro, piombo, stucco, o altrimenti, per restarvi sempre, è riputato immobile (5).

9. Mobili diconsi tutte le cose le quali sono separate dalla terra, e dall'acque; o che ne sieno state distaccate, come gli alberi caduti, o tagliati, i frutti colti, le pietre tratte dalle cave; o che ne sieno naturalmente separate, come gli animali (6).

10. Le cose mobili sono di due sorti. Ve ne hanno che

(1) Labeo scribit, Edictum Aedilium Curulium, de venditionibus rerum, esse tam earum, quae soli sunt, quam earum quae mobiles, L. 1. ff. de aed. ed. L. 18. §. 4. C. de bon. quae lib. L. 30. C. de iure dot. L. 93. ff. de verb. signif.

(2) Quae soli sunt, L. 1. ff. de aed. ed. Quae terra continentur, L. 17. §. 8. ff. de act. emp. et vend.

(3) V. i due articoli seguenti.

(4) Fructus pendentes pars fundi videntur, L. 44. ff. de rei vind.

(5) Fundi nihil est, nisi quod terra se tenet, L. 17. ff. de act. emp. et vend. Quae tabulae pictae protectorio includuntur itemque crustae marmoreae, aedium sunt, d. L. §. 5. Item constat, sigilla, columnas quoque, et personas ex quarum rostris aqua salire solet, villae esse d. L. §. 5. Labeo generaliter scribit, ea quae perpetui usus causa in aedificiis sunt, aedificii esse, d. L. §. 7.

(6) Quae soli, quae mobiles, L. 1. ff. de aedif. ed. V. l' articolo 4. di questa sezione.

vivono, e si muovono da per se stesse, come gli animali; e i mobili morti sono tutte le cose inanimate (1).

11. Gli animali sono di due sorti: una è dei mansueti che sono di uso ordinario degli uomini, e in loro potere, come i cavalli, i buoi, i montoni, ed altri; e l'altra degli animali, che sono nella loro libertà naturale; fuori del potere degli uomini, come le bestie selvatiche, gli uccelli, ed i pesci. E questi passano nell'uso e nel potere degli uomini per mezzo della caccia e della pesca (2).

12. Tra le cose mobili, si distinguono quelle di cui si può far uso senza che periscano come un cavallo, una tavola; e quelle che si consumano coll'uso, come i frutti, i grani, il vino, l'olio, ed altre (3).

SEZIONE II.

DISTINZIONE DELLE COSE FATTA DALLE LEGGI CIVILI.

SEBBENE le distinzioni delle cose spiegate nella precedente sezione, sieno state fatte dalle leggi civili, pur abbiamo dovuto separarle da quelle che fanno la materia di questa sezione: perchè quelle della sezione precedente sono formate dalla natura, e le leggi non hanno fatto se non noverarle o accrescerle; come per esempio ciò che è stato spiegato nell'articolo 3. e nell'articolo 8. Ma le seguenti sono principalmente stabilite dalle leggi.

S O M M A R J.

1. *Distinzione delle cose che sono in commercio, e di quelle che non vi entrano.* 2. *Cose sacre e dedicate*

(1) *Mobiles, aut se moventes, L. 1. ff. de acd. ed. L. 30 C. de jur. dot. L. 93. ff. de verb. signif.*

(2) *Ferae, bestiae, et volucres, et pisces et omnia animalia quae mari, coelo et terra nascuntur, simul atque ab aliquo capta fuerint, jure gentium statim illius esse incipiunt, §. 12. Inst. de rer. divis.*

(3) *Quae usu tolluntur, vel minuuntur, L. 1. ff. de usufr. ear. rer. quae us. cons. v. min.*

al culto divino. 3. Cose corporali, ed incorporali. 4. Fondi allodiali, o immuni, e fondi soggetti a censi, o ad altre prestazioni. 5. Miniere. 6. Moneta. 7. Tesori. 8. Altra distinzione di diverse sorti di beni. 9. Acquisti. 10. Beni proprj. 11. Beni paterni. 12. Beni materni.

LE leggi riducono tutte le cose a due specie; una di quelle che non entrano in commercio; e che niuno può avere in proprietà, come sono quelle, che vennero spicgate ne' tre primi articoli della sezione precedente; e l'altra di quelle che entrano in commercio, e delle quali possiamo impadronirci (1).

2. La religione, e le leggi civili che vi si conformano, distinguono le cose che sono destinate al culto divino da tutte le altre. E fra quelle che servono a questo culto, si distinguono le cose sacre, come sono le chiese, i vasi sacri, e le cose sante e benedette, come i cimiterj, gli ornamenti, le oblazioni, ed altre cose dedicate al servizio divino. E tutte queste cose, finchè restano addette al servizio divino, sono fuori di commercio (2).

3. Le leggi civili fanno un'altra distinzione generale delle cose: le corporali, che cadono sotto i sensi, e le incorporali. E tal divisione è fatta per distinguere da tutto ciò che è sensibile, certe cose che non hanno la loro natura, e la loro esistenza, se non per le leggi: come sono un'eredità, un'obbligazione, un'ipoteca, un usufrutto, una servitù; e in generale tutto ciò che non consiste che in un certo diritto (3).

(1) Modo videamus de rebus, quae in nostro patrimonio, vel extra patrimonium nostrum habentur. *Inst. de rer. div. L. 1. ff. eod.*

(2) Summa rerum divisio in duos articulos deducitur: nam aliae sunt divini juris, aliae humani: divini juris sunt, veluti res sacrae, et religiosae. *L. 1. ff. de div. rer.* Sacrae res sunt, quae rite per Pontifices Deo consecratae sunt: veluti aedes sacrae, et donaria quae rite ad ministerium Dei dedicatae sunt. Quae etiam per nostras constitutiones alienari, et obligari prohibuimus, excepta causa redemptionis captivorum, §. 8. *Inst. de rer. div.*

(3) Quaedam praeterea res corporales sunt, quaedam incorporales. Corporales, hae sunt quae tangi possunt: veluti fundus, homo, vestis,

4. Fra le cose immobili che sono in commercio, e ad uso comune degli uomini, ve n' hanno alcune che gli uomini possono possedere in pieno diritto senza alcun peso; e ve ne sono altre che sono soggette a certi pesi e prestazioni, che ne sono inseparabili. Quindi vi sono beni immuni da censi, e da altri simili pesi (1) detti allodiali; e ve n' hanno altri, che essendo stati dati in origine col peso d' un censo *irredimibile* (2), o con altre condizioni, come quelle de' feudi, passano con questi medesimi pesi ad ogni maniera di possessori.

5. Si può noverare fra' beni che gli uomini non possono possedere di piena ragione, i fondi nei quali si trovano le miniere d' oro, d' argento, e di altri metalli, o materie su le quali il principe ha diritto (3).

6. Si può notare fra le cose che le leggi distinguono, la moneta pubblica, che è un pezzo d' oro, d' argento o d' altro metallo, della forma, del peso, e del valore determinati dal principe per far il prezzo di tutte le cose che sono in commercio (4).

7. Si distinguono ancora nell' ordine delle leggi quello che si chiama tesoro. Un tesoro, secondo l' espressione

aurum, argentum, et denique aliae res innumerabiles. Incorporales autem sunt quae tangi non possunt: qualia sunt ea quae in jure consistunt: sicut haereditas, usufructus, usus et obligationes quoquo modo contractae. Inst. de reb. corp. et incorp. Eodem numero sunt jura praediorum urbanorum, et rusticorum, quae etiam servitutes vocantur, §. ult. eod. L. 1. §. 1. ff. de divis. rer.

(1) *Solum immune, L. ult. §. 7. ff. de censib.*

(2) *De tributis, stipendiis, censibus, et praediis juris Italici. V. Tit. 19. Ulp. de dom. et acq. rer. §. 40. Inst. de rer. divis. L. 13. ff. de impens. in res. dot. L. 27. §. 1. ff. de verb. signif. L. unic. C. de usuc. transform. Toto tit. ff. de censib. Toto tit. C. si propr. publ. pens.*

« L'origine di questi pesi su' fondi, nel diritto romano, era una conseguenza delle conquiste delle provincie, i cui territorj si distribuivano col peso di un tributo, al che non erano soggetti quelli dell' Italia, e di alcune altre provincie distinte per esenzioni » V. Dig. Tit. de cens. »

(3) *Cuncti qui per privatorum loca, saxorum venam laboriosis effusionibus persequuntur, decimas fisco, decimas etiam domino repraesentent, caetero modo propriis suis desideriis vindicando, L. 3. C. de metallar. et metal.*

(4) *Electa materia est cujus publica, ac perpetua aestimatio difficultatibus permutationum, aequalitate quantitatis subveniret, eaque materia, forma publica percussa. L. 1. ff. de contr. empt.*

legale, è un antico deposito di denaro, o di altre cose preziose, nascosto in qualche luogo, dove si scuopre per qualche avvenimento, e di cui non può sapersi chi sia il padrone (1).

8. Oltre le distinzioni delle cose che abbiamo negli articoli precedenti spiegate, le leggi considerano con altre mire, e con altre distinzioni generali i beni che posseggono i privati uomini; e però si distinguono gli acquisiti ed i proprj, e fra i proprj, beni paterni, ed i materni.

9. Si chiamano acquisiti que' beni che alcuno acquistò o colla propria industria o per liberalità di fortuna (2).

10. I proprj, sono quelli venuti da coloro ai quali si doveva succedere (3).

11. I beni paterni sono quelli venuti dal padre, o dagli ascendenti, o collaterali del ceppo paterno (4).

12. I beni materni sono quelli venuti dalla madre o dagli altri ascendenti o collaterali del ceppo materno (5).

(1) *Thesaurus est vetus quaedam depositio pecuniae, cujus non extat memoria, ut jam dominum non habeat. L. 31. §. 1. ff. de adq. rer. dom.*

I Giureconsulti antichi non si accordano ad una sentenza nell'aggiudicare il tesoro ritrovato. Chi voleva che appartenesse all'inventore perchè le cose che non sono di alcuno cedono al primo occupante; altri diceva dovesse spettare al padrone del luogo in cui era stato ritrovato, perchè l'accessorio è di colui del quale è la cosa principale. Queste ambiguità furono tolte dagli imperatori, e primamente da Adriano il quale delitti: *ut si quis in suo reperisset, ipse potiretur; si quis in alieno, dimidium domino daret; si quis in publico, cum fisco aequaliter partiretur*. Vedi L. 31. §. 1. ff. de adq. rer. doni. L. 63. ff. eod. Inst. §. 39. de rer. divis. L. 3. §. penult. ff. de Jure fisci. L. unic. Cod. de Thes. L. 1. 2. 3. Cod. Theod. eod. Cassiodoro VI. var. 8. e §. 398. e seg. del Cod. Austr.

(2) *Quae ex liberalitate fortunae, vel laboribus suis ad eum perveniunt, L. 6. C. de bon. quae lib. L. 8. ff. pro socio.*

(3) *Debitum naturale, L. un. C. de impon. lucr. desc. Quasi debitum nobis haereditas (a parente) obvenit. L. 10. ff. pro socio, v. L. 3. C. de bon. quae lib.*

(4) *Praedia a patre, L. 16. C. de prob. L. 3. §. 2. ff. pro socio.*

(5) *Res quae ex matris successione sive ex testamento, sive ab intestato fuerint ad filios devolutae, L. 1. C. de bon. mat. Quae ad ipsum ex matre, vel ab ejus linea pervenerint; L. 3. C. de bon. quae lib.*

PARTE PRIMA:

DELLE OBBLIGAZIONI.

LIBRO PRIMO.

*Delle obbligazioni volontarie e scambievoli contratte
per mezzo delle convenzioni.*

Le convenzioni sono le obbligazioni, che si formano pel consenso scambievole di due, o più persone, le quali si fanno fra loro una legge di eseguire ciò che promettono.

L'uso delle convenzioni è una conseguenza naturale dell'ordine della società civile, e de' legami che Iddio forma fra gli uomini; poichè, come egli ha renduto necessario, per tutti i loro bisogni, l'uso reciproco della loro industria e delle loro fatiche, e il vario commercio delle cose, eglino se le procacciano colle convenzioni. Così per l'uso dell'industria, e della fatica, gli uomini si associano, si locano, ed oprano differentemente gli uni per gli altri. Così per l'uso delle cose, quando essi hanno bisogno di acquistarle o di disfarsene, ne fanno commerci colle vendite, colle permuta; e quando hanno bisogno d'averle soltanto per certo tempo, le prendono a fitto, o le tolgono in prestito, e secondo i varj bisogni, adattano le differenti sorti di convenzioni.

Si vede per quest'idea generale che il vocabolo *convenzione* comprende non solamente i contratti d'ogni natura, come la vendita, la permuta, la locazione, la società, il deposito, e tutti gli altri, ma ancora tutti i patti particolari che possono aggiungersi ad ogni contratto, come sono le condizioni, i pesi, le riserve, le clausole risolutorie, e tutti gli altri. E questo vocabolo di *convenzione* comprende ancora tutti gli atti, co' quali si sciolgono o

cambiano con un nuovo consenso i contratti, i patti nei quali era già alcuno impegnato.

Tutte queste sorti di convenzioni faranno la materia di questo libro. E poichè vi sono molte regole che convengono a tutte le specie di convenzioni come sono quelle che riguardano la loro natura in generale, le maniere ond'esse si formano, l'interpretazione di quelle che sono oscure o ambigue, ed alcune altre: queste sorti di regole comuni faranno la materia di un primo titolo, che sarà delle convenzioni in generale. Appresso spiegheremo le regole particolari di ciascuna specie di convenzione sotto il suo titolo proprio, e vi aggiungeremo un ultimo titolo de' vizj delle convenzioni; perciocchè tale materia fa parte essenziale di questo libro.

TITOLO I.

DELLE CONVENZIONI IN GENERALE.

SEZIONE I.

DELLA NATURA DELLE CONVENZIONI, E DELLE MANIERE
ONDE SI FORMANO.

SOMMARJ.

1. *Significazione del vocabolo convenzione.* 2. *Definizione della convenzione.* 3. *Materia delle convenzioni.* 4. *Quattro sorti di convenzioni, per quattro combinazioni dell'uso delle persone e delle cose.* 5. *Niuna convenzione obbliga senza cagione.* 6. *Le donazioni hanno la loro cagione.* 7. *Alcune convenzioni hanno un nome proprio, altre non l'hanno, ma tutte obbligano a ciò che si è convenuto.* 8. *Il consenso fa la convenzione.* 9. *Convenzioni che obbligano per la cosa.* 10. *Convenzioni fatte o senza scritto, o per iscritto.* 11. *Convenzioni scritte o per mano di notajo,*
Domat T. I.

o fatte con iscrittura privata. 12. Prove delle convenzioni senza scritto. 13. Le convenzioni per mano di notajo contengono la loro prova. 14. Verificazione della scrittura contestata. 15. Come si compiano le convenzioni fatte per mano di notajo. 16. Convenzioni fra assenti.

1. **Q**UESTO vocabolo *convenzione* è un nome generale che comprende ogni sorta di contratti, trattati, e patti di qualsiasi natura (1).

2. La convenzione è il consenso di due o più persone (2) che ha per oggetto di formare fra loro qualche obbligazione (3), o di scioglierne una precedente, o di cambiarla (4).

3. La materia delle convenzioni è la diversità infinita delle maniere volontarie, con cui gli uomini regolano fra loro le comunicazioni ed i traffici della loro industria, della loro fatica, e di tutte le cose secondo i loro bisogni (5).

4. Le comunicazioni ed i traffici, per l'uso delle persone e delle cose, sono di quattro sorti, che fanno quattro specie di convenzioni; poichè coloro che trattano insieme, o si danno reciprocamente una cosa per un'altra (6), come in una vendita ed in una permuta; o fanno qualche cosa l'uno per l'altro (7), come se l'uno s'in-

(1) *Conventionis verbum generale est, ad omnia pertinens, de quibus negotii contrahendi, transigendique causa, consentiunt qui inter se agunt. L. 1. §. 3. ff. de pact.*

(2) *Est pactio duorum, pluriumve in idem placitum consensus. L. 1. §. 2. ff. de pact.*

(3) *Negotii contrahendi, transigendique causa. d. L. §. 3. ut alium nobis obstringat. L. 3. ff. de obl. et act.*

(4) *Nudi consensus obligatio, contrario consensu dissolvitur. L. 35. ff. de reg. jur. Obligationes quae consensu contrahuntur, contraria voluntate dissolvuntur. §. ult. Instit. quib. mod. toll. obl.*

(5) *Conventionis verbum generale est, ad omnia pertinens. L. 1. §. 3. ff. de pact.*

(6) *Non solum res in stipulatum deduci possunt, sed etiam facta. §. ult. Instit. de verb. obl.*

(7) *Aut do tibi, ut des. L. 5. ff. de praescr. verb.*

(7) *Aut facio, ut facias, d. L.*

carica dell'affare dell'altro; ovvero uno fa, e l'altro dà (1), come quando un mercenario dà la sua fatica per un certo prezzo; o finalmente un solo fa o dà, mentre l'altro non fa nè dà nulla, come quando una persona assume gratuitamente l'affare di un altro (2), o faccia una donazione per pura liberalità (3).

5. In queste tre prime sorti di convenzioni, si fa un commercio, in cui nulla è gratuito, e l'impegno dell'uno è il fondamento di quello dell'altro. Ed anche nelle convenzioni ove un solo sembra obbligato, come nel mutuo; l'obbligazione di colui che toglie in prestito è stata preceduta per parte dell'altro da ciò che esso dovea dare per formar la convenzione. Quindi l'obbligazione che si forma in queste sorti di convenzioni in vantaggio di uno de' contraenti ha sempre la sua causa dalla parte dell'altro (4); e l'obbligazione sarebbe nulla se veramente fosse senza causa (5).

6. Nelle donazioni e negli altri contratti, ne quali un solo fa o dà, e dove l'altro non fa e non dà nulla, l'ac-

(1) Aut facio, ut des. *d. L. Aut do, ut facias. d. L. Stipulationum quaedam in dando, quaedam in faciendo consistunt. L. 2. ff. de verb. obl. L. 3. ff. de obl. et act.*

(2) Mandatum, nisi gratuitum, nullum est, *L. 1. §. 4. ff. mand.*

(3) Propter nullam aliam causam facit quam ut liberalitatem et munificentiam exerceat; haec proprie donatio appellatur. *L. 1. ff. de don. Donatio est contractus L. 7. C. de his quae vi metusae caus. gest. sunt.*

» Non si fa qui che una sola combinazione del caso in cui uno fa, e l'altro dà laddove il diritto romano ne distingue due: una di fare per dare, e l'altra di dare per fare. Ma in vero questo è un solo carattere di convenzione, ed una sola combinazione di dar da una parte, e di fare dall'altra, chiunque de' due sia quegli che incominci da parte sua a fare o dare. E la distinzione che nel diritto romano si faceva era fondata in una ragione che non è in uso fra noi, onde non è necessario spiegarla. »

(4) Do ut, facio ut. *d. l. 5. de praescr. verb. Ultro citroque obligatio. L. 19. ff. de verb. sign.*

Assentimur alienam fidem secuti mox recepturi quid ex hoc contractu. *L. 1. ff. de reb. cred.*

(5) Cum nulla subest causa propter conventionem, hic constat non posse constitui obligationem. *L. 7. §. 4. ff. de pact.*

Est et haec species conditionis, si quis sine causa promiserit. *L. 1. ff. ed. condict. sine caus.* Qui autem promisit sine causa, condicere quantitatem non potest, quam non dedit, sed ipsam obligationem. *d. l. 4.*

cettazione forma la convenzione (1). E l'impegno di colui che dona, ha il suo fondamento in qualche ragionevole e giusto motivo, come un servizio renduto, o qualche altro merito del donatario (2), o il solo piacere di beneficiare (3). E questo motivo sta in vece di causa dalla parte di colui che riceve, e non dà cosa alcuna (4).

7. Di queste differenti guise di convenzioni alcune sono di un uso così frequente, e sì noto da per tutto, che esse hanno il loro proprio nome, come la vendita, la locazione, il prestito, il deposito, la società ed altre (5); e ve ne sono che non hanno nome proprio, come se una persona dà ad alcuno una cosa a vendere per certo prezzo, a condizione che ritenga per se ciò che potrà averne di più (6). Ma tutte le convenzioni, o che abbiano, o che non abbiano nome, hanno sempre il loro effetto, ed obbligano a ciò che è convenuto (7).

8. Le convenzioni si adempiono col consenso scambievolmente delle parti contraenti (8). Così la vendita è compiuta col solo consenso, benchè la mercanzia non sia consegnata, nè sia pagato il prezzo (9).

(1) Si ei vivus libertus donavit, ille accepit. *L. 8. §. 3. ff. de bon. lib.* Si nescit rem quae apud se est, sibi esse donatam vel missam sibi non acceperit, donatae rei dominus non fit. *L. 10. ff. de don.* Non potest liberalitas nolenti acquiri. *L. 19. §. 2. eod.*

(2) Non sine causa obveniunt (donationes) sed ob meritum aliquod accedunt. *L. 9. ff. pro soc. Erga bene merentes. L. 5. ff. de donat.*

(3) Ut liberalitatem exerceat. *L. 1 ff. de donat.*

(4) Causa donandi. *L. 3. eod.*

(5) Conventionum pleraeque in aliud nomen transeunt, velut in emptiorem, in locationem, in pignus. *L. 1. §. ult. ff. de pact.*

(6) Natura enim rerum conditum est, ut plura sint negotia, quam vocabula. *L. 4. ff. de praescr. verb.* Si tibi rem vendendam certo pretio dedissem, ut quo pluris vendidisses, tibi haberes. *L. 13. ff. de praescr. verb. V. d. l. §. 1.*

(7) Quid tam congruum fidei humanae, quam ea, quae inter eos placuerunt servare? *L. 1. ff. de pact.*

(8) Sufficit eos qui negotia gerunt consentire. *L. 2. §. 1. ff. de obl. et act. L. 48. eod.* Etiam nudus consensus sufficit obligationi. *L. 52. §. 9. eod.*

(9) Emptio et venditio contrahitur, simul atque de pretio convenit, quamvis nondum pretium numeratum sit. *Inst. de empt. et vend.* Quid enim tam congruum fidei humanae, quam ea quae inter eos placuerunt servare? *L. 1. ff. de pact.* V. l'articolo seguente, e gli art. 2. della sez. 1., e 10. della sez. 2. del contratto di vendita.

9. Nelle convenzioni che obbligano a rendere ciò che si è ricevuto, sia la medesima cosa, come nel comodato, e nel deposito, sia un'altra cosa della stessa natura, come nel mutuo, l'obbligazione non si forma, se non quando la conseguazione accompagna il consenso. Quindi si dice che queste sorti di obbligazioni si contraggono colla cosa (1), benchè il consenso sia necessario (2).

10. Il consenso che costituisce la convenzione, si dà o senza scritto, o in iscritto (3). La convenzione senza scritto si fa o verbalmente, o per qualche altra via che denoti, o presupponga il consenso. Così colui che riceve un deposito, anche senza parlare, si obbliga agli impegni de' depositarj (4).

11. Le convenzioni in iscritto si fanno o per mano di notajo, o con iscrittura privata (5); sia che i contraenti la scrivano di propria mano, o solamente la sottoscrivano (6).

12. Se la verità di una convenzione non iscritta è contrastata, si possono farne le prove o co' testimoni, o per altre vie come prescrivono le regole delle prove (7).

(1) *Re contrahitur obligatio, veluti mutui datione; Inst. quib. mod. re cont. obl.* Item is cui res aliqua utenda datur, id est, commodatur, re obligatur, §. 2. *eod.* Praeterea et is apud quem res aliqua deponitur, re obligatur. §. 3. *eod.* L. 1. §. 2. §. 4. 5. *ff. de obl. et act.* Mutuum damus recepturi non eandem speciem quam dedimus (alioquin commodatum erit, aut depositum) sed idem genus. L. 2. *ff. de reb. cr.*

(2) Ex contractu obligationes, non tantum, re consistunt, sed etiam verbis et consensu. L. 4. *ff. de obl. et act.* Eleganter dicit Pedius, nullum esse contractum, nullam obligationem, quae non habeat in se conventionem, sive re, sive verbis fiat. L. 1. §. 3. *ff. de pact.*

(3) Sive scriptis, sive sine scriptis. *Inst. de empt. et vend.* Neque scriptura opus est. §. 1. *Inst. de obl. ex cons.* L. 2. §. 1. *ff. de obl. et act.* L. 17. *C. de pact.*

(4) Tacite consensu convenire. L. 2. *ff. de pact.* Sed et nutu sola pleraque consistunt. L. 52. §. 10. *ff. de obl. et act.* Pactum quod bona fide interpositum docebitur, etsi scriptura non existente, tamen si aliis probationibus rei gestae veritas comprobari potest, praesens provinciae secundum jus custodiri efficiet. L. 17. *C. de pact.*

(5) Per tabellionem. L. 16. *C. de fide instr.* *Inst. de empt. et vend.*

(6) Vel manu propria contrahentium, vel ab alio quidem scripta a contrahentibus autem subscripta *Inst. de empt. et vend. d. L. 16. C. de fide instr.*

(7) Instrumentis etiam non intervenientibus, semel divisio recte facta non habetur irrita L. 9. L. 10. et seq. *C. de fide instr.*

13. Le convenzioni fatte per mano di notajo contengono la prova della loro verità per la sottoscrizione di un pubblico ufficiale (1).

14. Se la sottoscrizione privata di una convenzione è contrastata, bisogna verificarla (2).

15. Le convenzioni fatte per mano di notajo non sono compite, se non dopo che tutto è scritto, e che le parti contraenti abbiano sottoscritto, ed il notajo vi abbia apposto la sua *firma* (3).

16. Le convenzioni possono farsi non solamente fra i presenti, ma ancora fra gli assenti (4), per procuratore (5), o altro mediatore (6), o per lettere (7).

SEZIONE II.

DE' PRINCIPI CHE SEGUONO DALLA NATURA DELLE
CONVENZIONI, E DELLE REGOLE PER INTERPRETARLE.

SOMMARJ.

1. Chi può fare convenzioni, e quali.
2. Le convenzioni debbono essere fatte con cognizione, e con libertà.
3. Niuno può convenire per gli altri, nè in loro pregiudizio.
4. Prima eccezione di colui che ha commissione da un altro.
5. Seconda eccezione di coloro che hanno diritto di trattare per gli altri.
6. Di colui che tratta per un altro, e promette per lui.
7. Le con-

(1) *V. L. 16. de fide instr. de empt. et vend.*

(2) *V. L. 17. C. si cert. pet.*

(3) (*Contractus quos*) in instrumento recipi convenit, non aliter vires habere sancimus, nisi instrumenta in mundum recepta, subscriptionibus partium confirmata, et si per tabellionem conscribantur, etiam ab ipso completa, et postremo a partibus absoluta sint, *L. 17. C. de fid. instrum. Inst. de empt. et vend.*

(4) *Inter absentes talia negotia contrahuntur, L. 2. §. 2. ff. de obl. et act. L. 2. ff. de pact.*

(5) Trebatius putat sicuti pactum procuratoris mihi nocet, ita et prodesse, *L. 10. in fine ff. de pact.*

(6) Vel per nuntium, *d. L. 2. §. 2. de obl. et act. §. 1. Inst. de obl. ex cons. L. 2. ff. de pact.*

(7) Vel per Epistolam, *dd. ll.*

venzioni fanno le veci di leggi. 8. Le convenzioni non possono pregiudicare ad un terzo. 9. Eccezione.

Regole dell' interpretazione delle convenzioni.

10. I. Regola. *Le oscurità, e i dubbj s'interpretano per l' intenzione comune dei contraenti.* 11. II. Regola. *Interpretazione per gli usi o altre vie.* 12. III. Regola. *Giudicar del senso di ciascuna clausola pel tenore, dell' atto intero.* 13. IV. Regola. *Intenzione preferita all' espressione.* 14. V. Regola. *Delle clausole di doppio senso.* 15. VI. Regola. *Interpretazione in favore di colui che è obbligato.* 16. VII. Regola. *Interpretazione contro colui che doveva spiegarsi.* 17. VIII. Regola. *L' obbligazione alternativa è nella scelta di colui che è obbligato.* 18. IX. Regola. *Obbligazione delle cose, la cui bontà e il cui valore possono importare più o meno.* 19. X. Regola. *Come si regola il prezzo delle cose.* 20. XI. Regola. *Del tempo, e del luogo dell' estimazione.* 21. XII. Regola. *Espressioni che non hanno alcun senso.* 22. XIII. Regola. *Errori di scrittura.* 23. XIV. Regola. *Interpretazione delle convenzioni giudiziali.*

1. **P** OICHÈ le convenzioni deggiono essere proporzionate ai bisogni a' quali si riferiscono, perciò sono arbitrarie, e quali si vogliono; e chiunque può fare ogni sorta di convenzioni (1), purchè la persona non sia incapace di contrattare (2), e che la convenzione non abbia nulla di contrario alle leggi, ed ai buoni costumi (3).

(1) *Quid tam congruum fidei humanae, quam ea, quae inter eos placuerunt, servare? L. 1. ff. de pact.*

(2) Così alcuni sono incapaci di contrarre qualunque siasi obbligazione, nel quale stato trovansi i furiosi.

Furiosus nullum negotium gerere potest, quia non intelligit quod agit, §. 8. Inst. de inut. stip. L. 1. §. 10. ff. de obl. et act.

« Altri non possono fare convenzioni in loro pregiudizio come i pupilli. » *Contra juris civilis regulas pacta conventa rata non habentur, veluti si pupillus sine tutoris auctoritate pactus sit, ne a debitore suo peteret, L. 28. ff. de pact.*

(3) *Pacta quae contra leges, constitutionesque, vel contra bonos mo-*

2. Le convenzioni essendo obbligazioni volontarie che si formano col consenso, debbono essere fatte con cognizione e con libertà, e se manca in esse o l'uno o l'altro di questi caratteri, come se sono fatte per errore (1), o per forza (2), sono nulle, secondo le regole che saranno spiegate nella sezione V.

3. Siccome le convenzioni si formano col consenso, niuno può farle per altri, se non ne ha il potere; e molto meno si può recar pregiudizio colle convenzioni a terze persone (3).

4. Si possono fare convenzioni per coloro che ne hanno dato il potere (4): ed essi rimangono obbligati in ragione del potere che hanno dato (5).

5. I tutori, e i curatori, gli amministratori ed i capi delle comunità, il capo di una società, i commessi, insti-

res fiunt, nullam vim habere, indubitatis juris est, L. 6. C. de pact. L. 7. §. 7. ff. de pact. L. 27. §. 4. eod. §. 23. Inst. de inut. stip. Ait Praetor: Pacta conventa, quae neque dolo malo, neque adversus leges, plebiscita, senatusconsulta, edicta principum neque quo fraus cui eorum fiat facta erunt, servabo, L. 7. §. 7. ff. de pact. V. la sez. 4. dei vizj delle convenzioni.

(1) *In omnibus negotiis contrahendis, sive bona fide sint, sive non sint, sive error aliquis intervenit, ut aliud sentiat, puta qui emit aut qui conducit, aliud qui cum his contrahit, nihil valet quod acti sit, L. 57. ff. de obl. et act. Non videntur qui errant consentire, L. 116. §. 2. ff. de reg. jur. L. 9. ff. de contr. empt.*

(2) *Nihil consensui tam contrarium est, qui et bonae fidei iudicia sustinet, quam vis atque metus, d. L. 116. de reg. jur. v. tit. quod metus causa. V. i titoli dei vizj delle convenzioni.*

(3) *Alteri stipulari nemo potest, L. 38. §. 17. ff. de verb. obl. §. 18. Inst. de inut. stip. L. 9. §. 4. ff. de reb. cred. Nec pasciscendo, nec legem dicendo, nec stipulando, quisquam alteri cavere potest, L. 73. §. ult. ff. de reg. jur. Certissimum est ex alterius contractu neminem obligari, L. 3. C. ne u.x. pr. mar.*

Non debet alii nocere, quod inter alios actum est, L. 10. ff. de rejur. Non debet alteri per alterum iniqua conditio inferri, L. 74. ff. de reg. jur. Ante omnia enim animadvertendum est, ne conventio in alia re facta, aut cum alia persona, in alia re, aliave persona noceat, L. 29. §. 4. ff. de pact. V. i due art. seguenti.

(4) *Sicuti pactum procuratoris mihi nocet, ita et prodest, L. 10. in fine ff. de pact.*

(5) *Diligenter fines mandati custodiendi sunt; nam qui excessit, aliud quid facere videtur, L. 5. ff. mand. Interdum melior, deterior vero nunquam (causa mandantis fieri potest) L. 3. eod. V. gli art. 2. e 3. della sez. 3. delle procure.*

tori, e preposti a qualche traffico, e tutte le persone che ne hanno altre sotto la loro potestà, o sotto la loro autorità, o che le rappresentano, possono fare convenzioni per loro, secondo l'estensione del loro ministero e del loro potere (1), come sarà spiegato a suo luogo rispetto a ciascuna di tali persone.

6. Se un terzo tratta per un assente, senza avere il mandato, ma obbligandosi dell'esito, l'assente non entra nella convenzione, se non quando la ratifica; e s'egli nol fa, colui che si è obbligato, sarà tenuto, o della pena a cui si sarà sottoposto, o del danno che avrà cagionato, secondo la qualità della convenzione, e le conseguenze alle quali avrà dato occasione e secondo le altre circostanze. Ma dopo che l'assente ha ratificato ciò che è stato fatto per lui, benchè in suo pregiudizio, non può più disapprovarlo (2).

7. Poichè le convenzioni sono fatte, tutto ciò ch'è stato convenuto è legge per i contraenti (3), e non possono quelle essere rivate che di loro comune consenso (4), o per altre vie che saranno spiegate nella sezione VI.

(1) Tutoris pactum pupillo prodest, *L. 15. ff. de pact.* Magistri societatum pactum, et prodesse, et obesse constat, *L. 14. ff. de pact.* V. l'art. 5. ed i seguenti della sezione 2. dei tutori, l'art. 5. della sez. 1., e gli art. 1. 3. della sez. 3. dei sindaci, amministratori, ed altri ecc. gli art. 16. e 17. della sez. 4. della società, e gli art. 1. e 2. della sez. 3. delle persone che esercitano qualche traffico pubblico.

(2) Pomponius scribit, si negotium a te, quamvis male gestum probaverò, negotiorum tamen gestorum te mihi non teneri. *L. 9. ff. de neg. gest.* Quod reprobare non possum semel probatum, et quemadmodum quod utiliter gestum est, necesse est apud judicem pro rato haberi, ita omne quod ab ipso probatum est. *d. L.* Si quis alium daturum facturumve quid promiserit, non obligabitur: veluti si spondeat Titium quinque aureos daturum. Quodsi effecturum se ut Titius daret, sponderit, obligatur §. 3. *Inst. de inut. stip.* Qui alium facturum promisit, videtur in ea esse causa ut non teneantur, nisi poenam ipse promiserit, §. 20. *eod.*

(3) Hoc servabitur, quod initio convenit, legem enim contractus dedit, *L. 23. ff. de reg. jur.* Contractus legem ex conventionem accipiunt, *L. 1. §. 6. ff. de positi.* Quid tam congruum fidei humanae quam ea quae inter eos placuerunt, servare? *L. 1. ff. de pact. L. 34. ff. de reg. jur.* V. l'art. 22. di questa sezione.

(4) Contraria voluntate dissolvantur, §. ult. *Inst. quib. mod. toll. obl. L. 35. ff. de reg. jur.*

8. Le convenzioni sono obbligazioni contratte fra due o più persone; e non obbligano per conseguenza, se non coloro fra quali sono fatte, nè possono pregiudicare ad un terzo (1).

9. Il principio che le convenzioni non possono pregiudicare ad un terzo ammette una eccezione. Le risoluzioni prese nell'adunanza dei creditori a pluralità di voti vogliono essere eseguite, non ostante l'opposizione degli altri (2); in questo caso la pluralità de' voti non si regola secondo il numero de' creditori, ma secondo le somme che sono loro dovute (3).

10. Dovendo essere formate le convenzioni pel consenso scambievolmente di que' che trattano insieme, ciascu-

(1) Imperatores Antoninus et Verus ita rescripserunt, privatis pactionibus non dubium est non laedi jus caeterorum. L. 3. in princ. ff. de transact. Tot. tit. Cod. res inter alios actae.

(2) Hodie tamen ita demum pactio hujusmodi creditoribus obest, si convenerint in unum, et communi consensu declaraverint quota parte debiti contenti sint. Si vero dissentiant, tunc praetoris partes necessariae sunt, qui decreto suo sequetur majoris partis voluntatem, L. 7. §. 19. ff. de pact.

(3) Majorem esse partem pro modo debiti, non pro numero personarum placuit, L. 8. ff. de pact.

Cumulus debiti ad plures summas referemus, si uni forte minutae summae centum aureorum debeantur, alii vero una summa aureorum quinquaginta; nam in hunc casum spectabimus summas plures: quia illae excedunt in unam summam coadunatae. L. 9. §. 1. ff. de pact.

Cum solito more a nostra majestate petitur ut ad miserabile cessionis bonorum homines veniant auxilium, et electio detur creditoribus, vel quinquennale spatium eis indulgere, vel bonorum accipere cessionem, salva eorum videlicet existimatione et omni corporali cruciatus semoto: quotidie dubitabatur, si quidam ex creditoribus voverint quinquennales dare inducias alii autem jam nunc cessionem accipere velint, qui audiendi sint? In tali itaque dubitatione nemini putamus esse ambiguum quod sentimus, et quod humaniorem sententiam pro duriore eligimus, et sancimus, ut vel ex cumulo debiti, vel ex numero creditorum causa judicetur. Et si quidem unus creditor aliis omnibus gravior in summa debiti interveniatur, ut omnibus in unum coadunatis, et debitis eorum computatis, ipse alios antecellat, ipsius sententia obtineat, sive indulgere tempus, sive cessionem accipere desiderat. Si vero plures quidem sint creditores, ex diversis autem quantitatibus etiam nunc amplior debiti cumulus minori summae praeferatur, sive par, sive discrepans numerus est creditorum, cum non ex frequentissimo ordine foeneratorum, sed ex quantitate debiti causa trutinetur. L. ult. Cod. qui bonis ced. pos.

no dee sinceramente, e chiaramente spiegare ciò che promette, e ciò che pretende (1); e per la loro comune intenzione si spiega ciò che la convenzione può avere di oscuro, e di dubbioso (2).

11. Se l'intenzione comune delle parti non si discopra per l'espressione, e si possa interpretare per qualche uso de' luoghi e delle persone che hanno fatta la convenzione, o per altre vie, conviene seguire ciò che sarà più verisimile, secondo queste vedute (3).

12. Tutte le clausole delle convenzioni s'interpretano le une per le altre, dando a ciascuna il senso che resulta da tutto il tenore dell'atto intero, ed anche da ciò che è enunciato ne'preamboli (4).

13. Se i termini di una convenzione sembrano contrarij all'intenzione de' contraenti, che sia per altro evidente, bisogna seguire questa intenzione piuttosto che i termini (5).

14. Se i termini di una convenzione hanno un doppio senso, vuolsi quello seguitare che è più conforme all'intenzione comune de' contraenti, e che di più si riferisce al soggetto della convenzione (6).

(1) In quorum fuit potestate legem apertius conscribere, *L. 39. ff. de pact. L. 21. ff. de contr. empt. Liberum fuit verba late concipere, L. 99. ff. de verb. obl.*

(2) Semper in stipulationibus, et in caeteris contractibus, id sequimur quod actum est, *L. 34. ff. de reg. jur. Quod factum est, cum in obscuro sit, ex affectione cujusque capit interpretationem, L. 168. §. 1. eod.*

(3) Si non apparent, quid actum est, erit consequens ut id sequamur, quod in regione in qua actum est, frequentatur, *L. 34. ff. de reg. jur. In obscuris inspicit solet quod verisimilius est, aut quod plerumque fieri solet. L. 114. eod.*

(4) Nel modo stesso che s'interpretano le diverse parti di una legge. Incivile est nisi tota lege perspecta, una aliqua particula ejus proposita, judicare, vel respondere, *L. 24. ff. de legib. Plerumque ea quae praefationibus convenisse concipiuntur, etiam in stipulationibus repetita creduntur, L. 134. §. 1. ff. de verb. ob.*

(5) In conventionibus, contrahentium voluntatem, potius quam verba spectari placuit, *L. 219. ff. de verb. sign. V. exemplum in d. l. Potius id quod actum, quam id quod dictum sit sequendum est. L. 6. §. ff. de contr. empt. Prior atque potentior est quam vox, mens dicentis, L. in fin. ff. de supell. leg.*

(6) Quoties idem sermo duas sententias exprimit, ea potissimum

15. Le oscurità, e le incertezze delle clausole che obbligano, s'interpretano in favore di colui che è obbligato, e conviene restringere l'obbligazione al senso che la diminuisce (1); poichè colui che si obbliga non vuole che il meno, e l'altro dovea spiegar chiaramente ciò che ei pretendeva. (2). Ma se altre regole vogliono che s'interpreti contro colui che è obbligato, come nel caso dell'articolo seguente, si estende l'obbligazione secondo le circostanze. E in generale, quando l'obbligazione si intende abbastanza, non si dee nè estenderla, nè restringerla in pregiudizio dell'uno per favorire l'altro (3).

16. Se l'oscurità, l'ambiguità, o altro qualunque vizio di una espressione è un effetto della mala fede o della colpa di colui che dee spiegare la sua intenzione, l'interpretazione si fa contro lui perchè egli dovea far chiaramente comprendere ciò che intendeva. Così quando un venditore si serve di una espressione equivoca sulle qualità della cosa venduta, la spiegazione si fa contro di lui (4).

excipiat, quae rei gerendae aptior est, *L. 67. ff. de reg. jar.* Quoties in stipulationibus ambigua oratio est, commodissimum est id accipi, quo res, de qua agitur, in tuto sit, *L. 80. ff. de verb. obl.*

(1) Arrianus ait multum interesse, quaeras utrum aliquis obligetur, an aliquis liberetur. Ubi de obligando quaeritur, propensiores esse debere nos, si habeamus occasionem, ad negandum. Ubi de liberando ex diverso, ut facilius sis ad liberationem. *L. 47. ff. de obl. et act.* In stipulationibus cum quaeritur quid actum sit, verba contra stipulatorem interpretanda sunt, *L. 38. §. 18. ff. de verb. obl.*

(2) Fere secundum promissorem interpretamur, quia stipulatori liberum fuit verba late concipere, *L. 99. ff. eod.* Si ita stipulatus fuero, decem aut quindecim dabis, decem debentur. Item si ita post annum, aut biennium dabis, post biennium debentur, quia in stipulationibus id servatur, ut quod minus esset, quodque longius esse videtur, in obligationem deductum, *L. 109. ff. de verb. obl.*

(3) Quum quid mutuum dederimus, etsi non cavimus ut aequae bonum nobis redderetur, non licet debitori deteriore rem quae ex eodem genere sit, reddere, veluti vinum novum pro vetere. Nam in contrahendo, quod agitur pro tanto habendum est, id autem agi intelligitur, ut ejusdem generis, et eadem bonitate solvatur qua datum sit, *L. 3. ff. de reb. cred.*

(4) Veteribus placet, pactionem obscuram, vel ambiguam venditori, et qui locavit nocere, in quorum fuit potestate, legem apertius conscribere, *L. 39. ff. de pact.* Obscuritatem pacti nocere potius debere venditori: qui

17. Se alcuno è obbligato indeterminatamente a dare l'una o l'altra di due cose, egli ha la libertà di dare quella che vorrà, se la convenzione niente ha di contrario (1).

18. Nelle convenzioni nelle quali uno si obbliga a cose, il cui valore può accrescere o scemare, secondo la differenza delle loro qualità, come sono le derrate (2), o alcune opere (3), o altre cose, l'obbligazione non si estende al migliore, e di maggiore prezzo, ma si modera a ciò che si chiama buono, e mercantile (4). E il debitore per esempio che dee grano, adempie la sua obbli-

id dixerit, quam emptori: quia potuit re integra apertius dicere. *L. 21. ff. de contr. empt.* Cum in lege venditionis ita sit scriptum, flumina, stillicidia, uti nunc sunt, ut ita sint, nec additur, quae flumina, vel stillicidia: primum spectari oportet, quid acti sit; si non id appareat, tunc id accipitur, quod venditori nocet: ambigua enim oratio est, *L. 33. ff. de contr. empt. L. 172. ff. de reg. jur. v. L. 69. §. 5. ff. de evict.* Servitutes, si quae debentur, debebuntur. Etenim juris auctores responderunt: si certus venditor quibusdam personis, certas servitutes debere, non admonuisset emptorem, ex empto eum teneri debere, *L. 39. ff. act. empt. et vend. V. l'art. 10. della sez. 3. della locazione, e l'art. 14. della sez. 11. del contratto di vendita.*

(1) Cum illa, aut illa res promittitur, reiectio est utram praestet. *L. 10 in fine ff. de jur. dot.* Si ita res distrahatur, illa aut illa res, utram eliget venditor, haec erit empta, *L. 25. ff. de contr. empt. v. L. 21. in fine ff. de act. empt.*

(2) Ergo si quis fundum, sine propria appellatione, vel hominem generaliter, sine proprio nomine, aut vinum, frumentumve, sine qualitate, dari sibi stipulatur, incertum deducit in obligationem, *L. 75. §. 1. ff. de verb. obl.* Usque adeo ut si quis ita stipulatus sit, *tritici Africi boni modios centum, vini Campani boni amphoras centum*; incertum videatur stipulari, quia bono melius inveniri potest. Quo fit ut boni appellatio non sit certae rei significativa: cum id quod bono melius sit, ipsum quoque bonum sit, *d. l. §. 2.* Fidejussorem si sine adjectione bonitatis tritici, pro altero triticum spondit, quodlibet triticum dando, reum liberare posse existimò, *L. 52. ff. mand.* Dee sottintendersi che sia buono e mercantile.

(3) Operarum stipulatio, similis est his stipulationibus in quibus genera comprehenduntur. *L. 54. §. 1. ff. de verb. obl.*

(4) Si quis artificem promiserit, vel dixerit, non utique perfectum eum praestare debet, sed ad aliquem modum peritum: ut neque consummatae scientiae accipias, neque rursum indoctum in artificium. Sufficiet igitur, talem esse, quales vulgo artifices dicuntur, *L. 19. §. 4. ff. de aed. ed.* Haec omnia ex bono et aequo modice desiderentur, *L. 18. eod.* Qui simpliciter cocom esse dixerit, satisfacere videtur, etiam si modiocrem cocom praestet, *d. l. 18. §. 1. L. 16. §. 1. ff. de op. lib.*

gazione, dandone di questa qualità, poichè si presume che i contraenti non hanno pensato se non a ciò che è nell'uso ordinario. Ma se la convenzione stabilisca le qualità di ciò che si dee, o l'intenzione de' contraenti apparisca dalle circostanze, conviene osservarla (1).

19. Se in una convenzione si stabilisce di doversi poi definire il prezzo di una cosa (2), la stima non si farà nè al più alto, nè al più basso, ma al più comune prezzo (3), senza alcun riguardo alle circostanze particolari dell'affezione, che l'uno o l'altro de' contraenti potrebbe avere per la cosa, che si dee stimare, nè del suo bisogno (4). Ma soltanto si dee considerare ciò che veramente essa vale (5); ciò che varrebbe nel suo uso comune per chicchessia; e ciò che essa potrebbe essere giustamente venduta (6).

20. La stima delle cose, che non sono state consegnate nel debito tempo, e luogo, come del vino, de' grani e di altre simili, si fa secondo il valore che avevano nel tempo e nel luogo in cui dovevano essere consegnate (7).

21. Le espressioni che non possono avere alcun senso per niuna maniera, sono rigettate, come se non fossero state scritte (8).

(1) At cum optimum quisque stipulatur, id stipulari intelligitur, ejus bonitas principalem gradum bonitatis habet, d. l. 75. §. 2. ff. de verb. obl. v. L. 52. ff. mand.

(2) Justo praetio tunc aestimanda, L. 16. §. ult. ff. de pign.

(3) Ex praesenti aestimatione (justa pretia) constitui, L. 3. §. 5. ff. de jur. fisc. Secundum rei veritatem aestimanda erunt, hoc est secundum praesens praetium, L. 62. §. 1. ff. ad leg. falc. Rei verum pretium, L. 50. ff. de furt.

(4) Praetia rerum non ex affectu, nec utilitate singulorum, sed communiter funguntur, L. 63. ff. ad Leg. falc. L. 33. ff. ad leg. Aquil.

(5) Secundum rei veritatem, d. l. 62. §. 1. ad leg. falc.

(6) Non affectiones aestimandas esse puto, veluti si filium tuum naturalem quis occiderit, quem tu magno emptum velles: sed quanti omnibus valeret, d. l. 33. ad Leg. Ag. Quanti emptorem potest invenire, L. 52. §. 29. ff. de furt.

(7) Si merx aliqua, quae certo die dari debebat, petita sit, veluti vinum, oleum, frumentum, tanti litem aestimandam Cassius ait, quanti fuissent eo die, quo dari debuit, L. 4. ff. de cond. tritic. L. 22. ff. de reb. cred. Idemque juris in loco esse: ut aestimatio sumatur, ejus loci quo dari debuit, dd. ll.

(8) Come ne' testamenti. Quae in testamento ita sunt scripta, ut

22. Gli errori di scrittura, che possono essere corretti dal senso medesimo ben inteso, non impediscono l'effetto che dee avere la convenzione (1).

23. Tutte le clausole delle convenzioni hanno il loro senso limitato al soggetto di cui si tratta, e non debbono essere estese a cose, alle quali non si era pensato (2). Così una quietanza generale relativa ad un conto di ciò che si è riscosso e speso, non annulla obbligazioni, non computate (3). Così una transazione è limitata alle questioni che si sono agitate, e non si estende ad altre delle quali non si trattava; perocchè non dee presumersi, nè che una persona s'impegni, nè che ella liberi un'altra del suo impegno, senza che la sua volontà sia bene spiegata, e bene intesa (4).

24. Se avviene che una convenzione non sia fatta che per eseguire un ordine di giustizia, come se un giudice ordina che una delle parti adempia qualche atto per avere ciò che domanda, o che faccia dare cauzione di certe cose; in questo ed in altri simili casi, se l'atto o il trattato, che contiene l'obbligazione ordinata per una sentenza, o un decreto, si trova ambiguo o oscuro l'interpretazione dee farsene secondo lo spirito della sentenza, o del decreto, che si mette in esecuzione (5).

intelligi non possint, perinde sunt, ac si scripta non essent, *L. 27. §. 3. 4. ff. de reg. jur.*

(1) Si librarius in transcribendis stipulationis verbis errasset, nihil nocere, *L. 92. ff. de reg. jur.*

(2) Ante omnia enim animadvertendum est, ne conventio in alia re facta aut cum alia persona, in alia re, aliave persona nocent, *L. 27. §. 4. ff. de pact.* Iniquum est peremi pacto id de quo cogitatum non docetur, *L. 9. in fine ff. de trans.*

(3) Si tantum ratio accepti atque expensi esset computata, caeterae obligationes manere in sua causa, *L. 47. in fine ff. de pact.*

(4) Transactio quaecumque sit, de his tantum de quibus inter convenientes placuit, interposita creditur, *L. 9. §. 1. ff. de trans.*

Cum Aquiliana stipulatio interponitur, quae ex consensu redditur, lites de quibus non est cogitatum, in suo statu retinentur. Liberalitatem enim captiosam, interpretatio prudentium fregit, *L. 5. ff. de trans. L. 5. ff. de trans. L. 3. C. eod.* De quo cogitatum non docetur, *d. l. 9. in fine de trans.*

(5) In praetoriis stipulationibus si ambiguus sermo acciderit, praetoris erit interpretatio; ejus enim mens aestimanda est, *L. 9. ff. stip.*

SEZIONE III.

DELLE OBBLIGAZIONI CHE SEGUONO NATURALMENTE
DALLE CONVENZIONI, BENCHÈ NON VI SIENO ESPRESSE.

SOMMARJ.

1. *Tre sorti d'obbligazioni nelle convenzioni.* 2. *Esecuzione reciproca delle convenzioni.* 3. *Eccezione della regola precedente.* 4. *Pene dell' inosservanza delle convenzioni.* 5. *Obbligazioni senza termine.* 6. *Luogo del pagamento, o altra esecuzione delle convenzioni.* 7. *La dilazione dura fino all'ultimo momento del termine spirato.* 8. *Della cura che dee avere di ciò che è d'altri, chi n'è incaricato per qualche convenzione.* 9. *Niuno è tenuto de' casi fortuiti.* 10. *Chi ha il guadagno, dee soffrire la perdita.* 11. *Stima lasciata al parere di una persona.* 12. *Buona fede intera in ogni maniera di convenzioni.* 13. *Buona fede verso le terze persone.* 14. *In qual senso bisogna intendere che uno può circonvenire l'altro.* 15. *Dilazioni arbitrarie per l'esecuzione delle convenzioni secondo lo stato delle cose.* 16. *Colui che ha desistito da una dimanda, non può reiterare la stessa dimanda.*

1. **L**e convenzioni obbligano non solo a ciò che è espresso, ma ancora a tutto ciò che esige la natura della convenzione, ed a tutte le conseguenze, che l'equità, le leggi, e l'uso danno all'obbligazione in cui uno s'impegna (1); di modo che distinguere si possono tre sorti di obbligazioni nelle convenzioni: quelle che sono espres-

praet. In conventionalibus stipulationibus contractui formam contrahentes dant: enim vero praetoriae stipulationes legem accipiunt de mente praetoris qui eas proposuit, L. 52. ff. de ver. obl.

(1) *Alter alteri obligatur, de eo quod alterum alteri, ex bono et aequo praestare oportet, L. 2. §. ult. ff. de obl. et act. Ea quae sunt moris et consuetudinis in bona fidei judiciis debent venire, L. 31. §. 20. ff. de aed. ed. L. 17. §. 1. ff. de aqua et ag. pl.*

se; quelle che sono conseguenze naturali delle convenzioni; e quelle che sono stabilite da qualche legge o consuetudine. Così per l'equità naturale il socio è obbligato di aver cura dell'affare comune, che è in sue mani; colui che toglie in prestito una cosa per usarne, dee conservarla; e il venditore è tenuto a guarentire ciò che ha venduto, benchè nelle convenzioni nulla sia espresso (1). Così è una legge che colui che compra un fondo a meno della metà del suo giusto prezzo, debbe o renderlo, o soddisfare il resto del prezzo; così nella locazione di una casa alcune consuetudini continuano per un certo tempo l'affitto al di là del termine, se le parti contraenti non vi hanno derogato. E tutte queste conseguenze delle convenzioni, sono come patti taciti e sottintesi, che ne fanno parte; perocchè i contraenti consentono in tutto ciò che è essenziale a' loro contratti (2).

2. In tutte le convenzioni, essendo l'obbligazione dell'uno il fondamento di quella dell'altro, il primo effetto della convenzione è, che ciascuno de' contraenti può obbligare l'altro ad eseguire la obbligazione assunta, eseguendo la sua dal suo canto, secondo che l'uno e l'altro vi sono obbligati dalla convenzione. Esia che l'esecuzione debba farsi da entrambe le parti al tempo stesso, come se in una vendita è convenuto, che il prezzo sarà pagato nel momento della consegnazione; o sia che l'esecuzione debba precedere da parte di uno, come se il venditore dee consegnare, ed ha data dilazione pel pagamento; o da parte dell'altro, come se il compratore dee pagare anticipatamente, prima che la cosa gli sia consegnata (3).

(1) Quod si nihil convenit, tunc ea praestabuntur quae naturaliter insunt huius iudicii potestate, et imprimis ipsam rem praestare venditorem oportet, *L. 11. §. 1. ff. de act. empt.*

(2) Quasi id tacite convenerit, *L. 4. ff. in quib. caus. pign. vel hyp. tacit. cont.* Ea qua tacite insunt stipulationibus, *L. 2. §. 3. ff. de eo quod cert. loc.* Plerumque id accidit, ut extra id quod ageretur, tacita obligatio nascatur, *L. 13. in fin. ff. commod.* In contrahendo quod agitur, pro cauto habendum, *L. 3. ff. de reb. cred.* Quaedam in sermone tacite excipiuntur, *L. 9. ff. de servit.*

(3) Contractum, ultro citroque obligationem, quod Graeci συναλλαγμα vocant: *L. 10. ff. de verb. sign.* Alter alteri obligatur, de eo

3. Se non essendo ancor eseguita la convenzione, o essendo eseguita da una sola parte, a venga qualche cambiamento, che debba sospendere l'esecuzione o ciò che resta a fare, è sottinteso per la tacita volontà de' contraenti, che l'esecuzione debba essere sospesa finchè sia tolto l'ostacolo. Così il compratore che dopo la vendita scopre un pericolo di evizione primadi pagare il prezzo, non sarà tenuto a pagare, finchè siasi provveduto alla sua sicurezza (1).

4. In tutte le convenzioni, il secondo effetto delle obbligazioni è, che chi manca a quelle nelle quali è entrato, o è in mora, sì perchè non possa, come perchè non voglia, sia tenuto de' danni, ed interessi verso l'altro secondo la natura della convenzione, la qualità dell'inservanza, o del ritardo, e secondo le altre circostanze (2). E se vi è luogo a risolvere la convenzione, si risolverà colle pene, che debbono seguirne contro colui che avrà mancato di eseguire la sua obbligazione (3).

5. Se si avesse ommesso in una convenzione di esprimere il termine del pagamento, o di altra cosa promes-

quod alterum alteri, ex bono et aequo praestare oportet, *L. 2. §. ult. ff. de obl. et act.* Quod ab initio sponte scriptum, aut in sollicitationem deductum est, hoc ab invititis postea compleatur, *L. ult. C. ad vell.* Id quod convenit servabitur, *L. 1. C. quando dec. non est op.* Sicut ab initio libera potestas unicuique est habendi vel non habendi contractus, ita renuntiare semel constitutae obligationi, adversario non consentiente, nemo potest, *L. 5. C. de obl. et act.*

(1) Ante pretium solutum, domini quaestione mota pretium emptor solvere non cogetur, nisi fidejussores idonei a venditore ejus evictionis, offerantur, *L. 18. §. 1. ff. de per. et com. rei vend. V. L. 17. §. 2. ff. de doli mal. exc. V. l'art. 11. della sez. 3. del contratto di vendita.*

(2) Ut damneris mihi quanti interest mea, illud de quo convenit accipere, *L. 5. §. 1. ff. de praesc. verb.* Quanti ea res erit, *L. 19. §. 2. ff. de aed. V. su' danni ed interessi gli art. 17. e 18. della sez. 2. del contratto di vendita.*

(3) Vel si meum recipere velim, repetatur quod datum est, quasi ob rem datum, re non secuta, *L. 5. §. 1. ff. de praesc. verb.* Omnia in integrum restituantur, *L. 60. ff. de aed. ed.* Non impleta promissi fidei domini tui jus in suam causam reverti convenit, *L. 6. C. de pact. int. empt. et vend. comp.* Quoniam contractus fidem fregit, ex empto actione conventus, quanti tua interest praestare cogetur, *L. 6. C. de her. vel. act. V. Causa omnis restituenda, L. 31. ff. de reb. cred.*

za, è una conseguenza della convenzione, che come il termine non si aggiunge se non in favore di chi è obbligato, se non gli è dato tempo per ciò che dee fare o dare, lo dee subito, a meno che la esecuzione non portasse seco la necessità di una dilazione, come se dovesse essere fatta in luogo diverso da quello ove si è conchiusa la convenzione (1).

6. Se in una convenzione, che obbliga alla consegna di una cosa mobile, si fosse omissa di esprimere il luogo ove dee consegnarsi, la cosa sarà consegnata nel luogo dove si troverà; se pure per mala fede di colui che dee consegnarla, non sia stata tolta via dal luogo ove doveva essere, o che l'intenzione de' contraenti obbligasse a farne la tradizione in altro luogo (2).

7. Colui che ha un termine per pagare o per consegnare, o per fare altra cosa, non è in mora, se non dopo spirato l'ultimo momento del termine, e però solo allora può esservi astretto; perchè non può dirsi che ei non abbia soddisfatto, finchè non sia scorso l'intero termine. Così chi dee fra un anno, fra un mese, fra un giorno, ha la dilazione di tutti i momenti dell'anno, del mese, del giorno (3).

8. È naturale conseguenza di molte convenzioni, che coloro i quali sono incaricati o di una cosa, o di un affare

(1) In omnibus obligationibus in quibus dies non ponitur, praesenti die debetur, *L. 14. ff. de reg. jur.* Quoties in obligationibus dies non ponitur, praesenti die pecunia debetur: nisi si locus adjectus spatium temporis inducat, quo illo possit perveniri, *L. 41. §. 1. ff. de verb. obl. §. 2. Inst. eod.* Diei adjectionem pro reo esse, non pro stipulatore, *d. L. 41. §. 1. in fin.*

(2) Depositum eo loco restitui debet, in quo sine dolo malo ejus est, apud quem depositum est, *L. 12. §. 1. ff. de pos.* Eadem dicenda sunt communiter et in omnibus bonae fidei judiciis *d. §. Ibi dari debet ubi est (quod legatur) L. 38. ff. de jud. P. II. 10. 11. 12. ff. de rei vind.* Is qui certo loco dare promittit, nullo alio loco, quam in quo promisit,olvere invito stipulatore potest, *L. 9. ff. de eo quod cert. loc.*

(3) Ne eo quidem ipso die, in quem stipulatio facta est, peti potest, quia totus is dies arbitrio solventis tribui debet. Neque enim certum est eo die in quem promissum est datum non esse, priusquam is praeterierit, §. 2. *Inst. de verb. obl.* Quod quis aliquo anno dare promittit, aut dare damnatur, ei potestas est quolibet ejus anni die dandi, *L. 50. ff. de obl. et act. L. 42. ff. de verb. obl.*

altrui, o che loro è comune, sono obbligati a prenderne cura, e tenuti della loro mala fede, delle loro colpe, e negligenze; ma differentemente (1), secondo la differenza delle cause: perchè o non s'incaricano che per l'interesse proprio, come colui che toglie in prestito una cosa da un altro per usarne (2); o pel solo interesse del padrone della cosa, come il depositario (3); o per l'interesse comune, come il socio (4). Ed eglino sono obbligati a più o meno di cura, e di diligenza, secondo le regole che saranno spiegate in ogni specie di convenzione. Ma se è stato stabilito nella convenzione qual cura debba avere colui che è incaricato di un qualche affare, o di qualche cosa di un'altra persona, o che loro sia comune, convien osservare ciò che si è stabilito (5).

9. Niuno è tenuto, in veruna specie di convenzioni, delle perdite e de' danni cagionati da' casi fortuiti, come un colpo di fulmine, un allagamento, un torrente, una violenza, ed altri simili avvenimenti; e la perdita della cosa che perisce, o che è danneggiata da un caso fortuito, ricade su colui che n'è il padrone, eccetto che sia stato convenuto altrimenti (6), o che la perdita o il danno possano imputarsi a qualche colpa, di che debba uno dei contraenti essere tenuto, come se una cosa che doveva es-

(1) *Contractus quidam dolum malum dumtaxat recipiunt, quidam et dolum et culpam, L. 23. ff. de reg. jur. L. 5. §. 2. ff. commod.*

(2) *Commodatum plerumque solam utilitatem continet ejus, cui commodatur, d. l. 5. §. 2.*

(3) *Nulla utilitas ejus versatur, apud quem deponitur, d. §. 2.*

(4) *Sed ubi utriusque utilitas vertitur, ut in . . . societate d. §. 2.*

(5) *Sed haec ita, nisi si quid nominatim conveniet, vel plus, vel minus in singulis contractibus: nam hoc servabitur quod initio convenit, d. l. 23. de reg. jur.*

(6) *Rapinae, tumultus, incendia, aquarum magnitudines, inapetus praedonum, a nullo praestantur, L. 23. ff. de reg. jur. in fine. Ea quidem quae vi majore auferuntur, detrimentum eorum quibus res commodantur, imputari non solent. Sed cum is qui a te commodari sibi bovem postulabat, hostilis incursionis contemplatione, periculum amissionis, ac fortunam futuri damni in se suscepisse proponatur, praesens provinciae, si probaveris eum indemnitatem tibi promisisse, placitum conventionis implere eum compelles, L. 1. C. de commod. F. L. 39. ff. mand. V. l'art. 6. della sezione 1. del comodato.*

sere consegnata, perisce mentre che quegli che dee consegnarla trascura di adempiere il suo dovere (1).

10. Come avviene sovente in conseguenza della convenzioni, che la medesima cosa, o il medesimo affare sia una cagione di guadagno o di perdita, secondo la diversità degli avvenimenti, è sempre sottinteso, che chi dee profittare del guadagno, dee soffrire la perdita (2), se pure non debba questa imputarsi a colpa dell'altro. Così come il compratore dopo la vendita profitta de' cambiamenti che rendono migliore la cosa, egli soffre altresì il danno di quelli che la rendono peggiore (3), se pure la perdita non possa imputarsi al venditore, come se la cosa perisce, mentre che egli è *in mora* a consegnarla (4).

11. Nelle convenzioni nelle quali bisogna fare qualche stima, come del prezzo di una vendita, del valore di un' affitto, della qualità di un' opera, delle porzioni di guadagno o di perdita che debbono avere i soci ed altri simili; se i contraenti si rimettono all' arbitrio di una terza persona sia che la nominino, o che non ne facciano nome, o anche all' arbitrio della parte, è lo stesso che se i contraenti si fossero rimessi a ciò che sarebbe stabilito da persone probe ed intelligenti. E ciò che sarà arbitrato contro questa regola non avrà luogo; poichè l'intenzione di coloro che si rapportano ad altri in tali cose, contiene la condizione che ciò che sarà arbitrato sia ra-

(1) Quod te mihi dare oportet, si id postea perit, quam per te factum erit, quo minus id mihi dares, tuum fore id detrimentum constat, L. 5. ff. de reb. cred. v. L. 11. §. 1. ff. locat. cond. L. 11. ff. de neg. gest. L. 1. §. 4. ff. de obl. et act.

(2) Secundum naturam est, commoda cujusque rei cum sequi, quem sequentur incommoda, L. 10. ff. de reg. jur. Commodum ejus esse debet, cujus periculum est, §. 3. Inst. de empt. et vend. Si quem quæstum fecit is qui experiendum quid accepit, veluti si jumenta fuerint, easque locata sint, id ipsum præstabit ei qui experiendum dedit: neque enim ante eam rem quæstui cuique esse oportet, priusquam periculo ejus sint, L. 13. §. 1. ff. comm.

(3) Post perfectam venditionem omne commodum, et incommodum, quod rei venditæ contingit, ad emptorem pertinet, L. 1. C. de per. et com. rei vend.

(4) Quod si neque traditi essent, neque emptor in mora fuisset, quominus traderentur, venditoris periculum erit, L. 14. ff. de per. et com.

gionevole; e non è loro intenzione di obbligarsi a ciò che potrebbe essere arbitrato fuori de' limiti della ragione, e dell'equità (1). Se la persona nominata non potesse, o non volesse fare la stima, o venisse a morte prima di farla, la convenzione resterebbe nulla; perchè essa racchiudeva la condizione, che la stima sarebbe fatta da quella persona (2).

12. Non v'è alcuna specie di convenzione, in cui non sia sottinteso, che l'uno debbe all'altro prestare la buona fede, con tutti gli effetti che l'equità esige (3), così nel modo di esprimersi nella convenzione, come nell'esecuzione di ciò che è convenuto, e di tutte le conseguenze (4). E sebbene in alcune convenzioni questa buona fede abbia maggior estensione, ed in altre meno, ella debb'essere in tutte intera; e ciascuno è obbligato a tutto ciò che essa richiede, secondo la natura della convenzione, e le conseguenze che essa può avere. (5). Così nel-

(1) Ad boni viri arbitrium redigi potest, etsi nominatim persona sit comprehensa, cujus arbitrato fiat, *L. 76. et seq. ff. de pro soc.*

Si in lege locationis comprehensum sit, ut arbitrato domini, opus approbetur: perinde habetur, ac si viri boni arbitrium comprehensum fuisset. Idemque servatur, si alterius cujuslibet arbitrium comprehensum sit: nam fides bona exigit, ut arbitrium tale praestetur, quale viro bono convenit, *L. 24. ff. loc.*

Ea mens est personam arbitrio substituentium, ut quia sperent eam recte arbitraturum id faciant, non quia vel immodice obligari velint, *L. 30. ff. de op. lib.*

Convien notare la differenza fra questa sorta di arbitri, e gli arbitri compromissarij e ciò che diremo al titolo de' compromessi, *V. L. 76. ff. pro soc.*

(2) Si coita sit societas ex his partibus, quas Titius arbitratus fuerit: si Titius antequam arbitraretur decesserit, nihil agitur. Nam id ipsum actum est, ne aliter societas sit quam ut Titius arbitratus sit, *L. 75. ff. pro soc.* Sin autem vel ipse Titius noluerit, vel non potuerit pretium venditionis definire, tunc pro nihilo esse venditionem, *L. ult. C. de cont. empt.*

(3) Bonam fidem in contractibus considerari aequum est, *L. 4. C. de obl. et act.*

Bona fides quae in contractibus exigitur, aequitatem summam desiderat, *L. 31. ff. depos.*

(4) Alter alteri obligatur, de eo quod alterum alteri ex bono et aequo praestare oportet, *L. 2. §. ult. de obl. et act.*

(5) Ea praestantur quae naturaliter insunt, *L. 11. §. 1. ff. de act. empt. et vend.*

la vendita, la buona fede forma un maggior numero d'impegni che nel prestito del denaro; poichè il venditore è obbligato a consegnare la cosa venduta (1); a conservarla finchè non l'ha consegnata (2), a guarentirla (3); a riprenderla se essa ha difetti tali, che possano produrre la risoluzione della vendita (4). E il compratore ha ancora i suoi impegni, che saranno spiegati a suo luogo. Ma nel prestito del denaro, colui che prende a mutuo, ad altro non è tenuto, che a restituire la medesima somma (5) e l'interesse, se non paga nel termine, dopo la dimanda (6).

13. La buona fede necessaria nelle convenzioni non è limitata a ciò che riguarda i contraenti; ma essi la debbono ancora adoperare verso tutti quelli che possono aver interesse in ciò che si tratta fra loro. Così, per esempio, se un depositario discopre che quegli che ha fatto il deposito aveva rubata la cosa depositata, la buona fede l'obbliga a negarla al ladro che glie l'ha affidata, ed a renderla al vero padrone (7).

14. Il modo con cui ciascuno tratta i suoi interessi nel tempo della convenzione, e la resistenza dell' uno

(1) *Imprimis ipsam rem praestare venditorem oportet, d. l. 11. §. 1.*

(2) *Custodiam et diligentiam praestare debet, L. 36. ff. de act. empt. et vend.*

(3) *Evictionem praestabimus, L. 39. §. 2. ff. de evict.*

(4) *Redhibitionem quoque contineri empti iudicio, L. 11. §. 3. ff. de act. empt. et vend.*

(5) *Mutuum damus, recepturi idem genus, L. 2. ff. de reb. cred. L. 1. §. 2. ff. de obl. et act.*

(6) *In his judiciis, quae non sunt arbitraria, nec bonae fidei, post litem contestatam auctori causa praestanda est, L. 3. §. 1. ff. de usur.*

(7) *Incurrit hic et alia inspectio: bonam fidem inter eos tantum quos contractum est, nullo extrinsecus assumpto, aestimare debemus; an respectu etiam aliarum personarum, ad quas, id quod geritur, pertinet? Exempli loco, latro spolia quae mihi abstulit, posuit apud Seium inscium de malitia deponentis: Utrum latroni, an mihi restituere Seius debeat? Si per se dantem, accipientemque intuemur, haec est bona fides, ut commissam rem accipiat is qui dedit. Si totius rei aequitatem, quae ex omnibus personis quae negotio isto continguntur, impletur, mihi reddenda sunt, quae facto scelestissimo adempta sunt. Et probò hanc esse justitiam quae suum cuique ita tribuit, ut non distrahat ab ullius personae justiore repetitione, L. 31. §. 1. ff. de pos. V. alla fine della sezione. 3. del deposito.*

alle pretenzioni dell'altro in tutto ciò che è incerto ed arbitrario, e che vuol essere determinato, nulla hanno di contrario alla buona fede. E il dire che è permesso, per esempio, nelle vendite, di circonvenirsi l'un l'altro, si dee intendere di ciò che l'uno può ottenere dall'altro rispetto alle cose incerte ed arbitrarie, come sarebbe nel prezzo (1), ma non bisogna estendere questa libertà a veruna frode.

15. In tutte le convenzioni, in cui uno de' contraenti è obbligato a fare o a dare, o a compiere altrimenti ciò che è convenuto, e soprattutto in quelle la cui inosservanza debb'essere seguita dalla risoluzione del contratto o da qualche altra pena, è dell'equità, e del pubblico interesse, che le convenzioni non sieno tosto disciolte, nè incorse le pene indistintamente per qualsivoglia inosservanza.

Così, per esempio, se il compratore non paga il prezzo nel termine, la vendita non sarà subitamente disciolta quando anche fosse stato così convenuto; ma si concede un tempo al compratore per pagare il prezzo prima di disciogliere la vendita. E negli altri casi di ritardo, sia di un pagamento, o di altra, cosa, è della prudenza del giudice l'accordare dilazioni, che possano essere giuste, secondo le circostanze (2).

16. Una convenzione obbliga, non solamente per ciò che è espresso distintamente in essa, ma ancora per ciò

(1) In pretio emptionis et venditionis naturaliter licet contrahentibus se circumvenire, *L. 16. §. 4. ff. de min.*

Dolus qualitate facti, non quantitate pretii aestimatur, *L. 10. C. de resc. vend.* Quemadmodum in emendo et vendendo naturaliter concessum est quod pluri sit, minoris emere, quod minoris sit pluri vendere, et ita invicem se circumscribere, ita in locationibus quoque et conductionibus juris est, *L. 22. §. ult. ff. loc. v. L. 8. C. de resc. vend.*

(2) Modicum spatium datum videri. Hoc idem dicendum, et cum quid ea lege venerit, ut nisi ad diem pretium solutum fuerit, inempta res fiat, *L. 23. in fine ff. de obl. et act.*

Dilationem negari non placuit, cujus rei aestimatio arbitrio judicantis conceditur, *L. 45. §. 10. ff. de jur. fisc.* Quod omne ad judicis cognitionem remittendum est, *L. 135. §. 2. ff. de verb. obl.* Nihil ex obligatione, paucorum dierum mora minuet (si omnia in integro sunt.) *L. 24. §. 4. ff. de locat.* V. l'art. 15. e l'art. 16. della lex. 4.

che n'è conseguenza necessaria; così chi ha chiesto contro il possessore di un podere che fosse tenuto a rilasciarglielo, se poi ha desistito da questa dimanda, non può successivamente formare di nuovo la stessa dimanda (1)

SEZIONE IV.

DELLE DIVERSE SORTI DI PATTI, CHE SI POSSONO
AGGIUNGERE ALLE CONVENZIONI, E PARTICOLARMENTE
DELLE CONDIZIONI.

Fra le diverse sorti di patti, che possono aggiungersi ad ogni maniera di convenzioni, alcune sono di un uso comune a tutte le specie di convenzioni, come le condizioni, le clausole risolutorie ed altre; e ve ne ha che sono proprie ad alcune specie di convenzioni, come la facoltà della ricompra nel contratto di vendita. Discorreremo qui solo ciò che è comune ad ogni sorta di convenzioni, e ciò che è proprio di alcune sarà posto al suo luogo.

S O M M A R J.

1. *Libertà indefinita d'ogni sorta di patti.* 2. *Si possono accrescere le obbligazioni ordinarie, o diminuirsi.* 3. *Eccezione di ciò che offenderebbe la buona fede.* 4. *Ciascuno può rinunciare al suo diritto.* 5. *I patti sono limitati al loro soggetto. Definizioni delle condizioni, loro uso, e loro differenti effetti.* 6. *Della condizione da cui dipende l'adempimento di una convenzione.* 7. *Effetto dell'avvenimento di questa condizione.* 8. *Della condizione da cui dipende lo scioglimento di una convenzione.* 9. *Effetto*

(1) Postquam liti de praedio motae renuntiasti, causam finitam instaurari posse, nulla ratio permittit, *L. 4. cod. de pact.*

Si quis major viginti quinque annis intra tempus restitutionis statutum contestatus postea destiterit, nihil ei proficit ad in integrum restitutionem contestatio, *L. 20. §. 1. de minoribus.*

dell'avvenimento di questa condizione. 10. Come si regolano le conseguenze delle convenzioni condizionali. 11. Delle condizioni, che si riferiscono al presente, o al passato. 12. Condizioni impossibili. 13. L'effetto delle condizioni passa agli eredi. 14. Le condizioni indipendenti dal fatto de' contraenti hanno subito il loro effetto. 15. Le condizioni che dipendono dal fatto de' contraenti possono ammettere dilazione. 16. Eccezioni. 17. Di colui che impedisce che la condizione sia adempiuta. 18. Effetto delle clausole resolutorie, e delle clausole penali. 19. Non dipende da colui che non eseguisce ciò che ha promesso, il risolvere la convenzione per l'inosservanza. 20. Convenzione su l'avvenire incerto.

1. **C**OME le convenzioni sono arbitrarie, e diversificano secondo, i bisogni, si può ad ogni sorta di convenzioni, e contratti, o trattati aggiugnere ogni sorta di patti, condizioni, restrizioni, riserve quitanze generali, purchè nulla contengano che sia contrario alle leggi, ed a' buoni costumi (1).

2. Si possono altresì cambiare le obbligazioni naturali ed ordinarie delle convenzioni, ed aumentarle, o diminuirle; ed anche derogarvi. Così ne' contratti di vendita, deposito, società ed altri, le leggi hanno stabilito, in qual maniera l'uno è tenuto verso l'altro della sua colpa o della sua negligenza; ma uno si può assumere più o meno cura e diligenza secondo ciò che si è convenuto (2). Così il venditore, quantunque naturalmente obbliga-

(1) *V. sup. sez. 2. art. 2. Quid tam congruum fidei humanae, quam ea, quae inter eos placuerunt, servare? L. 1. ff. de pact. Hoc servabitur, quod initio convenit; legem enim contractus dedit, L. 23. ff. de reg. jur. Contractum legem ex conventionem accipiunt, L. 1, §. 6. ff. de depos. Pacta quae turpem causam continent, non sunt observanda, L. 27. §. 4. ff. de pact.*

(2) *Contractus quidam dolum malum dumtaxat recipiunt, quidam et dolum et culpam, L. 23. ff. de reg. jur. Sed haec ita, nisi si quid nominatim convenit, vel plus vel minus, in singulis contractibus. Nam hoc servabitur, quod initio convenit, d. l.*

to a guarentire la cosa venduta, può liberarsi di ogni altra garanzia, fuorchè di quella del fatto proprio (1). E tali convenzioni hanno il fondamento della loro equità in ragioni particolari de' contraenti. Questo venditore, per esempio, è liberato della garanzia, perchè vende a minore prezzo.

3. La libertà di aumentare o diminuire gl'impegni è sempre limitata a ciò che si può fare in buona fede, e senza dolo e frode. Il dolo è sempre escluso da ogni sorta di convenzioni (2).

4. In tutte le convenzioni ciascuno può rinunciare al suo diritto, ed a ciò che riesce in suo vantaggio (3); purchè lo faccia senza offendere la equità, le leggi, ed i buoni costumi, nè l'interesse di un terzo (4).

5. I patti particolari che si aggiungono a' contratti, sono circoscritti al soggetto che loro dà luogo, e non si estendono a ciò che i contraenti non hanno avuto in mira (5).

Della condizioni

Come ordinariamente nelle convenzioni si prevedono gli avvenimenti che potranno cagionare qualche

(1) Qui habere licere vendidit, videamus quid debeat praestare. Et multum interesse arbitror, utrum hoc polliceatur per se, venientiaque a se personas non fieri, quo minus habere liceat, an vero per omnes. Nam si per se; non videtur id praestare, ne alius evincat L. 11. §. 18. ff. de act. empt. et vend. V. gli art. 5. 6. e 7. della sez. 10. del contratto di vendita.

(2) Id nulla pacione effici potest, ne dolus praestetur, L. 27. §. 3. ff. de pact. L. 1. §. 7. dep. L. 23. ff. de reg. jur. L. 69. ff. de verb. signif. Pacta conventa, quae neque dolo, malo, neque adversus leges. . . facta erunt, servabo, L. 7. §. 7. ff. de pact.

(3) Licet sui juris persecutionem, aut spem futurae perceptionis, deteriorem constituere, L. 46. ff. de pact. Omnes licentiam habent, his quae pro se introducta sunt, renuntiare. L. 29. C. cod. L. 41. ff. de mun.

(4) Non debet alteri per alterum iniqua conditio inferri, L. 74. ff. de reg. jur. Ante omnia animadvertendum est, ne conventio facta cum alia persona, in alia persona noceat, L. 27. §. 4. ff. de pact. V. sez. 2. art. 3. V. L. 4. §. 4. ff. si quis caut. v. L. 8. ff. de trans.

(5) F. Part. 21. della sez. 2. Ante omnia animadvertendum est ne conventio in alia re facta, in alia re noceat, L. 27. §. 4. ff. de pact.

cambiamento a cui si vuol provvedere, così viene stabilito ciò che si farà, se casi tali avvengono; il che si adempie coll'uso delle condizioni.

Le condizioni sono dunque patti, che regolano ciò che i contraenti vogliono che si faccia, se avviene un caso che essi preveggono. Così, se si dice che quando una casa venduta si trovi soggetta alla tale servitù, la vendita sia risolta, o il prezzo diminuito, questa è una condizione; perciocchè si prevede un caso, e vi si provvede. Così, se si vende una casa, a condizione che il compratore non possa innalzarla, il venditore prevede che il compratore potrebbe fare un tal cambiamento, e vi provvede, per conservare i lumi a un'altra casa vicina.

Si è aggiunto questo secondo esempio, per far osservare che gli obblighi che uno impone all'altro nelle convenzioni, hanno la natura delle condizioni; perchè propriamente è un peso imposto al compratore il non poter innalzare; ma questo peso racchiude una condizione, come se si fosse detto, nel caso che il compratore voglia innalzare la casa, il venditore potrà impedirglielo. Ed ecco perchè spesso si adopera indistintamente il vocabolo di condizione, e di peso, o di obbligo; e si dice a tal condizione, con tal peso, con tal obbligo. Si fa pur uso del vocabolo di condizioni in plurale, per significare le differenti convenzioni di un contratto, perchè esse obbligano in tal modo, che se avviene che si manchi, o si contravvenga, si incorre nelle pene stabilite per la inosservanza.

Gli avvenimenti preveduti colle condizioni, sono di tre sorti. Alcuni dipendono dal fatto delle persone che trattano insieme, come se si dice, nel caso che un socio s'impegni in altra società. Altri sono indipendenti dalla volontà de' contraenti, quali sono i casi fortuiti, come se si dice, nel caso che venga una gelata, una gragnuola, una sterilità. E ve ne sono di quelli che dipendono in parte dal fatto de' contraenti, ed in parte da' casi fortuiti, come se si dice, nel caso che una merce arrivi nel tal giorno.

Le condizioni sono di tre sorti, secondo tre differenti effetti che possono avere. Una di quelle che perfezionano le convenzioni, che si fanno dipendere da esse come se si dice, che una vendita avrà effetto, nel caso che una merce sia consegnata nel tal giorno. La seconda di quelle che risolvono le convenzioni, come si dice, che se tal persona arriva in tal tempo, la locazione di una casa sarà risolta. E la terza è di quelle che non perfezionano nè risolvono le convenzioni, ma solamente arrecano ad esse alcun cambiamento, come se si dice, che se una casa locata è data senza i mobili promessi, la pigione sarà diminuita di un tanto.

Vi sono condizioni espresse, e ve ne ha delle tacite che sono sottintese. Le condizioni espresse sono tutte quelle già dichiarate, come quando si dice, se tal cosa si fa, o no; se la tal cosa avviene, o no. Le condizioni tacite sono quelle che si trovano comprese in una convenzione senza che sieno espresse, come se si dice nella vendita d'un podere che il venditore si riserva i frutti dell'auno, questa riserva racchiude la condizione che nascano frutti, nel modo stesso, che se si fosse detto che egli si riserva i frutti, nel caso che nascano (1).

6. Nelle convenzioni il cui compimento dipende dall'avvenimento di una condizione, tutte le cose restano sospese, e nel medesimo stato, come se non vi fosse stata convenzione finchè la condizione sia verificata. Così in una vendita che dee compirsi per l'avvenimento di una condizione, il compratore non ha frattanto se non la speranza, senza alcun diritto nè di godere nè di prescrivere (2).

(1) *Interdum pura stipulatio ex re ipsa dilationem capit: veluti si id quod in utero sit, aut fructus futuros, aut domum aedificari stipulatus sit, tunc enim incipit actio, cum per rerum naturam praestari potest, L. 73. ff. de verb. obl. Inest conditio, L. 1. §. 3. ff. de cond. et dem.*

(2) *Ubi conditionalis venditio est, negat Pomponius (emptorem) usu capere posse, nec fructus ad eum pertinere, L. 4. ff. de in diem add. Ex conditionalis stipulatione, tantum spes est debitum iri, §. 4. Inst. de verb. obl. Conditionales creditores dicuntur et hi, quibus nondum competit actio, est autem competitura; vel qui spem habent ut competat, L. 34. ff. de verb. sign.*

Ma il venditore resta padrone della cosa venduta, ed i frutti sono suoi (1); e se la condizione non avviene, la convenzione è annullata (2).

7. Poichè la condizione che dee perfezionare una convenzione è avvenuta, essa dà l'effetto alla convenzione, e produce i cambiamenti che ne debbono seguire. Così essendo compita una vendita per l'avvenimento di una condizione, il compratore diviene nel medesimo tempo padrone; e questo cambiamento ha le altre conseguenze che sono gli effetti della convenzione (3).

8. Nelle convenzioni già compite, ma che possono essere risolte per l'avvenimento di una condizione, tutte le cose restano intanto nello stato della convenzione, e l'effetto della condizione è sospeso finchè essa avvenga. Così, se si dice, che una vendita compita, sarà risolta, nel caso che in un certo tempo un terzo dia un prezzo maggiore della cosa venduta il compratore fino allora rimane padrone: prescrive, gode, e se la cosa perisce, egli ne soffre la perdita (4).

9. Essendo avvenuto il caso della condizione che dee risolvere una convenzione, la convenzione sarà risolta (5). E questo cambiamento avrà gli effetti che ne deb-

(1) *Fructus medii temporis venditoris sunt*, L. 8. ff. de per. et com. rei vend.

(2) *Sub conditione facta venditio, nulla est si conditio defecerit*, L. 37. ff. de contr. empt. L. 8. ff. de pers. et com. rei vend.

(3) *Conditionales venditiones, tunc perficiuntur, cum impleta fuerit conditio*, L. 7. ff. de contr. empt.

Si (conditio) extiterit, Proculus et Octavenus emptoris esse periculum ajunt, L. 8. ff. de per. et com. rei vend.

L'evento della condizione ha talora un effetto retroattivo. Così l'ipoteca stipulata in una obbligazione condizionale avrà il suo effetto dal giorno dell'obbligazione, quando la condizione sarà verificata. V. *Part. 17. della sezione 3. delle ipoteche.*

(4) *Si hoc actum est, ut meliore allata conditione discedatur, erit pura emptio, quae sub conditione resolvitur*, L. 2. ff. de in diem add. *Ubi igitur secundum quod distinximus, pura venditio est*, Julianus scribit, hunc, cui res in diem addicta est, et usu capere posse, et fructus, et accessiones lucrari: et periculum ad eum pertinere, si res interierit, d. l. 2. §. 3.

(5) *Conditione resolvitur*, L. 2. ff. de in diem add. L. 3. ff. de cont. empt.

bono seguire, secondo le regole che saranno spiegate nella sezione 6. e la regola seguente.

10. Tutto ciò che accade o prima o dopo l'avvenimento della condizione, è regolato secondo lo stato in cui si trovano le cose. Così quando una vendita, è compita, è debbe essere risolta nel caso che si verifichi una condizione, il compratore intanto è padrone della cosa, ed egli prescrive, e gode; e se essa perisce, egli ne soffre la perdita, perchè la vendita sussiste ancora, e la cosa per conseguenza è sua, finchè la vendita sia risolta per l'avvenimento della condizione (1). Ed all'opposto, quando il compimento di una vendita dipende da una condizione, se prima dell'avvenimento di questa condizione la cosa perisce, il venditore ne soffre la perdita, perchè egli resta padrone, finchè l'avvenimento della condizione perfezioni la vendita (2). E dopo che la condizione è avvenuta, tutti i casi di guadagno o di perdita appartengono a colui che si trova allora padrone della cosa; sia che la condizione perfezioni, o che risolva la convenzione. Così lo stato in cui si trovano le cose quando avviene la condizione, e l'effetto che essa dee avere, regolano sempre le conseguenze delle convenzioni condizionali (3).

(1) Ubi igitur, secundum quod distinximus, pura venditio est, Julianus scribit hunc, cui res in diem addicta est, et usu capere posse, et fructus, et accessiones lucrari: et periculum ad eum pertinere, si res interierit, *L. 2. §. 1. ff. de in diem add.*

(2) Nam, cum sit conditionalis venditio, pendente autem conditione, mors (mancipii) contingens extinguat venditionem: consequens est dicere, mulieri perisse, quia nondum erat impleta venditio, *L. 10 §. 5. ff. de jur. dot.*

(3) Necessario sciendum est, quando perfecta sit emptio. Tunc enim sciemus, cujus periculum sit: nam perfecta emptione periculum ad emptorem respiciet. Et si quod venierit appareat, quid, quale, quantum sit, sic, et pretium, et pure venit, perfecta est emptio. Quod si sub conditione res venierit, si quidem defecerit conditio, nulla est emptio, sicuti nec stipulatio. Quod si extiterit, Proculus et Octavienus emptoris esse periculum, aiunt. Idem Pomponius libro nono probat: quod si pendente conditione, emptor, vel venditor decesserit, constat, si extiterit conditio, haeredes quoque obligatos esse; quasi jam contracta emptione in praeteritum. Quod si pendente conditione, res tradita sit, emptor non poterit eam usu capere pro emptore: et quod pretii sola-

11. Le condizioni che non si rapportano all'avvenire, ma al presente, o al passato, hanno tosto il loro effetto; e la convenzione è nel medesimo tempo o compiuta, o annullata, secondo l'effetto che dee darle la condizione. Così per esempio, se una merce è venduta con condizione che la vendita non avrà luogo; se non nel caso che la merce sia già arrivata a un tal porto; la vendita è tosto compiuta se la merce è nel porto; o nulla se non vi è; e la convenzione non è sospesa, benchè coloro che trattano sotto tali condizioni ignorino se essi sono obbligati o no. Ma la sola esecuzione è sospesa, finchè essi sappiano se la condizione è verificata o no (1).

12. Le condizioni impossibili annullano le convenzioni alle quali si aggiungono (2).

13. Se le condizioni non si verificano se non dopo la morte de' contraenti, esse hanno il loro effetto riguardo ai loro eredi (3).

14. Se la condizione da cui dipende che una convenzione sia compiuta, o risolta, o che si faccia qualche cambiamento è indipendente dal fatto de' contraenti, ella ha il suo effetto subito che è verificata, o che è nota. Così per esempio, se si conviene che una vendita di foraggio non avrà il suo effetto se non nel caso che venga un reg-

tum est repetetur, et fructus medii temporis venditoris sunt: sicuti stipulationes, et legata conditionalia perimuntur, si pendente conditione res extincta fuerit. Sane si extet res, licet deterior effecta, potest dici esse damnum emptoris, L. 8. ff. de peric. et com. rei vend.

(1) Cum ad praesens tempus conditio confertur, stipulatio non suspenditur. Et si conditio vera sit, stipulatio tenet, quamvis tenere contrahentes conditionem ignorent: veluti si Rex Parthorum vivit. centum milia dare spondes. Eadem sunt, et cum in praeteritum conditio confertur, L. 37. ff. de reb. cred. v. L. 38. et 39. eod. Conditio in praeteritum non tantum praesens tempus relata, statim, aut perimit obligationem, aut omnino non differt, L. 100. ff. de verb. obl.

(2) Non solum stipulationes impossibili conditioni applicatae nullius momenti sunt, sed etiam caeteri quoque contractus, L. 31. ff. de obl. et act.

(3) Cum quis sub aliqua conditione stipulatus fuerit, licet ante conditionem decesserit, postea existente conditione, haeres ejus agere potest, §. 25. *Inst. de inut. stip.* Si pendente conditione, emptor, vel venditor decesserit, constat, si extiterit conditio, haeredes quoque obligatos esse, L. 8. ff. de per. et com. rei vend.

gimento di cavalleria nel tal tempo, ella avrà il suo effetto tosto che il reggimento sia arrivato, o sarà nulla se non arriva il reggimento. Così quando un podere è venduto con condizione, che, se si trovi soggetto a tal peso, la vendita sarà risolta, dipenderà dal compratore il rompere la vendita, se il podere si trova soggetto a questo peso (1); se pure non fosse tale che il venditore potesse farlo cessare, e che per le circostanze fosse giusto di dargliene il tempo.

15. Se la condizione dipende o interamente o in parte dal fatto di uno de' contraenti, ed egli non l'abbia adempito in tempo, si sottintende, se è nella equità, che venga concessa una dilazione secondo le circostanze, come quando il ritardo non ha cagionato alcun danno, o se lo ha cagionato può essere riparato. Così quando una locazione è fatta a condizione che il proprietario faccia alcune riparazioni in un certo tempo l'affittanza non sarà risolta, sebbene le riparazioni non sieno compite precisamente nel termine. Ma è della prudenza del giudice l'accordare una dilazione secondo le circostanze, o senza rifarne i danni, se il conduttore non ne ha sofferto veruno, o con una riparazione del danno che il ritardo avrà cagionato (2).

16. Se la dilazione di escuire una condizione non potesse essere accordata, senza offendere l'essenza della convenzione, e senza cagionare un considerevole danno; la condizione avrà il suo effetto senza ritardo, sia che essa dipenda dal fatto dell'uno de' contraenti, o che ne sia indipendente. Così, per esempio, se una vendita di merci è fatta a condizione, che il venditore le consegnerà

(1) *Sub conditione stipulatio fit, cum in aliquem casum differtur obligatio: ut si aliquid factum fuerit vel non fuerit, committatur stipulatio: veluti, si Titius Consul fuerit factus.* §. 4. *Inst. de verb. obl.* V. su questo articolo, e sul seguente l'art. 16. della sez. 5., ed il 14. della sezione 6.

(2) *Spatium datum videri. Hoc idem dicendum, et quum quid ea lege venierit, ut nisi ad diem pretium solutum fuerit, inempta res fiat.* L. 23. *ff. de obl. et act.* Neque enim magnum damnum est in mora modici temporis, L. 21. *ff. de jud.* V. l'art. seguente, e l'art. 15. della sezione 3.

nel tal giorno, per un imbarco, o per una fiera, e che il prezzo ne sarà pagato in contanti dal compratore; dipenderà dal compratore il risolvere la vendita, se il venditore non consegna nel giorno prefisso la cosa venduta, e dal venditore medesimo, se il compratore non paga in contanti. Così in tutti i casi dipenderà dalle circostanze il giudicare, se si possa concedere una dilazione per eseguirsi la condizione, o altra obbligazione (1).

17. Se l'avvenimento o l'adempimento di una condizione è impedito da quello de' contraenti il quale ha interesse che essa non avvenga, sia che dipenda dal suo fatto, o no; la condizione a suo riguardo si avrà per adempita; ed egli sarà obbligato a ciò che ei doveva fare, o dare, o soffrire nel caso dell'avvenimento o adempimento della condizione (2).

Delle clausole risolutive, e delle clausole penali.

Le clausole risolutive sono quelle per le quali si conviene che la convenzione sarà risolta in un certo caso come se si dice, che una transazione sarà annullata, se la tal cosa non sia fatta o data nel tal tempo.

Le clausole penali sono quelle che aggiungono una pena, ove non si eseguisca ciò che è convenuto: come è in generale la pena de' danni, ed interessi, ed in particolare la pena di una determinata somma.

18. Le clausole risolutive e le clausole penali non si eseguiscono sempre a rigore; e le convenzioni non sono risolte, nè incorse le pene, nel momento enunciato nella convenzione; quando anche fosse convenuto che la risoluzione abbia luogo pel solo fatto, e senza il ministero dalla giustizia. Ma queste sorti di clausole hanno

(1) V. l'art. 15. della sezione 3.

(2) Jure civili receptum est, quoties per eum, cujus interest conditionem non impleri, fiat, quominus impleatur, perinde haberi, ac si impleta conditio fuisset. Quod ad libertatem, et legata, et ad haeredum institutiones perducitur. Quibus exemplis stipulationes quoque committuntur; cum per promissorem factum esset, quominus stipulator conditioni pareret, L. 161. ff. de reg. jur.

il loro effetto ad arbitrio del giudice (1), secondo la qualità delle convenzioni, e le circostanze, giusta le regole precedenti.

19. Se si è detto che una convenzione sia risolta quando uno de' contraenti manchi di eseguire da parte sua alcuno de' suoi impegni; la clausola risolutiva non avrà già l'effetto, che dipenda da lui il risolvere la convenzione, non eseguendo ciò ch'egli ha promesso. Ma dipenderà dall'altro o l'astringerlo all'esecuzione, o il far risolvere la convenzione co' danni ed interessi che potranno essere dovuti. Così quando si dice che una vendita, una transazione, o un altro contratto sia risoluto per mancanza del pagamento, non dipenderà da colui che dee pagare l'annullare la convenzione non pagando (2).

20. Nelle convenzioni in cui si tratta di un diritto, o di altra cosa che dipende da qualche avvenimento incerto, e da cui possa derivare o lucro, o perdita, secondo la differenza degli avvenimenti, è libero l'adoperare in modo, che uno, per esempio, rinunzi ad ogni lucro e si liberi di ogni perdita, o che egli prenda una somma per tutto il guadagno che potrebbe aspettarne, o che prenda sopra di se una perdita definita per tutte quelle che poteva temere. Così un socio, volendo ritirarsi da una società, può stabilire cogli altri soci ciò che egli avrà di profitto presente e certo, o quella perdita che ei soffrirà, qualunque avvenimento possa accadere. Così un erede può trattar co' suoi coeredi di tutti i suoi diritti alla successione per una certa somma, ed obbligarli a guarentirlo di tutti i pesi. E queste sorti di convenzioni hanno la loro giustizia nella certezza di un partito noto, sia di profitto o di perdita, che uno preferisce all'esito incerto degli avvenimenti; e nel vantaggio che trova l'al-

(1) *Quod omne ad iudicis cognitionem remittendum est, L. 135. §. 2. ff. de verb. obl. V. le regole precedenti.*

(2) *Cum venditor fundi in lege caverit, si ad diem pecunia soluta non sit, ut fundus inemptus sit; ita accipitur, inemptus esse fundus, si reuditor, inemptura cum esse velit, quia id venditoris causa cavetur, L. 2. ff. de leg. commiss.*

tro nella speranza di una miglior condizione. Di tal guisa ha luogo una specie di eguaglianza de' loro partiti, che rende giusta la convenzione (1).

SEZIONE V.

DELLE CONVENZIONI CHE SONO NULLE
NELLA LORO ORIGINE (2).

SOMMARJ.

1. *Definizione delle convenzioni nulle.* 2. *Convenzioni nulle, benchè la nullità non sia ancora nota.* 3. *Cagioni della nullità delle convenzioni.* 4. *Incapacità delle persone.* 5. *Diverse incapacità delle persone.* 6. *Due sorti di nullità, o per la natura, o per qualche legge.* 7. *Convenzioni nulle da una parte, e la cui nullità non è reciproca.* 8. *Convenzioni nulle che possono essere rendute valide.* 9. *Obbligazione naturale.* 10. *L'errore e la forza annullano le convenzioni.* 11. *Le convenzioni su ciò che non è in commercio sono nulle.* 12. *Convenzione annullata pel cambiamento della cosa venduta.* 13. *Le obbligazioni senza causa sono nulle.* 14. *Effetto delle con-*

(1) *F. L. 1. ff. de trans. in verbo de re duli, L. 12. C. eod. L. 27. C. de usur. in verb. propter incertum. F. L. 11. C. de trans.*
Sicuti lucrum omne ad emptorem haereditatis respicit, ita damnum quoque debet ad eundem respicere, *L. 2. §. 9. ff. de haer. vel act. vend. L. 1. de evict.*

Sulla regola spiegata in quest' articolo è fondata la validità delle transazioni, che si permettono non ostanti le lesioni che possono intervenirvi, perchè tali lesioni sono bilanciate dal vantaggio che trovano que' che transigono nel sottrarsi a una lite, e nell' assicurare la tranquillità nelle loro famiglie.

Convieni badare nell' usare questa regola riguardante i patti sugli avvenimenti incerti, di non estenderla a casi ne' quali le conseguenze offenderebbero le leggi, o i buoni costumi. Come per esempio, se due eredi presunti trattassero fra loro della futura successione di colui a cui debbono succedere; questa convenzione sarebbe illecita, se pur non fosse fatta per volontà espressa di colui della cui successione si tratterebbe, come sarà spiegato a suo luogo. *F. L. 30. C. de pact.*

(2) V. il tit. XVIII, di questo libro I. de' vizj delle convenzioni.

venzioni nulle pel fatto di uno dei contraenti. 15. Conseguenza delle convenzioni annullate. 16. Ministero della giustizia per annullare le convenzioni. 17. Le convenzioni nulle sono inutili alle terze persone, che doveano profittarne. 18. Ogni convenzione fraudolenta è nulla. 19. Convenzione fatta per impedire un delitto. 20. Convenzione contro la disposizione della legge. 21. Rinunzia al diritto di parentela. 22. Le scommesse sono convenzioni valide?

1. **L**E convenzioni nulle sono quelle che mancando di qualche carattere essenziale, non hanno la natura di una convenzione; come se uno dei contraenti fosse in qualche imbecillità di spirito, o di corpo, che lo rendesse incapace di conoscere a che s' impegna (1); se si fosse venduta una cosa pubblica, una cosa sacra, o altro che non fosse in commercio; o se la cosa venduta era già del compratore (2).

2. Le convenzioni che sono nulle nella loro origine sono in effetto tali, sia che la nullità possa essere nota da principio, o che la convenzione sembri sussistere ed avere qualche effetto. Così, allorchè un insensato vende la sua porzione, la vendita è nulla nella sua origine, benchè il compratore possegga e goda, e benchè al tempo della vendita quello stato del venditore non fosse noto. E lo stesso accade, se uno de' contraenti è stato obbligato per forza (3).

(1) *Furiosus, nullum negotium gerere potest, quia non intelligit quod agit, §. 8. Inst. de inut. stip.*

(2) *Idem juris est (id est, inutilis erit stipulatio) si rem sacram aut religiosam quam humani juris esse credebat: vel rem publicam quae usibus populi perpetuo exposita sit, ut forum, vel theatrum: vel liberum hominem, quem servum esse credebat, vel cujus commercium non habuerit: vel rem suam dari quis stipuletur, §. 2. eod. V. l'art. 1. della sez. 6.*

(3) *Protinus inutilis, §. 2. Inst. de inut. stip. Nec statim ab initio talis stipulatio valebit, d. §. 2.*

Si pater tuus, per vim coactus, domum vendidit, ratum non habebitur, quod non bona fide gestum est; malae fidei enim emptio irrita est, *L. 1. C. de rescind. vend.*

3. Le convenzioni sono nulle o per l'incapacità delle persone, come nell'esempio dell'articolo precedente, o per qualche vizio della convenzione, come se fosse contraria a' buoni costumi (1); o per qualche altro difetto, come se dovesse essere compita per l'avvenimento di una condizione non ancora avvenuta (2), o per altre cagioni (3).

4. Le persone possono essere incapaci di contrattare o per la natura o per qualche legge. Così per la natura, gl'insensati (4), e le persone che per qualche difetto non possono esprimersi (5), sono naturalmente incapaci di ogni sorta di convenzioni. Così per divieto delle leggi i prodighi interdetti sono incapaci di fare convenzioni in loro pregiudizio (6).

5. Le incapacità delle persone sono differenti, ed hanno diversi effetti. Alcune sono incapaci di ogni convenzione, come gl'insensati, e que' che non possono esprimersi. Altre solamente incapaci di quelle che loro nuovono, come i minori, ed i prodighi.

6. Le nullità delle convenzioni sono o naturali, o dipendenti da qualche legge. Così le convenzioni contrarie a' buoni costumi, come un patto sulla successione futura di una persona vivente (7), e le convenzioni im-

(1) Quod turpi ex causa promissum est, veluti si quis homicidium vel sacrilegium se facturum promittat, non valet, §. 24. *Inst. de inut. stip.* V. l'art. 3. della sez. 1.

(2) Similis erit sub conditione factae venditioni, quae nulla est, si conditio defecerit, L. 37. ff. de contr. empt. L. 8. ff. de peric. et com. rei vend.

(3) V. l'art. 1. ed i seguenti.

(4) §. 8. *Inst. de inut. stip.*

(5) V. §. 7. eod.

(6) Prodigio interdictur bonorum suorum administratio. L. 1. ff. de cur. fur. Is cui bonis interdictum est, stipulando sibi acquirit, tradere vero non potest, vel promittendo obligari, L. 6. ff. de verb. obl.

Vi sono altre cagioni d'incapacità, come l'età minore, la morte civile, ed altre. V. il titolo delle persone.

(7) Ex eo instrumento, nullam vos habere actionem, in quo contra bonos mores, de successione futura, interposita fuit stipulatio manifestum est, L. 4. C. de inut. stip. V. L. 30. C. de pact. e l'osservazione all'art. 20. della sez. 4.

Appresso i Romani era cosa turpe il patteggiare intorno la eredità di una persona vivente, e tali patti non avevano alcuna efficacia. Il che per

possibili, sono naturalmente viziose e nulle. Così per disposizione di legge, la vendita di un fondo soggetto a sostituzione è illecita e nulla (1).

7. Vi hanno convenzioni che possono essere dichiarate nulle dalla parte di uno de' contraenti, e che sussistono ed obbligano irrevocabilmente dalla parte dell'altro. Così il contratto fra un maggiore e un minore, può essere annullato a riguardo del minore, se non gli è vantaggioso (2), e sussiste rispetto al maggiore, se il minore non dimanda di essere sciolto (3). E questa ineguaglianza della condizione de' contraenti, nulla ha in se d'ingiusto, perciocchè il maggiore sapeva, o doveva sapere la condizione di quello con cui trattava (4).

8. Le convenzioni che potevano essere annullate per l'incapacità delle persone, sono convalidate poi, se cessando l'incapacità, elle ratificano, o approvano la convenzione. Così quando un minore, divenuto maggiore, ratifica, o eseguisce il contratto che aveva fatto nell'età minore, questo contratto diviene irrevocabile, come se egli lo avesse fatto nell'età maggiore (5).

molte ragioni fu stabilito: e perchè non venisse turbato l'ordine pubblico secondo il quale le eredità si deferiscono per testamento o per legge. *L. 5. Cod. de pact. conv. L. ult. ff. de suis et legit.*, e perchè non fosse tolta o costretta la libertà di testare. *L. 15. Cod. de pact.*; e finalmente perchè que' patti si reputavano contrarij a' buoni costumi, come quelli che inducevano il desiderio della morte altrui, e però erano odiosi e pieni di tristissimo e pericoloso evento. *L. 61. ff. de verb. obl. L. 4. Cod. de inut. stip. L. 11. Cod. de Transact.*

(1) *Impossibilium, nulla obligatio est, L. 185. ff. de reg. jur.*

(2) *Saucimus, sive lex alienationem inhibuerit, sive testator hoc fecerit, sive pactio contrahentium hoc admiserit, non solum domini alienationem, vel mancipiorum manumissionem esse prohibendam, sed etiam usufructus dationem, vel hypothecari, vel pignoris nexum prohiberi. L. 7. C. de reb. al. non al.*

(3) *Si quis a pupillo sine tutoris auctoritate emerit, ex uno latere constat contractus. Nam qui emit, obligatus est pupillo; pupillum sibi non obligat, L. 13. §. 29. ff. de act. et vend.*

(4) *Qui cum alio contrahit, vel est, vel debet esse non ignarus conditionis ejus, L. 19. ff. de reg. jur.*

(5) *Si suae aetatis factus, comprobaverit emptionem, contractus valet, L. 5. §. 2. ff. de auth. et cons. tut. et cur.*

Qui post vigesimum quintum annum aetatis, ea quae in minori aetate gesta sunt, rata habuerint, frustra rescissionem eorum postulant, *L. 2. C. si maj. fact. rat. hab. L. 3. §. 1. ff. de min.*

9. Quei che per divieto di qualche legge e non per la natura sono incapaci di contrattare, non lasciano di impegnarsi colla loro convenzione ad una obbligazione naturale, che secondo le circostanze può avere quest'effetto: che sebbene non possano eglino essere condannati a ciò che hanno promesso, se soddisfano al loro impegno, non possono nulla ripetere (1). Così per esempio nel diritto romano il figlio di famiglia, anche maggiore non può obbligarsi pel mutuo, ma se paga ciò che ha tolto in prestito, non può ripeterlo (2). Così, ne' paesi ove la consuetudine proibisce che la donna maritata si obblighi anche coll'autorità del marito, se dopo la morte di lui ella paga ciò che aveva promesso non potrà ripeterlo, giovandosi della nullità della sua obbligazione.

10. Le convenzioni, in cui le persone anche capaci di contrarre obbligazioni, hanno ignorato quello che era necessario a loro di sapere per obbligarsi, o non hanno liberamente consentito, sono nulle. Così le convenzioni, in cui i contraenti errano nel senso, intendendo uno di trattar di una cosa, e l'altro di un'altra, sono nulle per difetto di cognizione e di consenso nella medesima cosa (3).

(1) *Naturales obligationes, non eo solo aestimantur, si actio aliqua earum nomine competit; verum etiam eo, si soluta pecunia repeti non possit, L. 10. ff. de obl. et act. L. 16. §. 4. ff. de fidejuss.*

Id quod natura haereditati debetur, et peti quidem non potest, solutum vero non repetitur, L. 1. §. 17. ff. ad leg. falc. Causa quae peti quidem non poterat, ex solutione autem petitionem non praestat, L. 94. §. 3. ff. de sol. v. L. 10. ff. de verb. sign. et L. 84. §. 1. ff. de reg. jur.

(2) *Quamquam solvendo non repetant, quia naturalis obligatio manet, L. 9. in fin. et L. 10. ff. de Senat. Maced.*

(3) *Si de alia re stipulator senserit, de alia promissor, nulla contrahitur obligatio, §. 23. Inst. de inut. stip.*

In omnibus negotiis contrahendis, sive bona fide sint, sive non sint; si error aliquis intervenit, ut aliud sentiat puta qui emit, aut qui conducit, aliud qui cum his contrahit, nihil valet quod acti sit, L. 57. ff. de obl. et act. Non videntur, qui errant consentire, L. 116. §. 2. ff. de reg. jur. v. L. 137. §. 1. ff. de verb. obl. Si Stichum stipulatus, de alio sentiam, tu de alio, nihil actum erit, L. 83. §. 1. ff. de verb. obl. Cum in corpore dissentiantur, apparet nullam esse emptionem, L. 9. ff. de contr. empt.

Parimente sono nulle quelle, nelle quali la libertà sia stata offesa da qualche violenza (1).

11. Le convenzioni colle quali si mette in commercio ciò che non è mercatabile, come le cose sacre e le pubbliche, sono nulle (2).

12. Se in una convenzione, uno si obblighi di dare ad un altro una cosa, che prima della consegnazione cessi di essere in commercio non per fatto di colui che doveva darla, la convenzione sarà nulla. Così la vendita di un potere sarà nulla e senza effetto, se questo potere sia destinato ad un'opera pubblica senza fatto del venditore (3).

13. Nelle convenzioni nelle quali uno si trovi obbligato senza veruna causa, l'obbligazione è nulla (4); e lo stesso si dee dire se la causa venga a cessare (5). Se però l'obbligazione abbia la sua causa o no, si dovrà giudicare dalle circostanze.

14. Le convenzioni nulle per qualche causa di cui dee render conto uno de' contraenti, come se per esempio abbia alienato una cosa sacra o pubblica, benchè nulle, hanno però l'effetto di obbligare ai danni ed interessi colui che vi dà motivo (6).

(1) Si pater tuus, per vim coactus, domum vendidit, ratum non habebitur quod non bona fide gestum est: malae fidei enim emptio irrita est, *L. 1. C. de resc. vend.* Nihil consensui tam contrarium est, qui et bonae fidei iudicia sustinet, quam vis atque metus, *d. L. 116. ff. de reg. jur. V.* il titolo de' vizj delle convenzioni.

(2) Sacram vel religiosam rem, vel usibus publicis in perpetuum relictam, ut forum, aut Basilicam, aut hominem liberum inutiliter stipulor; quamvis sacra profana fieri; et usibus publicis relictam, in privatos usus reverti, et ex libero servus fieri potest, *L. 83. §. 5. ff. de verb. obl. §. 2. Inst. de inut. stip.*

(3) Item contra, licet initio utiliter res in stipulatum deducta sit; si tamen postea in aliquam eorum causam, de quibus supra dictum est, sine facto promissoris devenerit, extinguatur stipulatio, §. 2. *Inst. de inut. stip. L. 83. §. 8. ff. de verb. obl.*

(4) *V. l'art. 5. della sez. 1.*

(5) Nihil refert utrumne ab initio sine causa quid datum sit, an causa propter quam datum sit, secuta non sit, *L. 4. ff. de condit. sine causa.*

(6) Loca sacra, vel religiosa, item publica, veluti forum, basilicam, frustra quis sciens emit. Quae tamen si pro profanis, vel privatis de-

15. Se una convenzione, quantunque nulla o poscia annullata, ha avuto qualche conseguenza o effetto, i contraenti sono rimessi nello stato, nel quale sarebbero, se non si fosse fatta convenzione alcuna, quando le circostanze possono permetterlo, ed avranno luogo le debite restituzioni (1).

16. Quantunque una convenzione si trovi nulla, quegli che se ne duole non può da se stesso rimettersi nei suoi diritti, se l'altro non vi consente; ma dee ricorrere all'autorità della giustizia, e per far giudicare della nullità, farsi ristabilire nel suo diritto, o per mettere in esecuzione quel che sarà ordinato nel caso che vi sia opposta resistenza (2). Imperciocchè quando bisogna usare della forza, la giustizia non permette che se ne usi, fuorchè per mezzo di lei.

17. Se le convenzioni, che acquistano qualche diritto a terze persone, si trovino nulle, non hanno effetto a riguardo di queste terze persone, come non l'hanno rispetto a' contraenti. Così il creditore non ha niuna ipoteca sul fondo che acquista il suo debitore per un contratto nullo.

plus a venditore quis emerit, habebit actionem ex empto, quod non habere ei liceat, ut consequatur quod sua interest, eum deceptum non esse, §. ult. Inst. de emptione et venditione v. L. 3. C. de reb. alien. non alien.

(1) Deceptis, sine culpa sua, maxime si fraus ab adversario intervenit, succurri oportebit; cum etiam de dolo malo actio competere solet. Et boni praetoris est, potius restituere litem, ut et ratio, et aequitas postulabit, *L. 7. §. 1. ff. de in int. restit.*

(2) Extat enim decretum divi Marci in haec verba: Optimum est, ut si quas putas te habere petitiones, actionibus experiaris. Cum Marcianus diceret, vim nullam feci, Caesar dixi, tu vim, putas esse solum, si homines vulnerentur; vis est tunc, quoties quis id, quod debere sibi putat, non per judicem reposcit. Quisquis igitur probatus mihi fuerit, rem ullam debitoris, vel pecuniam debitam, non ab ipso sibi sponte datam, sine nullo iudice temere possidere, vel accepisse, isque sibi jus in eam rem dixisse, jus crediti non habebit, *L. 13. ff. quod met. caus.* Si pater tuus, per vim coactus, domum vendidit, ratum non habebitur, quod non bona fide gestum est; malae fidei enim emptio irrita est. Aditus itaque nomine tuo, Praeses provinciae auctoritatem suam interponet, *L. 1. C. de resc. vend. V. L. 9. C. sol. mat. V. 1. L. ff. uti possid. V. Part. 14. della sessione seguente, e la sessione 2. de' vizj delle convenzioni.*

18. Le convenzioni nelle quali è frode a giusto titolo si hanno per contrarie a' buoni costumi, e per conseguente sono nulle (1).

19. È contrario egualmente a' buoni costumi lo stipulare che si debba ad alcuno pagare denaro, o altro, perchè non commetta un delitto. La sola legge della proibità, e dell'onore dee impedirci di commettere azioni criminose: Ma se persona incapace di sentimento di onore facesse una tale stipulazione sarebbe nulla (2).

20. Tutte le convenzioni contrarie, alle disposizioni della legge sono nulle (3).

21. Un atto con cui le parti reciprocamente rinunziassero al diritto che, come a congiunti loro potrebbe in appresso appartenere, sarebbe nullo (4).

22. Le scommesse sono da molti noverate tra le convenzioni nulle: per altro vuolsi distinguere, se la scommessa abbia causa onesta o indifferente, ovvero disonestà e contraria a' buoni costumi. Nel primo caso la scommessa può sussistere, ma nel secondo è nulla. Però è da osservare, che per essere valida una scommessa è d'uopo, che sia depositato ciò che dovrà appartenere al vincitore (5).

(1) *Dolo malo*, ait praetor, *pactum se non servaturum*, L. 7. §. 9. ff. de pactis.

(2) Si ob maleficium *ne fiat*, promissum sit, nulla est obligatio ex hac conventione, L. 7. §. 3. ff. de pactis.

(3) Contra juris civilis regulas pacta conventa rata non habentur L. 28. ff. de pactis.

Generaliter quoties pactum a jure communi remotum est, servari hoc non oportet. Nec iusjurandum de hoc adactum *ne quis agat servandum* Marcellus libro secundo digestorum scribit, et si stipulatio sit interposita de his pro quibus pacisci non licet, servanda non est, sed omnino rescindenda, L. 7. §. 16. ff. de pactis.

(4) Jus agnationis non posse pacto repuliari, non magis, quam ut quis dicat *nolle suum esse*, Juliani sententia est, L. 34. ff. de pactis.

(5) Si quis *sponsionis causa* annulos acceperit, nec reddit victori, praescriptis verbis actio in eum competit; nec enim recipienda est Sabini opinio, qui condici et furti agi ex hac causa putat. Quemadmodum enim rei nomine, cujus neque possessionem, neque dominium victor habuit, ager furti? plane si inhonesta causa sponsionis fuit sui annuli dumtaxat repetitio erit, L. 17. §. 5. ff. de praescrip. verb. et in fac. act.

SEZIONE VI.

DELLA RISOLUZIONE DELLE CONVENZIONI
CHE NON ERANO NULLE.

SOMMARIJ.

1. Differenza fra le convenzioni nulle, e quelle che sono risolte. 2. Diverse cagioni che risolvono le convenzioni 3. Le ultime convenzioni derogano alle prime. 4. Le nuove convenzioni non possono cagionare pregiudizio al diritto per le prime acquistato a terze persone. 5. Convenzione risolta per l'evento di una condizione. 6. Effetto delle clausole risolutorie. 7. Risoluzione convenzionale. 8. Rescissione pel dolo. 9. Lesione senza dolo che chiamasi *dolus re ipsa*. 10. Avvenimenti che risolvono le convenzioni. 11. Risoluzione per l'inosservanza. 12. Effetto e conseguenza della risoluzione delle convenzioni. 13. Le convenzioni accessorie si risolvono colle principali. 14. Autorità della giustizia per risolvere le convenzioni, e per ciò che si dee eseguire. 15. Il pagamento risolve la convenzione. 16. Lo stesso dicasi della compensazione. 17. Della confusione. 18. Della novazione.

1. **F**RA la nullità, e la risoluzione delle convenzioni vi è questa differenza, che la nullità fa che vi sia stata solo l'apparenza di una convenzione (1), laddove la risoluzione annulla una convenzione che è stata già valida (2).

2. Le convenzioni già sussistenti, possono risolversi o per consenso de' contraenti, che cambino volontà (3);

(1) *Protinus inutilis*, §. 2. *Inst. de inut. stip.* Nec statim ab initio talis stipulatio valebit, d. §.

(2) Si placita observata non essent, donatio resolveretur, L. 2. C. de cond. ob. caus. dat.

(3) Contrario consensu, L. 35. ff. de reg. jur. Contraria voluntate, §. ult. *Inst. quib. mod. toll. obl.*

o per effetto di qualche patto della stessa convenzione, come della facoltà di ricuperare (1), di una clausola resolutoria (2); o per l'evento d'una condizione (3); o per qualche restituzione in intero (4); o per una rescissione o per dolo, o altra lesione, come per la viltà del prezzo in una vendita (5); o per altre cagioni, che si vedranno ne' seguenti articoli.

3. Le ultime convenzioni, le quali risolvono, o cambiano le precedenti, o loro derogano hanno l'effetto che vogliono i contraenti, tanto per annullare, come per cambiare ciò che era stato convenuto fra i medesimi, i quali sono posti in quello stato che vogliono con tali cambiamenti, per quanto è permesso dalle circostanze (6).

4. I cambiamenti che fanno i contraenti alle loro convenzioni con altre nuove, non recano alcun pregiudizio a' diritti acquistati a terze persone per le prime convenzioni. Così risolvendosi per sola volontà del venditore, e del compratore una vendita già perfezionata ed eseguita, il creditore del compratore conserva la sua ipoteca sul potere che ritorna al venditore per la risoluzione puramente volontaria del contratto di vendita (7). Ma se la convenzione fosse risolta per effetto di qualche clausola annessa al contratto, come per l'evento di una condizione, o per patto di ricupera espresso nella vendita, questa ipoteca svanirebbe, ed i contraenti rientrerebbero ne' loro diritti in vigore della loro stessa convenzione.

5. Le convenzioni perfezionate, ma sotto condizione che succedendo un tal caso restino risolte, sussistono

(1) *V. L. 2. C. de pact. int. emp. et vend. L. 7. eod.*

(2) *V. Part. 15. della sez. 3., e Part. 18. della sez. 4.*

(3) *Sub conditione resolvitur, L. 2. ff. de in diem add.*

(4) *Tit. de in int. rest.*

(5) *Tit. de dolo, L. 2. de resc. vend.*

(6) *Pacta novissima servari oportere, tam juris, quam ipsius rei aequitas postulat, L. 12. C. de pact.*

(7) *Actio quaesita non interdictit, L. 63. ff. de jur. dot. Non debet alterius collusionem aut inertia alterius jus corrumpi L. 9. ff. de lib. caus. Non debet alii nocere, quod inter alios actum est, L. 10. ff. de jurejur. V. gli art. 14. e 15. della sez. 12. del contratto di vendita.*

sino a che la condizione sia verificata, ed allora si risolvono, secondo le regole spiegate negli articoli 14. e 15. della sezione 4. (1).

6. Se in una convenzione si è detto che sarà risolta, quante volte uno de' contraenti manchi di eseguire qualche impegno, il difetto di esecuzione non risolve, e non annulla la convenzione, se non che secondo le regole spiegate negli articoli 18. e 19. della sezione 4. (2).

7. Se una convenzione lasci la libertà ad uno de' contraenti di recedere in un certo tempo, o contenga la facoltà della ricupera, o altre clausole che possano far risolvere la convenzione per qualche altra via, l'esecuzione di queste clausole risolve, ed annulla la convenzione, secondo che hanno convenuto i contraenti (3).

8. Le convenzioni, nelle quali uno de' contraenti è sorpreso, o ingannato per dolo dell'altro, o per qualche altra mal' arte, sono risolte, e annullate, subito che quegli se ne quereli, e ne dia le prove (4).

9. Vi sono alcune convenzioni, cui la sola lesione, benchè avvenuta senza dolo, basta per risolvere. Così, per esempio una divisione tra coeredi è risolta per una troppo grande disuguaglianza (5); ed una vendita per la viltà del prezzo (6), o per vizio della cosa vendu-

(1) V. gli articoli 14. e 15. della sez. 4., e l'art. 14. di questa.

(2) V. gli art. 18. e 19. della sez. 4., e il 14. di questa.

(3) Si quid ita venerit, ut nisi placuerit, intra praefinitum tempus redhibeatur, ea conventio rata habetur, L. 2. §. 5. ff. pro empt.

Si fundum parentes tui, ea lege vendiderunt, ut sive ipsi, sive haeredes eorum emptori praestum quaecumque vel intra certa tempora obtulissent, restitueretur; teque parato satisfacere conditioni dictae, haeres emptoris non paret, ut contractus fides servetur, actio praescriptis verbis, vel ex vendito tibi dabitur, L. 2. et 7. C. de pact. int. emp. et vend. V. l'art. 16. della sez. 5. e l'art. ultimo di questa.

(4) Tot. tit. de dolo, V. l'art. 10. della sez. precedente, e la sez. 3. de' vizj delle convenzioni.

(5) Majoribus etiam, per fraudem, vel dolum, vel perperam sine iudicio factis divisionibus, solet subveniri, L. 3. C. comm. utr. jud. Questo è quello che si chiama dolus reipsa. Si nullus dolus intercessit stipulantis, sed ipsa res in se dolum habet, L. 36. ff. de verb. obl. V. l'art. 4. della sez. 3. de' vizj delle convenzioni.

(6) Rem majoris pretii, si tu, vel pater tuus, minoris distraxerit, humanum est, ut vel pretium te restituente emptoribus, suum ve-

ta (1), secondo le regole le quali saranno ne' loro luoghi spiegate.

10. Le convenzioni sono talora risolte per semplice effetto di qualche avvenimento. Così, per esempio, nella locazione di una casa, se il vicino ne oscuri i lumi, se il proprietario non ripari ciò che minaccia ruina (2), se la casa dee essere demolita per un'opera pubblica (3); il pigionante in tutti questi casi fa risolvere l'affittanza. Così una vendita è risolta da qualche evizione (4); e rispetto al compratore viene anco risolta pel retratto gentilizio, passando il recuperante nel di lui luogo. E molti altri avvenimenti risolvono diversamente le convenzioni, secondo lo stato nel quale pongono le cose.

11. L'inosservanza delle convenzioni dalla parte di uno de' contraenti può dar luogo alla risoluzione, sia che ei non possa, o che non voglia eseguire il suo obbligo, benchè non vi abbia clausola resolutoria; come se il venditore non consegna la cosa venduta. E in tal caso la convenzione è risolta, o immediatamente, se ve n'è motivo; o dopo un termine arbitrario, colla rifazione de' danni ed interessi dall'inosservanza cagionati (5).

12. In tutti i casi, ne' quali le convenzioni sono risolte, se ciò avviene per la volontà de' contraenti, sono essi allora reciprocamente rimessi in quello stato in cui vogliono di unanime consenso riporsi. Se poi la risoluzione si faccia per via di giustizia, sono posti nello stato

numdatum recipias, auctoritate judicis intercedente: vel si emptor elegerit, quod deest justo pretio recipias. Minus autem pretium esse videtur si nec dimidia pars veri pretii soluta sit. L. 2. Cod. de rescin. vend.

(1) *Tot. tit. de aedil. ed.*

(2) Si vicino aedificante, obscurentur lumina coenaculi, teneri locatorem inquilino. Certe quin liceat colono, vel inquilino relinquere conductionem, nulla dubitatio est, L. 25. §. 2. ff. loc. Eadem intelligemus si ostia, fenestrasve nimium corruptas, locator non restituat, d. §.

(3) L. 9. L. 14. et aliis C. de op. publ.

(4) *V. toto tit. de evict.*

(5) Questa regola è una conseguenza delle precedenti: Si res vendita non tradatur, in id quod interest, agitur, L. 1. ff. de act. empt. et vend. L. 4. C. cod. V. Part. seguente, gli articoli 14. e 15. della sez. 5., e gli art. 17. e 18. della sez. 2. del contratto di vendita.

che dee seguire la risoluzione del contratto, colle restituzioni, rifazioni di danni ed intercessi, ed altre conseguenze, secondo gli effetti che dee avere nelle circostanze la convenzione, e secondo i riguardi che vogliansi avere alle differenti cause della risoluzione. Tutto dipende dalla prudenza del giudice (1), giusta le regole che precedono e quelle che si spiegheranno nel titolo delle rescissioni, e delle restituzioni *in intero*.

13. Risolte le convenzioni principali, risolvonsi altresì le conseguenze e gli accessori delle medesime (2).

14. Allorchè la risoluzione di una convenzione non è volontariamente consentita, colui che pretende aver motivo di dolersene, non può turbare l'altro, ma dee ricorrere alla giustizia per far risolvere la convenzione, e per far eseguire ciò che sarà stabilito (3).

15. Il mezzo più naturale di risolvere una convenzione è di pagare quanto è stato promesso (4).

16. La compensazione parimente risolve la convenzione (5).

17. Se il debitore si trova erede del creditore, la obbligazione viene risolta dalla confusione; di modo che,

(1) *Uti quaeque res erit, animadvertam, L. 1. §. 1. ff. de iur. Quod omne ad iudicis cognitionem remittendum est, L. 135. §. 2. ff. de verb. obl.*

Causa rei restituatur, *L. 20. ff. de rei vind. Et fructum dumtaxat, omnisque causae nomine, condemnatio fit, L. 68. cod.*

(2) Pecuniam quam te ob dotem accepisse pacto interposito (ut fieri, cum jure matrimonium contrahitur, assolet) proponis, impediens te quocumque modo juris auctoritate matrimonium constare, nullam de dote actionem habes: et propterea pecuniam quam eo nomine recepisti, jure conditionis restituere debes: et pactum quod ita interpositum est, perinde ac si interpositum non esset, haberi oportet. *L. 1. C. de cond. ob. caus. dat.*

(3) Qui restituere jussus judici non paret, contendens non posse restituere, si quidem habeat rem, manu militari, officio judicis, ab eo possessio transfertur, *L. 68. ff. de rei vind.* Ingrediendi enim possessionem rerum dotalium, haeredibus mariti non consentientibus, sine auctoritate competentis judicis, nullam habes facultatem, *L. 9. C. sol. mat. V. l' art. 16. della sez. 5.*

(4) Tollitur omnis obligatio solutione ejus quod debetur, *in principio Inst. quibus modis tollitur oblig.*

(5) Unusquisque creditorem suum, eundemque debitorem petentem summovet, si paratus est compensare. *L. 2. ff. de compensat.*

se il debitore è solo ed unico erede del creditore, il debito resta intieramente estinto; se poi non è erede del creditore, che in una parte, il debito è estinto per quella parte per cui il debitore è erede del creditore, perchè la confusione è una specie di pagamento (1). La confusione però ha luogo soltanto nel caso in cui l'erede abbia puramente, e semplicemente accettata la successione.

18. La novazione è parimente uno de' mezzi atti a risolvere le convenzioni (2).

TITOLO II.

DEL CONTRATTO DI VENDITA.

LA necessità di avere in proprietà la maggior parte delle cose di cui si ha bisogno, e massimamente quelle delle quali non si può fare uso senza consumarle o diminuirle, e perciò senza esserne il padrone, è stata l'origine de' modi di acquistarle, e di farne passare la proprietà da una persona in un'altra.

Il primo commercio per quest'uso è stato quello di dare una cosa invece di un'altra, commercio che chiamasi permuta, nel quale per avere una cosa di cui si ha bisogno, se ne dà un'altra inutile o meno necessaria (3). Ma come la permuta di rado e difficilmente rie-

(1) *Debitori creditor pro parte haeres extitit accepto coherede fidejussore: quod ad ipsius quidem portionem attinet, obligatio ratione confusionis intercidit, aut (quod est verius) solutionis potestate, L. 50. ff. de fidejussorib.*

Cum quis debitori suo haeres extitit confusione creditor esse desinit, L. 2. §. 18. ff. de haered. vel act. vend.

(2) *Novatione tollitur obligatio, §. 3. Inst. quib. mod. toll. obl.*

(3) *Origo emendi vendendique, a permutationibus coepit: olim non ita erat nummus: neque aliud merce, aliud pretium vocabatur; sed unusquisque, secundum necessitatem temporum ac rerum, utilibus inutilia permutabat, quando plerumque evenit, ut quod alteri superest, alteri desit. Sed quia non semper, nec facile concurrebat, ut cum tu haberes quod ego desiderarem, invicem haberem quod tu accipere velles, electa materia est, cujus publica ac perpetua aestimatio, difficultatibus permutationum, aequalitate quantitatis subveniret; eaque materia*

sce, o perchè non si hanno da entrambe le parti le cose che si ricercano, o perchè è malagevole il fare le stime delle cose e renderle uguali; si è perciò inventata la pubblica moneta, che col suo valore determinato e noto, forma il prezzo di tutte le cose, di modo che in vece di due stime ch'era tanto difficile di rendere uguali, non si ha bisogno se non di stimare da una parte una sola cosa, mentre la moneta pubblica dà il giusto prezzo dell'altra. Questo commercio di tutte le cose per mezzo del danaro si chiama vendita, e consta dell'uso naturale di dare una cosa per un'altra, e dell'invenzione della pubblica moneta, la quale costituisce il valore di tutte le cose che si possono stimare.

SEZIONE I.

DELLA NATURA DEL CONTRATTO DI VENDITA,
E DEL MODO DI PERFEZIONARLO.

SOMMARIJ.

1. *Definizione della vendita.* 2. *La vendita si perfeziona col solo consenso.* 3. *Come si presta il consenso.* 4. *Chi può vendere e comprare.* 5. *Tre sorti di obblighi nel contratto di vendita.* 6. *La prima, degli obblighi espressi.* 7. *La seconda, degli obblighi che nascono dalla natura del contratto.* 8. *La terza, degli obblighi stabiliti dalle leggi, dalle consuetudini, e dagli usi.* 9. *Della vendita fatta a due persone senza il consenso di una di esse.*

1. Il contratto di vendita è una convenzione per cui uno si obbliga a dare una cosa, e l'altro a pagarne il prezzo in denaro (1).

forma publica percussa usum dominiumque non tam ex substantia praebet quam ex quantitate, nec ultra merx utrumque; sed alterum pretium vocatur. *L. 1. ff. de contr. empt.*

Su questo testo del Giureconsulto Paolo è bello vedere le illustrazioni di due sommi Economisti Pompeo Neri, e Valeriani.

(1) Si pecuniam dem, ut rem accipiam, emptio et venditio est. *L.*

2. La vendita si perfeziona col solo consenso, qualunque la cosa venduta non sia ancora consegnata, nè sia stato pagato il prezzo (1).

3. Il consenso che forma la vendita, si dà tra presenti o assenti in iscritto o senza, con privata o con pubblica scrittura, giusta le regole spiegate nel titolo delle convenzioni (2). E dopo che la vendita è perfezionata, non può più nè il venditore, nè il compratore revocare il consenso, quand'anche ciò si facesse immediatamente dopo il contratto, a meno che entrambi d' accordo non vogliano revocarlo (3).

4. Qualunque persona può vendere, e comprare, purchè non sia incapace o che la cosa venduta non sia fuori di commercio, o non vi sia qualche altro vizio nella vendita, a tenore delle regole che si spiegheranno nella sezione VIII. (4).

5. Il contratto di vendita, come tutti gli altri forma tre sorte di obblighi. La prima è degli obblighi espressi; la seconda di que' che naturalmente derivano dalla vendita, sebbene nel contratto non sieno espressi; e la terza di quegli stabiliti dalle leggi, dalle consuetudini, e dagli usi (5).

5. §. 1. *ff. de praesc. verb.* Sine pretio nulla venditio est. L. 2. §. 1. *ff. de contr. empt.* Pretium in numerata pecunia consistere debet. §. 2. *Inst. de empt. et vend.* Nec merx utrumque, sed alterum pretium vocatur. L. 1. *ff. de contr. empt.*

(1) *V. P art. 8. della Sezione I. del Titolo delle convenzioni.* Consensu fiunt obligationes, in emptionibus, venditionibus. *Inst. de obl. ex consensu* (Emptio) consensu peragitur. L. 1. in fin. *ff. de contr. empt.* Emptio et venditio contrahitur, simul atque de pretio convenerit, quamvis nondum pretium numeratum sit. *Inst. de empt. et vend. V. P art. 10. della Sezione 2. su la maniera in cui debbe intendersi che il solo consenso compie il contratto di vendita.*

(2) *V. gli art. 10. 11. 12. 13. 14. 15. e 16. della Sezione 1. delle convenzioni.*

(3) Nec enim, licet incontinenti facta, poenitentiae contestatio consensu finita rescindit. L. 12. *C. de contr. empt. V. gli art. 14. e 15. della Sez. 12.*

(4) *V. P art. 2. della Sez. 2. delle convenzioni.*

(5) *V. P art. 1. della Sez. 3. delle convenzioni.*

Imprimis sciendum est in hoc iudicio id demum deduci quod praestari convenit. L. 11. §. 1. *ff. de act. empt. et vend.* Quod si nihil convenit, tunc ea praestabuntur, quae naturaliter insunt hu jus iudicii po-

6. La prima di queste tre sorti di obblighi si estende a tutte le convenzioni particolari, e a tutti i differenti patti che possono aggiungersi al contratto di vendita, come sono le condizioni, le clausole risolutorie per difetto di pagamento, la facoltà di ricomprare, e altri simili, che si spiegheranno nella sezione IV; e tali convenzioni formano parte del contratto, e perciò tengono la vece di leggi (1).

7. La seconda sorta di obblighi, che sono naturali conseguenze del contratto di vendita, comprende quelli a' quali il venditore può essere tenuto rispetto al compratore, e il compratore rispetto al venditore, quantunque nulla esprima il contratto. Questi impegni obbligano i contraenti come il contratto stesso da cui derivano; e saranno spiegati nelle due sezioni seguenti (2).

8. La terza sorta di obblighi è di quelli che sono stabiliti da leggi particolari, da consuetudini e da usi. Così l'uso ha stabilito quali vizj bastino a rescindere le vendite de' cavalli (3).

9. Essendo necessario per la validità della vendita il consenso del venditore e del compratore, ne segue che quando la vendita si fa a due persone; necessariamente si richiede il consenso dell'una e dell'altra, perchè la vendita sia compiuta; se l'una avrà dato il suo consenso, e l'altra non abbia consentito, in tal caso la vendita non sarebbe compiuta, se non per chi ha consentito (4).

testato. d. §. In his contractibus (emptionibus et venditionibus) alter alteri obligatur, de eo quod alterum alteri, ex aequo praestare oportet. L. 2. in fin. ff. de obl. et act. §. ult. Inst. de obl. ex cons. Ea enim quae sunt moris et consuetudinis, in bonae fidei iudiciis debent venire. l. 3. §. 20. ff. de aed. ed. v. L. 8. et L. 19. C. de locato et cond. V. l. 1. della Sez. 3. delle convenzioni.

(1) V. l. 1. della Sez. 4. delle convenzioni, e la Sezione 6. che segue.

Hoc servabitur quod initio convenit, legem enim contractus dedit. L. 23. ff. de reg. jur.

Contractus legem ex conventionem accipiunt. L. 1. §. 6. ff. de pact.

(2) De eo quod alterum alteri, ex bono et aequo oportet. L. 2. in fin. ff. de obl. et act. V. le due Sezioni seguenti.

(3) Ut mos regionis postulabat. L. 8. C. de locato. L. 19. eod.

(4) Fundus ille est mihi et Titio emptus: quaero utrum in par-

SEZIONE II.

DEGLI OBBLIGHI DEL VENDITORE VERSO IL COMPRATORE.

SOMMARJ.

1. *Primo obbligo del venditore, la consegna.*
2. *Secondo obbligo del venditore la custodia della cosa venduta fino alla consegna.*
3. *Terzo obbligo, la guarentia.*
4. *Quarto obbligo a motivo dei difetti della cosa venduta.*
5. *Definizione della consegna.*
6. *Consegna de' mobili.*
7. *Consegna degli stabili.*
8. *Clausola di precario sottintesa.*
9. *Consegna delle cose incorporali.*
10. *Primo effetto della consegna.*
11. *Altro effetto della consegna riguardo a colui che di buona fede compra una cosa di cui il venditore non era padrone.*
12. *Altro effetto della consegna, il diritto di prescrivere.*
13. *Altro effetto della consegna tra due compratori della medesima cosa.*
14. *Del tempo della consegna.*
15. *Del luogo della consegna.*
16. *Danni ed interessi pel ritardo della consegna.*
17. *In che consistono i danni ed interessi.*
18. *Conseguenze di guadagno o di perdita non comprese ne' danni ed interessi.*
19. *I danni ed interessi si debbono, sussista, o non sussista la vendita.*
20. *Non dipende dal venditore, l'annullare la vendita, mancando di consegnare.*
21. *Consegna impedita da un caso fortuito.*
22. *Se il venditore è in pericolo di perdere il prezzo, non è tenuto alla consegna.*
23. *Mora del venditore e del compratore.*
24. *Qual cura debba avere il venditore della cosa venduta.*
25. *Si può regolare con una convenzione la cura che debbe avere il venditore.*
26. *Se il compratore è in mora a ricevere la cosa venduta, il venditore non è tenuto alla custodia.*

tem, an in totum venditio consistat, an nihil actum sit? Respondi, personam Titii supervacuo accipiendam puto, ideoque totius fundi emptiorem ad me pertinere. L. 64. ff. de contrahenda empt.

1. Il fine per cui le cose si comprano è di averle e di possederle. Quindi il primo obbligo del venditore è di consegnare la cosa venduta, quantunque nel contratto nulla sia espresso (1). Le regole poi di quest'obbligo saranno spiegate nell'articolo 5. e ne seguenti.

2. Da questo primo obbligo della consegna, ne deriva un secondo, che il venditore sino alla detta consegna è obbligato a custodire e conservare la cosa venduta (2), giusta le regole che saranno spiegate nell'articolo 24. e negli altri seguenti.

5. È un'altra conseguenza della consegna e però un terzo obbligo del venditore, il guarentire, vale a dire, far che sia il compratore sicuro possessore della cosa venduta; donde nasce l'obbligo nel venditore di far cessare ogni domanda dalla parte di chiunque pretendesse o la proprietà della cosa venduta, o qualunque altro diritto il quale turbasse il compratore nel possesso e godimento di essa: perocchè egli ha comprato il diritto di possedere e di godere (3). Le regole di quest'obbligo saranno spiegate nella Sez. X.

4. Siccome non per altro si comprano le cose se non per potersene servire secondo il loro uso, è un quarto obbligo del venditore verso il compratore di ripigliarsi la cosa venduta, se ha tali vizj o difetti, che la rendano

(1) *Imprimis ipsam rem praestare venditorum oportet, id est tradere. L. 11. §. 2. ff. de act. et vend.*

Quando le clausole del contratto sono dubbiose o oscure, si fa l'interpretazione a favore del compratore contra il venditore, perchè era in sua libertà di spiegarsi più chiaramente, presumendosi ch'egli debba conoscere le cose che vende. *L. 21. ff. de contr. empt. L. 33. eod. L. 39. ff. de pact.*

Bisogna per altro distinguere se la clausola è stata stipulata dal venditore, o dal compratore, interpretandosi sempre contra colui che vi ha posto la clausola, *quia potuit legem apertius dicere. Gotsfredo in not. ad dict. L.*

(2) *Antequam (venditor) vacuam possessionem tradat, custodiam et diligentiam prestare debet. L. 36. ff. de act. empt. et vend.*

(3) *Sive tota res evincatur, sive pars, habet regressum emptor in venditorem. L. 1. ff. de evict. v. L. 60. et 70. eod. Habere licere. L. 11. §. ult. ff. de act. empt. et vend.*

inutile o troppo incomoda all'uso; ovvero di diminuirne il prezzo sia che il venditore ne abbia saputi i difetti, o che li abbia ignorati (1), e sapendoli, è in obbligazione di manifestarli (2). Le regole di un tal obbligo saranno spiegate nella sezione XI.

Della Consegnazione.

5. La consegnazione, o sia tradizione è la traslazione della cosa venduta in potere e possesso del compratore (3).

6. La consegnazione de' mobili si fa o colla traslazione che li fa passare in potere del compratore (4), o semplicemente con la sola consegnazione delle chiavi, se le cose vendute sono chiuse a chiave (5), ovvero per la sola volontà del venditore e del compratore, quando non potesse farsene la traslazione (6), o il compratore avesse

(1) Qui pecus morbosum, aut tignum vitiosum vendidit, si quidem ignorans fecit, id tantum ex empto actione praestaturum, quanto minoris essent empturus, si id ita esse scissem. Si vero sciens reticuit, et emptorem decepit, omnia detrimenta, quae ex ea emptione emptor traxerit, praestaturum ei. *L. 13. ff. de act. empt. et vend.*

(2) Certiores faciant emptores, quid morbi vitiiue cuique sit. *L. 1. §. 1. ff. de aed. ed.* Eademque omnia, cum ea mancipia veniunt, palam recte pronuntiant. *d. §.*

Il venditore dee dichiarare tutti i vicini che sono contigui e confinanti: se egli ne occulta alcuno la cui notizia avrebbe forse impedito al compratore di fare il contratto, il venditore ne può essere giustamente convenuto in giudizio. *L. 35. §. 8. ff. de contr. empt. vid. postea.*

(3) Ratio (vel datio) possessionis, quae a venditore fieri debeat. *L. 3. ff. de act. empt. et vend.* Tradendo transfert. *L. 20. ff. de acq. rer. dom. L. 9. §. 3. eod.*

(4) Tradendo transfert. *L. 20. ff. de acq. rer. dom. L. 9. §. 30. eod.*

(5) Si quis merces in horreo depositas vendiderit, simul atque claves horrei tradiderit emptori, transfert proprietatem mercium ad emptorem. *L. 45. Inst. de rer. divis. L. 1. §. 21. in fin. ff. de acq. vel amitt. poss. L. 74. ff. de contr. empt.*

(6) Non est enim corpore et actu necesse apprehendere possessionem, sed etiam oculis et affectu: et argumento esse eas res quae propter magnitudinem ponderis moveri non possunt, ut columnas: nam pro traditis eas haberi, si re praesenti consenserint. *L. 1. §. 21. ff. de acq. vel amitt. poss.*

già in suo potere la cosa venduta per altro titolo, come se ne fosse depositario, o l'avesse tolta in prestito (1).

7. La consignazione degli stabili si fa dal venditore allorchè egli ne lascia libero il possesso al compratore (2), spogliandosene, e consegnandogli i titoli o scritture, se ve ne sono (3), o le chiavi se sia un luogo chiuso, come una casa, un parco, un giardino (4), o conducendo il compratore sul luogo o semplicemente mostrandogli i beni venduti (5); o consentendo che li possegga (6), ovvero confessando lo stesso venditore, che se egli seguita a possedere, lo fa precariamente, cioè come possiede chi tiene la roba altrui a condizione di restituirla al padrone ad ogni richiesta (7). E se il venditore si riserva l'usufrutto, questa riserva farà le veci di tradizione (8).

8. Se la clausola del precario sia stata ommessa in un contratto di vendita di uno stabile, ella vi è sottintesa per

(1) *Interdum sine traditione, nuda voluntas domini sufficit ad rem transferendam, veluti si rem quam commodavi, aut locavi tibi, aut apud te deposui vendidero tibi. Licet enim ex ea causa tibi eam non tradiderim, eo tamen quod patior eam ex causa emptionis apud te esse, tuam efficio* *L. 9. §. 5. ff. de acq. rer. dom. §. 44. Inst. de rer. divis.*

(2) *Qui fundum dari stipularetur, vacuum quoque possessionem tradi oportere stipulati intelligitur.* *L. 3. §. 1. ff. act. empt. et vend.*

(3) *Emptionum mancipiorum instrumentis donatis et traditis et ipsorum mancipiorum donationem, et traditionem factam intelligis.* *L. 1. C. de don.*

(4) *Simul atque claves horrei tradiderit emptori, transfert proprietatem mercium ad emptorem.* *L. 9. §. ff. 6. de acq. rer. dom.*

(5) *Si vicinum mihi fundum mercato, venditor in mea turre demonstrat, vacuumque se possessionem tradere dicat; non minus possidere coepi, quam si pedem finibus intulissem.* *L. 18. §. 2. ff. de acq. vel amitt. poss.*

(6) *Secundum consensum auctoris, in possessionem ingressus, recte possidet.* *L. 12. C. de contr. empt.*

(7) *Is qui rogavit ut precario in fundo moretur, non possidet: sed possessio apud eum qui concessit, remanet.* *L. 6. §. 2. ff. de precario. L. ult. eod.* *Precarium est quod precibus petentis utendum conceditur tamdiu quamdiu is qui concessit patitur.* *L. 1. eod. V. l' art. 2. della Sez. 1. del prestito ad uso del precario.*

(8) *Quisquis rem aliquam donando, vel in dotem dando, vel vendendo, usufructum ejus retinuerit, etiamsi stipulatus non fuerit, eam continuo tradidisse credatur, nec quid amplius requiratur, quo magis videatur facta traditio.* *L. 28. C. de don. L. 35. §. ult. eod. V. l' art. 3. della Sez. 2. delle donazioni.*

l'effetto di mettere il compratore nel diritto di prendere possesso, se i luoghi sono liberi; perciocchè, come la vendita trasferisce la proprietà, racchiude in se il consenso del venditore, che il compratore ne prenda il possesso (1).

9. Le cose incorporali, come una eredità, un debito, o altro diritto, non possono propriamente essere consegnate (2) come non possono essere toccate (3); ma la facoltà di usarne sta in vece di tradizione. Così chi vende un diritto di servitù, ne fa una quasi tradizione, quando permette che il compratore ne goda (4). Così chi vende o trasferisce un debito o altro diritto, dà al compratore o cessionario una specie di possesso, per la facoltà di esercitare un tal diritto, con farne notificare al debitore la fatta traslazione, acciocchè dopo questa notificazione, non riconosca altro padrone o possessore di quel diritto, che il cessionario.

10. Il primo effetto della tradizione è, che se il venditore è padrone della cosa venduta il compratore ne diviene nell'atto stesso pienamente padrone col diritto di goderne, di usarne e disporne (5), pagando il prezzo, o dando al venditore una sicurezza quando non si contentasse della semplice obbligazione o promessa del comprato-

(1) Qui fundum dari stipularetur, vacuum quoque possessionem tradi oportere, stipulari intelligitur. *L. 3. §. 1. ff. de act. empt. et vend.* Secundum consensum auctoris in possessionem ingressus recte possidet. *L. 12. C. de contr. empt.*

(2) Incorporales res traditionem et usucapionem non recipere manifestum est. *L. 43. §. 1. ff. de acq. rer. dom.*

(3) Incorporales sunt, quae tangi non possunt, qualia sunt ea quae in iure consistunt. *§. 2. Inst. de reb. corp.*

(4) Ego puto usum ejus juris pro traditione possessionis accipiendum esse. *L. ult. ff. de servit.*

(5) Traditionibus et usucapionibus dominia rerum, non nudis pactis transferuntur. *L. 20. C. de pact.* Per traditionem jure naturali res nobis acquiritur. Nihil enim tam conveniens est naturali aequitati quam voluntatem domini volentis rem suam in alium transferre, ratam haberi. Et ideo, cujuscumque generi sit corporalis res, tradi potest, et a domino tradita, alienatur. *§. 40. Inst. de rer. divis.* Nunquam nuda traditio transfert dominium, sed ita si venditio aut aliqua justa causa praecesserit; propter quam traditio sequeretur. *L. 31. ff. de acq. rer. dom.*

re (1); e questo effetto della tradizione è il perfetto compimento del contratto di vendita.

11. Se il venditore non è padrone della cosa venduta, il compratore non ne acquista il dominio colla consignazione (2). Ma se ha comperato in buona fede, credendo il venditore padrone, si considera ed è considerato come s'ei fosse effettivamente padrone. E questo stato ch'egli ha diritto di credere vero, dee fare per lui le veci del vero dominio, talchè possiede e gode: fa suoi i frutti, senza pericolo di rendere ciò che avrà goduto e consumato durante la buona fede (3).

(1) *Venditae res et traditae non aliter emptori acquiruntur, quam si is venditori pretium solverit, vel alio modo ei satisfecerit. §. 41. Inst. de rer. divis. Quod venditi non aliter fit accipientis, quam si aut pretium nobis solutum sit, aut satis eo nomine factum, vel etiam fidem habuerimus emptori sine ulla satisfactione. L. 19. ff. de cont. empt. L. 53. eod.*

Questo articolo non è contrario a quello che è stato detto nella Sez. 1. art. 2. che la vendita si perfeziona col solo consenso. Imperciocchè bisogna distinguere nel contratto di vendita, ed in tutti quelli che si perfezionano col solo consenso, due sorta o due gradi di perfezione.

Il primo è quello del quale si è parlato nell'art. 2. Sez. 1. e il secondo è quello di cui si è parlato in quest'art. 10. La loro differenza consiste in ciò che il semplice consenso forma soltanto l'obbligo de' contraenti ad eseguire scambievolmente ciò che hanno convenuto; così il venditore è obbligato a consegnare la cosa venduta, e il compratore a pagarne il prezzo: ed in questo senso dicesi che il contratto di vendita resta perfezionato col solo consenso. Ma vi manca una seconda perfezione per l'esecuzione di questi obblighi, la quale produce questo effetto, che laddove il contratto di vendita senza la tradizione non rende il compratore e padrone e possessore, e non gli trasferisce il diritto di godere, di usare e di disporre della cosa venduta, ma il solo diritto di domandare la consegna; questa consegna ed il pagamento del prezzo consumano per così dire, l'atto della vendita, e rendono il compratore pienamente padrone e possessore; ciò che era il fine del contratto di vendita. *V. sopra questi adempimenti della vendita gli articoli 14. e 15. della Sez. XII.*

(2) *Traditio nihil amplius transferre debet, vel potest ad eum qui accipit, quam est apud eum qui tradit. L. 20. ff. de acq. rer. dom.*

(3) *Si quis a non domino, quem dominum esse crediderit bona fide fundum emerit, vel ex donatione, aliave qualibet justa causa, aequae bonae fide acceperit, naturali ratione placuit fructus quos percepit, ejus esse pro cultura et cura. Et ideo si postea dominus supervenerit, et fundum vindicet, de fructibus ab eo consumptis agere non potest. §. 35. Inst. de rer. div. Dolum auctoris bonae fidei emptori non nocere, certi juris est. L. 3. C. de per. et com. rei vend.*

12. È anche un effetto della tradizione della cosa venduta, quantunque il venditore non ne fosse il padrone, che il compratore di buona fede prescrive ed acquista la proprietà, dopo un possesso sufficiente, e conforme alle regole, che saranno spiegate nel titolo del possesso e delle prescrizioni (1).

13. Se la cosa stessa è venduta a due compratori da uno o da due diversi venditori, il primo al quale sarà stata consegnata, e che la possederà sarà preferito, sebbene precedesse la vendita fatta all'altro, purchè non si trovi che uno dei venditori non sia padrone e l'altro lo sia (2); perchè in tal caso chi avrà comprato dal vero padrone, sarà preferito a colui, al quale sarà fatta la consegna, restando in tutti i casi all'altro compratore l'azione della guarentia contro il suo venditore (3).

Conviene osservare su queste parole pro cultura et cura di questo §. 35. ciò che dicesi nella legge 25. ff. de usur. Omnis fructus non jure seminis, sed jure soli percipitur: e così il possessore di buona fede gode de' frutti che nascono senza seminazione e senza cultura.

(1) *Pars quae putatur esse vendentis, per longam possessionem ad emptorem transit, L. 45. ff. de acq. vel. anitt. poss. L. 26. eod.*

(2) *Si duobus quis separatim vendiderit bona fide ementibus, videamus quis magis publiciana uti possit, utrum is cui priori res tradita est, an is qui tantum emit. Et Julianus libro septimo digestorum, scripsit, ut, si quidem ab eodem non domino emerint, potior sit cui priori res tradita est: quod si a diversis non dominis, melior causa sit possidentis, quam petentis. Quae sententia vera est. L. 9. §. 4. ff. de public. in rem act. Uterque nostrum eandem rem emit a non domino: cum emptio venditioque sine dolo malo fieret, traditaque est: sive ab eodem emimus, sive ab alio, atque alio, is ex nobis tuendus est, qui prior jus ejus apprehendit, hoc est cui primum tradita est. Si alter ex nobis a domino emisset, is omnimodo tuendus est. L. 31. §. 2. ff. de act. empt. et vend. Quoties duobus in solidum praedium jure distrahitur, manifesti juris est, cum cui priori traditum est, in delinendo dominio esse potiorum. L. 15. C. de rei vind.*

(3) *Quoniam contractus fidem fregit, ex empto actione conventus, quanti tua interest praestare cogetur. L. 6. C. de haer. vel. act. vend.*

Questa regola sembra contraria a quella dell'articolo 2. della Sez. 3. e a quella dell'art. 2. della Sez. 7., poichè per queste due regole la vendita è a tal segno perfezionata per lo semplice effetto del consenso, che se la cosa venduta perisce prima della consegna, la perdita è del compratore; donde sembra seguire ch'egli già n'era padrone, e che in tal caso il venditore colla seconda vendita abbia venduta la roba altrui la quale può dal primo compratore rivendicarsi. Ma come abbiamo os-

14. La consignazione dee farsi nel tempo stabilito nel contratto; e quando nulla sia espresso nel contratto, deve il venditore consegnare senza indugio, a meno che per la consignazione non dovesse recarsi in altro luogo, e per ciò fosse necessaria una giusta dilazione (1).

15. La consignazione dee farsi nel luogo in cui si è convenuta; e se il contratto non lo esprima, il venditore dee consegnare la cosa venduta nel luogo dove si trova, quando l'intenzione de' contraenti non sembri richiedere che la consignazione si faccia altrove (2).

16. Se il venditore non ha consegnato la cosa venduta nel giorno e nel luogo in cui la tradizione doveva essere fatta, sarà tenuto de' danni ed interessi verso il compratore (3), secondo le seguenti regole.

17. Il venditore il quale è *in mora* a consegnare dee pagare i danni e gli interessi che avrà cagionati il ritardo secondo lo stato delle cose e le circostanze. Così il venditore di un podere che è *in mora* a consegnare, dee renderne al compratore il valore de' frutti che gli ha impedito di godere. Così colui, il quale doveva consegnare in un certo tempo, e luogo, grano, vino, o altre derrate il prezzo delle quali si trovi aumentato nel tempo e nel luogo in cui doveva farsi la consignazione, dee pagare

servato sull'articolo 10. di questa Sezione, la vendita riceve la sua intera perfezione dalla consignazione che rende il compratore padrone della cosa venduta. Così chi è l'ultimo a comprare, ma dal venditore che ancora posseggia, col mettersi in possesso, è preferito al primo compratore, al quale può imputarsi di non essersi posto in possesso per farsi padrone della cosa. Ed è anche dell'interesse pubblico, che non possano esser turbati i possessori per mezzo di vendite segrete e di anteriore data. Secondo questi principj alcuni statuli hanno espressamente determinato, che un secondo compratore di un podere, il quale sia stato il primo a mettersi in possesso, è preferito a colui che primo comprò.

(1) *Quoties in obligationibus dies non ponitur, praesenti die pecunia debetur: nisi si locus adiectus spatium temporis inducat, quo illo possit perveniri. L. 41. §. 1. ff. de verb. obl. §. 2. Inst. eod.*

V. l'articolo 5. della Sezione 3. delle convenzioni.

(2) V. l'articolo 5. della Sezione 3. delle convenzioni V. *L. ult. ff. de contr. empt. L. 22. in fine ff. de reb. aed.*

(3) Si res vendita non tradatur, in id quod interest agitur, hoc est, quod rem habere interest emptoris. *L. 1. ff. de act. empt. et vend. L. 11. §. 9. eod. L. 4. et 10. C. eod.*

al compratore un tale prezzo pel guadagno che questi avrebbe fatto col rivenderle, e pel danno che soffre, se per uso proprio è costretto a comprarne da altri a prezzo maggiore (1).

18. Il guadagno o la perdita che si novera tra i danni e gli interessi del compratore, debbono restringersi a quello che può essere imputato al ritardo, e che n'è conseguenza naturale ed ordinaria, da potere prevedersi, come sono i danni ed interessi spiegati nel caso dell'articolo precedente, e come sarebbe ancora nello stesso caso la spesa che avrebbe fatto il compratore per venire a ricevere, e per trasportare i grani comprati, e le altre conseguenze immediate che naturalmente debbono aspettarsi dal ritardo. Ma non si debbono estendere i danni e gli interessi a conseguenze più lontane ed inaspettate, le quali sono un effetto straordinario di qualche circostanza e di qualche avvenimento dependente dall'ordine divino, anzi che del ritardo della consegnazione. Così per esempio, se, non consegnando il venditore nel giorno e nel luogo stabilito i grani venduti, il compratore non abbia potuto per difetto della consegnazione fare il trasporto e la vendita di detti grani in altro luogo, ove avrebbe potuto ricavarne un prezzo maggiore di quel che correva nel luogo in cui doveano essere consegnati, o se, per non avere avuti questi grani è stato nella necessità di licenziare i suoi operai, e di far cessare un'opera la cui interruzione gli cagioni un danno considerevole; il venditore non sarà tenuto nè a questo lu-

(1) Non solum quod ipse per eum acquisivi, praestare debeat: sed et id quod emptor, jam tunc sibi tradito servo acquisiturus fuisset. *L. 31. §. 1. ff. de act. empt. et vend.* Cum per venditorem steterit, quominus rem tradat, omnis utilitas emptoris in aestimationem venit, quae modo circa ipsam rem consistit. *L. 21. §. 3. ff. de act. empt. et vend.* Si merx aliqua quae certo die dari debeat petita sit, veluti vinum, oleum, frumentum, tanti litem estimandam Cassius ait, quanti fuisset eo die quo dari debuit. *L. ult. ff. de conduct. trit.* Idemque juris in loco esse, ut aestimatio sumatur ejus loci, quo dari debuit, *d. l.* Quoties in diem, vel sub conditione oleum quis stipulatur, ejus aestimationem eo tempore spectari oportet, quo dies obligationis venit: tunc enim ab eo peti potest. *L. 59. ff. de verb. obl.*

cro cessante, nè al danno emergente: perocchè si debbono più presto riguardare come effetti dell'ordine di vino e de' casi fortuiti a' quali niuno debb'essere tenuto, che imputare al ritardo della consegnazione (1).

19. Oltre i danni ed interessi cagionati per mancanza della consegnazione, suole anche punirsi il venditore il quale non adempie questo suo dovere, con risolvere la vendita, quando le circostanze lo permettono. Come per esempio, se colui che doveva consegnare qualche merce in un giorno d'imbarco o di una fiera, non la consegna, sarà obbligato a ripigliarsi la sua mercanzia; quando il compratore così voglia, e a restituire il prezzo, se l'aveva ricevuto; e sarà di più tenuto a' danni ed interessi, per non avere fatta la consegnazione nel giorno e luogo stabiliti. Ed anche quando sussiste la vendita, non cessa il venditore di essere tenuto a' danni ed interessi. Così il venditore, il quale differendo la consegnazione di un podere venduto privà il compratore della percezione dei frutti, ne dee pagare il valore, quantunque questo ritardo non basti a risolvere la vendita.

20. Non dipende giammai dal venditore di eludere l'effetto della vendita per mancanza della consegnazione; e vi può sempre essere costretto se sia possibile, purchè il compratore eseguisca dalla sua parte il suo impegno. Parimente il compratore non può far risolvere il contratto mancando al pagamento nel termine stabilito, come a suo luogo diremo (2).

(1) Cum per venditorem steterit, quominus rem tradat, omnis utilitas emptoris in aestimationem venit: quae modo circa ipsam rem consistit. Neque enim si potuit ex vino puta negotiari, et lucrum facere, id aestimandum est, non magis quam si triticum emerit, et ob eam rem quod non sit traditum, familia ejus fame laboraverit. Nam praetium tritici, non servorum fame necatorum, consequitur. *L. 21. §. 3. ff. de act. et empt. vend.* Ut non sit cogitatum a venditore de tanta summa. *L. 43. in fine ff. eod.*

V. il titolo degli interessi, e de' danni ed interessi.

(2) *V. L. 2. et 3. ff. de lege commis.* Quod ab initio sponte scriptum, aut in pollicitationem deductum est, hoc ab invitis postea compleatur. *L. ult. C. ad Vell. L. 5. C. de obl. et act. V. l'art. 19. della Sez. 4. delle convenzioni, e l'art. 9. della Sez. seguente.*

21. Se la consegnazione è impedita da un caso fortuito, come se la cosa venduta sia stata rubata, cioè tolta per forza, il venditore non sarà tenuto a danno o interesse alcuno (1), a meno che il caso fortuito non accada dopo ch'egli è in mora, secondo la regola spiegata nell'art. 3. della Sez. VII.

22. Se il venditore si trova in pericolo manifesto di perdere il prezzo come sarebbe quando il compratore è impotente a pagare, o per altre cagioni, potrà allora ritenere la cosa venduta, in qualità di pegno, sino a tanto che venga assicurato del suo pagamento (2).

23. Se il compratore e il venditore sieno egualmente in mora, l'uno di ricevere, l'altro di consegnare; si può dire che sia provenuto dal compratore il non avere ricevuto la cosa venduta, e però egli non potrà querelarsi della tardanza del venditore (3).

Della Custodia della cosa venduta.

24. Se la cosa venduta resta in potere del venditore, è questi obbligato di prenderne cura sino all'atto della

Se il venditore inganna; la sua frode non può giovargli. *L. 37. ff. de act. empt. et vend.* Se ne vede un esempio nella *L. 39. eod.*

(1) Si ea res quam ex empto praestare debebam, vi mihi adempta fuerit, quamvis eam custodire debuim, tamen propius est, ut nihil amplius quam actiones persequendae ejus, praestari a me emptori oporteat. Quia custodia adversus vim parum proffit; *L. 31. ff. de act. empt. et vend.* Quidquid sine dolo et culpa venditoris accidit, in eo venditor securus est. §. 3. *Inst. de empt.*

La cosa che perisce per un caso fortuito, perisce a danno del compratore, il quale n'è il padrone, *res perit domino* §. 3. *Inst. de empt.*

(2) Nel modo stesso che il compratore non è obbligato a pagare il prezzo, s'egli è in pericolo di evizione. Ante pretium solutum, dominii questione mota, pretium emptor solvere non cogetur: nisi fidejussores idonei a venditore ejus evictionis offerantur. *L. 18. §. 1. ff. de per. et com. rei vend.* Venditor, pignoris loco, quod vendidit retinet, quoad emptor satisfaciat. *L. 31. §. 8. ff. de acq. ed. v. L. 22. ff. de haer. vel act. vend. v. Part. 11. della Sezione 3.*

(3) Si et per emptorem et venditorem mora fuisset, quominus vium praeberetur, et traderetur perinde esse ait, quasi si per emptorem solum stetisset. Non enim potest videri, mora per venditorem emptori facta esse, ipso moram faciente emptore. *L. 51. ff. de act. empt. et vend. L. 17. ff. de contr. empt.*

consegnazione: e non solamente dee avere quella diligenza che usa per le cose proprie, ma quella ancora che dee praticare chi ha preso in prestito qualche cosa per suo uso (1). Ed è tenuto non solo della mala fede, ma di ogni negligenza e di ogni mancanza, nella quale non cadrebbe un attento e vigilante padre di famiglia (2). Perchè il contratto di vendita riguarda egualmente l'interesse del venditore che del compratore (3).

25. Se si è convenuto di liberare il venditore dalla cura della custodia, o sia stabilita la maniera ond'egli sarà tenuto, non sarà obbligato se non a quanto è espresso ne' termini della convenzione (4), e a ciò che potrebbe accadere per la sua mala fede (5), o per una colpa sì grossolana, che quasi debba riputarsi eguale al dolo (6).

26. Se il compratore è in mora a prendere la cosa venduta, o dopo il termine in cui la consegnazione doveva farsi, o dopo una citazione, quando il termine non sia stabilito, il venditore resterà liberato dalla cura di custodirla, nè sarà tenuto ad altro fuorchè a ciò che accadrà per la sua mala fede (7).

(1) *Custodiam venditor talem praestare debet, quam praestant hi quibus res commodata est; ut diligentiam praestet exactionem quam in suis rebus adhiberet. L. 3. ff. de per. et commod. rei vind. V. l'art. 2. della Sezione 2. del comodato.*

(2) *Si venditor eam diligentiam adhibuisset in insula custodienda, quam debent homines frugis, et diligentes praestare; si quid accidisset, nihil ad eum pertinebit. L. 11. eod. Dolum, et culpam recipiunt mandatum, commodatum, venditum. L. 23. ff. de reg. jur. In is quidem et diligentiam, d. l. 23. Talis custodia desideranda est a venditore, qualem bonus pater familias suis rebus adhibet. L. 35. §. 4. ff. de cont. empt.*

(3) *Ubi utriusque utilitas vertitur, ut in empto . . . , et dolus et culpa praestatur. L. 5. §. 2. ff. commod.*

(4) *Sed haec ita, nisi quid nominatim convenit, vel plus, vel minus in singulis contractibus. Nam hoc servabitur, quod initio convenit. Legem enim contractus dedit. L. 23. ff. de reg. jur. L. 35. §. 4. ff. de contr. empt.*

(5) *Non valere si convenerit ne dolus praestetur, d. l. 23. ff. de regulis juris.*

(6) *Dissoluta negligentia prope dolum est. L. 29. ff. mand.*

(7) *Illud sciendum est, cum moram emptor adhibere coepit, jam non culpam, sed dolum malum tantum praestandum a venditore. L. 17.*

Della guarentia.

Essendo la guarentia una conseguenza dell'evizione, se ne spiegheranno le regole nella Sezione X. che tratta di questa materia.

Della dichiarazione de' difetti della cosa venduta.

L'obbligo che ha il venditore di manifestare i difetti della cosa venduta, fa parte della materia della redibizione, le cui regole si spiegheranno nella Sez. XI.

Non si è noverato fra gli obblighi del venditore il dovere naturale di non vendere la cosa più di quello che vale (1); giacchè troppi sarebbero gl'inconvenienti, se si volessero risolvere le vendite per l'eccesso del prezzo. Quindi il governo dissimula un'ingiustizia che per lo più soffrono volontariamente i compratori, e la reprime nelle sole vendite delle cose che hanno un determinato prezzo.

SEZIONE III.

Degli obblighi del compratore verso il venditore.

IL principale dovere del compratore verso il venditore è quello dell'umanità e della legge naturale, il quale obbliga a non profittare della necessità del venditore per comprare a prezzo vile (2). Ma a motivo delle difficoltà

ff. de per. et cum. Vino per aversionem vendito finis custodiae est avertendi tempus, quod ita erit accipiendum, si adjectum tempus, est. Caeterum si non sit adjectum, videndum ne infinitam custodiam non debeat venditor? Et est verius, secundum ea quae supra ostendimus, aut interesse quid de tempore actum sit: aut denunciare ei, ut tollat vinum. *L. 4. §. ult. eod.*

(1) Quando vendes quidpiam civi tuo, vel emes ab eo, ne contristes fratrem tuum. *Levit. 25. 14.*

Ne quis supergrediatur neque circumveniat in negotio fratrem suum *Thess. 4. 6.*

(2) Quando vendes quidpiam civi tuo, vel emes ab eo, ne contristes fratrem tuum. *Levit. 25. 14.*

Domat T. I.

17

che vi hanno nel determinare il giusto prezzo delle cose, e degli inconvenienti che troppo frequenti sarebbero, se si volessero annullare tutte le vendite, in cui le cose non fossero vendute al loro giusto prezzo, le leggi civili dissimulano l'ingiustizia de' compratori intorno al prezzo delle vendite, eccettuandone soltanto quelle de' beni stabili, qualora il prezzo fosse minore della metà del loro giusto valore (1), secondo le regole che si spiegheranno nella Sez. IX. E qui faremo menzione soltanto degli obblighi del compratore verso il venditore.

SOMMARIJ.

1. *Obbligo del compratore, il pagamento del prezzo.*
2. *Tempo e luogo del pagamento.* 3. *Il venditore può ritenere la cosa per mancanza di pagamento.*
4. *Ritardo cagionato da un caso fortuito.* 5. *L'interesse del denaro fa le veci della rifazione di tutti i danni cagionati dal ritardo nel pagare il prezzo.*
6. *Tre casi in cui il compratore dee l'interesse del prezzo.* 7. *Se il venditore riprende la sua mercanzia per difetto del pagamento.* 8. *Resoluzione della vendita per mancanza del pagamento.* 9. *Non dipende dal compratore di eluder la vendita col non pagare il prezzo.* 10. *Altro obbligo del compratore, per la spesa che gli spetta di fare, o pel danno, al quale è tenuto.* 11. *Il compratore non è obbligato a pagare il prezzo se sia in pericolo di evizione.* 12. *Altro obbligo del compratore.* 13. *Del rilascio di qualche parte del prezzo, a condizione che venga pagato il rimanente in un certo tempo.*

1. **IL** primo obbligo del compratore è di pagare il prezzo, e di pagarlo nel giorno e nel luogo stabiliti nella vendita, o nell'atto della consegnazione della cosa ven-

(1) V. il preambolo del titolo de' vizj delle convenzioni e l'art. 2. della Sez. 3. di questo medesimo tit.

datta, o prima o dopo, come sarà convenuto; perocchè il compratore non diviene padrone della cosa venduta che mediante il pagamento, o altra sicurtà che ne faccia le veci (1).

2. Se nella vendita nulla sia determinato rispetto al tempo e al luogo del pagamento, il compratore dee pagare nel tempo e nel luogo della consignazione (2).

3. Se il compratore non paga nel tempo stabilito, e il venditore non abbia ancora fatta la consignazione, questi può ritenere la cosa venduta a titolo di pegno sino al pagamento (3).

4. Il compratore non è *in mora* a pagare, se differisce per ostacolo frapposto da qualche caso fortuito; come se un allagamento gl'impedisce di andare nel luogo dove il pagamento doveva farsi (4).

5. Il compratore non debbe altra rifazione di danni per la tardanza nel pagare il prezzo, fuorchè l'interesse del denaro (5). E qualunque perdita possa cagionare il difetto del pagamento, o qualunque lucro faccia cessare, l'indennità si riduce a quell'interesse che dalla legge è determinato in luogo di tutti i danni di simil natura, come si spiegherà nel titolo de' danni ed interessi.

6. Il compratore dee l'interesse del prezzo in tre casi: per convenzione, se è stipulato; per la domanda in giu-

(1) Pretium in numerata pecunia consistere debet. §. 2. *Inst. de empt. et vend.* Quod vendidi non aliter fit accipientis quam si aut pretium nobis solutum sit, aut satis eo nomine factum L. 19. L. 53. ff. de contr. empt. §. 41. *Inst. de rer. div.*

(2) In omnibus obligationibus in quibus dies non ponitur, praesenti die debetur. L. 14. ff. de reg. jur. L. 41. §. 1. ff. de verb. obl. V. gli art. 5. e 6. della Sezione 3. delle Convenzioni.

(3) Venditor pignoris loco quod vendidit retinet, quoad emptor satisfaciatur. L. 31. §. 8. ff. de acq. ed. L. 13. §. 8. ff. de act. empt. et vend.

(4) V. Part. 21. della Sez. precedente.

Mora videtur esse, si nulla difficultas venditorem impediat, L. 3. §. ult. ff. de act. empt.

(5) Venditori, si emptor in praetio solvendo moram fecerit, usuras dumtaxat praestabit, non omne omnino quod venditor, mora non facta consequi potuit; veluti si negotiator fuit, et pretio soluto ex mercibus, plusquam ex usuris quaerere potuit. L. ult. ff. de per. et comm. rei vend.

dizio, se dopo il termine non paga; e per la natura della cosa venduta, se ella produce frutti o altre rendite, come un campo, o una casa; nel quale caso l'interesse è dovuto senza convenzione o domanda in giudizio (1).

7. Se per mancanza del pagamento del prezzo il venditore si trovi obbligato a ritenere o a ritirare la cosa venduta, e il suo valore ne sia diminuito, il danno è del compratore, e però dovrà risarcire il venditore di tale diminuzione sino alla quantità del prezzo convenuto (2).

8. Se il compratore non paga nel termine dopo la consegnazione, il venditore potrà domandare la risoluzione della vendita per difetto del pagamento; e potrà ottenerla, o incontenente, se vi abbia pericolo che il venditore perda la cosa e il prezzo, o fuori di tal rischio, dopo qualche dilazione a tenore delle circostanze. Nè tal dilazione si nega, quantunque nel contratto fosse dichiarato, che la vendita sarebbe risolta per difetto del pagamento (3).

9. Non dipende mai dal compratore di eludere l'effetto della vendita mancando al pagamento del prezzo,

(1) *Initio venditionis si pactus es, ut is cui vendidisti possessionem pretii tardius exsolvi, tibi usuras pensaret;* non immerito existimas etiam eas, tibi adito praeside provinciae, ab emptore praestari debere. Nam si initio contractus non es pactus, si caeperis experiri, deberi ex mora duntaxat usuras. *L. 5. C. de pact. inter. empt. et vend. comp.* Curabit Praeses Provinciae compellere emptorem qui nactus possessionem, fructus percepit, partem pretii quam penes se habet, cum usuris restituere, *L. 5. C. de act. empt. et vend. L. 2. C. de usur. L. 13. §. 20. ff. de act. empt. L. 16. §. 1. ff. de usur.*

(2) Questa regola è una conseguenza della natura del contratto di vendita. Poichè essendo la vendita perfezionata, ne è dovuto il prezzo intero, qualunque cambiamento accada alla cosa venduta, come si dirà fra poco nella Sezione 7. art. 2.

Si vinum venditum acuerit, vel quid aliud vitii sustinuerit, emptoribus erit damnum. *L. 1. ff. de per. et com. rei vend.* Post perfectam venditionem, omne commodum, et incommodum quod rei venditae contingit, ad emptorem pertinet. *L. 1. C. de per. et com. rei vend.*

(3) Spatium datum videri: hoc idem dicendum et cum quid ea lege venierit, ut nisi ad diem pretium solutum fuerit, inempta res fiat. *L. 23. in fine ff. de obl. et act.*

V. qui sotto la Sez. 12. art. 11. e 12. v. *L. 38. ff. de min. in his verbis, lex commissoria displicebat ei.*

e il venditore ha sempre il diritto di costringervelo, se dal suo canto egli eseguisce i suoi obblighi (1).

10. Se tra la vendita e la consegnazione, il venditore è stretto a fare qualche spesa per conservare la cosa venduta, o se soffre qualche danno perchè il compratore non se la porta via, come se de' materiali venduti occupino un luogo, di cui bisogni pagare l'affitto, o che cessi di produrre frutto, il compratore sarà tenuto alla rifazione di questa spesa e di questo danno (2).

11. Se il compratore scopre prima del pagamento che vi abbia il pericolo della evizione, e lo dimostra, non potrà essere obbligato a pagare il prezzo, quando prima non si provvegga alla sua sicurezza (3).

12. È anche un'obbligo del compratore verso il venditore, il prendere cura della cosa comprata, in tutti i casi, ne quali può accadere la risoluzione della vendita, o per fatto suo, come per difetto del pagamento del prezzo, o per l'effetto di qualche clausola del contratto, come se fosse intervenuto il patto della ricompera; che in questi ed altri simili casi il compratore è responsabile del cattivo stato in cui il fondo potrà ritrovarsi per sua colpa o negligenza (4).

13. Se il venditore, o pel contratto di vendita o per altro atto posteriore, rilascia al compratore una porzione del prezzo della vendita, a condizione che il rimanente debba pagarsi in un tempo stabilito e limitato, non può

(1) Ita accipitur inemptus esse fundus, si venditor inemptum eum esse velit, quia id venditoris causa caveretur, *L. 2. ff. de leg. commiss. L. 3. eod.*

(2) Praeterea ex vendito agendo consequetur etiam sumptus, qui facti sunt in re distracta: puta si quid in aedificia distracta erogatum est. *L. 13. §. 22 ff. de act. empt. et vend.* Si is qui lapides ex fundo emerit, tollere eos nolit, ex vendito agi cum eo poterit, ut eos tollat. *L. 9. ff. eodem.*

(3) Ante pretium solutum dominii quaestione mota, pretium emptor solvere non cogetur, nisi fidejussores idonei a venditore ejus evictionis offerantur. *L. 18. §. 1. ff. de per. et com. rei vend.* V. l'art. 22. della Sez. 2.

(4) Nella maniera stessa e per gli stessi motivi che obbligano il venditore alla custodia della cosa venduta prima di consegnarla. V. l'articolo 24. della Sezione precedente.

il compratore profittare di un tal rilascio, se non pagando il resto nel termine convenuto: imperocchè essendo la remissione un favore, che non viene accordato se non a certa condizione, il compratore non può giovarsene, qualora non abbia adempiuta la condizione; tanto più che un venditore, il quale rimette una parte del prezzo, non si presume farlo ad altro fine; che per obbligare il compratore a pagar più presto il prezzo rimanente (1).

SEZIONE IV.

DELLA MERCE, O SIA COSA VENDUTA.

SOMMARJ.

1. *Quali cose possono vendersi.* 2. *Le cose incorporali, come i diritti, possono vendersi.* 3. *Vendita delle cose future.* 4. *Vendita di una speranza incerta.* 5. *Vendita in grosso e in massa.* 6. *Vendita a numero, a peso ed a misura.* 7. *Come si perfezionino le vendite in grosso, e a minuto.* 8. *Vendita di una cosa che si dà a prova.* 9. *Gli accessorj della cosa venduta sono compresi nella vendita.* 10. *Cose staccate da un edificio, le quali entrano nella vendita.* 11. *Accessorj delle cose mobili.* 12. *Nella vendita dell'una, o dell'altra di due cose, spetta al venditore la scelta.* 13. *Vendita della roba altrui.* 14. *La cessione di un credito dà al cessionario l'azione contro tutte le persone obbligate.* 15. *Il diritto di servitù reale, che apparteneva al venditore, passa al compratore.* 16. *La vendita del diritto di attignere*

(1) *Emptor praedii viginti caverat se soluturum, et stipulanti sponderat: postea venditor cavit, sibi convenisse ut contentus esset tridecim, et ut ea intra praefinita tempora acciperet: debitor ad eorum solutionem conventus, paelus est, si ea soluta intra praefinitum tempus non essent, ut ex prima cautione ab eo petitio esset. Quaesitum est an quum posteriori pacto satisfactum non sit, omne debitum ex prima cautione peti possit? Respondi secundum ea quae proponerentur, posse. L. 47. in principio, ff. de pact.*

acqua in qualche luogo, obbliga il venditore a somministrarvi il passaggio. 17. Il compratore non può chiedere se non la cosa venduta.

1. **T**UTTE le cose di qualunque specie sieno, possono essere vendute, a riserva di quelle il cui commercio è impossibile, o proibito dalla natura, o da qualche legge (1) secondo le regole che saranno spiegate nella Sez. VIII.

2. Possono vendersi, non solo le cose corporali, come mobili ed immobili, animali, frutta, ma ben anche le cose incorporali, quali sono un debito, un'eredità, una servitù, e tutti gli altri diritti (2).

3. Si vendono talora le cose future, come le frutta che si raccoglieranno in un podere, gli animali che nasceranno, e altre simili cose, sebbene non ancora esistano effettivamente (3).

4. Accade parimente qualche volta, che si venda una speranza incerta, come quando il pescatore vende un getto di rete prima di gittarla; e quantunque non prenda cosa alcuna, nondimeno le vendita sussiste, giacchè erasi venduta la speranza e il diritto di avere ciò che si sarebbe preso (4).

5. Si possono vendere molte cose nel tempo medesimo con una sola vendita, e per un solo prezzo in grosso e in massa, come se vendonsi tutte le merci che sono in una bottega o in un vascello, tutti i grani che sono in un granaio, o tutto il vino ch'è in una cantina (5).

(1) *Omnium rerum quas quis habere, vel possidere, vel persequi potest, venditio recte fit. Quas vero natura, vel gentium jus, vel mores civitatis commercio exuerunt, earum nulla venditio est. L. 34. §. 1. ff. de contr. empt.*

(2) *Toto titulo ff. et C. de haereditate vel actione vendita.*

(3) *Fructus et partus futuri recte emuntur. L. 8. ff. de contr. empt.* Nota però quanto soggiunge lo stesso Pomponio: sed si id egerit venditor ne nascantur aut fiant, ex empto agi posse. *d. L. 8.*

(4) *Aliquando tamen et sine re venditio intelligitur, veluti cum quasi alea emitur: quod fit cum captus piscium, vel avium vel missilium emitur: emptio enim contrahitur, etiamsi nihil inciderit; quia spei emptio est. L. 8. §. 1. ff. de contr. empt.*

(5) *Universum quod in horreis erat positum. L. 2. C. de peric. et*

6. Le derrate o altre cose che si numerano, si pesano, o si misurano, possono venderli in grosso, e in massa per un solo prezzo, o tanto a peso, a libbra, a stajo, o altra misura (1).

7. Allorchè le derrate o altre merci si vendono in grosso, la vendita è conchiusa subito che siasi convenuto della merce e del prezzo, come nella vendita di ogni altra cosa, perchè si sa precisamente quel che si è venduto. Ma se il prezzo è regolato a tanto il peso, la libbra, la misura, si ha per conchiusa la sola vendita di quel che sia contato, pesato, o misurato (2): poichè l'intervallo necessario a contare, a pesare ed a misurare, è come una condizione che sospende la vendita, sino a che si sappia così ciò che siasi venduto.

8. Le cose che il compratore si riserba di vedere e di provare, quantunque il prezzo sia stabilito, allora sono vendute, quando il compratore è contento della prova fatta, la quale è una specie di condizione, da cui dipende la vendita (3). Ma se la vendita è già perfezionata con la riserva, che se il compratore non sia contento della merce in un certo tempo, la vendita sarà risoluta; ella è questa una condizione, il cui evento può risolvere la vendita, che frattanto è tenuta per fatta (4).

com. rei vend. Si omne vinum, vel oleum, vel frumentum, vel argentum quantumcumque esset uno pretio venierit. *L. 35. §. 5. ff. de contr. empt.*

(1) Quod si vinum ita venierit, ut in singulas amphoras, item oleum ut in singulas metretas, item frumentum ut in singulos modios, item argentum ut in singulas libras certum pretium diceretur. *L. 35. §. 5. ff. de contr. empt.* Grex in singula corpora. *d. l. §. 6.*

(2) Si omne vinum, vel oleum, vel frumentum, vel argentum quantumcumque esset, uno pretio venierit, idem juris est, quod in caeteris rebus. Quod si vinum ita venierit, ut in singulas amphoras: item oleum, ut in singulas metretas: item frumentum, ut in singulos modios: item argentum, ut in singulas libras, certum pretium diceretur: quaeritur, quando videatur emptio perfici; quod similiter scilicet quaeritur et de his quae numero constant, si pro numero corporum, pretium fuerit statutum. Sabinus et Cassius tunc perfici emptionem existimant, cum adnumerata, admensa, adpensave sint. *L. 35. §. 5. ff. de contr. empt. V. l'articolo 5. della Sezione VII.*

(3) Alia causa est degustandi, alia metiendi: gustus enim ad hoc proficit ut improbare liceat. *L. 34. §. 5. ff. de contr. empt.*

(4) Si res ita distracta sit, ut si displicuisset, inempta esset, con-

9. Tuttociò che fa parte della cosa venduta, o che ne è accessorio, è compreso nella vendita, quando non sia riservato. Così gli alberi i quali sono in un podere, le frutta pendenti, i pali da sostenere le viti, le chiavi di una casa, i canali di una fontana, le servitù, e tutto ciò che vi appartenga e sia destinato a starvi perpetuamente, come anche altri simili accessori, fanno parte di ciò ch'è venduto e sono del compratore (1).

10. Le cose staccate da un edificio, ma il cui uso sia accessorio, come la fune e le secchie di un pozzo, le chiavi e la vasca di una fontana, e cose simili, e quelle le quali sieno state distaccate per rimettersi, sono accessorie, ed entrano nella vendita; ma non già quelle che quantunque vi fossero state destinate per qualche uso, non sieno però ancora messe in opera. E per giudicare de' casi, in cui cotali accessori entrano o no nella vendita, bisogna considerare le circostanze relative all'uso di quelle cose, alla loro destinazione, al luogo ove sono nel tempo della vendita, allo stato de' luoghi venduti, e soprattutto all'intenzione de' contraenti riguardare, per conoscere quello che si è voluto o no comprendere nella vendita (2).

stat non esse sub conditione distractam, sed resolvì emptionem sub conditione, *L. 3. ff. de contr. empt.* Si quid ita venierit, ut nisi placuerit, intra praefinitum tempus redhibeatur, ea conventio rata habetur. *L. 31. §. 22. ff. de acq. ed. P. Part. 18. della Sezione 11.*

(1) *Fructus pendentes pars fundi videntur. L. 44. ff. de rei vind.* *Fructus emptori cedere. L. 13. §. 10. ff. de act. empt. et vend.* *Aedilibus distractis, ea esse aedium solemus dicere, quae quasi pars aedium, vel propter aedes habentur. d. l. 13. §. ult.* Pali qui vineae causa parati sunt, antequam collocentur, fundi non sunt. Sed qui exempti sunt, hac mente, ut collocentur, fundi sunt. *L. 17. in fine ff. de act. empt. et ven. l. Labeo generaliter scribit, ea quae perpetui usus causa in aedificiis sunt, aedificiis esse. d. l. 17. §. 7.*

(2) *Castella plumbea, putei, opercula puteorum, epitonia fistulis applumbata, aut quae terra continentur, quanvis non sint adfixa, aedium esse constant. L. 17. §. 8. ff. de act. empt. et vend.*

Ea quae ex aedificio detracta sunt, ut reponantur, aedificiis sunt: at quae parata sunt, ut imponantur non sunt aedificiis. *d. l. §. 10.* Semper in stipulationibus, et in caeteris contractibus id sequimur, quod actum est. *L. 34. ff. de reg. jur.* Quod factum est cum in obscuro sit, ex affectione cujusque capit interpretationem. *L. 168. §. 1. eod. P. Part. 8. della Sez. 2. delle convenzioni.*

11. Gli accessori delle cose mobili, che possono essere separati sono compresi o non inclusi nella vendita secondo le circostanze. Così, se un cavallo sia esposto in vendita senza il suo fornimento, il compratore avrà nudo il cavallo, ma se sia messo in vendita col fornimento, avrà l'uno e l'altro, purchè in ambedue questi casi non sia convenuto altrimenti (1).

12. Se si vende l'una o l'altra di due cose, come l'uno di due cavalli, senza specificare se debba farne la scelta il venditore o il compratore, il venditore può dare quello che vorrà (2); imperciocchè egli fa le veci di debitore, e può per questa ragione dare quello che gli piacerà (3).

13. Come accade sovente che i possessori non sono padroni di ciò che posseggono, e che i compratori non sanno se i venditori sieno o no padroni delle cose che vendono; è facile che uno venda ciò di che non sia padrone. In questo caso la vendita sussiste, sino a che il padrone non faccia conoscere il suo diritto e risolvere la vendita (4).

14. Il cessionario di un credito ha diritto di agire contro il principal debitore e contro i mallevatori di lui; basta che il credito gli sia stato ceduto, perchè abbia il diritto di farsi pagare da' mallevatori del principal debitore, quando anche di questi non si fosse fatta menzione nell'atto di cessione, essendo il cessionario in diritto di far valere tutte le ragioni del suo cedente. Se poi il cedente

(1) *Uti quae optime ornata vendendi causa fuerint (jumenta) ita emptoribus tradentur. L. 38. ff. de aed. ed.*

Vendendi autem causa ornatum jumentum videri Caelius ait, non si sub tempus venditionis, hoc est biduo ante venditionem ornatum sit: sed si in ipsa venditione ornatum sit, aut ideo, inquit, venale cum esset, sic ornatum inspiceretur. d. l. 38. §. 11.

(2) *Si emptio ita facta fuerit, est mihi emptus Stichus, aut Pamphilus, in potestate est venditoris, quem velit dare, sicut in stipulationibus, L. 34. §. 6. ff. de contr. empt.*

(3) *V. l'art. 15. della Sez. 2. del titolo delle convenzioni, e qui sotto l'art. 7. della Sez. 7.*

(4) *Rem alienam distrahere quem posse nulla dubitatio est: nam emptio est et venditio, sed res emptori auferri potest. L. 28. ff. de contr. empt.*

non vuole che il suo cessionario agisca contro i mallevadori, dee stipularlo nell'atto di cessione (1).

15. Nella vendita di una casa, e di qualche altro fondo si presume, che il venditore abbia compresi nella vendita tutti i diritti annessi alla casa o al fondo, quantunque non sieno espressi nel contratto di vendita. Quindi se alla casa appartiene qualche diritto di servitù, il compratore ne avrà il godimento, non ostante il difetto di stipulazione. Se la servitù consistesse in un diritto di acquedotto, per naturale conseguenza i canali apparterranno al compratore (2); e quando ancora il diritto di servitù più non sussistesse, tuttavia resterebbe sempre in diritto il compratore di pretendere, che gli appartengono i canali come quelli che fanno parte della cosa vendutagli (3).

16. Se in un contratto di vendita si dia al compratore il diritto di attingere l'acqua in un certo luogo, il venditore con ciò si obbliga a permettergli anche il passaggio, affinchè il compratore possa godere del diritto che gli è stato venduto (4).

17. Non può il compratore pretendere altro in virtù del contratto, che ciò che gli è stato venduto; egli non potrebbe obbligare il venditore a cedergli altre merci che fossero in di lui potere, ancorchè del medesimo genere

(1) *Venditor actionis quam adversus principalem reum habet, omne jus, quod ex ea causa ei competit, tam adversus ipsum reum, quam adversus intercessores hujus debiti, cedere debet, nisi aliud actum est. L. 23, in principio, ff. de haered. vel act. vend.*

(2) *Cum fundus fundo servit, vendito quoque fundo servitutes sequuntur. Aedificia quoque fundis et fundi aedificiis eadem conditione serviunt. L. 12. ff. communia praed.*

Si aquaeductus debeatur praedio, et jus aquae transit ad emptorem, etiamsi nihil dictum sit, sicut et ipsae fistulae per quas aqua ducitur. L. 47, ff. de contr. empt.

Licet extra aedes sint. L. 48. ff. eodem.

(3) *Et quamquam jus aquae non sequatur, quod amissum est, atamen fistulae et canales, dum sibi sequuntur, quasi pars aedium ad emptorem perveniunt. L. 47. ff. eodem.*

(4) *In lege fundi aquam accessuram dixit: quaerebatur, an etiam iter aquae accessisset? Respondit sibi videri id actum esse, et ideo iter quoque venditorem tradere oportere, L. 40, §. 18. ff. de contr. empt.*

di quelle che gli furono vendute, e ancor che tali merci fossero di condizione inferiore alle già comperate, ed egli ne offerisse il medesimo prezzo; non essendo cosa naturale che possa il compratore obbligare il venditore a vendergli queste nuove merci, siccome il venditore non può obbligare il compratore a riceverle; la legge debb' essere reciproca (1).

SEZIONE V.

DEL PREZZO.

SOMMARJ.

1. *Il prezzo della vendita non può essere altro che il denaro.* 2. *Se in vece del prezzo convenuto, il venditore riceve altra cosa per pagamento.* 3. *Uno o più prezzi di una sola vendita.* 4. *Prezzo incerto e ignoto.* 5. *Il prezzo delle vendite è arbitrario.* 6. *Un venditore è padrone di vendere al prezzo ed alla misura che vuole, purchè non contravvenga nè alla legge, nè agli usi.* 7. *Quando il prezzo di una vendita è stabilito in ragione del numero de' jugeri le rive e le strade pubbliche non sono comprese nella misura del terreno.* 8. *Se, risultino dalla misura del terreno più jugeri di quelli che il venditore avea dichiarato, deve egli il compratore pagare il prezzo di più?*

1. **I**L prezzo della vendita non può essere altro che denaro in moneta pubblica, ch'è quello che fa la stima della cosa venduta; e se per prezzo diasi qualche altra

(1) Si vina emerim, exceptis acidis, et mucidis, et mihi expedit acida quoque accipere, Proculus ait, quamvis id emptoris causa exceptum sit, tamen acida et mucida non venisse; nam quae invitus emptor accipere non cogetur, iniquum esse non permitti venditori vel alii ea vendere. L. 6. ff. de peric. et com. rei vend.

cosa, o si faccia qualche opera o fatica, sarà una permuta o altro contratto, non già una vendita (1).

2. Quantunque la vendita non possa farsi che a prezzo di danaro, si possono nondimeno per lo stesso contratto dare in pagamento del prezzo della vendita, o mobili, o crediti, o altri effetti. Ed in tal caso sono quasi due vendite che bisogna distinguere. La prima, in cui il prezzo non è pagato in danaro contante, e la seconda in cui chi deve il prezzo fa le veci di venditore di ciò che dà per soddisfarlo. Ma sebbene sieno due vendite le quali si fanno tra le stesse persone, per evitare la molteplicità degli atti, si considerano comprese in un solo in cui si confondono, celandosi la seconda vendita sotto la prima. Così riducendo le idee che distinguono queste vendite, si prendono per una sola (2), perchè la medesima somma è il prezzo dell'una e dell'altra, e ciascun compratore soddisfa il prezzo di ciò che gli è stato venduto, senza dar denaro, per mezzo della cosa stessa che vende dal canto suo.

3. È un solo prezzo della vendita, quando si compera una sola cosa o molte in grosso. Ma se si compera a numero, a peso o a misura, ogni pezzo, ogni stajo, ogni libbra ha il suo prezzo secondo che è stato conchiuso (3).

4. Il prezzo della vendita è quasi sempre certo e noto; ma può avvenire che sia incerto e ignoto, come se si rimetta ad un terzo lo stabilire il prezzo, o se il compratore assegna per prezzo quel denaro che gli perverrà

(1) *Emptionem rebus fieri non posse pridem placuit. L. pen. C. de rer. perm.*

Pretium in numerata pecunia consistere debet. §. 2. *Inst. de empt. et vend.*

(2) Nam celeritate conjungendarum inter se actionum, unam actionem occultari. *L. 3. §. 12. ff. de don. inter vir. et ux.*

Accadono spesso simili occasioni di confondere due atti in uno, anche tra diversi contratti. Così per esempio se una persona volendo donare una somma ad un'altra, le fa portare il denaro da un certo suo debitore; lo stesso atto della consegna di questo denaro che fa il debitore al donatario, adempirà la donazione ed il suo pagamento. *V. il d. §. 12.*

(3) V. l'art. 6. della Sez. 4, e la legge che vi è citata.

da un tale affare. In questi e simili altri casi, il prezzo non sarà certo e noto, se non per la stima o altro avvenimento che lo determinerà (1).

5. Vi sono alcune merci delle quali può essere regolato il prezzo pel bene pubblico, come avviene per esempio, del pane e di altre cose presso certi governi; ma fuori di questi regolamenti, il prezzo delle cose è indefinito. E come debb' essere diversamente stabilito secondo le differenti qualità delle cose, secondo l'abbondanza o la carestia del denaro e delle merci, secondo la facilità o difficoltà del trasporto, e le altre cagioni che l'aumentano o diminuiscono; questa incertezza del prezzo si estende più e meno, ed esige che il venditore e il compratore regolino egliu stessi di consenso il prezzo della vendita; e non si reprimono le ingiustizie nel prezzo, se non come abbiamo osservato nel principio della Sezione terza (2).

6. Il venditore ha la libertà di vendere a quel prezzo, ed a quella misura che vuole, purchè non contravenga nè alla legge, nè agli usi (3).

(1) *Certum esse pretium debet: alioquin, si inter aliquos ita convenierit, ut quanti Titius rem aestimaverit, tanti sit empti...* si quidem ille qui nominatus est pretium definierit, tunc omni modo secundum ejus aestimationem et praeium persolvatur, et res tradatur. §. 1. *Inst. de empt. et vend. L. ult. C. de contr. empt.*

Hujusmodi emptio quanti tu eum existis, quantum pretii in arca habeo, valet: nec enim incertum est pretium tamen evidenti venditione. Magis enim ignoratur, quanti emptus sit quam in rei veritate incertum est. *L. 7. §. 1. ff. de contr. empt. v. L. 7. §. 1. et §. ult. ff. de contr. empt. V. l'art. 11. della Sez. 3. delle convenzioni.*

(2) Cura carnis omnis, ut iusto pretio praebeatur, ad curam praefecturae pertinet. *L. 1. §. 11. ff. de off. praef. urb.*

Le leggi tassative del prezzo, dice Pietro Verri, o sono ingiuste al compratore se fissano un limite al di sopra del prezzo comune; o sono ingiuste col venditore se lo fissano al di sotto; o sono inutili, se si attengono al vero livello del prezzo comune. *Economia politica §. XII. — V. Fabbri Provedimenti annuarij.*

Hoc solum quod paulo minore pretio, fundum venditum significat, ad rescindendam venditionem invalidum est. *L. 8. C. de resc. vend.*

(3) Imperatores Antoninus et Verus Augusto Sextio Vero in haec verba rescipserunt. Quibus mensuris aut pretiis negotiatores vincti compararent, in contrahentium potestate esse: neque enim quisquam cogitur vendere, si aut pretium, aut mensura displiceat, praesertim si nihil contra consuetudinem regionis fiat. *L. 71. ff. de contr. empt.*

7. La vendita di un podere può farsi per un certo prezzo, senza esprimere la misura, o con esprimerla; anzi sovente accade, che nel contratto si esprima la misura soltanto per stabilire il prezzo; così se io vendo un podere in ragione di cento lire il jugero, e dichiaro, che il podere contiene trenta jugeri, esprimo la misura per disegnare il prezzo. In questo caso, non bisogna comprendere nella misura, nè le rive, nè le strade pubbliche; giacchè dovendo farsi la misura di quello ch'è stato venduto, le rive e le vie pubbliche non possono essere comprese nella vendita (1).

8. Quando è stabilito il prezzo della vendita col numero de' jugeri, ed il venditore ha dichiarato nel contratto che il podere venduto conteneva un certo numero di jugeri, se dalla misura risulta un maggior numero, dee il compratore pagare il più (2). Da questo principio seguita che se il venditore, senza aver fatto procedere ad una misura, avesse ricevuto il prezzo relativamente al numero de' jugeri espressi nel contratto di vendita, avrebbe ancora il diritto di domandare la misura, per verificare precisamente il numero dei jugeri di cui è composto il podere.

SEZIONE VI.

DELLE CONDIZIONI E DEGLI ALTRI PATTI DEL CONTRATTO DI VENDITA.

S O M M A R J.

1. Si può aggiungere al contratto di vendita i patti che si vogliono. 2. Effetto della condizione dalla

(1) *Littora quae fundo vendito conjuncta sunt, in modum non computantur, quia nullius sunt, sed jure gentium omnibus vacant, nec viae publicae. L. 51. ff. de contr. empt.*

(2) *Qui agrum vendebat dixit fundi jugera decem et octo esse, et quod ejus admensum erit, ad singula jugera certum pretium stipulatus erat: viginti, inventa sunt pro viginti deberi pecuniam respondit. L. 40. §. 21. ff. de contr. empt.*

quale dipende la vendita. 3. *Effetto della condizione che risolve la vendita.* 4. *Stipulazione in vantaggio del venditore, o del compratore.* 5. *Una vendita fatta sotto condizione, è nulla, quando non ha luogo la condizione.* 6. *Si può convenire, che il venditore terrà in affitto il podere venduto.* 7. *Si può convenire, che il compratore non possa vendere ad altri che al venditore?* 8. *Clausola, che il venditore sarà tenuto di liberare da' debiti il podere in un certo tempo.* 9. *Una condizione inserita nel principio dell'atto, può essere cangiata nel corpo dell'atto stesso.* 10. *Clausola, che il venditore sarà tenuto di pagare il prezzo in un certo tempo.* 11. *Clausola, che il compratore potrà restituire al venditore la cosa venduta.* 12. *Le caparre hanno il loro effetto, secondo che è convenuto.* 13. *Effetti delle caparre, quando nulla sia espresso.* 14. *Quando amendue le parti consentono che la vendita non abbia esecuzione, le caparre debbono restituirsi.* 15. *Se il contratto ha avuta la sua esecuzione, le caparre sono elle perdute pel compratore?*

1. **A**L contratto di vendita, come a tutti gli altri, si può aggiungere ogni sorta di convenzioni e di pattileciti, come condizioni, clausole risolutorie, patti di ricompera, e simili (1).

Delle condizioni

Le regole delle condizioni nelle vendite, sono le stesse che vennero spiegate nella Sezione IV. del titolo delle convenzioni (2). Bisogna aggiungere soltanto le seguenti regole.

2. Nelle vendite la cui perfezione dipende dall'evento di una condizione, tutte le cose restano nel medesimo

(1) V. l'art. 2. della Sez. 2, e l'art. 1. della Sez. 4. del titolo delle convenzioni.

(2) V. l'art. 6. ed i seguenti della Sez. 4. del titolo delle convenzioni.

stato nel quale sarebbero senza la veudita, sino a che avvenga la condizione. Così il venditore rimane padrone della cosa, ed i frutti sono suoi; ma verificandosi la condizione, la vendita si perfeziona; ed ha gli effetti che debbono seguitarne (1).

3. Nelle vendite perfezionate, e che possono essere risolte per l'avvenimento di una condizione, il compratore rimane padrone della cosa sino a che la condizione avvenga. E frattanto possiede, gode e fa suoi i frutti ed anche prescrive, ma senza che nuoccia la prescrizione al diritto di colui il quale per l'avvenimento della condizione deve divenire padrone (2).

4. Sebbene alcune leggi determinino quali sieno gli obblighi de' compratori verso i venditori, e così *vice versa*, nondimeno è permesso derogare a queste leggi nel contratto di vendita, con qualche convenzione fatta a pro del venditore, o del compratore (3).

5. Una vendita fatta sotto condizione, è nulla, se non ha luogo la condizione (4).

6. Un venditore con un contratto di vendita può patuire, ch'egli come affittajolo, e pigionante debba godere, delle case, o di altri poderi, che sono l'oggetto della vendita; tale clausola non essendo contraria a buoni costumi, ed in qualche maniera facendo parte del prezzo, debbe essere osservata (5).

(1) *Conditionales venditiones tunc perficiuntur, cum impleta fuerit conditio. L. 7. ff. de contr. empt.*

Fructus medii temporis venditoris sunt. L. 8. ff. de per. et com.

(2) *Si hoc actum est ut meliore allata conditione discedatur, erit pura emptio quae sub conditione resolvitur. L. 2. ff. de in diem add. Ubi igitur secundum quod distinximus pura venditio est, Julianus scribit, hunc, cui res in diem addicta est, et usucapare posse, et fructus et accessiones lucrari d. l. §. 1.*

(3) *In emptionibus scimus quid praestare venditor debeat, quidque ex contrario emptor: quod si in contrahendo aliquid exceptum fuerit, id servari debebit. L. 43. ff. de pactis.*

(4) *Multum interest sub conditione aliqua obligatio veneat, an cum ipsa obligatio sub conditione sit, pure veneat. Priore casu; deficiente conditione nullam esse venditionem, posteriore statim venditionem consistere. L. 19. ff. de haered. vel act. vend.*

(5) *Qui fundum vendidit ut cum certa mercede conductum ipse habeat, vel si vendat, non alii, sed sibi distrahat, vel simile aliquid*

7. Si può eziandio convenire, che il compratore non potrà vendere ad altri che al venditore (1). Siffatta clausola si mette talvolta ne' contratti di vendita, allorchè il venditore possedendo poderi vicini a quello che vende, teme di avere un vicino che potrebbe dargli dispiacere; ma o che la clausola sia stata per tal motivo apposta, o che il venditore abbia avuto altre ragioni, il compratore debbe eseguire la legge alla quale si è sottoposto col contratto di vendita. Si vuole tuttavia osservare, che quando un venditore pattuisce che il compratore non potrà vendere ad altri, se non al venditore stesso, questa clausola non toglie assolutamente al compratore la facoltà di vendere ad un terzo; dee solamente intendersi che il venditore avrà la preferenza sopra di ogni altro; e questi non può allegare la clausola, se non nel caso, in cui offerisce al compratore una somma maggiore o almeno eguale a quella che da un altro gli fosse offerta. Che se il venditore non volesse ripigliarsi il potere, o ne offerisse una somma minore di quella che da altri è offerta, non potrebbe impedire al compratore di vendere il potere. Nè pure il venditore potrebbe allegare la clausola, se offerendo di pagare una somma eguale a quella che da altri è offerta, ricusasse di pagare la somma all'istante; e ancorchè il nuovo compratore volesse farne

paciscatur ad complendum id quod pepigerunt ex vendito agere poterit. L. 75. ff. de contr. empt.

Fundi partem dimidiam ea lege vendidisti ut emptor alteram partem quam retinebas annis decem certa pecunia in annos singulos conductam habeat. Labeo et Trebatius negant posse ex vendito agi ut id quod convenerit fiat. Ego contra puto, si modo ideo vilius fundum vendidisti, ut haec tibi conductio praestaretur: nam hoc ipsum premium fundi videretur quod eo pacto venditus fuerat: eoque jure utimur. L. 79. ff. de contr. empt.

Si tibi fundum vendidero ut eum conductum certa summa haberem, ex vendito eo nomine mihi actio est quasi in partem pretii ea res sit. L. 21. §. 4. ff. de act. empt. et vend.

(1) *V. la legge Qui fundum 75. ff. de contr. empt. citata nell' articolo precedente.*

Sed esti ita fundum tibi vendidero ut nulli alii cum quam mihi venderes, actio eo nomine ex vendito est, si alii vendideris. L. 21. §. 5. ff. de act. empt. et vend.

il pagamento in più volte, il primo compratore può non accordare al venditore quelle dilazioni che ad un altro accorda, o perchè trova questo terzo più atto al pagamento, o pure per qualche altro motivo.

Bisogna parimente osservare, che la clausola colla quale il venditore ha pattuito che il compratore non potrebbe vendere ad un terzo, non vieta al compratore di donare, o di affittare; io sono pure di avviso, che non impedisca al compratore di dare a censo, sebbene tal contratto sia una specie di vendita.

8. Un compratore può stipulare in un contratto di vendita, che il venditore sarà tenuto in un determinato tempo di liberare il podere venduto dai crediti a' quali potrebbe essere ipotecato, e che mancando il venditore di togliere tali crediti nel tempo stabilito, la vendita sarà annullata (1).

9. Le condizioni apposte nel principio di un contratto di vendita possono essere cambiate con una clausola posteriore del contratto stesso (2).

10. Si può convenire, che il compratore sarà tenuto pagare in un certo tempo il prezzo della cosa da lui acquistata, e che mancando a tal patto, la vendita sarà nulla (3);

(1) *Quum ab eo qui fundum alii obligatum habebat, quidam sic emptum rogasset ut esset is sibi emptus, si eum liberasset, dummodo ante kalendas julias liberaret: quaesitum est an utiliter agere possit ex empto in hoc ut venditor eum liberaret? respondit, videamus quid inter eumentem et vendentem actum sit; nam si id actum est ut omni modo intra kalendas julias venditor fundum liberaret, ex empto erit pactio ut liberet, nec sub conditione emptio facta intelligitur, veluti si hoc modo emptor interrogaverit, erit mihi fundus emptus, ita ut eum intra kalendas julias liberet, vel ita ut eum intra kalendas julias a Titio redimas; si vero sub conditione facta emptio est, non poterit agi ut conditio implicetur. L. 41. in principio ff. de contr. empt.*

(2) *Conditio quae initio contractus dicta est, postea alia pactione inmutari potest. L. 6. §. 2. ff. de contr. empt.*

(3) *Seius a Lucio Titio emit fundum lege dicta, ut si ad diem pecuniam non solvisset, res inempta fieret. Seius parte pretii praesenti die soluta, defuncto venditore, filiis ejus pupillaris aelatis et ipse tutor cum aliis datus, neque contutoribus pretium secundum legem numeravit, nec rationibus tutelae retulit; quaesitum est an irrita emptio facta esset; respondit secundum ea quae proponerentur inemptum videri. L. 10. in principio, ff. de rescind. vend.*

nondimeno se il compratore avesse promesso di pagare il prezzo in un tempo stabilito, a condizione, che il venditore darebbe una cauzione di restituire il prezzo in caso di evizione, o se il venditore si fosse obbligato di fare qualche cosa prima che il compratore fosse tenuto di pagare il prezzo, per esempio, se si fosse obbligato di dare i titoli, allora il contratto di vendita non potrebbe essere dichiarato nullo, se non nel caso, che il venditore avesse soddisfatto per parte sua all'obbligo che col contratto di vendita si avesse imposto (1); se il venditore non avendo adempito a quest'obbligo nel tempo prefisso, vi avesse adempito poi, non potrebbe far dichiarare nullo il contratto di vendita, qualora il compratore avesse mancato di pagare il prezzo nel tempo stabilito nel contratto, perchè il compratore potrebbe pretendere, ch'egli è *in mora* solamente perchè il venditore non ha per parte sua adempito al suo obbligo nel tempo stabilito; ma in questo caso il venditore avrebbe diritto di domandare, che il compratore fosse tenuto a pagare il prezzo della cosa acquistata in un nuovo termine da stabilirsi dal giudice, e che mancando il compratore di pagare in questo nuovo termine, il contratto di vendita si dichiarasse nullo.

11. Il compratore può eziandio pattuire che resterà in suo arbitrio di annullare la vendita restituendo la cosa venduta; ma perchè sia valida questa clausola, bisogna

(1) *Emptor praediorum cum suspicaretur Numeriam et Semproniam controversiam moturas, pactus est cum venditore, ut ex pretio aliqua summa apud se maneret, donec emptori fidejussor daretur a venditore; postea venditor eam legem inseruit, ut si ex die pecunia omnis soluta non esset, et venditor ea praedia venisse nollet invendita essent; interea de adversariis alteram venditor superavit, cum altera transegit, ita ut sine ulla questione emptor praedia possideret: quaesitum est cum neque fidejussor datus est, nec omnis pecunia secundum legem suis diebus soluta sit, an praedia invendita sint? Respondit si convenisset ut non prius pecunia solveretur quam fidejussor venditi causa daretur, nec id factum esset, cum per emptorem non staret quominus fieret, non posse posteriorem legis partem exerceri. L. 10 §. 1. ff. de resc. vend.*

che si stabilisca un tempo nel quale possa il compratore servirsi di questa facoltà (1).

Delle Caparre.

12. Le caparre (2) sono come un pegno che il compratore dà al venditore in denaro o in altra cosa, o per dinotare con maggiore sicurezza che la vendita sia fatta (3), o per essere tenute a conto del pagamento, o per regolare i danni e gli interessi contro di colui che mancherà di eseguire la vendita. Hanno perciò le caparre il loro effetto secondo che è stato convenuto.

13. Se non si sarà con espressa convenzione regolato l'effetto delle caparre contro colui il quale mancherà di eseguire il contratto di vendita; mancando il compratore, perderà la caparra; mancando il venditore, restituirà il doppio (4).

14. Se dopo che il compratore ha data la caparra, la vendita si risolve di comune consenso di amendue le parti, le caparre debbono restituirsi (5).

(1) Si *convenit ut res quae venit, si intra certum tempus displicisset, redderetur*, ex empto actio est, ut Sabinus putat, aut proxima empti in factum datur. *L. 6. ff. de resc. vend.*

(2) Arrha, seu arrhabo sic dicta ut reliquum reddatur. Hoc verbum a Graeco APPABΩN (reliquum) ex eo quod debitum reliquit. Varro de Ling. Lat. IV. 36.

(3) Quod saepe arrhae nomine pro emptione datur non eo pertinet, quasi sine arrha conventio nihil proficiat; sed ut evidentius probari possit convenisse de pretio *L. 15. ff. de contr. empt.* Quod arrhae nomine datur argumentum est emptionis contractae. *Inst. de empt. et vend. V. Part. seg.*

(4) Is qui recusat adimplere contractum, si quidem est emptor, perdit quod dedit; si vero venditor, duplum restituere compellitur: licet super arrhis nihil expressum est. *Inst. de empt. et vend.* In posterum si quae arrhae super faciendae emptione cujuscunque rei datae sunt, sive in scriptis, sive sine scriptis, licet non sit specialiter adjectum, quid super iisdem arrhis non procedente contractu fieri oporteat: tamen et qui vendere pollicitus est, venditionem recusans, in duplum eas reddere cogatur; et qui emere pactus est, ab emptione recedens, datis a se arrhis cadat, repetitione earum deneganda. *L. 17. in fine C. de fide instr.*

(5) Is qui viam emit, arrhae nomine certam summam dediti postea

15. Se il contratto di vendita ha la sua esecuzione, ciò ch'è stato dato per caparra debb'essere dedotto dal prezzo della vendita; e se il compratore avesse pagato tutto il prezzo, senza fare la deduzione, ha diritto di ripetere dal venditore quel che ha dato per caparra (1).

Della clausola resolutoria per difetto di pagamento.

Suole ordinariamente intervenire ne' contratti di vendita la convenzione, che se il compratore non paghi il prezzo nel termine stabilito, la vendita sarà risolta. E perchè questa convenzione è compresa nel trattato della risoluzione delle vendite, sarà spiegata nella Sezione XII.

Della facoltà della ricompera.

La facoltà di ricomperare è un patto che dà al venditore la libertà di ripigliarsi la cosa rimborsandone il prezzo, la qual maniera di risolvere le vendite sarà pure spiegata nel medesimo luogo.

SEZIONE VII.

DE' CAMBIAMENTI DELLA COSA VENDUTA, E QUANDO
LA PERDITA O IL GUADAGNO APPARTENGANO AL VENDITORE
O AL COMPRATORE.

1. **A**CCADE spesso che prima di essere interamente perfezionata la vendita accidenti diversi cambino lo stato della cosa venduta, la rendano migliore o peggiore,

convenerat ut emptio irrita fieret, Julianus ex empto agi posse ait ut arrhae restituantur. *L. 11. §. 6. ff. de act. empt. et ven.*

(1) Ego illud quaero, si annulus datus sit arrhae nomine, et secuta emptione pretioque numerato, et tradita re annulus non reddatur, quae actio agendum est, utrum condicatur, quasi ob causam datus sit? et Julianus diceret ex empto agi posse: certe etiam condici poterit; quia jam sine causa apud venditorem est annulus. *L. 11. §. 6. de act. empt. et vend.*

l'accrescano o la diminuiscano, e che perisca eziandio o di sua natura, o per qualche caso fortuito. E siccome questi cambiamenti cagionano guadagni o perdite che diversamente appartengono al venditore o al compratore, a ciò si è provveduto colle seguenti regole.

S O M M A R J.

1. *I cambiamenti seguiti prima della conclusione della vendita appartengono al venditore.*
2. *I cambiamenti dopo la vendita appartengono al compratore.*
3. *I cambiamenti che accadono dopo il ritardo del venditore nel consegnare la cosa, ridondano a suo danno.*
4. *Se amendue sieno in mora.*
5. *Di ciò che vendesi a numero, a peso o a misura.*
6. *Vendita a prova.*
7. *Se nella vendita dell' una di due cose, una perisca.*
8. *Se la cosa perisca prima dell' avvenimento della condizione che deve perfezionare la vendita.*
9. *Se nel caso stesso la cosa si diminuisca o diventi migliore.*
10. *Non si appartiene a colui il quale deve adempire una condizione di trarre profitto dal non eseguirla.*
11. *Perdita accaduta per colpa di uno de' contraenti.*
12. *I frutti sono sempre di colui ch'è padrone della cosa quando si raccolgono.*
13. *Se con qualche convenzione siasi stabilito chi debba soggiacere alla perdita, bisogna a tale convenzione attenersi.*
14. *Che bisogni considerare per giudicare chi debba soffrire la perdita, o avere il guadagno.*
15. *Se la cosa venduta e consegnata è rubata, la perdita cade nel compratore.*
16. *Se si venda un certo numero di bottiglie di vino da prendersi in una botte, ed intanto si perda il vino di questa botte, su di chi caderà la perdita?*

1. **T**UTTI i cambiamenti che accadono prima che la vendita sia conchiusa, appartengono al venditore, perchè la cosa è ancor sua, e il compratore non vi ha alcun diritto. E come il venditore ha la libertà di non compire

e perfezionare la vendita, se la cosa si trovi essere divenuta migliore, il compratore ha la stessa libertà, se accada un cambiamento che la diminuisce (1).

2. Tutti i cambiamenti che accadono dopo che la vendita è perfezionata, appartengono al compratore. E se la cosa perisca anche prima della tradizione egli ne soffre la perdita e non lascia di essere obbligato a pagarne il prezzo. Nello stesso modo profitta di tutti i cambiamenti che rendono la cosa migliore (2); perciocchè dopo la vendita viene quella riguardata come sua propria, e il venditore ne resta in possesso solo per di lui consenso, e per consegnargliela.

3. Se i cambiamenti i quali diminuiscono la cosa venduta o la distruggono tra il tempo della vendita e della tradizione, accadono dopo la mora del venditore nel consegnarla, su di lui cade la perdita, sebbene avvenissero senza di lui colpa, e anche per casi fortuiti (3), ed egli

(1) *Donec enim aliquid deest ex his, et poenitentiae locus est, et potest emptor, vel venditor, sine poena, recedere ab emptione, et venditione. Inst. de emp. vend.*

(2) *Periculum rei venditae statim ad emptorem pertinent, tametsi adhuc ea res emptori tradita non sit. §. 3. Inst. de empt. et vend. Cui necesse est, licet rem non fuerit nactus, pretium solvere. d. §. 3. Post perfectam venditionem, omne commodum et incommodum, quod rei venditae contingit, ad emptorem pertinet. L. 3. C. de per. et com. Id quod post emptionem fundo accessit per alluvionem, vel perijt, ad emptoris commodum, incommodumque pertinet. L. 7. ff. eod. V. l'art. seguente.*

Sebbene il compratore non divenga pienamente padrone prima della tradizione non cessa però di soffrir quelle perdite che accadono fra la vendita e la tradizione. Poichè essendo il contratto perfezionato, può il venditore in forza di esso essere astretto a consegnare, ed egli non possiede la cosa venduta che col peso di doverla necessariamente consegnare al compratore. *V. l'art. 2. della Sez. 1. e l'art. 10. della Sez. 2.*

(3) *Lectos emptos Aedilis, cum in via publica positi essent, concidit . . . si neque traditi essent, neque emptor in mora fuisset, quominus traderentur, venditoris periculum erit. L. 12 et 14. ff. de per. et com. V. L. ult. C. eod.*

Si servus petitus, vel animal aliud demortuum sit sine dolo malo et culpa possessoris pretium non esse praestandum plerique ajunt. Sed est verius si forte distracturus erat petitor, si accepisset moram passo debere praestari: nam si ei restituisset, distraxisset, et pretium esset lucratus, *L. 15. §. ult. ff. de rei vindic.*

perde egualmente la cosa e il prezzo che deve restituire se l'abbia ricevuto. Imperciocchè se fosse stata fatta la consignazione, il compratore avrebbe potuto o vendere la cosa, o in altro modo prevenire la perdita, e finalmente il venditore deve a se medesimo imputare la mora.

4. Se la tradizione siasi ritardata per colpa del venditore e del compratore, e ne accada un cambiamento il quale diminuisca o distrugga la cosa venduta; il compratore non potrà imputare al venditore il suo ritardo, poichè essendo anch'egli *in mora*, o per la sua assenza o per qualche impedimento, o anche per sua trascuraggine, dire non potrebbe che il venditore doveva avergliela consegnata. Se poi il venditore dopo la mora offerisca di consegnarla, essendo le cose nel loro intero stato, e il compratore sia in mora a riceverla, o dopo la sua mora, adempiere voglia dal suo canto il contratto usando le sue diligenze, e il venditore non consegni, i cambiamenti accaduti dopo la detta ultima mora cadranno sopra colui il quale sarà stato l'ultimo a persistere nella mora (1).

5. Nelle vendite delle cose che si fanno a numero, a peso o a misura, tutte le diminuzioni e tutte le perdite le quali accadono prima che sieno numerate pesate o misurate appartengono al venditore; perchè sino a quel punto non vi era ancora vendita alcuna. I cambiamenti posteriori appartengono al compratore (2).

V. l'art. 10. della Sez. 3. del deposito, e l'articolo 1. della sezione 4. del Titolo de' danni cagionati per qualche colpa.

(1) Si et per emptorem et venditorem mora fuisset, quominus vinum praeberetur et traderetur, perinde esse ait, quasi si per emptorem solum stetisset; non enim potest videri mora per venditorem emptori facta esse, ipso moram faciente emptore. *L. 5a. ff. de act. empt. et ven. l.* Posterioriorem moram venditori nocere. Quod si per venditorem et emptorem mora fuerit; Labeo quidem scribit emptori potius nocere, quam venditori moram adhibitam. Sed videndum est, ne posterior mora damnum ei sit. Quid enim si interpellavero venditorem, et non dederit, id quod emeram; deinde posteriore offerente illo, ego non acceperim? Sane hoc casu nocere mihi deberet. Sed si per emptorem mora fuisset, deinde cum omnia integra essent, venditor moram adhibuerit, cum posset se exolvere, aequum est, posteriorum moram venditori nocere. *L. 17. ff. de per. et comm. rec. vend.*

(2) Priusquam admetiatur vinum, prope quasi nondum venit. Post

6. Se una cosa sia venduta col patto della prova durante un certo tempo, sotto condizione che allora s' intenda per venduta, quando sarà piaciuta; tutti i cambiamenti, i guadagni o perdite che accaderanno prima o durante la prova, non essendo ancora la vendita perfezionata, debbono appartenere al venditore che continua ad essere padrone della cosa (1).

7. Se sia venduta l'una di due cose, a scelta, o del venditore, o del compratore, e dopo la vendita una di esse perisca nel tempo determinato per farsi la scelta; il venditore deve l'altra quando ancora fosse la migliore; perchè deve certamente darne una. E se ambedue periscano, il compratore non cessa di dovere il prezzo; perchè se questo contratto non vi fosse stato, il venditore avrebbe potuto disfarsi dell'una e dell'altra cosa, e quella che il compratore doveva avere, è per lui perduta (2).

8. Nelle vendite la cui perfezione dipende da una condizione, se la cosa venduta perisca prima dell'avvenimento della condizione, la perdita sarà del venditore, quantunque la condizione in appresso si adempia; poichè egli n'era ancora padrone, e perita la cosa, non vi può essere più vendita. In oltre era sottinteso che la vendita

mensuram factam, venditoris desinit esse periculum. L. 1. §. 1. ff. de per. et comm.

V. l'art. 7. della Sez. 4.

(1) Si mulas tibi dederò ut experiaris, et si placuissent emerēs; si displicuissent, ut in dies singulos aliquid præstares; deinde mularum a grassatoribus fuerint ablatae, intra dies experimenti, quid esset præstandum? Utrum pretium et merces, an merces tantum? Et ait Mela, interesse utrum emptio jam erat contracta, an futura, ut si facta pretium petatur, si futura merces petatur. *L. 20. §. 1. ff. de praesc. verb. d. l. in princ.* Si quem quaestum fecit is qui experiendum quid accepit, veluti si iumenta fuerint, eaque locata sunt, idipsum praestabit ei qui experiendum dedit. Neque enim ante eam rem quaestui cuique esse oportet, priusquam periculo ejus sit. *L. 13. §. 1. ff. comm. vel cont.*

(2) Si emptio ita facta fuerit, est mihi emptus Stychus aut Pannophilus, in potestate est venditoris quem velit dare, sicut in stipulationibus; sed uno mortuo, qui superest, dandus est. Et ideo prioris periculum, ad venditorem, posterioris ad emptorem respicit. Sed et si pariter decesserunt, pretium debetur; unus enim utique periculo emptoris vixit. Idem dicendum est etiamsi, emptoris fuit arbitrium, quem vellet habere. *L. 34 §. 5. ff. de contr. empt.*

doveva farsi di ciò che esisterebbe nel tempo dell'adempimento della condizione (1).

9. Se nel caso medesimo la cosa non perisca, ma solo si diminuisca, e la condizione la quale perfeziona la vendita si adempia, la perdita deve soffrirla il compratore (2) poichè il venditore era nell'obbligo di custodirgli la cosa sino all'avvenimento della condizione: e siccome questo evento ne costituisce padrone il compratore, dee tollerarne la diminuzione, nel modo stesso che avrebbe profitto de' cambiamenti pe' quali la cosa fosse divenuta migliore (3).

10. Allorchè una condizione sia stata posta in favore di uno de' contraenti, o che possa ridondare in suo vantaggio, se tale condizione dipenda dal fatto dell'altro, in tutto o in parte, non è nella libertà di colui che deve adempirla il mancare a quest'obbligo, per profittarne in pregiudizio di chi ha interesse che la condizione si adempia. Così, per esempio, se in una vendita fatta a condizione di doversene fare la consegnazione in un tal giorno ed in un tal luogo, accada frattanto che la cosa aumenti di prezzo, non può il venditore annullare la vendita, e ritenersi quello che venduto aveva, mancando di consegnarlo al tempo ed al luogo stabiliti, per profittare di questo cambiamento; poichè il compratore aveva interesse che tale condizione fosse adempiuta. E se per l'opposto la cosa venduta fosse diminuita di prezzo, non dipenderebbe dal compratore d'impedire l'effetto della vendita, col non ritrovarsi nel giorno e nel luogo in cui dovea consegnarsi la cosa, poichè era interesse del venditore che quella seguisse. Così in una vendita fatta sotto la

(1) Quæri potest, ante nuptias mancipia aestimata deperierint, an mulieris damnum sit? Et hoc consequens est dicere: Nam cum sit conditionalis venditio, pendente autem conditione mors contingens extinguat venditionem, consequens est dicere mulieri perisse, quia nondum erat impleta venditio. *L. 10. 5. ff. de jur. dot.*

(2) Si extet res (vendita sub conditione) licet deterior effecta potest dici esse damnum emptoris. *L. 8. ff. de per. et com. rei vend.*

(3) Secundum naturam est commoda cujusque rei, eum sequi quem sequuntur incommoda. *L. 10. ff. de reg. jur.*

condizione che, non pagando il compratore al termine stabilito, la vendita sarà risolta; se fra tanto la cosa diminuisce di prezzo, non è in libertà del compratore di annullare la vendita con mancare al pagamento, per evitare di pigliarsi la cosa e soffrire la perdita perocchè la condizione era in favore del venditore, e non del compratore (1).

11. In qualunque caso in cui la cosa venduta perisca o si diminuisca per colpa del venditore, o del compratore, quegli per colpa del quale la perdita è avvenuta deve soffrirla ed a se imputarla (2).

12. Non si vogliono mettere nel numero de' cambiamenti che avvengono nelle cose vendute sotto qualche condizione, i frutti e le rendite che possono produrre; poichè questi appartengono sempre a colui il quale si trova in possesso della cosa nel tempo in cui si raccolgono; quantunque si ritrovi che per l'evento della condizione non ne sia più il padrone. Così, nelle vendite la cui perfezione dipenda da qualche condizione, i frutti si acquistano frattanto dal venditore; sebbene effettuandosi la condizione dalla quale la vendita viene perfezionata, la perdita e il guadagno che possono fra tanto accadere per li cambiamenti della cosa venduta, appartengono al compratore. E nelle vendite perfette, e che possono essere risolte per l'evento di qualche condizione, i frutti sono fra tanto dovuti al compratore, quantunque accadendo la condizione per la quale la vendita si risolve, la perdita e il guadagno che seguire possono da' cambiamenti della cosa venduta, appartengono al venditore (3).

(1) Quod favore quorundam constitutum est, quibusdam casibus ad laesionem eorum nolumus inventum videri. *L. 6. C. de legib.*

Nam legem commissoriam, quae in venditionibus adjicitur, si volet venditor exercebit, non etiam invitus. *L. 3 ff. de leg. comm. V. l'art. 19. della Sezione 4. delle convenzioni.*

(2) Quod quis ex culpa sua damnum sentit, non intelligitur damnum sentire. *L. 203. ff. de reg. jur.*

(3) Si quidem hoc actum est ut meliore allata conditione, discedatur erit pura emptio, quae sub conditione resolvitur. Sin autem hoc actum est, ut perficiatur emptio, nisi melior conditio offeratur, erit emptio conditionalis. Ubi igitur secundum quod distinximus pura ven-

Perciocchè in tutti questi casi i cambiamenti della cosa spettano a colui il quale deve essere il padrone, e che deve avere la cosa nello stato in cui si ritrova; ma i frutti e le altre rendite scadute prima dell'evento della condizione, essendo state separate dalla cosa venduta, si acquistano da colui che allora ne era il padrone.

Se nel contratto di vendita vi è qualche patto il quale deroghi alle regole precedenti, e che obblighi o il venditore o il compratore a soffrire la perdita che naturalmente non gli apparteneva, bisogna stare al patto (1), potendo ciascuno rinunciare al proprio vantaggio (2).

14. Resulta da tutte queste regole riguardanti i cambiamenti della cosa venduta, che per giudicare chi debba soffrire la perdita o godere del guadagno bisogna, considerare qual sia la cosa venduta e quello che venga compreso nella vendita: se la vendita sia perfezionata o no: se sia pura e semplice, o condizionale: se essendo perfezionata, in appresso sia risolta: se vi è mora nella consegnazione: se il cambiamento sia derivato da qualche colpa; e altre tali circostanze, per rilevare dallo stato delle cose, chi era il padrone nel tempo del cambiamento, o chi senza essere il padrone debba soffrire la perdita, o avere il guadagno (3).

ditio est, Julianus scribit, hunc cui res in diem addicta est, et usucapere posse, et fructus et accessiones lucrari. L. 2. ff. de in diem add. Ubi autem conditionalis venditio est, negat Pomponius usucapere eum posse, nec fructus ad eum pertinere. L. 4. eod. V. il testo della L. 20. §. 1. ff. de praeser. verb. riportato di sopra nell'articolo 6. di questa Sezione.

(1) Si venditor se in periculo subjecit, in id tempus periculum sustinebit, quoad se subjecit. L. 1. ff. de per. et com. Si in venditione conditionalis, hoc ipsum convenisset, ut res periculo emptoris servaretur, puto pactum valere. L. 10. eod.

(2) Omnes licentiam habent, his quae pro se introducta sunt, renuntiare. L. 29. C. de pact. L. 41. ff. de min. V. l'artic. 4. della Sez. 4. delle convenzioni.

(3) Necessario sciendum est, quando perfecta sit emptio: tunc enim sciemus cujus periculum sit. Nam perfecta emptio periculum ad emptorem respiciet: et si id quod venierit appareat quid, quale, quantum sit, sic, et pretium, et pñre venit, etc. L. 8. ff. de per. et com. V. l'art. 11. della Sez. 1. dell'imprestito.

15. La perdita della cosa venduta e consegnata è a carico del compratore (1).

16. Quando un mercante di vino, o altri, vende un certo numero di bottiglie di vino da prendersi in una botte, e per qualche accidente, prima che sieno state piene tutte le bottiglie, perdesi tutto o parte del vino, la perdita cade sul venditore (2).

SEZIONE VIII.

DELLE VENDITE NULLE.

NULLE si dicono quelle vendite, che non hanno avuta sussistenza, o per causa dell'incapacità di uno de' contraenti, o perchè la cosa venduta non sia in commercio, o per qualche vizio della vendita, come se sia contraria alle leggi ed a' buoni costumi, o per qualche mancanza, come se la vendita non dovesse aver luogo che per l'evento di una condizione, la quale non succeda.

Tutte le cagioni le quali generalmente annullano le convenzioni, rendono ancora le vendite nulle secondo le regole spiegate nella Sezione V, del titolo delle convenzioni. Qui basterà osservare le regole proprie delle nullità delle vendite.

Delle persone le quali non possono vendere o comprare.

Pel diritto romano era proibito a coloro i quali occupavano qualche magistratura, di comprare ne' luoghi dove la esercitavano, fondi ed anche beni mobili, durante il tempo della loro amministrazione, se non ne avevano un espresso permesso, eccetto solo quello che si con-

(1) *Materia empti si furto periisset postquam tradita esset, emptoris esse periculo respondit: si minus venditoris. L. 14. §. 1. ff. de peric. et com. rei vend.*

(2) *Si ex dolocatto pars vini venierit, veluti metrelae centum, verissimum est, quod et constare videtur, antequam admetiatur, omne periculum ad venditorem pertinere. L. 35. §. 7. ff. de contr. empt.*

suma per nutrimento e per vestire. Queste stesse proibizioni si estendevano a' loro domestici (1). Ma perchè tra di noi le cariche sono perpetue, i magistrati possono comprare, e quelle proibizioni rispetto ad essi sono ristrette agli acquisti de' beni, o diritti litigiosi di cui è agitata la controversia ne' loro tribunali, ed agli altri commerci, ove potrebbe aver luogo qualche concussione o abuso (1).

S O M M A R J.

1. I tutori, ed i curatori non possono comprare i beni di coloro, i quali sono sotto la loro direzione.
2. Procuratori costituiti.
3. Erede gravato di una sostituzione.
4. Minori ed altri.
5. Cose pubbliche.
6. Beni stabili delle chiese e de' comuni; cose sacre.
7. Beni soggetti a sostituzione.
8. Fondo dotale.
9. Cose delle quali è vietato il commercio.
10. Vendite nulle per mancanza di qualche condizione.
11. Errore nelle qualità della cosa venduta.
13. Dolo e violenza.
14. Se un cieco possa comprare.
15. Se l'errore nel nome della cosa venduta renda nulla la vendita.
16. Se la vendita di una casa o di un bosco sia valida rispetto all' area o al suolo, quando la casa o gli alberi fossero stati di già incendiati nel tempo del contratto di vendita.
17. Se sia valida la vendita condizionata di una cosa, che era stata venduta senza condizione.

1. I tutori, curatori ed altri amministratori non possono nulla comprare de' beni de' minori e di altre persone, le quali sono sotto la loro direzione, nè da se stessi, nè per mezzo d'interposte persone (2).

(1) *L. un. C. de contract. Jud. d. L. §. 2. et 3. L. 46. L. 62. ff. de contr. empt. L. 46. §. 2. ff. de jure fisc.*

(2) V. l'art. 14. della Sez. 2. de' vizj delle convenzioni.

(3) Tutor rem pupilli emere non potest. Idemque porrigendum est ad similia, id est, ad curatores, etc. *L. 34. §. ult. ff. de contr. empt.* Si (tutor) per interpositam personam, rem pupilli emerit in ea causa est, ut emptio nullius momenti sit, quia non bona fide videtur rem

2. I procuratori costituiti, e coloro i quali amministrano gli altrui affari, non possono acquistare i beni di quelle persone di cui amministrano i negozj (1), se non comprandoli da quelle stesse persone.

3. L'erede gravato di una sostituzione, non può vendere que' beni che possiede col peso di restituirli (2).

4. I minori, gl'insensati, coloro che sono interdetti, e le altre persone, le quali non hanno la libera amministrazione de' loro beni non possono venderli, e le loro vendite sono nulle (3), se non sieno state fatte colle debite solennità.

Delle cose che non si possono vendere.

5. Tutto quello che la natura e le leggi rendono comune, o a tutti gli uomini, o ad un popolo, o a qualche città, non può venderli. Così i porti, le strade e le piazze pubbliche, le mura e le fosse delle città, e tutte le altre cose che per loro uso comune e pubblico sono poste fuori del commercio, non possono essere vendute (4).

6. Le cose sacre, i beni stabili delle chiese, quelli delle comunità, de' minori, degl'insensati, de' prodighi, degli interdetti e di altre persone, le quali non possono disporre de' loro beni, non possono venderli, nè altra-

gesse. *L. 5. §. 35. de aut. et cons. tut.* Si filius tutoris vel quae alia persona juri ejus subjecta, emerit idem erit atque si ipse emisset. *d. L. §. ult.*

(1) Idemque porrigendum est ad similia, id est, ad curatores, procuratores, et qui negotia aliena gerunt. *d. L. 34. §. ult. ff. de contr. empt.*

(2) Sancimus sive lex alienationem inibuerit, sive testator hoc fecerit, sive pactio contrahentium hoc admiserit, non solum dominii alienationem, vel mancipiorum munitionem esse prohibendam: sed, etc. *L. 7. C. de reb. al. non al.*

(3) Si sciens emam ab eo cui bonis interdictum sit... dominus non ero. *L. 26. ff. de contr. empt.* Furiosus nullum negotium gerere potest. *§. 8. Inst. de inutil. stip. V. ff. tit. de reb. eor. qui sub. tut. vel cur.*

(4) (Eri non possunt) quorum commercium non sit: ut publica, quae non in pecunia populi, sed in publico usu habentur; ut est Campus Martius. *L. 6. ff. de contr. empt.*

Aede sacra diruta locus non fit profanus. *L. 73. de contr. empt.*

mente alienarsi, quando ciò non facciasi per cagioni necessarie, ed osservando le regole prescritte per queste sorti di vendite (1).

7. I beni soggetti a sostituzione, non possono vender-
si mentre quella sussiste (2).

8. Il fondo dotale della donna costituita sotto la po-
testà del marito non può essere venduto ne' luoghi dove
l'alienazione n'è proibita, fuorchè ne' casi eccettuati ed
osservando le prescritte formalità (3).

9. Le cose il cui commercio è proibito da qualche leg-
ge, non possono essere vendute; come sarebbero le ar-
mi agli stranieri e altre simili cose (4).

Delle altre cause che annullano le vendite.

10. Le vendite la cui perfezione dipende da qualche
condizione, rimangono nulle se questa non succeda; lo
stesso dicasi se la cosa venduta perisca prima dell'even-
to della condizione (5).

11. Se il venditore ed il compratore abbiano errato
in maniera che apparisca avere il venditore inteso di
vendere una cosa, ed il compratore avere creduto di com-
prarne un'altra, la vendita sarà nulla (6). E tanto più

(1) *Jubemus nulli posthac Archiepiscopo, etc. L. 14. C. de sa-
cros. Eccl. Nov. 7. Nov. 120. Emi non possunt sacra. L. 6. ff. de
contr. empt. Tit. ff. de rebus eor. qui sub tut. C. de praed. et al. min.
V. l. 21. C. de sacr. Eccles.*

I beni stabili de' minori possono essere anche venduti coll' autorità
del tutore o del curatore e coll'approvazione de' parenti, ma in questo
caso i minori possono dimandare la restituzione in intero, qualora
fossero lesi. *Tit. si tut. vel cur. inter.*

(2) *V. qui sopra l' art. 3.*

(3) *Titul. ff. de fundo dotali L. un. in fin. C. de rei uxor. act.
V. l' art. 13. della Sez. 1. delle doti. Inst. quibus alien. non lic.*

(4) *Tit. Cod. quae res ven. non possunt et tit. quae res export.
non deb.*

(5) *Si sub conditione res venierit, si quidem defecerit conditio,
nulla est emptio. L. 2. ff. de per. et com.*

(6) *Si error aliquis intervenit, ut aliud sentiat puta qui emit, aut
qui conduct, aliud qui cum his contrahit nihil valet quod acti sit. L.
57. ff. de obl. et act. L. 9. ff. de contr. empt. V. l' art. 10. della Sez.
5. delle convenzioni.*

sarà nulla se il venditore con mala fede vende una mercanzia in vece di un'altra (1).

12. Se l'errore non cade nella sostanza della cosa venduta, ma nelle qualità bisognerà giudicare dalle circostanze, se la vendita, debba o no sussistere (2). Il che dipende dalle regole che si spiegheranno nella Sezione XI.

13. Se la vendita sia stata fatta con dolo o violenza, sarà nulla, secondo le regole le quali saranno spiegate nel titolo de' vizj delle convenzioni (3).

14. La questione se un cieco possa comprare, ha qualche difficoltà; vi sono leggi che decidono che non possa comprare (4); e la ragione nella quale sono fondate queste leggi, è che un cieco non può dare il suo consenso, non potendo vedere ciò che gli si vende; ma sembra che queste leggi sieno troppo generali, e che la questione debba decidersi secondo le diverse circostanze.

15. L'errore nel nome della cosa venduta non annulla la vendita, quando è certo che amendue le parti hanno avuto per oggetto del contratto la stessa cosa (5).

16. Se col contratto di vendita si è venduta una casa che di già era incendiata nel tempo della vendita, o se si è venduto un bosco, i cui alberi erano stati bruciati, o dal vento atterrati prima del contratto, sarà ella valida la vendita? Fa d'uopo distinguere se prima della vendita siasi bruciata tutta la casa, o una parte di essa. Se erasi incendiata tutta la casa, la vendita è nulla, quantunque sussista il terreno sul quale la casa era edificata.

(1) Si aes pro auro veneat, non valet (venditio) L. 14. in fin. ff. de contr. empt.

(2) F. totam L. 9. et seq. ff. de contr. empt.

(3) Si voluntate tua fundum tuum filius venundedit, dolus ex caliditate atque insidiis emptoris argui debet: vel metus mortis, vel cruciatus corporis imminens detegi, ne habeatur rata venditio. L. 8. C. de reso. vend.

(4) Alioquin quid dicemus, si caecus emptor fuit, vel si materia erratur? vel in minus perito discernendarum materialium; in corpus eis consensisse dicemus? Et quemadmodum consensit qui non vidit? L. 11. in principio, ff. de contr. empt.

(5) Si in nomine dissentiamus verum de corpore constet, nulla dubitatio est quin valeat emptio et venditio. Nihil enim facit error nominis cum de corpore constat. L. 9. §. 1. ff. de contr. empt.

ta: se poi si fosse incendiata una parte dell'edifizio, bisogna eziandio distinguere, se siasi incendiata la maggiore o la minore parte. Se siasi bruciata la maggior parte, la vendita sarà nulla, se la parte minore, sussisterà la vendita, e il compratore sarà tenuto pagare il prezzo, dal quale però si dedurrà ciò che potrebbe essergli dovuto per sua indennità, relativamente alla porzione che si sarà incendiata (1). Lo stesso dee dirsi della vendita del bosco (2).

17. Quando il proprietario di un fondo con un contratto puro e semplice senza condizione mi ha venduto quel fondo, la vendita che mai potesse farmene in appresso sotto condizione è una vendita nulla (3).

SEZIONE IX.

DELLA RESCISSIONE DELLE VENDITE PER VILTA' DI PREZZO.

SOMMARJ.

1. *Lesione che oltrepassi la metà del prezzo.* 2. *Tempo della stima.* 3. *Come si valuti il giusto prezzo*
4. *Elezione del compratore di restituire la cosa, o di supplire il prezzo.* 5. *Questa rescissione è inde-*

(1) Domum emi cum eam et ego et venditor combustam ignoramus. Nerva, Sabinus, Cassius, nihil venisse quamvis area maneat, pecuniamque solutam condici posse ajunt. Sed si pars domus maneret, Neratius ait hanc quaestionem multum interesse, quanta pars domus incendio consumpta remaneat, ut si quidem amplior domus pars exusta est, non compellatur emptor perficere emptionem, sed etiam quod forte solum ab eo est repetet. Si vero vel dimidia pars vel minor quam dimidia exusta fuerit, tunc coactandus est emptor venditionem adimplere aestimatione viri boni arbitrato habita, ut quod ex pretio propter incendium decrescere fuerit inventum ab hujus praestatione liberetur. *L. 51. in principio, ff. de contrahenda empt.*

(2) Arboribus quoque vento dejectis vel absumptis igne, dictum est emptionem fundi non videri esse contractam, si contemplatione illarum arborum veluti oliveti fundus comparabatur. *L. 58. ff. de contr. empt.*

(3) Si id quod pure emi, sub conditione rursus emam, nihil agitur posteriore emptione. *L. 7. in principio, ff. de resc. vend.*

pendente dal dolo. 6. Restituzione de' frutti contro il possessore di mala fede.

1. Nelle vendite de' beni stabili, se il prezzo è minore della metà del giusto valore, il venditore può far risolvere la vendita (1).

2. Il giusto prezzo sul quale la lesione deve essere regolata è il valore della cosa nel tempo della vendita (2).

(1) *Rem majoris pretii, si tu vel pater tuus minoris distraxerit, humanum est, ut, vel pretium te restituyente emptoribus fundum venditum recipias, auctoritate Judicis intercedente: vel si emptor elegerit, quod deest justo pretio recipias. Minus autem pretium esse videtur, si nec dimidia pars veri pretii soluta sit. L. 2. C. de resc. vend. L. 8. eod. F. Part. 4.*

È stata ristretta questa rescissione alle vendite il cui prezzo non giunga alla metà del valore del fondo; e le leggi civili fanno sussistere le vendite in cui la lesione sia minore; perchè è del pubblico interesse di non turbare il commercio delle vendite colle troppo frequenti lesioni.

La viltà del prezzo non sempre risolve la vendita. *L. 54. ff. de contr. empt. Nam in pretio emptionis et venditionis naturaliter licet contrahentibus se circumvenire. L. 16. §. 4. ff. de min. nam, ut ait Seneca, sublata spe quaestus languet mercatus.*

Il beneficio della legge *rem majoris* ha soltanto luogo in favore del venditore e non del compratore, quia penes emptorem invidia et penes venditorem inopia. *Cuj. in parat. C. de rescind. vend.*

Vedi il nostro Averani Interp. juris Lib. III. cap. 7. ad L. 2. Cod. de rescin. vend. e §§. 934. 935. Cod. Austr.

Il venditore nel contratto di vendita può rinunciare a questo beneficio. *Cuj. ad L. rem majoris.*

Il beneficio di questa legge non ha luogo nel caso della vendita di un' eredità, o diritti di successione o azioni, perchè queste cose sono incerte, e il guadagno e la perdita possono egualmente cadere sul venditore e sul compratore. *L. 2. §. 9. ff. de haered. vel act. vend. et L. 4. ff. eod. Non è lo stesso, se la vendita sia stata fatta per dolo del compratore. L. 4. de haered. vel act. vend.*

Egli è obbligato solamente alla guarentia naturale, id est debitum subesse, non vero debitorem locupletem esse. *L. 4. ff. eod.*

Non ha luogo il detto beneficio nè pure nelle vendite e nelle alienazioni fatte per via di transazione. *L. 65. §. 1. de cond. indeb. Quando anche la lesione fosse del quadruplo. L. 78. §. 16. ff. ad S. C. Trebel.*

Nelle divisioni tra i coeredi non è necessario che la lesione oltrepassi la metà, e basta che vi sia disuguaglianza. *L. 3. C. communia utriusque judic.*

Il beneficio della legge *rem majoris* ha luogo nella permuta egualmente che nella vendita.

(2) *Pretii quod fuerat tempore venditionis. L. 8. C. de resc. vend.*

3. Siccome vi è sempre il più o il meno nel prezzo delle cose, la stima del giusto valore per regolare la lesione deve essere fatta al più alto prezzo che poteva giustamente valere la cosa nel tempo della vendita: perciocchè un tale prezzo è giusto, e vuolsi favorire il venditore leso.

4. Se la cosa si trovi venduta meno della metà del suo giusto prezzo, il compratore potrà scegliere, o di restituire la cosa e ripigliarsi il prezzo già pagato, o di compire il giusto prezzo e ritenerla (1).

5. La rescissione per motivo della viltà del prezzo, è indipendente dalla buona, o mala fede del compratore. E tanto se abbia saputo, quanto se abbia ignorato il valore della cosa venduta, basta per risolvere la vendita, che il prezzo sia minore della metà del detto valore (2).

6. Se nella vendita non vi sia altro vizio fuorchè la lesione di più della metà del giusto prezzo, il compratore sarà tenuto a restituire i frutti percepiti dopo la domanda, o l'interesse della somma che dee supplire il prezzo, dopo lo stesso tempo, quando ritenga la cosa. Ma se vi sieno altri vizj nella vendita, come sarebbe qualche usura, qualche dolo o violenza, dovrà rendere i frutti fino dal tempo che ha incominciato a percepirli, deducendone l'interesse del prezzo pagato (3).

(1) *Vel pretium te restituente emptoribus, fundum venundatum recipias . . . vel si emptor elegerit, quod deest justo pretio recipias. L. 2. C. de resc. vend.*

(2) *D. L. 8. C. de resc. vend. Et si nullus dolus intercessit stitulantis, sed ipsa res in se dolum habet. L. 36. ff. de verb. obl. Questo si chiama dolus re ipsa.*

(3) *Si fundum vestrum vobis per denuntiationem admonentibus, volentem ad emptionem accedere, quod distrahentis non fuerit, non recte is contra quem precēs funditis, comparavit, vel alio modo mala fide contraxit: tam fundum vestrum constitutum probantibus, quam fructus, quos eum mala fide percepisse fuerit probatum, aditus Praeses Provinciae restitui jubebit. L. 17. C. de resc. vend.*

SEZIONE X.

DELL' EVIZIONE E DELLE ALTRE MOLESTIE.

SOMMARJ.

1. *Definizione dell' evizione.* 2. *Degli altri turbamenti.* 3. *Garanzia.* 4. *Non v'ha garanzia pei casi fortuiti e pel fatto del principe.* 5. *Due sorti di garanzie, la naturale o di diritto, e la convenzionale.* 6. *Garanzia di diritto.* 7. *Garanzia convenzionale.* 8. *Il venditore non può liberarsi dalla garanzia dei proprj fatti.* 9. *Garanzie stabilite da alcune consuetudini.* 10. *Danni ed interessi per l' evizione e per altri turbamenti.* 11. *Diversi effetti de' turbamenti che soffre il venditore.* 12. *Restituzione del prezzo co' danni ed interessi.* 13. *Se la cosa non ha sofferto cambiamento nel tempo dell' evizione.* 14. *Se la cosa è diminuita nel tempo dell' evizione.* 15. *Se la cosa è cresciuta di prezzo.* 16. *Se il compratore ha fatto miglioramenti.* 17. *Riguardo che dee aver si a' frutti percepiti, per apprezzare i miglioramenti.* 18. *Le circostanze fanno diversamente definire le difficoltà insorte per i miglioramenti.* 19. *Se il venditore ha venduto di mala fede la cosa altrui.* 20. *Colui che deve garantire non può evincere.* 21. *Se il compratore turbato nel possesso non denunzia, o fa qualche altro pregiudizio alla condizione del suo mallevadore.* 22. *Il compratore è tenuto soltanto a denunziare il turbamento.* 23. *Garanzia prima del turbamento.* 24. *Garanzia naturale de' diritti venduti.* 25. *Garanzia nella vendita d'una eredità.* 26. *Garanzia nella vendita di un debito.* 27. *Quali sono le cose per le quali il venditore è obbligato di garantire il compratore?* 28. *Contro di chi dee farsi la domanda per garanzia?* 29. *Quello che rappresenta la persona del compratore ha diritto di esercitare l' azione per garanzia contro il venditore, siccome avreb-*

be potuto esercitarla il compratore stesso. 30. Se al compratore evitto fosse sato noto nel tempo della vendita, che il suo venditore, non era proprietario, può domandare i danni ed interessi? 31. Può stipularsi che in caso di evizione il compratore non potrà domandare la restituzione, se non di una parte del prezzo. 32. Quegli che ha venduto non può evincere il compratore, ancorchè avesse venduto il podere di un terzo di cui fosse erede. 33. Se dopo l'adizione dell'eredità questo venditore venda ad un terzo, il primo compratore non potrà essere evitto dal secondo. 34. Garanzia in caso di vendita di un debito.

1. **L'** evizione è la perdita che soffre il compratore della cosa venduta, o di una parte, pel diritto di un terzo.

2. Gli altri turbamenti sono quelli, che senza toccare la proprietà della cosa venduta, scemano il diritto del compratore, come se qualcheduno pretendesse in un fondo venduto un diritto di usufrutto, un censo, una servitù, o altri simili pesi (1).

3. Il compratore evitto, o turbato nel possesso, o in pericolo di esserlo, ha regresso contro il venditore che dee guarentirlo, cioè far cessare l'evizioni e le altre molestie, come dirassi negli articoli seguenti (2).

4. Il venditore non è tenuto a veruna garanzia pe' casi inopinati o fortuiti e pel fatto del principe (3).

5. Essendo la garanzia una conseguenza del contratto

(1) Questi pesi scemando il diritto del compratore, sono quelli da cui deve il venditore guarentirlo.

(2) Sive tota res evincatur, sive pars, habet regressum emptor in venditorem. *L. 1. ff. de evict.*

(3) Lucius Titius praedia in Germania trans Rhenum emit, et partem pretii intulit: cum in residuam quantitatem heres emptoris conveniretur, questionem retulit, dicens has possessiones ex praecepto principali partim distractas, partim veterani in praemia assignatas: quaero an hujus rei periculum ad venditorem pertinere possit? Paulus respondit, futuris casus evictionis post contractam emptionem, ad venditorem non pertinere. Et ideo secundum ea, quae proponuntur, pretium praediorum peti posse. *L. 11. ff. de evict.*

di vendita, vi ha una prima specie di garanzia naturale, che chiamasi garanzia di diritto, perchè per diritto è a quella il venditore obbligato, sebbene nella vendita non sia stata espressa. E siccome colle convenzioni si possono accrescere o diminuire gli obblighi naturali, così nasce una seconda specie di garanzia, ch'è la convenzionale, la quale viene dal venditore e compratore regolata nel contratto (1).

6. La garanzia di diritto o naturale, è quella sicurezza, in cui ogni venditore dee mantenere il compratore, affinchè questi non sia turbato nel libero possesso e godimento della cosa venduta, facendo cessare le evizioni e le altre molestie dalla parte di chiunque pretendesse nella cosa venduta, o un diritto di proprietà, o qualunque altro, col quale fosse diminuito il diritto che naturalmente acquistasi colla vendita. Il venditore è obbligato a tal garanzia, quantunque non sia espressa nel contratto (2).

7. La garanzia convenzionale è quella sicurezza che promette il venditore, più o meno estesa di quella di diritto, secondo che venne convenuto. Così puossi ampliare la garanzia di diritto, come per esempio se si convenisse, che il venditore guarentirà pel fatto del principe: e si può restringerla, come se si convenisse, che il venditore guarentirà solamente pe' fatti suoi, e non pe' diritti altrui o che restituirà soltanto il prezzo in caso di

(1) *Imprimis sciendum est in hoc judicio. id demum deduci quod praestari convenit. Cum enim sit bonae fidei judicium, nihil magis bonae fidei congruit, quam id praestari, quod inter contrahentes actum est. Quod si nihil convenit, tunc ea praestabuntur, quae naturaliter insunt hujus judicii potestate. L. 11. §. 1. ff. de act. empt. et vend.*

(2) Non dubitatur, etsi specialiter venditor evictionem non promiserit, re evicta ex empto competere actionem L. 6. C. de evict.

Imprimis ipsam rem praestare venditorem oportet, id est, tradere: quae res, si quidem dominus fuit venditor, facit et emptorem dominum: si non fuit tantum evictionis nomine, venditorem obligat. L. 11. §. 2. ff. de act. empt. et vend. Sive tota res evincatur, sive pars, habet regressum emptor in venditorem. L. 1. ff. de evict. v. L. 10. eod. Ex empto actionem esse, ut habere licere emptori caveatur. L. 11. §. 8. ff. de act. empt. et vend. Ut emptori habere liceat, et non solum pae se, sed per omnes. L. 11. §. 17. ff. de act. empt. et vend.

evizione, senza i danni ed interessi (1). E tutte queste convenzioni sono fondate nel prezzo più o meno caro pel quale si compra, o in altri riguardi, e in ciò, che non si compra di fatto se non quello che si è venduto, e nel modo che il venditore vuole garantirlo.

8. Il venditore non può liberarsi della garanzia del fatto proprio, nè pure con una espressa convenzione; perchè sarebbe contro i buoni costumi il poter mancar di fede (2).

9. Se oltre la garanzia naturale e convenzionale, vi ha in alcuni luoghi qualche uso o consuetudine concernente la garanzia, il venditore sarà tenuto ad osservarli (3).

10. Se il compratore è evitto, o turbato nel possesso, la garanzia avrà il suo effetto (4); secondo le regole che si daranno negli articoli seguenti.

11. Vi sono alcuni turbamenti che di loro natura risolvono la vendita, come se il compratore è evitto dal proprietario (5). Altri turbamenti possono di loro natura risolvere, o non risolvere la vendita, secondo le circostan-

(1) *Nihil magis bonae fidei congruit, quam id praestari quod inter contrahentes actum est. L. 11. §. 1. ff. de act. empt. et vend.*

Qui autem habere licere vendidit, videamus quid debeat praestare? Et multum interesse arbitror, utrum hoc polliceatur per se venientesque a se personas non fieri, quominus habere liceat, an vero per omnes: nam si per se, non videtur id praestare ne alius evincat. *d. l. 11. §. 18.* Si aperte in venditione comprehendatur, nihil evictionis nomine praestatum iri, pretium quidem deberi, re evicta, utilitatem non deberi. *d. §. 18.* Nisi forte si quis omnes istas suprascriptas conventiones recipiet. *d. §. 18.*

(2) *Illud non probabis, dolum non esse praestandum si convenit. Nam haec conventio contra bonam fidem, contraque bonos mores est. Et ideo nec sequenda est. L. 1. §. 7. ff. de pact. Pacta quae turpem causam continent, non sunt observanda. L. 27. §. 4. ff. de pact.*

(3) Quia assidua est duplae stipulatio, idcirco placuit etiam ex emplo agi posse, si duplam venditor mancipii non caveat. Ea enim quae sunt moris, et consuetudinis, in bonae fidei iudiciis, debent venire. *L. 31. §. 10. ff. de acq. ed.* Si fundus venierit ex consuetudine ejus regionis, in qua negotium gestum est, pro evictione caveri oportet. *L. 6. ff. de evict.*

(4) Sive tota res evincatur, sive pars, habet regressum emptor in venditorem. *L. 1. ff. de evict.*

(5) Sive tota res evincatur, sive pars. *L. 1. ff. de evict.*

ze. Così un'azione ipotecaria non risolve la vendita se il compratore o il venditore pagano il debito; ma se il potere è aggiudicato a' creditori, la vendita si risolve. Ed in tutti questi casi, o che la vendita sussista, o che sia risolta, è tenuto il venditore a' danni ed interessi, secondo l'effetto dei turbamenti. (1).

12. Se la vendita è risolta da una evizione, è tenuto il venditore a restituire il prezzo, e ad indennizzare il compratore de' danni ed interessi che potrà soffrire (2), come diremo ne' seguenti articoli.

13. Se la cosa venduta è nel tempo dell'evizione nel medesimo stato, e del medesimo valore, come nel tempo della vendita, il venditore non sarà tenuto ad altro che a restituire il prezzo ricevuto, le spese della stipulazione del contratto, quelle fatte nel prenderne possesso, e gli altri danni ed interessi, se mai ve ne sieno, come se il compratore di un potere, di cui ha sofferta evizione, ne avesse pagato un diritto di laudemio e di vendita (3).

14. Se per lo contrario la cosa venduta sia deteriorata o diminuita per sua natura, come una casa vecchia; o per un caso fortuito, come se un'inondazione avesse portata via una parte di un potere; o pure, essendo la cosa nel suo primo stato, se ne fosse diminuito il valore per l'effetto del tempo; in tutti questi casi, ed altri simili, nei quali la cosa venduta nel tempo dell'evizione vale meno del prezzo che il compratore l'aveva pagata, questi non potrà esigere dal venditore più del valore che ha la cosa in tempo dell'evizione (4); poichè la perdita che

(1) Ad id quod interest. *L. 70. ff. de evict.*

(2) Evicta re ex empto actio non ad pretium duntaxat recipiendum, sed ad id quod interest, competit. *L. 70. ff. de evict. L. 60. cod.*

(3) Si in venditione dictum non sit, quantum venditorem pro evictione praestare oporteat, nihil venditor praestabit praeter simplicem evictionis nomine, et ex natura ex empto actionis, hoc, quod interest. *L. 60. ff. de evict.*

(4) Si minor esse coepit, damnum emptoris erit. *L. 70. ff. de evict.* Ut quanti sua interest, actor consequatur; scilicet ut melioris, aut deterioris agri facti causa, finem pretii, quo tuerat tempore divisionis aestimatus, diminuat vel excedat. *L. 60. §. 3. ff. cod.*

egli soffre consiste nel valore presente: e siccome la diminuzione apparteneva al compratore, così non dee profittare dell'evizione.

15. Ma se la cosa nel tempo dell'evizione vale più che non valeva nel tempo della vendita, essendo cresciuto il prezzo per l'effetto del tempo, il venditore sarà tenuto a dare al compratore quello che la cosa varrà nel tempo dell'evizione (1); perchè il compratore perde effettivamente questo valore essendo evitta la cosa, e la sua condizione non deve essere deteriorata per questo accidente, da cui il venditore è tenuto guarentirlo.

16. Se la cosa venduta trovasi migliorata nel tempo dell'evizione pel fatto del compratore, come se avesse fatto in un podere una piantagione o un edificio, sarà indennizzato dal venditore di quello che varrebbe il podere nel tempo dell'evizione, se non fosse stato migliorato, e ricupererà ancora le spese fatte per migliorarlo, nè potrà essere spogliato del possesso, se prima non è soddisfatto o da chi lo evince, perchè questi non dee profittare di tali miglioramenti, o dal venditore che dee guarentirlo dall'evizione, ed avrà egli la sua azione contro l'uno e contro l'altro (2).

Ex mille jugeribus traditis ducenta flumen abstulit. Si postea pro indiviso ducenta evincantur, duplae stipulatio pro parte quinta non quarta praestabitur: nam quod perit, damnum emptori non venditori attulit. *L. 64. eod.* Minuitur praestatio, si servus deterior apud emptorem effectus sit, cum evincitur. *L. 45. ff. de act. empt. et vend.*

(1) Quanti sua interest actor consequatur, etc. *L. 66. §. 3. ff. de evict. V. l'art. precedente ove questa legge è stata citata.*

Si quid ex his finibus evinceretur, pro bonitate ejus emptori praestandum. *L. 45. eod. L. 1. eod.*

(2) Consequeris (a venditore) quanti tua interest. In quo continetur etiam eorum persecutio, quae in rem emptam a te, ut melior fieret, erogata sunt. *L. 9. C. de evict. L. 16. eod.*

Si mihi alienam arcam vendideris, et in ea ego edificavero, atque ita eam dominus evincit: nam quia possum petentem dominum, nisi impensam aedificiorum solvat doli mali exceptione summovere, magis est, ut ea res ad periculum venditoris non pertineat. *L. 45. §. 1. ff. de act. empt. et vend. L. 16. C. de evict. V. gli articoli seguenti.*

Dicesi in questa *l. 9. C. de evict.* che il venditore deve pagare i miglioramenti al compratore evitto; ed in questa legge *45. §. 1. ff. de act. empt. et vend.*, che tal pagamento riguarda quello che evince, e

17. Nella stima delle spese fatte dal compratore di un podere per migliorarlo, come se vi avesse fatta una piantagione, fa di mestieri compensare con queste spese i frutti provenuti dal miglioramento, e che avranno accresciuta la rendita di questo podere. Di maniera che se i frutti goduti corrispondono alla somma principale, ed agli interessi, delle spese fatte per i miglioramenti, non sarà dovuta cosa alcuna, perchè basta al compratore che non perda nulla. E se i frutti raccolti sono minori, riceverà il di più che avanza delle spese (1), perchè non deve soggiacere a veruna perdita. Ma se i frutti eccedono ciò che potrebbe essergli dovuto per le spese, egli ne profitterà.

18. Se la spesa fatta per i miglioramenti è minore del valore di essi, il compratore evitto riceverà soltanto quanto ha speso; se al contrario ecceda il loro valore, egli non avrà che quanto corrisponde al profitto. Ma secondo le circostanze, dipenderà dalla prudenza del giu-

non dee cadere sul venditore. Il che bisogna intendere nel senso spiegato nell'articolo; di maniera che se, per esempio, quegli che vuol recuperare il fondo pretendesse di non dover pagare i miglioramenti, o movesse qualche altro litigio, il compratore avrebbe allora la sua azione di garanzia contro il venditore.

(1) *Super empti agri quaestione disceptabit Praeses Provinciae; et si portionem diversae partis esse cognoverit, impensas, quas ad meliorandam rem vos erogasse constiterit, habita fructum rationem, restitui vobis jubebit. L. 16. C. de evict. Sumptus in praedium, quod alienum esse apparuit, a bonae fidei possessore facti, neque ab eo qui praedium donavit, neque a domino peti possunt; verum exceptione doli apposita, per officium judicis, aequitatis ratione servantur; scilicet si fructuum ante litem contestatam perceptorum summam, excedant; etenim admissa compensatione, superfluum sumptum, meliore praedio facto, dominus restituere cogitur, L. 48. ff. de rei vind. Emptor praedium, quod a non domino emit, exceptione doli posita non aliter restituere domino cogetur, quam si pecuniam creditori ejus solutam, qui pignori datum praedium habuit, usurarumque medii temporis superfluum, recuperaverit; scilicet si minus in fructibus ante litem perceptis fuit: nam eos usuris nobis duntaxat compensari, sumptuum in praedio factorum exemplo, aequum est. L. 65. ff. de rei vind.*

Quel che si è detto in questo articolo, che il compratore profitterà de' frutti che eccederanno la somma di cui dee essere rimborsato, vuole intendersi de' frutti percepiti di buona fede, e prima di essersi intentato il giudizio. *V. la Sez. 3. del tit. degli interessi, danni ed interessi, e della restituzione de' frutti.*

dice di non privare questo compratore delle spese ragionevoli, che il padrone del fondo avrebbe potuto o dovuto fare, ed altresì di non aggravare troppo il venditore, o colui che evince; e bisogna regolarle secondo che richiede la qualità delle spese delle persone, la necessità o l'utilità de' miglioramenti e tutto ciò che può essere considerato nello stato delle cose (1).

19. Se ne' casi dell'articolo precedente il venditore avesse venduto di mala fede la cosa altrui, sarebbe tenuto indistintamente a pagare tutte le spese fatte dal compratore (2).

20. Quelli che si trovano obbligati alla garanzia verso il compratore, non possono turbarlo, qualunque diritto abbiano nella cosa venduta. Così l'erede di colui che ha venduto, trovandosi proprietario della cosa venduta, non può evincere il compratore, di cui la qualità di erede lo rende mallevadore (3).

21. Se il compratore turbato nel possesso si lascia condannare perchè manchi di comparire o perchè mal si difenda, o non denunci al venditore la domanda che gli è stata fatta, o comprometta o transiga senza saputa del venditore, o perchè arrechi qualche altro pregiudizio al-

(1) In fundo alieno, quem imprudens emerat aedificasti, aut conseruisti; deinde evincitur; bonus Iudex varie ex personis, causisque constituet. Finge et domium eadem facturum fuisse, reddat impensam, ut fundum recipiat; usque eo duntaxat quo pretiosior factus est. Et si plus pretio fundi accessit, solum quod impensum est. Finge pauperem, qui, si reddere id cogatur laribus sepulchrisque avitis carentium habeat: sufficit tibi permitti tollere ex his rebus quae possis: dum ita ne deterior sit fundus, quam si initio non foret aedificatum. *L. 38. ff. de rei vind.*

Medie igitur haec a Iudice erunt dispicienda, ut neque delicatus debitor, neque onerosus creditor audiatur. *L. 25. in fin. ff. de pign. act. V. l'art. 19. della Sez. 3. delle ipoteche.*

(2) In omnibus tamen his casibus, si sciens quis alienum vendiderit, omnino teneri debet. *L. 45. §. 1. in fin. ff. de act. empt. et vend.*

(3) Si alienum fundum vendideris, et tuum postea factum petas, hac te exceptione recte repellendum. *L. 1. ff. de except. rei vend.* Sed et si dominus fundi haeres venditori existat, idem erit dicendum. *d. L. §. 1. L. 14. C. de rei vind.*

la condizione del suo mallevadore non potrà pretendere la garanzia di una evizione che dee imputarglisi (1).

22. Dopo che il compratore avrà denunziato il turbamento al venditore, non sarà tenuto, nè a difendersi, nè ad appellare se mai sia condannato; e si difenda o no, il venditore sarà responsabile dell'evento (2).

23. Se il compratore discopra che gli sia stata venduta di mala fede la cosa altrui, potrà agire contro il venditore, quantunque non sia ancora turbato, per obbligarlo a far cessare il pericolo dell'evizione, e per i danni ed interessi che potrà soffrire per una tale vendita (3).

24. Siccome nelle vendite de' beni mobili, e stabili la garanzia naturale obbliga a difendere e garantire una cosa reale ed esistente; così nelle vendite o cessioni di diritti, come di un debito, di un'azione, di un'eredità, la garanzia naturale stessa obbliga a trasferire nel compratore un diritto che sussista, un debito che sia vero, un'eredità che sia devoluta, un'azione che possa eserci-

(1) Si ideo contra emptorem judicatum est, quod defuit, non committitur stipulatio. Magis enim propter absentiam victus videtur, quam quod malam causam habuit. *L. 55. ff. de evict.* Si cum posset emptor, auctori non denuntiasset, idemque victus fuisset, quoniam parum instructus esset, hoc ipso videtur dolo fecisse. Et ex stipulatu agere non potest. *L. 53. §. 1. eod.* Si compromisero, et contra me data fuerit sententia, nulla mihi actio de evictione danda est adversus venditorem. Nulla enim necessitate cogente id feci. *L. 56. §. 1. eod. v. L. 63. eod.*

(2) Gaia Scia fundum a Lucio Titio emerat, et questione mota fisci nomine, auctorem laudaverat, et evictione secuta fundus ablati et fisco adjudicatus est venditore praesente. Queritur, cum emptrix non provocaverat, an venditorem poterit convenire? Herennius Modestinus respondit, sive quod alienus fuit, cum veniret, sive quod tunc obligatus, evictus est, nihil proponi, cur emptrici adversus venditorem actio non competat. *L. 63. §. 1. ff. de evict.*

(3) Si sciens alienam rem ignoranti mihi vendideris, etiam priusquam evincatur, utiliter me ex empto acturum putavi, in id quanti mea intersit, meam esse factam. Quamvis enim alioquin verum sit, venditorem hactenus teneri, ut rem emptori habere liceat, non etiam ut ejus faciat; quia tamen dolum malum abesse praestare debeat, teneri eum qui sciens alienam, non suam ignoranti vendidit. Idem est maxime, si manumisso, vel pignori datus vendiderit. *L. 30. §. 1. ff. de act. empt. et vend.*

citarsi. E se il cedente non avesse il diritto che vende e trasferisce, la vendita sarà nulla, e sarà tenuto alla restituzione del prezzo, e de' danni ed interessi verso il compratore o cessionario (1).

25. L'erede che vende e trasferisce l'eredità senza specificarne i beni, i diritti ed i pesi, non è tenuto a garantire se non che la sua qualità, ed il suo diritto di erede: perchè questo è quello che vende. E non è responsabile nè di alcun peso, nè di alcun bene particolare, nè di alcun diritto dell'eredità, se colla convenzione non vi sia espressamente obbligato (2). Ma se egli avesse di già profittato di qualche bene di questa eredità dee restituirlo a chi lo vende come compreso nella vendita, purchè non se l'abbia riservato (3).

26. Quegli che vende e trasferisce un debito, dee solamente garantire, che quello che cede sia effettivamente a lui dovuto. E se il debitore non potesse pagare, egli non n'è mallevadore purchè non siasi obbligato colla cessione (4). La ragione è, ch'egli non vende che un diritto.

(1) Si haereditas venierit ejus qui vivit, aut nullus sit, nihil esse acti: quia in recum natura non sit, quod venierit. *L. 1. ff. de her. vel act. vend.*

Cum haereditatem aliquis vendidit, esse debet haereditas, ut sit emptio. Nec enim alea emitur, ut in venatione et similibus, sed res: quae si non est, non contrahitur emptio; et ideo pretium condictetur. *L. 7. ff. de her. vel act. vend.* Si quid in eam rem impensum est, emptor a venditore consequatur; et si quid emptoris interest. *L. 8. in fin. act. L. 9. eod.* Si nomen sit distractum, Celsus libro nono Digestorum scribit, locupletem esse debitorem, non debere praestare; debitorem autem esse praestare, nisi aliud convenit. *L. 4. eod. V. P. art. 26.*

(2) Venditor haereditatis satis dare de evictione non debet, cum id inter emmentem et vendentem agatur, ut neque amplius, neque minus juris emptor habeat, quam apud haeredem futurum esset. *L. 1. ff. de her. vel act. vend.*

Emptor haereditatis rem a possessoribus, sumptu ac periculo suo, persequi debet: Evictio quoque non praestatur in singulis rebus, cum haereditatem jure venisse constat, nisi aliud nominatim inter contrahentes convenit. *L. 1. C. de evict. L. 14. in fin. et L. 15. de her. vel act. vend.* Sicuti lucrum omne ad emptorem haereditatis respicit, ita damnum quoque debet ad eundem respicere. *L. 2. §. 9. eod.*

(3) Hoc agi videtur, ut quod ex haereditate pervenit, in id tempus quo venditio fit, id videatur venisse. *L. 2. §. 1. eod.*

(4) Si nomen sit distractum, Celsus libro nono Digestorum scribit

27. Distinguaſi due ſpecie di garanzie, la garanzia di diritto, e la convenzionale. La garanzia di diritto è quella che ha luogo ſenza convenzione. La convenzionale è quella che non può aver luogo, ſe non vi ſia un patto eſpreſſo nel contratto di vendita. Vi ſono in fatto alcuni caſi in cui un venditore è obbligato a garantire il ſuo compratore, quantunque non vi ſia eſpreſſamente obbligato col contratto. Vi ſono altri caſi in cui il venditore non può eſſere obbligato alla garanzia, ſe non in virtù di una clauſola eſpreſſa. Coſì ogni venditore di un fondo ſi obbliga colla ſola qualità di venditore a garantire il compratore contro ogni perſona, che pretendesse la proprietà o l'uſufrutto del fondo venduto (1); ma un venditore non è tenuto di far godere al compratore un diritto di ſervitù, purchè non ſi ſia a ciò eſpreſſamente obbligato col contratto di vendita (2). Se poi il venditore ſi è obbligato di far godere al compratore un diritto di ſervitù, queſti avrà diritto di domandare che, a tenore di tal clauſola, il venditore ſia coſtretto di farglielo godere (3).

28. Naturalmente la domanda di garanzia in caſo di evizione, non deve indirizzarſi, ſe non contro colui che ha venduto (4): e dee riguardarſi come venditore non

locupletem eſſe debitorem, non debere praestare: debitorem autem eſſe praestare, niſi aliud convenit. L. 4. ff. de her., vel act. vend. Qui nomen, quale fuit, vendidit, duntaxat ut ſit, non ut exigi etiam aliquid poſſit, et dolum praestare cogitur. L. 74. in fin. ff. de evict.

(1) In vendendo fundo quaedam, etiam ſi non condicantur, praestanda ſunt, veluti ne fundus evincatur, aut uſufructus ejus. L. 66. praedictorum. L. 65. in principio, ff. de contr. empt.

Si ab emptore uſufructus petatur proinde iſ venditori denuntiare debet, atque iſ a quo pars petitur. L. 49. ff. de evict.

(2) Quedam ita demum ſi dicta ſunt: veluti viam iter actum et aquaeductum, praestatum iri: idem et in ſervitutibus urbanorum 66. in principio ff. de contr. empt.

(3) Si per alienum fundum mihi viam conſtitueris, evictionis nomine te obligari ait: etenim quo caſu, ſi per proprium conſtituentis fundum conſeſſa eſſet, via recte conſtitueretur: eo caſu ſi per alienum concederetur evictionis obligationem contrahit. 6. 46. §. 1. ff. de evictionibus.

(4) Sive tota res, evincatur, ſive pars habet regressum emptor in venditorem. L. 1. ff. de evict.

solo colui, che nel contratto ha dichiarato di vendere, ma il proprietario eziandio, il quale ha ratificata la vendita fatta da un terzo, o ha acconsentito a tal vendita nel contratto istesso senza dichiararsi proprietario (1).

29. La domanda di garanzia può farsi tanto dal compratore, quanto da coloro che rappresentano la sua persona o a titolo universale, o a titolo particolare; così l'erede del compratore, o il suo donatario avrà il medesimo di lui diritto; un secondo compratore avrà lo stesso diritto, come quegli che esercita i diritti del primo compratore (2). Questa domanda deve altresì aver luogo tanto contro il venditore, quanto contro i di lui eredi, o legatarj universali (3).

30. Colui ch'è evitto può anche domandare, oltre la restituzione del prezzo, i danni ed interessi, la cui stima dee farsi relativamente alla perdita reale che soffre il compratore coll'evizione. Tuttavolta se il compratore fosse di mala fede, se sapesse che la vendita a lui fatta era di un fondo, che apparteneva ad un terzo, non potrebbe domandare che la sola restituzione del prezzo, senza danni ed interessi (4).

(1) *Quidam ex parte dimidia haeres institutus universa praedia vendidit, et cohaeredes pretium acceperunt: evictis his, quaero an cohaeredes ex empto actione teneantur? Respondi, si cohaeredes praesentes adfuerunt, nec disseuerunt, videri unumquemque partem suam vendidisse. L. 12. ff. de evict.*

(2) *Exceptio rei venditae et traditae non tantum ei cui res tradita est, sed et successoribus etiam ejus, et emptori secundo, et si res ei non fuerit tradita, proderit, interest enim emptoris primi secundo rem non evinci. L. 3. in principio, ff. de except. rei vend.*

(3) *Pari ratione venditoris etiam successoribus nocebit, sive in universum jus, sive in eam duntaxat rem successerint. L. 3. §. 1. ff. de except. rei vend.*

Questa legge non parla se non dell'eccezione che il venditore ha nel caso in cui il podere fosse stato venduto da una persona che non era proprietaria, ma che tale è divenuta colla qualità di erede di colui che ha venduto; ma si deve applicare ancora alla domanda di garanzia che appartiene al compratore evitto.

(4) *Emptor autem sciens rei gravamen, adversus venditorem actionem habeat tantum ad restitutionem praetii, neque duplae stipulatione, neque melioratione locum habente. L. 3. §. 4. Cod. communia de legatis.*

31. Si può pattuire, che in caso d'evizione il compratore potrà ripetere solamente una parte del prezzo; perocchè questa clausola non si oppone a' buoni costumi (1). Nondimeno se si vedesse che tale clausola fosse stata apposta per dolo del venditore, il quale sapeva che il compratore sarebbe evitto, la clausola sarebbe dichiarata nulla.

32. Abbiamo adottata questa massima legale *quena de evictione tenet actio, eundem agentem repellit exceptio*, donde segue, che tutti coloro i quali sono tenuti a garantire il compratore, non possono evincerlo, quando anche la domanda di evizione fosse fatta con una qualità diversa da quella, in virtù della quale la garanzia sarebbe dovuta: così se io sono erede di una persona che ha venduto un podere che mi appartiene, la mia qualità di proprietario sembra darmi il diritto di evincere il compratore, ma la qualità di erede del venditore mette un ostacolo alla mia domanda, perchè mi obbliga alla garanzia (2). Parimente se io ho venduto un fondo che apparteneva ad un terzo, e posteriormente alla vendita io divengo erede di questo terzo, la mia qualità di erede mi darà il diritto di evincere il compratore; ma la qualità di venditore obbligandomi alla garanzia renderà inutile la domanda (3).

(1) Si plus vel minus quam pretii nomine datum est, evictione secuta dari convenierit, placitum custodiendum est. *L. 74. in princ. ff. de evict.*

(2) Scia fundos Maevianura et Seianum et caeteros doti dedit: eos fundos vir Titius viva Scia sine controversia possedit. Post mortem deinde Sciae, Sempronia heres Sciae, quaestionem pro praedii proprietate facere instituit: quæro cum Sempronia ipsa sit heres Sciae, an jure controversiam facere possit. Paulus respondit jure quidem proprio, non haereditario, Semproniam quæ Sciae de qua queritur, hæres extitit controversiam fundorum facere posse, sed evictis praediis eandem Semproniam heredem Sciae conveniri posse, vel exceptione doli mali summoventi. *L. 73. ff. de evictionibus.*

(3) Si a Titio fundum emeris Sempronii, et tibi traditus sit praetio soluto, deinde Titius Sempronio heres extiterit, et eundem alii vendiderit, et tradiderit, æquius est ut tu potior sis. Nam si et ipse venditor eam rem a te peteret, exceptione cum summoventes; sed et si ipse possideret, et tu peteres adversus exceptionem dominii replicationis utereris. *L. 72. ff. de rei vendic.*

33. Non potè il venditore evincere il compratore, non può neppure vendere ad un terzo; s'egli ciò faccia, il primo compratore non potrà essere evitto dal secondo, il quale non può avere diritto maggiore di quello che avrebbe avuto il venditore (1).

34. Colui che cede un credito dee garantire che la totalità della somma ch'egli cede, a lui è dovuta, se ha espresso nel contratto di cessione che gli era dovuta la tale somma; così, se trovasi il credito ridotto ad una minore somma mediante il pagamento fatto dal debitore o per altre cagioni, se il credito è stato sempre di una somma inferiore a quella espressa nel contratto di cessione; sarà il cedente tenuto a garantire il cessionario per il di più: tal garanzia consisterà nella restituzione del prezzo a proporzione della somma che sarà stata ceduta. Se il cedente non ha ceduto che una somma incerta, allora non è obbligato ad alcuna garanzia, nè a restituzione di prezzo (2).

Vindicantem venditorem rem quam ipse vendidit, exceptione doli mali posse summoverti, nemini dubium est quamvis alio jure dominium quaesierit: improbe enim rem a se distractam evincere conatur. Eligere autem emptor potest, utrum rem velit retinere intentione per exceptionem elisa, an potius, re ablata, ex causa stipulationis duplum consequi. Sed et si exceptio onissa sit, aut opposita ea, nihilominus evictus sit, ex duplae quoque stipulatione, vel ex empto potest conveniri. *L. 17. et 18. ff. de evict.*

Si quis alienam rem vendiderit, et medio tempore haeres domino rei extiterit, cogetur implere venditionem. *L. 46. ff. de act. empt. et vend.*

V. L. 2. ff. de except. rei vend. et trad. L. 4. §. 32. ff. de doli mali.

(1) V. la legge 72. *ff. de rei vindicationem*, e la legge 2. *ff. de except. rei vend.* citata sull'articolo precedente.

(2) Si certae summae debitor dictus sit, in eam summam tenetur venditor. Si incertae, et nihil debeat, quanti intersit emptoris. *L. 5. ff. de haered. vel act. vend.*

Nominis venditor quicquid vel compensatione vel ex actione fuerit consecutus, integrum emptori restituere compellatur. *L. 23. §. 1. ff. de haered. vel act. vend.*

SEZIONE XI.

DELLA REDIBIZIONE E DIMINUZIONE DEL PREZZO.

SOMMARJ.

1. *Definizione.* 2. *Il venditore dee dichiarare i difetti della cosa venduta.* 3. *Distinzione dei difetti delle cose vendute.* 4. *Redibizione de' beni stabili.* 5. *Quantunque il venditore ignori i difetti, tuttavia il compratore ha la sua azione.* 6. *Danni ed interessi se il venditore ignora i difetti.* 7. *Danni ed interessi se il venditore conosce i difetti.* 8. *Tutte le cose sono ridotte al pristino stato per mezzo della redibizione.* 9. *Cambiamenti della cosa prima della redibizione.* 10. *Se i difetti sono evidenti, ovvero dichiarati dal venditore.* 11. *Se i difetti possono essere conosciuti o presunti.* 12. *Se il venditore ha dichiarato qualche qualità che renda la cosa migliore.* 13. *Pondere venduto come si trova.* 14. *Difetto d'espressione del venditore.* 15. *Inganno nella cosa.* 16. *Redibizione per difetto di una di più cose, che si uniscono insieme.* 17. *La redibizione non ha luogo nelle vendite che si fanno coll' autorità del giudice.* 18. *Tempo per esercitare la redibizione.* 19. *Si può stipulare che il venditore non sarà responsabile dei difetti della cosa venduta?* 20. *La redibizione ha ella luogo nella vendita dei beni de' minori?*

1. CHIAMASI redibizione la risoluzione della vendita a cagione di qualche difetto della cosa venduta, qual difetto bisogna che si sia di tal natura, che basti per obbligare il venditore a ripigliarsi la cosa, e annullare la vendita (1).

(1) *Redibere est facere ut rursus habeat venditor, quod habuerit, et quia reddendo id fiebat, ideo redhibitio est appellata, quasi red-ditio. L. 21. ff. de ædil. ed. Judicium dabimus ut redhibeatur L. 1. §. 1. in fine eod.*

2. Il venditore è tenuto a dichiarare al compratore i difetti a lui noti della cosa venduta (1). E se non lo fa, o la vendita sarà risolta, o il prezzo diminuito, secondo la qualità de' difetti; e il venditore sarà tenuto a risarcire i danni ed interessi del compratore, secondo le regole seguenti.

3. Non essendo possibile reprimere tutti gl' inganni de' venditori, ed essendo troppo grandi gli inconvenienti che ne deriverebbero, se si dovessero risolvere le vendite per ogni sorta di difetti delle cose vendute, perciò si considerano soltanto que' difetti che rendono le cose assolutamente inutili all'uso pel quale sono in commercio, o pure diminuiscono talmente quest'uso, o lo rendono così incomodo che se fossero stati noti al compratore, non avrebbe assolutamente comprato, o avrebbe comprato a minore prezzo. Così, per esempio, una trave marcita è inutile al suo uso; un cavallo bolso rende meno servigi ed è di un uso troppo incomodo. Tali difetti, bastano per risolvere una vendita. Ma se un cavallo è solamente duro allo sprone, questo difetto non produrrà alcun cambiamento. In generale dipende o dalle consuetudini, se ve ne sono, o dalla prudenza del giudice, il discernere dalla qualità dei difetti, se la vendita debb'essere risolta, o il prezzo diminuito, o se non vuolsi aver riguardo al difetto (2).

4. Nelle vendite de' beni stabili, può aver luogo la redibizione, o la diminuzione del prezzo, se vi si trovano difetti che vi dieno luogo. Così il compratore di un fondo può far risolvere la vendita, se da questo fondo

(1) *Certiores faciant emptores quid morbi vitiiue cuique sit. L. 1. §. ff. de aedit. ed. Eademque omnia cum mancipia venibunt palam recte pronuntiatio. d. §. 1.*

(2) *Res bona fide vendita, propter minimam causam inempta fieri non debet. L. 54. ff. de contr. empt. Si quid tale fuerit vitii, sive morbi, quod usum, ministeriumque hominis impediunt, id dabit redhibitioni locum: dummodo menijerimus, non utique quodlibet quam levissimum efficere, ut morbosus, vitiosusve habeatur. L. 1. §. 8. ff. de aedit. ed. Qui fortasse, si hoc cognovisset, vel empturus non esset, vel minoris empturus esset. L. 39. ff. de act. empt. et vend. L. 35. in fin. ff. de contr. empt.*

lano vapori maligni, che ne rendono l'uso pericoloso. Per una servitù che non appariva, e che il venditore non ha dichiarata, può il compratore far diminuire il prezzo (1), e risolvere anche la vendita, se la servitù sia talmente onerosa che ne dia motivo.

5. Quantunque i difetti della cosa venduta fossero ignoti al venditore, può nondimeno il compratore far risolvere la vendita, o diminuire il prezzo, se questi difetti sieno considerabili (2). E come non si compra una cosa, se non per usarne, così se qualche difetto impedisca quest'uso, o lo diminuisca, non deve il venditore profittare di un valore che la cosa venduta sembrava di avere, e che non aveva in effetto.

6. In questo medesimo caso in cui i difetti della cosa venduta sono stati ignoti al venditore, sarà egli tenuto non solamente a ripigliarsi la cosa, o a diminuirne il prezzo, ma eziandio a compensare il compratore delle spese, le quali a cagione della vendita sarà stato obbligato a fare, come per esempio, le spese per le vetture, le gabelle, o altre simili (3).

(1) Etiam in fundo vendito redhibitionem procedere nequaquam incertum est; veluti si pestilens fundus distractus sit: nam redibendus erit. *L. 49. ff. de aedil. ed. L. 4. C. de aedil. act. L. 2. §. 29. ff. ne quid in loc. publ.* Si quis in vendendo praedictis continenti celaverit, quem emptor si audisset, empturus non esset, teneri venditorem. *L. 35. in fin. ff. de contr. empt.* Quoties de servitute agitur, victus tantum debet praestare quanti minoris emisisset emptor, scisset hanc servitutum impositam. *L. 61. ff. de aedil. ed.*

(2) Sciamus venditorem, etiam si ignoravit ea quae aediles praestari jubent, tamen teneri debere: nec est hoc iniquum. *L. 1. §. 2. ff. de aed. ed. L. 21. §. 1. ff. de vect. empt. et vend.*

Si quidem ignorabat venditor, ipsius rei nomine teneri, *L. 45. ff. de contr. empt.*

Si quidem ignorans fecit, id tantum ex empto actione praestaturum, quanto minoris essem empturus, si id ita esse vissem. *L. 13. ff. de act. empt. et vend.*

(3) Si quis accessiones (emptor) praestiterit, ut recipiat. *L. 1. §. 1. ff. de aedil. ed. L. 23. §. 1. et 7. eod.*

Debet (emptor) recipere pecuniam quam dedit. *L. 27. eod.*

Sed et si quid emptionis causa erogatum est. *d. L. 27.*

Quid ergo si forte vectigalis nomine datum est quod emptorem forte sequeretur? Dilectius hoc quoque restituendum: idem enim emptor debet discedere. *d. L. 27. in fine. V. l'articolo seguente.*

7. Se al venditore erano noti i difetti della cosa venduta, non solo sarà tenuto ai danni ed interessi secondo la regola precedente, ma sarà di più responsabile delle conseguenze, le quali avrà potuto cagionare il difetto della cosa. Così colui che avesse venduto un gregge di montoni, che sapeva essere infetto di un mal contagioso, e non l'avesse dichiarato, sarà tenuto a riparare la perdita dell'altro bestiame del compratore che da questo male contagioso fosse rimasto infetto. Lo stesso accaderebbe se il venditore fosse obbligato di conoscere i difetti della cosa venduta, quantunque pretendesse avergli ignorati; come se un architetto che somministra i materiali per un edificio, ve ne avesse posti alcuni di mala qualità, egli sarebbe tenuto al danno che ne potesse sopravvenire (1).

8. Se il difetto della cosa venduta dà luogo alla redizione e risoluzione della vendita, tanto il venditore, quanto il compratore saranno rimessi nel pristino stato, come se non vi fosse stata mai vendita. Il venditore restituirà il prezzo e gl'interessi, e rimborserà il compratore di tutto ciò che avrà speso per conservare la cosa venduta, e per l'altre conseguenze che porta la vendita, secondo le regole precedenti; e il compratore restituirà la cosa al venditore, con tutto quel profitto che avrà potuto ricavarne: e finalmente tutte le cose ritorneranno nel pristino stato dall'una, e dall'altra parte rispettivamente (2).

(1) Si sciens reticuit, et emptorem deceptit, omnia detrimenta quae ex ea emptione emptor traxerit praestaturum ei sive igitur aedes vitio igni corruerunt, aedium aestimationem, sive pecora contagione morbo si pecoris perierunt quod interfuit idonee venisse, erit praestandum. *L. 13. ff. de act. empt. et vend. L. 1. C. de aedil. act.*

Si quidem ignorat venditor, ipsius rei nomine teneri, si sciebat, etiam damni quod ex eo contigit. *L. 45. ff. de contr. empt.*

Celsus etiam imperitiam culpa adnumerandam libro octavo Digestorum scripsit. *L. 9. §. 5. ff. loc.* Quod imperitia peccavit, culpam esse, quippe ut artifex conduxit. *d. §. 5. P. l'art. 2. della Sez. 8. della locazione.*

(2) Si quid aliud in venditione accesserit, sive quid ex ea re fructus pervenerit ad emptorem, ut ea omnia restituat. *L. 1. §. 1. ff. de*

9. Tutti i cambiamenti che accadono alla cosa venduta, dopo la vendita, e prima della redibizione, sia che la cosa perisca, o si diminuisca, senza colpa del compratore e delle persone, del cui fatto egli è responsabile, riguardano il venditore, il quale dee ripigliarsi la cosa. Egli profitta pur anche dei cambiamenti che la rendono migliore (1).

10. Se i difetti della cosa venduta sieno evidenti, come se un cavallo fosse cieco, il compratore non potrà lagnarsi di tali difetti che non ha potuto ignorare (2); nè anche potrà dolersi di quei difetti che dal venditore gli saranno stati dichiarati (3).

11. Se i difetti della cosa venduta sieno tali che il compratore gli abbia potuti conoscere, e rendersene conto come se un campo fosse soggetto alle inondazioni, se una casa fosse vecchia, se le tavole fossero marcite, e tutta la casa stessa mal fabbricata; non potrà il compratore lagnarsi di tali difetti, nè di altri simili, perchè la cosa gli è venduta tale quale la vede (4).

aedil. ed. Iubent aediles restitui et quod venditioni accessit, et si quas accessiones ipse praestiterit, ut uterque resoluta emptio, nihil amplius consequatur, quam non haberet, si venditio facta non esset, L. 23. §. 1. eod. Facta redhibitione, omnia in integrum restituntur, perinde ac si neque emptio neque venditio intercessit, L. 60. eod. d. L. 23. §. 7. V. l'articolo seguente.

(1) Si mortuum fuerit iumentum, pari modo redhiberi poterit, quemadmodum mancipium potest, L. 38. §. 3. ff. de aedil. ed. L. 31. §. 6. eod.

Si mancipium, quod redhiberi oportet, mortuum erit, hoc quaeretur, numquid culpa emptoris, vel familiae ejus, vel procuratoris, homo demortuus sit. d. L. 31. §. 11. L. 10. ff. de reg. jur.

(2) Si quis hominem luminibus effossis emat, et de sanitate stipuletur de caetera parte corporis potius stipulatus fidetur, quam de eo in quo se ipse decipiebat, L. 43. §. 1. ff. de contr. empt.

Si intelligatur vitium morbusve mancipii ut perumque signis quibusdam solent demonstrare vitia, potest dici edictum cessare. Hoc enim tantum intuendum est, ne emptor decipiatur, L. 1. §. 6. ff. ed. aed. L. 14. §. ult. eod.

(3) Si venditor nominatim exceperit de aliquo morbo, et de caetero sanum esse dixerit, aut promiserit, standum est eo quod convenit. d. L. 14. §. 9.

(4) Si intelligatur vitium morbusve mancipii, ut plerumque signis quibusdam solent demonstrare vitia potest dici edictum cessare. Hoc

12. Se il venditore ha dichiarato qualche qualità della cosa venduta, oltre quella che dee naturalmente garantire, o questa qualità trovisi mancare, o si riconosca avere la cosa stessa venduta difetti contrarj; converrà giudicare dell' effetto che dee produrre la dichiarazione del venditore, dalle circostanze dell' effetto delle qualità che avrà espresse, dalla notizia che poteva o doveva avere, dalla verità contraria a ciò che ha detto, dalla maniera colla quale avrà obbligato il compratore, e sopra tutto bisognerà considerare se queste qualità abbiano formata una condizione senza la quale la vendita, non sarebbesi fatta: e secondo le circostanze, o la vendita sarà risolta, o il prezzo diminuito; ed il venditore sarà tenuto a' danni ed interessi, se vi ha luogo. Così, per esempio, se il venditore di un podere, lo ha dichiarato allodiale, e come tale l'ha venduto, e poi questo podere sia soggetto ad un censo, e il compratore obbligato di pagare il diritto di laudemio, sarà il venditore tenuto e ad indennizzare il compratore, e delle altre conseguenze secondo le circostanze, quando anche avesse ignorato, che il podere era soggetto a quel censo. Ma se il venditore ha solamente usato le espressioni ordinarie de' venditori i quali sogliono vagamente lodare ciò che vogliono vendere, allora poichè il compratore non dovea regolarsi sopra espressioni di tal natura, non potrà far risolvere la vendita sotto un tal pretesto (1).

enim tantum intuendum est, ne emptor decipiat, *L. 1. §. 6. ff. de aed. ed.*

Ad ea vitia pertinere edictum aedilium probandum est, quae quis ignoravit, vel ignorare potuit. *L. 14. §. ult. eod.*

(1) Si quid venditor de mancipio affirmaverit, idque non ita esse emptor quaeratur, aut redhibitorio aut aestimatorio, id est, quanto minoris, iudicio agere potest, *L. 18. ff. de aed. ed.* Si praedii venditor non dicat de tributo sciens, tenetur ex empto... Venditor teneri debet, quanti interest non esse deceptum, etsi venditor quoque nesciret, veluti, si mensas quasi citreas emat, quae non sunt. *L. 21. §. 1. et 2. ff. de act. empt. et vend.*

Sciendum tamen est quaedam, etsi dixerit, praestare eum non debere: scilicet ea quae ad nudam laudem servi pertinent, *L. 19. de aed. ed.* Ut enim Pedius scribit multum interest commendandi servi causa, quid dixerit, an vero praestaturum se promiserit, quod dixit, *d. L. 19.*

13. Se un podere sia venduto in quello stato in cui si trova, o tale quale il venditore lo ha posseduto, o coi suoi diritti e colle sue condizioni; queste espressioni ed altre simili non impediscono che il venditore non debba garantire le servitù occulte, ed i pesi ignoti; come sarebbe un censo a cui il podere fosse soggetto (1).

14. Il venditore è obbligato di spiegare chiaramente e apertamente quale sia la cosa venduta, in che consista, le sue qualità, i suoi difetti e tutto ciò che può dar motivo a qualche errore o equivoco: o se nelle sue espressioni vi sia ambiguità, oscurità, o qualche altro vizio, l'interpretazione si fa contro di lui (2).

15. Colui che ha venduto una cosa per un'altra, una cosa vecchia per una nuova, una quantità minore dell'espressa, sia che abbia ignorato il difetto, o che l'abbia conosciuto, sarà sempre tenuto o a ripigliarsi la cosa, o a scemarne il prezzo come pure a riparare i danni ed interessi dal compratore sofferti (3).

cod. d. L. §. 3. L. 43. cod. v. L. 16. ff. de haer. vel act. vend. Quid tamen si ignoravit quidem furem esse, asservavit autem bonae frugis et fidum, et caro vendidit? Videamus an ex empto teneatur et putem teneri. Atqui ignoravit, sed non debuit facile quae ignorabat, adseverare. Inter hunc igitur, et qui scit interest: qui scit praemonere debuit furem esse; hic non debuit facilis esse ad temerariam indicationem.
L. 13. §. 3. ff. de act. empt.

V. gli articoli 12. e 14. della sez. 3. delle convenzioni, e l'art. 2. della sez. 3. de' vizj delle convenzioni.

(1) Lucius Titius promisit de fundo suo centum millia modiorum frumenti annua praestare praediis Gaii Seii. Postea Lucius vendidit fundum additis verbis his: *quò jure, quaque conditione ea praedia Lucii Titii hodie sunt, ita veneunt itaque habebuntur.* Quæro an emptor Gaio Seio; ad praestationem frumenti sit obnoxius? Respondit, emptorem Gaio Seio, secundum ea quae proponerentur, obligatum non esse. *L. ult. §. 1. ff. de contr. empt. v. L. 69. §. 5. de evict. L. 61. ff. de aedil. ed. V. l'art. seguente.*

(2) Veteribus placet, pactionem obscuram, vel ambiguam, venditori et qui locavit nocere, in quorum fuit potestatem, legem apertius conscribere. *L. 39 ff. de pact. L. 21. L. 33. ff. de contr. empt. V. l'art. 13. della sez. 2. delle convenzioni, e l'art. 10. della sez. 3. della locazione.*

(3) Si vestimenta interpola quis pro nobis emerit, Trebatio placeat, ita emptori praestandum quod interest, si ignorans interpola emerit. *L. 45. ff. de contr. empt.*

Venditor teneri debet, quanti interest non esse deceptum, etsi vendi-

16. Se di molte cose che si uniscono insieme, come i pezzi di una tappezzeria, una muta di cavalli ed altre simili, l'una si trovi avere difetti bastanti per risolvere la vendita, sarà risolta per tutte. Imperciocchè è ugualmente dell'interesse del venditore e del compratore di non dispare cose di tal genere (1).

17. La redibizione e la diminuzione del prezzo per causa dei difetti della cosa venduta, non ha luogo nelle vendite pubbliche che si fanno coll' autorità del giudice. Perocchè queste vendite non si fanno dal proprietario, ma dall' autorità del giudice, che fa le veci del venditore, ed aggiudica la cosa tale quale è (2).

18. Il tempo per esercitare la redibizione comincia a correre dopo che il compratore ha potuto riconoscere i difetti della cosa venduta, purchè questo tempo non fosse stabilito da qualche consuetudine, o si fosse convenuto che il compratore non potesse dolersi, se non entro un certo tempo. Ma nel caso ancora di una dilazione determinata, il compratore potrà essere ammesso dopo questa dilazione; ed il giudice deciderà secondo le circostanze (3).

19. Si può in un contratto di vendita stipulare, che il

tor quoque nesciat; veluti si mensas quasi citras emat, quae non sunt, L. 21. §. 2. ff. de act. empt. et vend. In fundo vendito, cum modus pronuntiatus deest, sumitur portio ex pretio, L. 69. §. ult. ff. de evict.

(1) Cum jumenta paria veneunt, edicto expressum est, ut cum alterum in ea causa sit, ut redhiberi debeat, utrumque redhibeatur. In qua re tam emptori, quam venditori consulitur, dum jumenta non separantur. Simili modo, et si triga venierit, redhibenda erit tota, et si quadriga, redhibeatur, L. 38. §. ult. ff. de aedil. ed. L. 34. Et 35. eod.

(2) Illud sciendum est, edictum hoc non peripere ad venditiones fiscales, L. 1. §. 3. ff. de aedil. ed. Quantunque questa legge non abbia un rapporto preciso a questo articolo, può nondimeno esservi applicata.

(3) Si quid ita venierit, ut, nisi placuerit, intra praefinitum tempus redhibeatur, ea conventio rata habetur. Si autem de tempore nihil convenerit, in factum actio intra sexaginta dies utiles accomodatur emptori ad redhibendum, ultra non. Si vero convenerit ut in perpetuum redhibitio fiat, puto hanc conventionem valere. Item si tempus sexaginta dierum praefinitum redhibitioni praeterierit, causa cognita judicium dabitur. L. 31. §. 22. ff. de aedil. ed. V. Part. 8. della sez.

4, e Part. 9. della sez. 12.

venditore non garantisce i difetti della cosa venduta (1).

20. Il favore conceduto a' minori non impedisce che la vendita sia risolta per i difetti della cosa venduta (2).

SEZIONE XII.

DELLE ALTRE CAUSE CHE RISOLVONO LE VENDITE.

LE vendite possono essere risolte per molte cagioni. Per mancanza della tradizione per parte del venditore.

Per mancanza del pagamento del prezzo per parte del compratore.

Per vizi della cosa venduta.

Per la viltà del prezzo.

Per le evizioni.

Per l'avvenimento di una condizione.

Per la revocazione che fanno i creditori del venditore, delle vendite fatte in frode de' loro crediti.

Per la ricupera *jure sanguinis* che risolve la vendita riguardo al compratore, e la fa passare al ritraente che egli sostituisce.

Per le ricupere feudali ed altre.

Per un diritto di ricompera.

Per un patto resolutorio.

Per l'inosservanza di qualche convenzione della vendita.

Per lo scambievole consenso del venditore e del compratore.

Pel dolo, per la forza, per l'errore, e per gli altri mezzi di restituzione, di rescissione, o di nullità.

Di tutte queste cause, le sei prime e l'ultima che è la nullità, sono state spiegate in questo titolo. La revocazione delle vendite fatte in frode dei creditori, fa parte

(1) *Pacisci contra edictum omni modo licet, sive in ipso negotio venditionis gerendo convenisset, sive postea, L. 31. ff. de pactis.*

(2) *In pupillaribus quoque venditionibus erit edicto locus, L. 1. §. 5. ff. de aed. edic.*

del titolo di ciò che si fa in frode de' creditori. Il retratto gentilizio e gli altri generi di ricupera, non entrano nel nostro disegno, ma sono proprj de' nostri statuti, e il retratto gentilizio è stato abolito dal Diritto Romano (1). Le rescissioni e restituzioni avranno i loro titoli ne' proprj loro luoghi. Non rimane altro qui da spiegare, se non che il diritto di ricomprare, il patto resolutorio, l' inosservanza, e il consenso del venditore, e del compratore. Ma prima vuolsi spiegare alcune regole comuni a tutte le maniere di risolvere le vendite.

REGOLE COMUNI ALLA RESOLUZIONE DELLE VENDITE.

S O M M A R J.

1. *Differenza tra la nullità, e la risoluzione di una vendita.* 2. *Il possessore non può essere cacciato dal possesso, se non per autorità del giudice.* 3. *Danni ed interessi se vi abbia luogo.* 4. *La risoluzione della vendita fa ritornare le cose nel pristino loro stato.* 5. *Il venditore riacquista i suoi diritti.* 6. *Facoltà di ricompera.* 7. *Vendita colla facoltà di ricompera.* 8. *Facoltà di ricompera ex intervallo.* 9. *Durata della facoltà di ricompra.* 10. *Frutti dopo l' offerta.* 11. *Patto resolutorio.* 12. *Effetti delle clausole resolutorie.* 13. *Resoluzione senza clausola resolutoria.* 14. *Resoluzione fatta di consenso del compratore e del venditore prima dell' esecuzione.* 15. *Resoluzione fatta di consenso dopo l' esecuzione.*

1. **T**RA la risoluzione e la nullità di una vendita passa questa differenza, che la nullità fa sì che non vi sia stata mai vendita (2), e la risoluzione fa cessare la vendita, che era stata perfezionata, ma non fa che la medesima non sia stata, ancorchè fosse risolta per volontà del venditore, e del compratore (3).

(1) L. 14. C. de contr. empt. v. L. 16. ff. de reb. auth. jud. post.

(2) V. l'art. 1. della sez. 5. delle convenzioni.

(3) Ab emptione, venditione, locatione, conductione, caeterisque similibus obligationibus, quin integris omnibus, consensu eorum qui inter se obligati sint, recedi possit, dubium non est, L. 58. ff. de pact. L. 1. C. quando lic. ab empt. disc. L. 2. eod.

2. Per qualunque causa si risolva una vendita, se questa causa è dedotta in giudizio, ed il compratore o altri che rappresenta il suo diritto sia nel possesso, il venditore non potrà ripigliarsi la cosa venduta, se non per autorità del giudice (1).

3. Se la vendita sia risolta pel fatto dell'uno o dell'altro che abbia data occasione a qualche danno, sarà tenuto a risarcirlo quegli che vi ha dato causa, secondo le regole che in questo titolo sono state spiegate.

4. Risolta la vendita, il venditore e il compratore rientrano ne' loro diritti; e tutte le cose ritornano nel pristino stato, come le circostanze possono permetterlo (2).

5. Quando è risolta la vendita, il venditore si ripiglia ciò che avea venduto, senza alcuno de' pesi che il compratore avesse potuto imporvi, perchè il venditore rientra nel suo diritto, come se mai ne fosse stato privo (3).

Facoltà di ricompera.

6. La facoltà di ricompera è un patto col quale è convenuto, che il venditore avrà la libertà di ripigliarsi la

Infectam emptionem facere non possumus, L. 2. in fin. ff. de resc. vend. V. su quest'articolo, e i seguenti la sez. 6. delle convenzioni.

(1) *V. Part. 16. della sez. 5. e l'art. 14. della sez. 6. delle convenzioni.*

(2) *Ut uterque, resoluta emptione, nihil amplius consequatur, quam non haberet, si venditio facta non esset, L. 23. §. 1. ff. de aedil. ed. d. L. §. 7. V. Particolo seguente.*

(3) *Omnia in integrum restituntur, perinde ac si neque emptio, neque venditio intercesserit, L. 60. ff. de aedil. ed.*

Questa regola s' intende solamente per i pesi che fossero dipendenti dal fatto del compratore, come s'egli avesse sottoposto il podere ad un censo o ad una servitù, se l'avesse ipotecato ai suoi creditori: e non riguarda il diritto dei laudemj e delle vendite che il padrone diretto avesse potuto acquistare con tale vendita. Poichè questo diritto è una conseguenza del contratto, che dipende tanto dal fatto del venditore, quanto del compratore. Perciocchè il podere soggiace a quel diritto, se il compratore non l'avesse pagato. Ma se la vendita fosse risolta da una causa che sia dipendente solamente dal fatto del venditore, come, per esempio, se i suoi creditori facessero sequestrare la cosa venduta, è giusto in questo caso che il compratore sia indennizzato dal vendito-

cosa venduta, restituendo al compratore il prezzo, o ciò che sarà stato pagato (1).

7. La vendita colla facoltà di ricompera contiene una condizione, che ella sarà risolta, se il venditore ricompera (2). E quando ciò fa, rientra nel suo diritto in virtù di questa condizione. Così si ripiglia egli la cosa esente da' pesi che il compratore vi avesse per avventura imposti.

8. Se la facoltà di ricompera fosse accordata dopo conchiuso il contratto di vendita, non farà alcun pregiudizio a' pesi ed alle ipoteche, alle quali il compratore obbligato si fosse dopo il contratto e prima di accordare questa facoltà (3).

re del diritto di laudemio e di vendita che avesse pagato. Vi sono parimente alcune consuetudini, che danno al padrone diretto il diritto di laudemio sulla vendita del podere, che si fa per decreto del giudice, lasciando in sua libertà di prendersi tal diritto, col restituire al compratore il primo diritto di laudemio che ne aveva ricevuto. Vedi su questo articolo gli articoli 14. e 15. qui appresso. *Vedi art. 2. della sez. 2. e l'art. 10. della sez. 2. e le note che vi sono state fatte.*

(1) Si fundum parentes tui ea lege vendiderunt, ut sive ipsi, sive haeredes eorum, emptori pretium quodcumque, vel intra certa tempora obtulissent, restitueretur; teque parato satisfacere conditioni dictae, haeres emptoris non paret, ut contractus fides servetur, actio praescriptis verbis, vel ex venditio, tibi dabitur, L. 1. C. de pact. int. empt. et vend. comp. L. 7. eod. L. 11. ff. de praes. verb. L. 1. C. Quando dec. non est. op.

Passa agli eredi L. 2. C. de pact. int. empt. et vend. comp.

(2) (Si) soluta fuerit data quantitas, sit res inempta, L. 7. C. de pact. int. et vend. comp. Te parato satisfacere conditioni etc. L. 1. eod.

I laudemj, e i diritti di vendite sono dovuti al padrone diretto solamente per la vendita, ma non quando il venditore riacquista la cosa venduta in virtù della clausola, perchè allora rientra nella cosa esente da peso, per la finzione di diritto, per cui si reputa non essere stata giammai venduta.

(3) Questa è una conseguenza necessaria della vendita pura e semplice, colla quale il compratore ha acquistato il diritto secondo le regole della natura del contratto.

Questo può ammettere difficoltà, perchè sembra che tal clausola quantunque stipulata con un atto separato, faccia parte del contratto di vendita, e debba portar ipoteca dal giorno stesso della vendita. L. 72. ff. de contr. empt.

Quid, se la facoltà di ricompera fosse stata stipulata dopo conchiuso il contratto di vendita, con un atto separato e non annesso al contratto, in guisa che i creditori posteriori a questa clausola non possano

9. La facoltà di ricompera può essere conceduta, o indefinitamente senza stabilire il tempo sino al quale potrà il venditore ricomperare, o prescrivendo un certo tempo, passato il quale più non avrà questa facoltà (1). Se sia indefinita, dura sino al tempo della prescrizione (2); se poi sia limitata sino ad un certo tempo, il venditore non è subito escluso quando scade il tempo, ma gli si accorda una dilazione, nella maniera stessa che si accorda al compratore, quando la vendita deve essere risolta per mancanza del pagamento nel termine stabilito (3).

10. Al venditore esercitante la facoltà di ricompera d' un potere, deve il compratore restituire i frutti dal giorno della domanda accompagnata dall' offerta fatta nelle forme (4).

Del patto resolutorio e della inosservanza.

11. Il patto, o la clausola resolutoria è quella convenzione ordinaria nelle vendite, che se il compratore non paga entro un tempo stabilito, la vendita sarà riso-

averne notizia colla lettura del contratto? Sembra che in questo caso i creditori posteriori dovrebbero avere ipoteca anteriore al venditore.

Nondimeno vi è luogo a dire il contrario, perocchè il venditore in virtù dell'atto, che contiene la facoltà di ricompera ha egli stesso un'ipoteca anteriore a'creditori.

Da questo principio ne segue, che se la stipulazione della facoltà di ricompera si è fatta con una scrittura privata, i creditori che hanno contrattato prima che questo atto sia stato verificato dal giudice, saranno preferiti al venditore.

(1) Si fundum parentes tui, ea lege vendiderunt, ut si ve ipsi, si ve haeredes eorum, emptori pretium quandocumque, vel intra certa tempora obtulissent, restitueretur, ecc. *L. 2. C. de pact. inter empt. et vend. comp.*

(2) Hae actiones annis triginta continuis extinguantur, quae perpetuae videbantur, *L. 3. C. de praes. 30. vel 40. ann.*

(3) *V. Part. 18. della sez. precedente, l' art. 8. della sez. 3, e l' art. 23. qui appresso.*

(4) Habita ratione eorum quae post oblatam ex pacto quantitatem, ex eo fundo ad adversarium pervenerunt, d. *L. 2. C. de pact. int. empt. et vend. comp.*

luta (1). Questa medesima pena della risoluzione della vendita, può essere parimente stipulata per l'inosservanza di qualche altra convenzione, che facesse parte del contratto di vendita; come se si fosse detto, che qualora una casa venduta esente da una servitù, si trovasse a questa soggetta, il venditore sarà tenuo a ripigliarsela.

12. Mancandosi di pagare nel termine, o di eseguire qualche altra convenzione, le clausole risolutorie non hanno l'effetto di risolvere subito la vendita, ma accordasi una dilazione per eseguire ciò che si è promesso; purchè la cosa non potesse soffrire ritardo alcuno, come se il venditore mancasse di consegnare la mercanzia promessa pel giorno di un imbarco (2).

13. Quantunque non vi sia clausola risolutoria, mancandosi di pagare nel termine, o di eseguire qualche altra convenzione, la vendita tuttavia sarà risolta, se la mancanza di pagamento, o l'inosservanza della convenzione vi dicno causa dopo la dilazione concessa, secondo le circostanze (3). Perchè i contraenti vogliono che sussista il contratto nel solo caso che ciascuno adempia al suo obbligo (4).

*Della vendita che si risolve per consenso
del venditore e del compratore.*

14. Se il venditore e il compratore risolvono la vendita prima che la cosa venduta sia stata consegnata, e ne sia stato pagato il prezzo, non essendosi ancora perfezionata la vendita, ed il tutto essendo nel suo primiero stato, sono amendue disciolti da' loro obblighi, come se non vi fosse stata mai vendita (5).

(1) Cum venditor fundi in lege ita caverit, si ad diem pecunia soluta non sit, ut fundus inemptus sit. L. 2. ff. de leg. commiss.

O se siasi convenuto, che se un altro offrirà maggior prezzo nello spazio d'un certo tempo, la prima vendita sarà risolta: questa clausola chiamasi nel diritto in diem addictio, L. 1. ff. de in diem addict.

(2) V. l'art. 8. della sezione 3, e l'art. 19. della sezione 1.

(3) Vedi gli articoli 2. e 4. della sezione 3. delle convenzioni.

Non impleta promissi fide, dominii tui jus in suam causam reverti conueniat, L. 6. C. de pact. int. empt. et vend. compos.

(4) V. l'art. 5. della sez. 1. delle convenzioni.

(5) Polest, dum res integra est, conventionem nostram, infecta fieri

Domat T. I.

21

15. Se dopo conchiusa la vendita, pagato il prezzo, fatta la tradizione, e dopo che il compratore è in possesso, il venditore e il compratore vogliono poi risolvere il contratto, senza altro motivo che la loro semplice volontà; allora non tanto è una risoluzione di questa vendita, quanto una seconda vendita che fa il compratore a colui che gli aveva venduto. Così questo primo venditore non si ripiglia una cosa che fosse sua, poichè la vendita lo aveva spogliato della proprietà, ma compra egli in effetto la cosa da un altro, e l'acquista con que' pesi e con quelle ipoteche che avesse potuto contrarre il suo compratore, il quale gliela rivende (1).

SEZIONE XIII.

DI ALCUNE MATERIE CHE HANNO RELAZIONE
COL CONTRATTO DI VENDITA.

Delle vendite fatte per forza.

BENE spesso accade che le cose le quali appartengono a' privati uomini sieno necessarie per qualche uso pub-

emptio, *L. 2. ff. de resc. vend.* Si Titius et Seius inter se consenserint, ut fundum Tusculanum emptum Seius haberet centum aureis; deinde re nondum secuta, id est, neque pretio soluto, neque fundo tradito, placuerit inter eos, ut discederetur ab emptione et venditione, invicem liberantur §. ult. *Inst. quibus modis tollitur oblig.* Ab emptione, venditione, locatione, conductione, caeterisque similibus obligationibus, quin integris omnibus, consensu eorum qui inter se obligati sint, recedi potest, dubium non est, *L. 58. ff. de pact.* In emptione caeterisque bonae fidei iudiciis, re nondum secuta, posse abiri ab emptione, *L. 7. §. 6. eod. L. 1. et 2. C. quando licet ab empt. discedere.*

V. l. art. seguente, e gli art. 2. della sezione 1. e 10. della sez. 2.

Si vuol notare su quest'articolo, che se i contraenti risolvano la vendita d'un fondo, poco dopo il contratto, e prima che il compratore si sia posto in possesso, l'equità, e la consuetudine richieggono, che non sia dovuto il diritto di laudemio.

(1) Re quidem integra, ab emptione et venditione, utriusque partis consensu, recedi potest. Etenim quod consensu contractum est, contrariae voluntatis adminiculo dissolvitur. At enim post traditionem interpositam, nuda voluntas non resolvit emptionem, si non actus quoque priori similis retroagens venditionem intercesserit, *L. 1. C. quando lic. ab empt. disc.* Post pretium solutum infectam emptionem facere non possumus, *L. 2. ff. de resc. vend.*

V. l. art. precedente, e gli art. 2. della sezione 1. e 10. della sezione 2.

blico. Se in tal caso eglino ricusino di venderle, sono costretti dall'autorità della giustizia; perchè essendo tutte le cose fatte per l'uso della società, prima che alcuna passi nell'uso dei privati, le posseggono essi con tal condizione, che il loro interesse cederà all'interesse pubblico nelle necessità che lo richiederanno. Così una persona privata è obbligata a vendere il suo podere, se trovasi necessario per qualche opera pubblica. Vi sono parimente altre cagioni per le quali la giustizia obbliga a vendere, ed anche per interessi particolari, come nel caso dell'articolo quarto di questa sezione. Possiamo osservare nel diritto romano, a proposito delle vendite forzate, alcuni casi singolari in cui i proprietarj erano forzati a vendere. Così, per una costituzione dell'imperadore Antonino, i padroni che senza modo maltrattavano i loro schiavi, erano obbligati a venderli (1). Inoltre, quando uno de' padroni di uno schiavo comune a molti, voleva metterlo in libertà, gli altri erano forzati a vendergli le loro porzioni (2). Di più quando una cosa era comune al fisco ed a' privati uomini, il fisco solo poteva venderla tutta, comechè piccola fosse la sua porzione, e gli altri erano obbligati a rilasciare le loro porzioni al compratore per quel prezzo che loro toccava (3).

S O M M A R J.

1. *Vendite forzate.* 2. *Vendita forzata pel bene pubblico.* 3. *Vendita di derrate.* 4. *Vendita forzata per una necessità particolare.* 5. *Se quegli che poteva essere costretto consenta alla vendita.* 6. *Se ricusa di vendere.* 7. *Effetto di tali vendite.* 8. *Poderi vicini alle strade principali.* 9. *Sequestri e decreti.* 10. *Vendita all'incanto.* 11. *Ventilazione.*

1. **L**E vendite forzate sono quelle alle quali si è co-

(1) *V. §. 2. Inst. de his qui sui vel al. jur. sunt.*

(2) *L. 1. §. 1. C. de comm. serv. man. v. L. 16. ff. de sen. syll.*

(3) *L. un. C. de vend. rer. fisc. cum priv. comm. L. 2. C. de comm. rer. alien.*

stretto dall'autorità della giustizia per un bene pubblico, o per altra giusta cagione (1).

2. Se una casa, o altro fondo trovasi necessario per un uso pubblico, come per edificarvi una chiesa parrocchiale, o per ingrandirla, per farne un cimiterio, per farne una strada o per allargarla; o per qualche fortificazione, o altra opera che riguarda il pubblico comodo, il proprietario è dalla giustizia costretto a vendere un tal fondo ad un giusto prezzo (2).

3. Nelle pubbliche necessità, ed in una carestia di grani, si obbligano coloro che ne hanno delle provviste a venderle ad un prezzo ragionevole (3); e per conseguente il governo economico forza i macellai, ed i panettieri a vendere ad un giusto prezzo (4).

4. Se la situazione di due poderi sia tale, che non possa andarsi ad uno senza passare per l'altro, il padrone del luogo necessario pel passaggio è obbligato a vendere questa servitù dove gli riuscirà di minore incomodo (5); perchè l'altro podere deve avere il suo uso.

(1) V. gli articoli seguenti.

(2) Questa è una conseguenza di ciò che si è notato nel principio di questa sezione. V. L. 11. ff. de evict. in verbo *Possessiones ex praecepto principali distractas*.

Un esempio dell'uso di un fondo pel pubblico comodo, e per i bisogni particolari trovasi nella legge 3. §. 1. ff. de comm. praed. ov'è detto che quegli il quale abbia una cava di pietre nel suo fondo, non è obbligato di venderne le pietre, se da una consuetudine non sia astretto a darne per un determinato prezzo a coloro che ne vogliano. Ma se questo avvenisse in un luogo, ove l'uso di questa cava fosse d'una necessità pubblica, non sarebb'egli giusto obbligare il proprietario a darne per un giusto prezzo, quantunque non si trovasse stabilito l'uso?

(3) *Lege Julia de annonae poena statutur adversus eum qui contra annonam fecerit*, L. 2. ff. de leg. Jul. de ann. Praeterea debebis custodiri, ne Dardanarii ullus mercis sint, ne aut ab his qui coemptas merces supprimunt, aut a locupletioribus, qui fructus suos aquis pretiis vendere nollent, dum minus uberes proventus expectant, ne annonae oneretur. L. 6. ff. de extraor. crim.

(4) *Cura carnis omnis, ut justo pretio praebeatur, ad curam praefecturae pertinet*. L. 1. §. 11. ff. de off. praef. urb.

(5) *Si quis sepulchrum habeat, viam autem ad sepulchrum non habeat, et a vicino ire prohibeatur; imperator Antoninus cum patre rescripsit, iter ad sepulchrum peti precario, et concedi solere* L. 12. ff. de relig. Praeses etiam compellere debet, justo pretio iter ei praestari: ita tamen ut iudex etiam de opportunitate loci prospiciat, ne vicinus magnum patiatur detrimentum, d. l.

5. Se ne' casi ne' quali si può costringere un proprietario a vendere il suo podere, consenta egli volontariamente alla vendita, sarà allora una convenzione, le cui condizioni saranno tali, quali vennero stabilite col contratto, e di comune consenso.

6. Se il proprietario ricusi di vendere, e si lasci costringere, la sentenza o il decreto che sarà emesso contro di lui, farà le veci della vendita, e del titolo di alienazione che spoglierà questo proprietario del suo diritto, e farà passare il fondo a quell'uso che sarà stato destinato.

7. Ne' casi in cui il proprietario è spogliato del suo podere per qualche uso pubblico, egli non può essere obbligato ad alcuna garanzia; perchè oltre d'essere spogliato suo malgrado essendo il podere messo fuori di commercio con questo cambiamento, non è soggetto nè ad ipoteca nè ad evizione. Ma a coloro che acquistano, come ad una università o ad un corpo, resta il peso dei diritti di censo o feudali che si trovassero su di tal podere, e debbono essi indennizzare il padrone feudale o altri che vi avessero diritto di censo ecc. delle conseguenze di questo cambiamento, secondo la qualità dei diritti, e secondo le consuetudini dei luoghi: ed i creditori di colui che è stato spogliato del suo fondo hanno il loro diritto sul prezzo.

8. Se per qualche caso fortuito, come, per esempio, per una inondazione siasi del tutto distrutta e renduta inutile una strada pubblica, debbono i vicini dar il luogo per la strada, ma senza poter vendere ciò che perdono (1); perocchè un caso fortuito è quello che forma la strada ne' loro poderi, o in una parte di essi, e questa situazione gli obbligava a soffrire tal accidente.

(1) Cum via publica, vel fluminis impetu, vel ruina, amissa est, vicinus proximus viam praestare debet, L. 13. in fin. ff. quemadmod. serv. amit.

Bisogna intendere questa regola per una strada antica; ma se pel comodo pubblico si cangiassero una strada, come per renderla più breve, o se ne facesse una nuova, bisognerebbe risarcire il danno che i possidenti soffrirebbero per quanto venisse tolto de' loro poderi.

Dei Decreti.

9. I creditori hanno diritto di far vendere i beni dei loro debitori, e tali vendite sono forzate, e si fanno con autorità della giustizia (1).

Della vendita all' incanto.

10. Allorchè una cosa che difficilmente può essere divisa, come una casa, o che non potrebbe in modo alcuno esserlo, come un ufficio di giudicatura, è comune a molti, i quali non possono, o non vogliono accomodarsi tra loro; eglino la vendono per dividerne il prezzo, e l'aggiudicano al più offerente, sia questi un di loro, o un estraneo; e tale maniera di vendere chiamasi vendita all' incanto (2).

Della Ventilazione.

11. Sovente accade ch' essendosi vendute molte cose tutte insieme per una certa somma, senza distinzione del prezzo di ciascuna, sia necessario poi sapere questo prezzo in particolare, e stabilire quanto debba valere ciascuna di queste cose secondo la norma del prezzo generale. Questa maniera di far la stima chiamasi ventilazione. Così, per esempio, se di molti poderi venduti per un solo prezzo, uno di essi trovasi soggetto ad un diritto di laudemio o di vendita, con una ventilazione si regola questo diritto. Lo stesso sarebbe, se bisognasse far la stima particolare d'una porzione di una casa o di altro fondo (3).

(1) V. l'art. 9. della sezione 4. delle ipoteche. V. pure la legge ult. Cod. de jure dom.

(2) L. 78. §. 4. ff. de jure dot. in verbo *adjudicatusque fideus socio fuerit*, et in verbo *licitatione*. L. 13. ff. de act. empt. et vend. L. 7. §. 13. ff. com. div.

(3) V. L. 1. ff. de evict. L. 72. eod.

FINE DEL TOMO PRIMO

005790031

INDICE

DEL TOMO PRIMO.

<i>Disc. sulla vita e sulle opere di Giovanni Domat. Pag.</i>	1
<i>Prefazione dell'Autore</i>	11
AVVERTIMENTO su' libri secondo, terzo, e quarto della prima parte delle leggi civili	21
AVVERTIMENTO sulla seconda parte delle leggi civili	25
TRATTATO DELLE LEGGI.	
CAPITOLO PRIMO. Dei primi principj di tutte le leggi	29
CAPITOLO II. Piano della società sul fondamento delle due prime leggi per due specie di obbligazioni	37
CAPITOLO III. Della prima specie di obbligazioni	41
CAPITOLO IV. Della seconda specie di obbligazioni	46
CAPITOLO V. Di alcune regole generali derivanti dalle obbligazioni di cui si è parlato nel capitolo precedente, che sono altrettanti principj delle leggi civili.	52
CAPITOLO VI. Della natura delle amicizie e del loro uso nella società.	57
CAPITOLO VII. Delle successioni	62
CAPITOLO VIII. Di tre specie di turbamenti che offendono l'ordine della società	63
CAPITOLO IX. Dello stato della società dopo la caduta dell'uomo, e come Iddio la fa sussistere.	64
CAPITOLO X. Della religione, e della politica, e del ministero delle potenze spirituali, e temporali	73
CAPITOLO XI. Della natura, e dello spirito delle leggi, e delle loro differenti specie	82
CAPITOLO XII. Riflessioni su di alcune osservazioni del precedente capitolo pel fondamento di diverse regole dell'uso e dell'interpretazione delle leggi	116
CAPITOLO XIII. Idea generale delle materie di tutte le leggi. Ragioni della scelta di quelle delle quali tratteremo in questo libro.	126
CAPITOLO XIV. Piano delle materie di questo libro delle leggi civili	140

LE LEGGI CIVILI

DISPOSTE NEL LORO NATURALE ORDINE.

LIBRO PRELIMINARE in cui si tratta delle regole del diritto in generale, delle persone, e delle cose	
TITOLO I. Delle regole del diritto in generale	141
SEZ. 1. Diverse sorti di regole, e loro natura	141

SEZ. II. Dell'uso e dell'interpretazione delle regole	151
TITOLO II. Delle persone	170
SEZ. I. Dello stato delle persone secondo la natura	173
SEZ. II. Dello stato delle persone secondo le leggi civili	179
TITOLO III. Delle cose	184
SEZ. I. Distinzione naturale delle cose	185
SEZ. II. Distinzione delle cose fatte dalle leggi civili	187
PARTI PRIMA. Delle obbligazioni	192
TITOLO I. Delle convenzioni in generale	193
SEZ. I. Della natura delle convenzioni, e delle maniere onde si formano	ivi
SEZ. II. De' principj che seguono dalla natura delle convenzioni, e delle regole per interpretarle	198
SEZ. III. Delle obbligazioni che seguono naturalmente dalle convenzioni, benchè non vi sieno espresse	208
SEZ. IV. Delle diverse sorti di patti, che si possono aggiungere alle convenzioni, e particolarmente delle condizioni	217
SEZ. V. Delle convenzioni che sono nulle nella loro origine	228
SEZ. VI. Della risoluzione delle convenzioni che non erano nulle	236
TITOLO II. Del contratto di vendita	241
SEZ. I. Della natura del contratto di vendita, e del modo di perfezionarlo	242
SEZ. II. Degli obblighi del venditore verso il compratore	245
SEZ. III. Degli obblighi del compratore verso il venditore	257
SEZ. IV. Della merce, o sia cosa venduta	262
SEZ. V. Del prezzo	268
SEZ. VI. Delle condizioni e degli altri patti del contratto di vendita	274
SEZ. VII. Dei cambiamenti della cosa venduta e quando la vendita o il guadagno appartengano al venditore o al compratore	278
SEZ. VIII. Delle vendite nulle	286
SEZ. IX. Della rescissione delle vendite per viltà di prezzo	291
SEZ. X. Dell'evizione e delle altre molestie	294
SEZ. XI. Della redibizione e diminuzione del prezzo	308
SEZ. XII. Delle altre cause che risolvono le vendite	316
SEZ. XIII. Di alcune materie che hanno relazione col contratto di vendita	332

